PRENCIPE
DELIBERANTE,

Autore

TOMASO
ROCCABELLA.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



IN VENETIA, M DC XXXXVI.

Appresso Gio: Pietro Pinelli,
Stampator Ducale.

PRENCIPE
DELIBERANTE,
Autore
TOMASO
ROCCABELLA.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



IN VENETIA, M DC XXXXVI.

Appresso Gio: Pietro Pinelli,
Stampator Ducale.



PRENCIPE DELIBERANTE,

Autore

TOMASO ROCCABELLA.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



IN VENETIA, M DC XXXXVI.

Appreſſo Gio: Pietro Pinelli, Stampator Ducale.



PRENCIPE
DELIBERANTE,

Autore

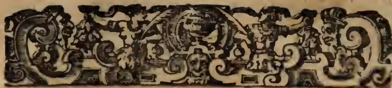
TOMASO ROCCABELLA.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



IN VENETIA, M DC XXXXVI.

Appresso Gio: Pietro Pinelli, Stampator Ducale.



ALL'ILLVSTRISSIMO, Ed Eccellentissimo SIG. DOMENICO MOLINO.



A protezzione de' Grandi fà apparire anco il difetto per merito. La fortuna, che non si degna d'huomo volgare, per le mani sole de gl'istessi dona alcun fauore, onde è prudente colui, che conosciutosi debole, si procura sostegno; Così io, scoperta nell'anima dell'E. V. Illustriss. nuoua virtù, eguale all'autorità, pari alla grandezza della sua Casa, hò voluto sollleuar me stesso coll'appoggiarmi alla sublimità del suo nome. Quest'Opera nelle mani della sua protezzione sarà stimata gioia di non ordinario valore. Ella hà in se medesima la virtù per marca, hà di più, riputazione per compartirla ad altri, Onde co i natali di V. E. posso dir nata la mia felicità, che è ripo-

nimenti delle glorie auiti. Di questi vorrei aprire qualche abisso, mà vedo più ageuole la strada à riuerire, che à celebrarle. Io non me ne mostrerò fauorito ingrato, hauendo già stabilito di riconoscerle sempre con humilissimi sensi del mio ossequio, ed habilitarmi co'l seruirla à proue di deuozione maggiore. Riceua dunque l'E. V. nella numerosa famiglia dell'opere à lei dedicate, anco questa, che se ne viene à quel segno, doue se vn feruido, e riuerente desiderio l'hà indrizzata, vn nobile, e generoso animo, che trapassa i confini delle condizioni ordinarie la può gradire, e proteggere, Che con l'opera me stesso con profonda riuerenza all' E. V. consacro, baciandole quella destra, che riconosce dalla nascita gran fortune, mà dalla virtù infiniti emolumenti di glorie.

Di V. E. Illustriss.

Diuotiss. & humiliss. seruitore

Tomaso Roccabella.

A PREN-

A PRENCIPI.



Ole ponderosa è l'Imperio. Homeri troppo robusti, per la souerchia confidenza precipitano. Troppo deboli, per la fiacchezza soccombono. La Fortuna vuol caminarui sopra, egli aggiunge grauezza, gli dà tal volta de crolli, che se non è più, che forte chi la sostiene, la vede più d'vna volta in euidente pericolo di rouina. Il caso con vn moto improuiso ardisce anch'egli stender la mano per scuoterla. Chi non hà lena, e non è oculato, facilmente cade. Co'l sapere si addomestica ogni furore. Il grande, ed erudito pratica la cattiua fortuna per scherzo.

Il Prencipe è da Iddio: è dato al popolo per guida alla felicità politica. Ma la felicità è vn bene eminente, riposto frà più cupi recessi della difficoltà; Anfratti. Labirinti. Voragini la ricuoprono, seppelliscono.

Hà da farsi col Popolo; Idra per cui si vuol altro, che forza. Hà da trattarsi con altri Prencipi; Prothei di mille forme, i cui arcani non basta vn'occhio solo à discernere.

Si offeriscono negozj di maniera annodati, che non hà filo, che basti, la spada sola d'vn grande.

Per comporre vn prudente, vuol l'esperienza molti anni. La lettura con molti semi in poche hore fà ricco campo, vn'ingegno. Fido Consegliere è vn buon

libro.

Leggete dunque per riportarne il frutto di ben deliberare, ricordandoui, che l'operar molto è impossibile. Il leggere facile, ed vtile all'hora quando sono molte cose buone, in brieue fascio raccolte, Che 'l cadere operando è precipizio, ch'esanima. Lo sdrucciolare leggendo, scuotimento ch'auuiua. Il legger, esser da Sauio, e da Prencipe; L'operare intendendo da Dio; Viuete, e regnate felici.

LO STAMPATORE à Lettori.

ECcoti ò huomo di Stato, vn'opera nella quale non hà parte il furto. Se ti diletta il Laconismo, l'haurai per cibo ordinario. Se hai faticato lungo tempo per raccogliere fasci di afforismi da varij Autori, ferma quiui il piede, sicuro di trouarne non sparsi; ma inseluati ben molti; se brami erudirti di precetti Politici, trouerai nell'Anotomia de Prencipi, e nelle materie consultate; (qualunque sei) erudizione eminente. Il Prencipe vedrà l'effigie di se stesso; Il sauio haurà l'Idea della consulta; Il Senatore ordine nuouo di rappresentare orando le materie di Stato. Habbi dunque flemma nel leggere, e ti riuscirà di profitto la fatica, e lo studio.

THO-

THOMAS ROCCABELLA
ARCEM IMPERII CONSILIO
ARTEM BELLI PACE
ARMAVIT.
PALLAS ALTERA ALTERAM MVNYCHIAM
HASTA OLEA MVNITISSIMAM
CONDIDIT
HVC
DYNASTÆ QVICVMQ; SALVAM REMP.
VVLTIS
CONFVGITE.
EN GRANDE IMPERANTIBVS PRÆSIDIVM

Dottor Torre.

IN

DEL SIG. TOMASO
ROCCABELLA,

Autore del Prencipe Deliberante.

TOMASO non prezzar d'arte guerriera
Machine portentose, hostil furori.
Son de le mura tue, pietre i splendori:
Virtù fà base à la tua ROCCA altiera.

Godi pur; ch'i tuoi vanti andranno à schiera
Ne i giardini del Ciel cogliendo Allori,
Per ornarti le cime, è far de' Cuori
Al tuo nome, al valor, muro, e trinciera.

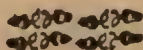
Volerà la tua fama emula a i venti,
Ed auuerrà, ch'al volo suo leggiero
Di troncar' il sentiero in van si tenti.

Entro à ROCCA sì BELLA ogni guerriero
Ricouro amico, inuido haurà tormenti,
Quegli sicuro, e questi prigioniero.

Vinc. P.

IDEA

I D E A
D E L L' O P E R A
DI NICOLO' CONTARINI
PATRIZIO VENETO,
Dell'Illuſtriſſimo Signor MARIN.





Rederono gli antichi di ſtabilire la gloria del ben deli berare, e del ben dire ſopra queſte tre ſole pietre, Honeſto, Vtile, e Neceſſario, onde la mole di tutte le materie doueſſe fidarſi ſopra queſti tre puntelli, triangolo imperfetto, perche non d'altre linee compoſto, che di motiuo, e di fine; perche ad vna ſoda deliberazione, ad vn compito diſcorſo di Stato ſi richiedono più coſe delle propoſte. Vn'animo, che conſiglia, ò che parla non aſſicurato delle altre parti, infelicemente precipita. Ingannato il piede dall'apparenza, dalla debolezza, dal diſordine, apre vna voragine à tutto il reſto del corpo. Pretende l'Autore per la giuriſdizione, che tiene in queſto grand' edifizio penetrare in più profondi receſſi: e ſuenando ſe ſteſſo delle douizie del ſapere, e dell'arte, aggiungerui più ſicuro, e più alto ſoſtegno, onde ogni animo ſicuramente poſſa calcare le vie di tutte le materie Politiche, ed emulando le più alte menti nell'intendere, conoſcere non ſu la ſcorza ſolo gli oggetti, mà fin dentro nel più ſecreto grado dell'eſſer loro; in maniera, che conoſciuti i groppi, che tengono annodate le coſe, trouati i ripieghi, che danno rimedio à i diſaſtri, poſſa l'huomo di Stato gir'ordinato, ſe parla, ò ſe delibera. Hà però l'Autore diſtinte, ed effigiate le membra di tutto'l corpo Politico, cuore del quale è la deliberazione, come ordinatamente diremo.

Non può negarsi, che la deliberazione non sia vn'opera frà le più illustri dell'arbitrio. L'opera porta seco la considerazione Dell'Efficiente. Del Concomitante. Del Motiuo. Del Fine. Delle Consequenze. Delle Circostanze. Così riguardati questi capi, s'ottiene la cognizione del Prencipe, che delibera. Del compagno, che lo segue. Della cagion, che lo moue. Dello scopo, à che mira. Di quel che segue dall'operazione intrapresa. Dell'opportunità, che offerisce la varietà de'tempi. Dell'auuantaggio, che dà la distinzione de'luoghi. Del profitto, che apporta la moltiplicità de'ripieghi. Onde il Prencipe, che brama tesser più fina tela de'consigli, e'l Senatore, ch'intende formar degne tessiture di discorsi, haurà in quest'opera ordinate le fila, ne altro gli resterà, che vnirle con la prudenza, e co'l sapere.

Se non ardisce il concetto, ò'l pensiero vscir dall'anima alla voce, per non hauer degne forme, con le quali si vesta, e si spieghi, soccorre quest'arte in maniera, che non puot'essere improuisamente meglio assicurato il passo dal cuore alla lingua.

Se si stima colpa discorrere senza dare appartate stanze alle ragioni, ed à i capi. In quest'edifizio può generoso pensiero riposar con pompa, e compartire prudentemente à ciascuna cosa il suo luogo. Se'l Prencipe si troua frà gli anfratti d'vna graue deliberazione angustiato e ristretto, co i lumi di quest'opera n'vscirà glorioso. Se l'Oratore di Stato sarà grauido di parole, con quest'ordine erudito partorirà con le parole sentenze. Se l'occhio in vna massa di cose, altro non riceue, che la superficie: Illustrato da questi dogmi regolati, potrà fissarsi al di dentro, e nella radice distinguer il difetto, e la perfezzione. Può vn Prencipe con quest'arte gloriosamente adoprare in vn tempo tutti gl'istromenti del comando, e fatte secrete mine nel petto, à sua voglia ordinare le fiamme; distrugger l'imperio della fortuna, e la stricar la strada della difficoltà, con le preziose pietre del prudente consiglio. Onde ogni forza co'l sentirsi ferire impari à prestar homaggio à chi sà più deliberare.

Vn spirito grande è basteuole con questo fanale anco nelle più oscure procelle assicurarsi il camino, e trauagliar la vista co'l proprio splendore, à chi l'assale à dirittura. Chi seguirà questo lume cauerà quel profitto nelle nauigazioni Politiche, che suol ridur sotto l'occhio le cose da gli orrori confuse. Col passaggio da vna considerazione all'altra finalmente si troua l'vltimo calle, che porta al buon consiglio. Vna mente, che habbia da vscire da labirinti de'gran negozij dee ordinatamente discorrere queste strade, e lasciarsi guidare dall'Autore, poiche l'esperienza, il sapere, la prontezza in ogni opera lo vogliono per guida in ogni anfratto.

Del-

Dell'Efficiente.

SE è molto difficile conoscer' il nostro potere, perche l'amor di noi stessi nega il peso per bilanciar la nostra condizione; con la scorta di questa dottrina non si farà errore nel peso, e si riporterà dalla cognizione il profitto. Il vigore dell'animo alle volte eccede quello delle forze. Onde partito il giudizio da se stesso presume imprendere ogni gran fatto, ò mentre meno potendo, più ardisce, l'ardire trauolando senza ritegno, vrta nella vanità, e manca quando più arde. Così chi hà'l guardo troppo facile, e s'innamora dell'imprese senza riguardo alla natura del suo stato, riceue vn crollo, che le serue per eterno difetto da non poter più risorgere. La deliberatiua misura il valore dell'animo con quello del braccio. Bandisce la passione, e lo sdegno da vn petto generoso, ed acciò non operi da temerario, apre la conscienza de' Prencipi, ed insegna l'arte della prudenza con l'essempio di se stessi. Sendo troppo sregolate quelle imagini che sono dal capriccio, ò dall' ambizione offerte.

Del Concomitante.

LA prattica dell'altrui volere, è lo studio de' proprij interessi. Ogni mancamento del compagno conosciuto si pone à conto di guadagno, e di acquisto. Gli andamenti de gli altri penetrati si considerano in modo d'augurio à più prospera fortuna. L'arte auuertita più d'vna volta è vna secreta trinciera per chi l'auuerte. Onde vn Prencipe, che noterà l'altrui inclinazioni, aggiungerà vn numero d'auuantaggio alle sue speranze, e farà certo calculo di quello, che li può auuenire. La Deliberatiua solleua à queste finezze, ed è vna scuola, doue s'impara à ferire con gli alrui colpi, e deluder l'arte quando più spera le glorie nelle nostre rouine. Così la fede, che si presta, e con la quale s'vnisce vn Prencipe con l'altro, è taluolta vn serpe, che abbraccia per mordere, è vn'affetto più frale, quanto più stretto. Forza di quest'opera auuertir i luoghi più pericolosi, la natura del nemico, dell'amico, dell'interessato, acciò l'offesa non pensata non si raddoppj, intricando noi stessi, le cose nostre, i pensieri. Dal dominio de gli animi, il vassallaggio d'ogni altro potere, poiche; Con l'arte scoperta è fatta nostra rea la fortuna auuersa, ne può fuggire l'arbitraggio della prudenza. Tutto da questa serie nobilissima di deliberare dipende.

Del Motiuo.

L'Impulso nel deliberare deu'esser non men'honesto, che giusto. Quando si vince questo punto d'honore, e di giustizia, facilmente s'acquista il resto della gloria, e della fortuna. L'oprare non è altro, che accomodar le ruote de'pensieri sopra questi due gran segni battuti; Che se la sorte sarà cieca, la strada calcata ci schiuerà dal precipizio. Vn desiderio che si ponga à fronte delle auuersità, con sensi gloriosi vincerà qual si voglia durezza ch'incontri. Chi vuol passar sicuro per gl'infortunij, adopri splendore da grande: Che al sicuro leuerà la vista à qual si voglia disgrazia, che l'attendesse al varco delle più certe speranze. Se ogni acquisto è sù la forma dell'altro, Se sopra vn punto di felicità mille cerchi di grandezze si vanno girando, Se ogni euento dimostra le sue glorie ne'suoi principij, Se l'elettiua delle cagioni, che partoriscono prosperi successi, è vn principio ben'inteso, e fondato, Se muouersi ragioneuolmente si numera trà fatali condizioni, che porti la mente à maggiori grandezze. Chi potrà negare, che il motiuo in questa schiera de'documenti non facci la sua parte, e non guidi rettamente tutti gli altri affetti d'vn'anima deliberante.

Del Fine.

OGni ragione di deliberare si estrahe dal seno di quello, che termina la deliberazione. Quanti occhi possiede l'anima, tanti è obligata d'impiegare doue l'operazione hà da riceuer gli vltimi caratteri dell'esser perfetto. Tirisi vna linea prudente dall'occhio alla meta, non sarà mai difforme l'esito da quel che s'intende. Anco ne'recessi più velati dee fissarsi vna potenza grande. Quello, che è riseruato per gloria dell'impossibile in vna risoluzione, gioua per cimento del maggior potere nel superarlo.

Il Fine conosciuto altera, e minuisce il volere secondo le qualità, con che è inteso; Onde chi più s'aggiusta con l'oprare nel suo termine, precorre l'animo di chi viue all'istesso segno, alla medesima sorte. Il decreto in particolare ricerca vna mente, che non si satolli dell'apparenza, per la quale alle volte si discapita in maniera, ch'è difficile il rifarsi senza pericolo di maggior perdita. Il piacere, che si gode dal fauorire ogni capriccio, viene castigato coll'andar'errando sempre, e terminare nel suo peggio.

Vn Prencipe quando volga il guardo al suo fine lo può eleggere con quei commodi, ed vtili maggiori, che possono auuantaggiar la prudenza senza offesa della riputazione; e però non può far di meno di non lasciar qualche ombra in questo capo la gloria, e'l merito dell'Autore, che dà occasione

casione à chi delibera di regolar i pensieri, e fondare co'l modello dell'idee lontane vn'edifizio di più sicure certezze, ò conseguenze.

Delle Conseguenze.

VI sono molti getti, che in questo gran tronco del deliberare si spiegano, altri entro al profondo delle radici si riseruano à spuntare dopo il decreto, altri nel piede della pianta germogliano con affetto nocino, e crescono con straniero fomento.

Queste sono le conseguenze, che dopo la nascita d'vn successo felice, si leuano da gli abissi di non preuedute cagioni, e demoliscono tal volta le più alte fabriche, che sappi formare l'industria, ò l'arte di Prencipe regnante. Questo nasce dal gusto, che si riceue nel presente, il quale è stromento della fortuna per adombrar la luce nelle tenebre del futuro, che se bene è nascosto, vuole la mente auuertita; in altra maniera và souuertendo lo Stato, che si gode, e compone nel suo seno maggiori disgrazie per chi non lo cura. E' ordinario di più semplice cuore, presumer di meritare per l'auenire quando l'aura di più benigna sorte lo assicuri, mà è mestiero di chi sà, preuedere gli auuenimenti di quella natura, che nascer ponno, se buoni, attenderli nelle opportunità, se rei, fuggirli, prima che riceuano potere d'opprimerci. Quando l'occhio dell'animo si è inuaghito nella prospettiua d'vna materia, all'hora dee seruirsi dell'arte, che è quell'occhiale, che tiene la prudenza quando è più vecchia per non ingannarsi nelle cose lontane, veder doue prattica il pericolo, notare i passi, auuertire i posti, conoscergli auuantaggi, osseruare gli andamenti, trouar gli accidenti in fatto, destramente rimouer le spine, che possono fraporsi in vna deliberazione graue, e rileuante. L'animo resta auuisato de gli horrori, che ardisce portar'inanti questo gran mostro della fortuna à peregrini pensieri. La deliberatiua occupa tutti i luoghi pericolosi da naufragare, hà il guardo ad ogni faccia, il piede in ogni sito, l'ordine in ogni caso, solleua l'intelletto di chi comanda à più alte considerazioni per scoprire le più cupe, e remote conseguenze. Può sperare anco l'Autore sublimato nel concetto di quest'opera, vede nell'alto poggio della gloria, soruolare la fama da sconosciute parti, fatta ambiziosa d'inalzarsi con il suo merito.

Delle Circostanze. Tempo.

L'Oprare ricerca il fauore dell'opportunità, altrimente sconcertato il tempo, si sconuolge l'ordine e l'armonia nel progresso. L'essersi mosso più

so più in vna stagione, che nell'altra vuol dire la somma di quelle, che si determina. Vn'errore, che si faccia in quest'vltimo periodo del deliberare costa la grazia d'ogni speziosa numero, con cui il Sauio suole vltimare il decreto. Nell'occasione si auanzano i desiderj: con l'istessa si maturano. Vn passo mal misurato dell'ingegno lo smoue, e lo ritarda nel terminare. Tutto domina il fato, è quella catena ordinata, che à lui si ascriue, quasi che si rallenta nella cognizione di quegli eleuati spiriti, che conoscendo il tenore del loro destino, s'oppongono à gl'incontri, e fanno con l'aiuto del tempo vn'ordine felice d'operazione matura. Anco quest'angolo si è riempiuto dallo spirito del Sig. Roccabella; Intende erudire vn'animo à non mutare il pensiero in decreto, prima che non pieghi l'opportunità all'euento.

Del Modo.

NOn hà la prudenza altri contrarj, che gli estremi, mà non è pouera mai di peso per aggiustarli, quando sia ricca di maniere, di partiti, e de'mezi. La vera redine per raffrenare ò'l capriccio, ò lo sdegno, ò l'ardire, ch'intendesse far'vn salto ne gli eccessi, è il modo, con il quale si tempra ogn'indiscreta, ed ardente passione, che potesse allignar in petto di chi comanda. Il ripiego è vna secreta dell'animo per non vrtare nell'arbitraggio ò del pericolo, ò della sorte. Si puntelli con il consiglio. Sia pur violenta ogni forza, non potrà mai scuotere, ò rouinare la mole de'desiderj. E temerità fidarsi sopra le spalle della speranza, che suole ben spesso rouersciare le voglie nel loro termine. Bisogna solo sperare quanto concede il potere: Che questa è vera misura, che non inganna, come il calculo con la fortuna. Però nel prorompere à gran risoluzioni non deue hauere tutti i voti l'ardire. Opportuno rimedio è assicurar il capitale ò della riputazione, ò dello stato con qualche temora soprafina, essendo massima prudente, non lasciarsi portare in passi di necessità, acciò resti illeso quest'indulto nell'eleggere il meglio, che l'honesto, ò l'vtile consigli. Il modo da incontrare questa finezza nelle deliberazioni viene diligentemente insegnato in quest'opera; è fruttuoso, poiche auantaggia la mente ne gli oggetti, ch'intende; curioso, poiche è tesoro trouato ne' più cupi recessi della prudenza; ammirabile, poiche chiude tutto il possibile da vn'ingegno in materie importanti.

Luogo.

TAnto importa la considerazione de gli auuantaggi, Quanto profitta chi meglio li conosce, ed'adopra, Dopo che la ragione haurà fatto il

suo

suo debito. Se si perde, sarà colpo di fatale auuenimento, e quando sia destino, riceuere ogni esito contrario, sarà men graue col non hauerlo meritato. Di rado vna mente sana cade in vn pericolo, che non risorga con più fauoreuole concorso d'ogni bene, anzi che vrtare alcuna volta in qualche dura condizione, fà, che l'animo senza auuedersene s'auanzi à miglior stato. L'auuantaggiarsi è vn colpo muto, che ferisce il compagno, senza ch'ei se ne possa schermire. Nelle nouità in particolare dee esser ageuole la prudenza à non lasciarsi defraudare gli antichi possessi, ò pure ingiungere vn peso di seruitù, ò di timore à quel che si possiede, e altro non significa auuantaggio, che far le sue giurisdizioni maggiori, di quel tenor, che si godono. L'ombra nelle cose di Stato fà più terrore, ch'il corpo. Vna gelosia suona per tutta l'anima, e fà sentire i pregiudizj lontani, prima, che l'assaliscano sfornita de' partiti: E per tanto con mistero Politico viene notato il luogo in questi componimenti, acciò persona destinata à gran maneggi non habbi altro difetto ne' decreti, ch'il suo destino, e possa in ogni tempo hauer pronti que' ripari, che alle volte dell'ozio felice de grandi si trascurano, e perdono. Qui si restringe tutto quello, che può cadere nella mente per ogni materia. Questo è vn posto, per ricettare i confusi desiderj dopo vn mare de' trauagli. Quiui ogni passo, ogni scoglio s'insegna, ed auuerte con ordine, doue, se non è temerario il volere, non sarà mai captiuo del pericolo. Tutto è aperto, e quegli, che si alimentano de gli altrui errori, perderanno la vita del benefizio con questo erudimento. La lingua con l'aiuto dell'ordine che insegna, dalla moltiplicità de gli Aforismi sentenze, e forme di dire aggiunte potrà facilmente auualorarsi in ciascun capo sopradetto, e riportar lode da giudizio di chi comanda in tutte quelle parti, che rileuano la somma della deliberazione, onde felicemente s'imprima l'opera nella riuscita, e si faccia familiare questo difficil sentiero di auuertire ogni cosa in vn tempo senza errar nell'appigliarsi à i ripieghi. Qui si serra la Corona della gloria, che merita l'Autore per così alti trouati, ed io nella sua estremità spero di veder caratterizato lo splendore de' grandi, che per mezo di questi dottissimi ricordi hauranno aggiunto al loro nome.

T A-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.



IN-

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

***

Quel-

Spese

FINE DELL'INDICE.

ORDINE DELL'ESAME

Nelle materie di Stato discusso diligentemente nell'Opera.

Efficiente.	*Fine.*
Concomitante.	*Conseguenze.*
Motiuo.	*Circostanze.*

INTRODVZIONE ALL'OPERA.



DDIO è in essenza imperio. Chi nasce al commando è della famiglia d'Iddio. La deliberazione, prima opera di chi commanda. Ond'il deliberare è da Prencipe.

I Metodi di quest'arte non sono cibi per ingegni volgari: non sono gioie, che si debban ligare in altro, che nell'oro di soggetto, ch'impera.

I capi della deliberazione si ristringono à poche cose, benche la mente infinite se ne figuri. Il capriccio de gli huomini, la fertilità del fato, la varietà del caso, l'humano artifizio sono pennelli, che mutan colori, mà non sempre l'effigie de gli affari di Stato.

Noi perciò con distinzione succinta delinearemo il Cielo, che domina quest'Oceano per assidare il Prencipe con la cognizione de' poli non d'infinite stelle à nauigar ne' tempi ò di guerra, ò di pace sicuro.

Grauida di pericoli è non men la bonaccia dell'istessa tempesta. Chi nauiga mari tranquilli diuiene infedele à i pericoli, e per l'infedeltà negligente. La negligenza lentamente trafigge, mortalmente danneggia.

Nel tempo contrario hor co' remi della forza, hora con quei della destrezza si spunta. Conforme alle forze il consiglio, e la deliberazione si regoli.

Nel tempo propizio vento fauoreuole è la legge.

Il Prencipe nauigante, che solcar deue l'Oceano proposto hà corpo d'vn sol capo, ò di molti, voto perciò assoluto, ouero accompagnato: è dependente, ò libero: giouane, ò vecchio: nuouo, ò antico: affidato nell'amore

de' Popoli, ouero dubioso: con credi, ò senza: Signore de' vassalli opulenti, ò de' poueri: di Stato abondante, ò sterile: d'angusto, ouer'ampio paese: circondato da più potenti, ò più deboli: hà popolo bellicoso, incostante, e facile alle reuoluzioni: solito à sopportare, ò che altre volte habbi dato de piedi al suo Padrone: e finalmente s'egli n'è Prencipe naturale, cioè per elezzione, successione, ò forza.

Senza certo, & ordinato stromento è la nauigazione di stato fallace: tale stromento è composto di sei cognizioni. Di se stesso. Di chi l'accompagna. Del motiuo. Del fine. Delle circostanze. Delle conseguenze. Chi non conosce se stesso, moralmente preuarica. Chi non distingue la propria condizione, è priuo del miglior lume nel gouerno politico. Chi non s'inuiscera nella natura, e ne gli effetti, ò non conosce, ò confusamente distingue le cose. Dunque nel susseguente capitolo il Prencipe assoluto si specchi.

PRENCIPE ASSOLVTO.

IL Prencipe assoluto è quello, che independente, e solo, con la legge, e co'l braccio vicegerente d'Iddio guida alla felicità politica i popoli.

Questi può con assoluto volere guidar le redini dell'Imperio, sposar'anco'l genio senza colpa, benche non senza danno tal'hora. Gli errori del comando non han benefizio d'emenda: non aspetta alcuno il secondo, nascendo il primo grauido d'ogni danno maggiore.

Hà facoltà di deliberare, mà sappia, che questa è vn'arte difficile, e di quelle, che senza compagno imperfettamente si trattano. Il Prencipe, che solo conseguisce la gloria, da se solo la beue. I danni, che dal precipitoso consiglio risultano, sono comuni co' sudditi. Quanto più solo nel determinare, più vicino, e più pronto il cadere. Molti homeri sostengono più facilmente i gran pesi, che vn solo. Chi hebbe l'incarco del Cielo, per non soccombere volle compagno à sostenerlo.

Proponere, discorrere, ed'ascoltare, vtili sempre; Ch'anco da' sassi scaturiscon le vene. Da vn'ingegno di piombo può cauarsi vn consiglio, c'habbia dell'aureo. E s'aureo è l'ingegno del Prencipe, co'l metallo di vn'altro spesso vtilmente si liga. Chiuder l'orecchio, e farsi aspido ad'ogni voce, è vn priuarsi d'ascoltar'il fato, che per la bocca di ministro humile à grand'occasioni ci chiama. Più d'vn Nestore ne' consigli, vn solo Agamennone per trionfar della Grecia.

Lo scoglio del farsi abborrire s'incontra co'l molto di se stesso pretendere. Lo studio di farsi amare versa principalmente intorno alla moderazione de gli affetti, e de' decreti; studio, che mantiene viuo, ed'incessante l'ossequio, e sicura la base della dureuolezza nel comando.

Il Prencipe nel mare del gouerno aura più seconda non hà del fauore del Popolo, ne scoglio di pericolo maggiore dell'odio de' sudditi; Perche odiato dalla plebe sarà forzato à diuenir carnefice, per non essere à se stesso crudele. Frà'l suddito, e'l Prencipe, se questo diametro di maleuolenza s'interpone, la sicurezza del regnare, intercisa. Sia però circospetto à non imbarazzare i suoi popoli, e sepellirli nel ferro. Le tinture del sangue inhorridiscono le menti, e l'acerbe memorie fanno cader'in odio gli Autori.

Vn'ozio operante sia quello, che consumi gli vmori: Questo impiega, non occupa; ristora, e non diuora i spiriti vitali. Quando è necessaria, e gloriosa, s'incontri volontieri la guerra, e si scancelli'l concetto d'esser'agghiacciati nell'ozio: si rintuzzi con questa l'ardire temerario, e maligno. Piglisi vendetta di quelle ingiurie, che possono partorire il disprezzo, e conseguentemente recidere anco il filo, non che dell'honore, del regnare.

L'honestà della causa, il buon concetto della prudenza del Prencipe, rendono pronti i sudditi à tollerar'i pesi; à sprezzar'i pericoli, quasi ad'incontrare l'istessa morte.

Con la guerra si aggiungon due pesi. Alle sostanze, ed'à i corpi. Chi può dell'auanzo fatto nella pace guerreggiare, rendendo meno aggrauati i popoli; gli haurà più lesti, e più volontarij alla pugna. Grauame duplicato è quello, che tocca la vita, e la robba. Il suddito geme più, sotto il peso presente, che si solleui per le speranze di qualche bene futuro, onde molti scuotono la somma rouinando l'imperio, chi lo regge, e tal volta se stesso. Il suddito non mira, ch'il presente, nato suddito, sotto ogni scettro si conserua tale, e conosce, che con le sublimità eccelse acquistano le menti vmori barbari, e fieri. Dall'altezze il disprezzo.

Due motiui rendono il suddito ritroso all'armi. Non azzardar se stesso; ch'anco il viuer penoso è amato. Non porre in bilancia le condizioni del presente. Il futuro non più promette, che minaccia. L'huomo prudente non più ne spera, che ne teme.

Il mostrarsi vario di forme fà incontrare nelle commissure il capriccio de gli altri Prencipi. Per secondare il caso, sia gireuole il Prencipe; e per raffrenarlo quando il tempo, e gl'interessi lo chiedano, si mostri all'incontro costante.

Oue si tratta di contrahere vtili amicizie, ouero auisi di quelle tempe-

ste, ch'in altro Clima s'eleuano, ò che nel proprio si scaricano, non si perdoni all'oro. Con questi si rintuzza molte volte la fortuna, che spregli auari, ed'i più timidi gode far de' bei colpi.

Il mondo è pieno di lacci. Per ogni passo s'incontra'l pericolo, e'l naufragio con horridi volti, che attendono gli addormentati, ed'incauti. Non s'addormenti però questo Prencipe nell'assoluto comando, ne per la buona fortuna si renda temerario; perche, s'egli nacque vestito d'Imperio, può per trascuragine morir nudo della gran veste di Stato.

PRENCIPE DI REPVBLICA.

LA Republica è vn corpo di molte teste, d'vn'anima sola indiuisibilmente diuisa. Nell'autorità, nel fine, e nella maniera del Gouerno ad altri Prencipi assoluti non difforme: con indepeudenza di comando straniero. Dependente nella scambieuolezza de' pareri autoreuoli, e de più animi con vn'istesso carrattere nati al comando.

L'autorità in quest'Imperio sà passaggio or ad vna testa, or all'altra, senza smarirsi di maestà in alcuna. Vero simulacro della Deità in natura: ch'è vna in essenza, à più d'vna persona senza patir diuisione si diffonde, e communica.

Quiui i Cittadini come portano dalla Natura vn medesimo carrattere, debbono vgualmente, gli effetti, e le prerogatiue del comando godere. Il merito solo, che sopra le ruuidezze naturali s'auualora e s'auanza, può con ragione trasportare à maggior eminenza, chi se ne troua insignito ed adorno.

Gli onori alla forza, alla virtù s'inchinano; ma infelice Republica è quella nella quale è del potere idolatra il valore. Imperio di vita brieue, quello nel quale regge lo scettro chi più puote, non chi più sà. Lo scettro è di gran peso: il diadema è fatto à sfera. Chi non hà vigoroso il braccio: chi non hà testa salda, non è idoneo à regger simili machine: Le difficoltà che porta seco l'ossequio, come quelle che ripugnano alla natura di ciascuno: lo studio che fanno tutti i Prencipi sopra il ciuanzo: la variazione delle cose mortali: gli accidenti improuisi à che soggiace ogni Stato: le procelle, e le tempeste che nel mare de' Gouerni si leuano: i soffij impetuosi dell'alterezza, e dell'ambizione; richiedono vn'animo maschio, che con la tramontana del sapere, prudente si scuota da gli affari; si liberi dall'angustie; superi la forza dell'improuiso; affronti il pericolo, che

che à fauci ingorde, & aperte s'auuenta per diuorare la felicità comune. Con l'occhio dell'animo chi comanda habbia fatto familiare il passato, e presente il futuro.

Animi che trapassino i confini volgari, mà non vasti, deuono esser quelli che siedono al comando; perche la vastità del capriccio toglie l'equilibrio, e lo disprezza. Lo stato sopra grande non vuole altre leggi che'l proprio volere; neglige ogni altro di condizione più bassa: così si sconcerta l'ordine, il peso, il grado: e soura le ceneri de molti, questi vmori troppo feruidi ed accesi inalzano se stessi, e s'arrogano ben spesso assoluto comando. La moderazione è anima della dureuolezza. Chi hà qualità degne sì, mà non infette da velenosi vmori, soggetto meriteuole del comando. Questa sia la regola della distributiua. Se la virtù non supera il capriccio; l'ambizione sia assai superiore al merito; se la maturità non habbia già fermato il piede all'incostanza vmana; se nel zelo, nella fede, e nel sapere, non riduca, e ristringa l'operazioni tutte del suo animo; non gli si fidi vn maneggio sopragrande, vn ministerio principale dello Stato.

Il Cittadino è vna parte del corpo dello stato politico, dato da Iddio alla Patria, alla fede, all'amico. Questo se hà valore da comando, dall'esser parte trapassa all'esser anima dello Stato; perche l'ossequio e'l comando, quelli disgiunti, e d'vnione difficile, con la virtù sola felicemente s'vniscono; sendo che l'Imperio, Deità in Natura, dalla virtù sola, come più vicina e più simile, degnamente si regge.

Nella Republica libera è solito che siano più fedeli i consigli, perche l'interesse è comune: ed il Principato non è spirito ch'animi il capo solo, mà che si sparge in tutti. V'è però tal volta alcun'vmore, che pizziccando del fiero, non sà piegare il consiglio à quello che aborre il genio. Altri portati dalla persuasione ingiusta giudicando, dalla rettitudine declinano, consigliando come di vista curta; appagati dell'apparente, e della scorza; non idonei à penetrare gli arcani dello sconosciuto futuro, precipitano. Errore tanto più graue, quanto stimato da loro per operazione egregia; e dannoso, perche non se ne risorge mai. Ciò che si persuade giudica e consiglia. Giudizio cieco; consiglio imprudente, se l'occhio è losco, e l'intelletto infermo. Questa è la radice della proposizione d'Aristotele. Declina l'ignoranza dal bene. Altri solleuati sopra i confini della mediocrità politica, mentre studiano diligentemente la Demagogia, affettano le reuoluzioni, come vniche occasioni di colpire, ed arriuare alla meta de' loro pensieri. Gli vni e gli altri di notabile danno. Somigliano il serpe, che sempre hà pronto il veleno.

L'egualità se ne' decreti muoia, ò s'angustij, si giudichi sospetto il Consigliere.

sciegliere. Ogni mutazione improuisa alle Republiche può partorire grauissimi danni. Posti gli animi sopra l'asse della libertà che godono, per ogni leggiero impulso facilmente vanno sossopra. Alle mutazioni può dar grande occasione vn consiglio poco opportuno, o poco prudente. La Republica libera nella licenza della libertà, come l'acqua in vn stagno, può dileguare, e spargersi. Ogni picciolo riuo di sedizione che si faccia; ogni picciola dissoluzione che s'aggiunga, basta à snodare quei groppi, che la conseruano; anzi ad assorber quell'acque fra le quali viue felice. In questi casi ò la simulazione si auanzi, ò'l ferro. Lasciarne alcuna radice, ò comportar che sotto la cenere viua, è l'istesso che tacitamente volerne i germogli, ò l'incendio. L'incrudelire è clemenza; come l'esser clemente è fierezza e crudeltà. Molte Republiche per hauer diffettato in simili occorrenze, hanno fatto metamorfosi horreuoli. E vero che la Republica libera quando per mezo de' suoi Senatori fà decreti d'aggrauare, i suoi stessi aggraua; e'l Popolo nell'altrui grauezze si stima alleggerito in parte: mà pur tal volta si trapassano i termini della toleranza, perch'altri han lasciato i confini dell'onestà. Che nelle battaglie esponga alcun de' suoi, ò stranieri; passa sempre pericolo il Prencipe libero: può temere nell'vno dell'infedeltà: nell'altro se dall'armi nemiche resta abbattuto, piangere la morte de' suoi più cari: ò se resta vittorioso, hauer gelosia che per il desiderio di gloria, della quale è bidropico ogni animo, vn suo figlio le diuenga nemico; come Cesare fù di Roma: ed in Tacito habbiamo de gli Antonij, e de' Cassij. La pace però si stimi da questo Prencipe la strada più sicura alla felicità ciuile.

La riputazione, e la maestà del Prencipe, sono sì delicate, che per leggiermente che si tocchino, fanno insanabil piaga. Si perde ò si scolora l'vna e l'altra con imprendere quello che supera il potere: ò nelle difficoltà riesce disuguale in maniera, che nell'impotenza del profitto è forzato il Prencipe à condannare se stesso per imprudente nel ritirarsi da' primi decreti, ed abbandonare l'operazioni intraprese. E vero che doue si tratta di gloria non hà luogo la considerazione dell'vtile. L'oro non è proporzionato riscontro all'onore: con tutto ciò chi non sà misurarsi nel camino, ò si stanca prima del tempo, ò cade. Ogni caduta è mortale al Prencipe. La stanchezza à priuati è occasione di riposo: à grandi è presagio sicuro de languori più graui. Quel, che può con metodo scientifico dirsi delle Repuliche, lo rimettiamo ad altro trattato particolar'e distinto.

ARI-

ARISTOCRAZIA.

NEl Dominio Aristocratico (gouerno di pochi, mà di tutta bontà) le fierezze, i capricci, i decreti che pizzicano del bizarro, ò dell'auaro, saranno sempre indizi di vicino morbo. A questo Potentato che pretende reggersi con l'orme della virtù, ogni passo che stampi mal fermo può facilitare la caduta. Tanto è vicino alla Virtù il Vizio. Moderazione in ogni opera apparisca, maturità ne' consigli; e dopo lento consulto segue l'operare veloce.

Il Gouerno de pochi tali come corsiere raccolto, è facile à girare sù l'anche, mentre preuaglia in esso buon Caualiere; perche è di buone fattezze per se stesso, ed all'ora sarebbe con artifizio, e con prudenza girato: mà se porta l'ordine del clima, ò della serie de' tempi, che preuaglia persona di cattiua opinione, ò poco artifizio; non è di questo Gouerno altro più facile à traboccare.

Vn scelerato fra buoni è troppo potente stromento: frà tristi vn tristo è facilmente squadrato, ne può giocar sicuro ogni colpo. Da molti corrotti possono esser pochi buoni facilmente infettati. E gran contagio il vizio; nelle radici stesse in maniera si spande, che puoi ragioneuolmente dirlo à vn tempo cresciuto, e nato.

Pochi buoni difficilmente inuasi, perche la virtù raccolta ageuolmente resiste: onde s'i sudditi proprij come sodisfatti non tentano; i Prencipi rapaci senza molto più forza per superar loro non vagliono.

OLIGARCHIA.

NEl Dominio Oligarchico (cenere dell'Aristocrazia, e comando de' pochi ma più potenti) s'auerta di tener carcerati gli onori publici nel picciolo giro de' dominanti: mà però con vguaglianza e scambieuolezza tale, che la bilancia del Dominio in niuna parte trabocchi. Quiui si gioca soprà l'interesse; ed è l'ambizione, e l'amor proprio che giuocano. La forza hà dato e ridotto le tauole in mano de pochi. Se fra questi vn voglia vsurpare la parte dell'altro, sorgeno i stimoli, e le punture: onde la forza s'accende, s'accresce, e da pochi in vn solo ritira il comando. Così la Tiramide nasce,

In

In questa forma d'Imperio sono le guerre occasione di far trapasso tale, ch'è più tosto morte che passaggio.

Haranno ad hauer bisogno del Popolo; e questi conoscendo la necessità da che vengono astretti quei pochi, ò si ribella, ò chiede apertamente la partecipazione del comando. Frà queste angustie si depone per imprudenza quel che saggiamente moderato sarebbesi longo tempo goduto; ò sforza à fidar nelle mani d'imperiti, stranieri, e venali, il lor ferro, lo Stato. Così per il furore si precipita; e nelle voglie chi saziarsi non sà, spogliato rimane e priuo.

L'Oligarchia hà curto il passo: non ama però inuiarsi à gran camino. Somiglia poco mà spiritoso liquore, che vuol'essere in angusto vase racchiuso. Per ogni picciol spiraglio isuapora, e suanisce.

Il denaro (s'il Prencipe Oligarchico tenti cauarlo da' sudditi) è sicura occasione di sedizioni ciuili; perche l'Oligarchia sopra gran potenza si posa; onde à mal grado si riceue ch'il Prencipe stesso goda più di succhiare l'vltime reliquie del sangue de' sudditi, che beuere potendo all'ampiezze sue proprie. Duro passaggio si fà dall'oro al ferro: Duro passaggio si fà dalle piume à i stenti. Per non mendicare ogni huomo d'onore incontrerebbe il morire. Per non morire pochi costanti nel conseruare la fede.

I decreti dunque che l'Oligarchico fà di spese, d'armate di grandezze; ò con le proprie sostanze gli adempia, e con la propria persona; ò lasci di farli. Sendo chiaro esser l'Oligarchia vna Tirannide di più teste; è di mestieri ch'il Principe si regga da saggio, se non vuole ch'il suddito si scuota da canto.

Così il Gouerno de pochi in picciol globo ristringe la gran mole di Stato. Pochi se buoni non sono, non atti per potersi tenere: tristi, facilissimi à rompersi. La bontà di questi però non è virtù, mà artifizio. Nel sapere, nell'accortezza, è l'arte loro virtuosa. Virtù, che gioua, non orna. Bontà che non è compositura d'affetti, mà di precetti ch'ad vn vtile eterno cospirano.

Pochi tutti intenti al loro vtile, attissimi al publico danno: facili da corrompere: facili da diuidere: difficilmente vniformi.

Pochi al Popolo infesti, dal Popolo odiati. Nasce l'amore dall'vtile. Al Popolo accetti, vilipesi dal Popolo. alla famigliarità il vilipendio seguace.

Nella moltiplicità de' negozi, confusi. A vn grand'affare non bastano taluolta l'angustie d'vn'animo solo. Nella penuria sfacendati, ordiranno fra se stessi scambieuolmente insidie.

Quando vi sia molto che diuorare, i pochi soglion molto volere; mà il

desíde-

desideria ch'è di fuoco non troua periodo nel crescere. E poco il molto s'il volere sia vasto. Tosto che l'Huomo s'inamora del proprio interesse, perde la cognizion d'esser huomo. L'amor proprio è quel spirito ch'innato à ciascuno vuol'indiuisa per se tutta la massa del bene: mà chi eccede nell'amor di se stesso, muore nell'eccidio commune. Nella nauigazione di questa vita procellosa e turbata, chi hà più cura delle proprie merci che della naue, resta prima in vna cieca auarizia, e poi nell'acque co'l legno insieme sommerso. Si ricordi chi hà parte nel comando, che l'interesse publico è vn debito inserito in ciascuno, che non si paga, ne si scioglie, che a moneta di sincero affetto da' deboli; di sangue, da' guerrieri; dell'opere, delle sostanze, della vita istessa da' Grandi.

Se pochi potessero esser buoni, ed amici del publico bene, felice Republica. Mà perche la natura dell'Huomo il quale non pende all'eroico, è sempre procliue à se stessa, sogliono gli Oligarchi or nella pinguedine, or nella licenza, odiosi anco à se stessi in brieue spazio mancare.

POLIZIA.

NEl Gouerno di Polizia, cioè misto frà tanta mediocrità, non sò come riuscir possano profitteuoli i Consigli di guerra, se pure sforzati non siano, ò più che opportuni; e s'è necessario pur tal volta armarsi il fianco, e sostenere i nerui della Milizia con la diffusione dell'oro, ò raro si faccia, ò con la toleranza si rimedij, ò con ardire insolito si rintuzzi. I Popoli quiui con l'ardire, e con la fede, sogliono operar più, che frà gli Oligarchi con le gran masse d'oro, ed altre cose di prezzo. Il godimento che si riceue nella temperatura di tale Gouerno, fà che ogni vno volentieri si sbracci per sostenerlo. Così la fede hà più potere della forza. Così il piacere che d'alcun'oggetto riceuiamo, fà che molte cose amare si tranguggino per non restarne priui. Che ben si conosce godersi stato felice nella mediocrità; Ciò che sicuro si gode, benche ci ristringa non dispiace però, perche soaue è il nodo. In questo stato ancora v'è chi brami superare gli ordinarij confini. Gli vmori se feruono, sprezzati i limiti del vase traboccano, ed in questa maniera l'equilibrio si toglie, e la publica felicità con esso. Ne' i Gouerni moltiplici riesce sempre dannosa vna massa confusa di ceruelli autoreuoli. Cieca turba, che non vedendo i precipizi del disordine, caduta non serue ch'à ritardare i più saui. Rare volte s'vniscono Potenza e Concordia. La moltitudine è sempre frà se medesima discorde. I più semplici restano dalle cose apparenti ingannati.

I vili sono sempre gelosi, ed han sempre i piu degni in sospetto. I giudici però non debbono lasciarsi à molti, da chi non si amano diuertiti, e fallaci: e si ricordi ch'i torrenti sono atti più à distruggere gli edifizi, che à seruire alla nauigazione, co'l cui mezo le merci dello Stato si conducono. Ordinare le cose presenti; preueder le future; far sicuri di'corsi, e le deliberazioni rette, sono frutti di quella virtù ch'è ornamento de pochi. Anco il Cielo perche nella via Lattea è abondanza di Stelle, v'è diffetto di Luce. Così quel che dee seruire ad ornamento, s'eccede, macchia, e deturpa.

DEMOCRAZIA.

LA Democrazia, imperio Popolare, quasi mostro di due cuori, e di due teste in varij genij distratto, se vna temperatura emmente non lo conserui, si vedrà in breue corso sconcertato, e sconuolto. Il nobile se non degenera, hà la gloria, e la fama per fine. Il plebeo hà l'vtile, e'l commodo per scopo, l'vno però munifico, e l'altro auaro. Quello haurà gusto di tentar molte vie anco periglìose, per arriuare oue mira. Questo entro sempre al proprio scorzo, pretenderà farsi gioia con la rugiada sola del Cielo. I desiderij, e l'opere sono à misura dell'animo. Acciò questa Republica duri si guardi'l Nobile di non mouer gelosia nella plebe, che si pensi à priuarla del comando, perche all'hora la sedizione sarebbe accesa; benche gli animi plebei sembrino paste impietrite, non dee lasciar di temersi; perche appunto dalle pietre, se le percuoti, se ne scuoton scintille, che poi se ne cauano incendij. La Plebe non voglia più, che esser libera, si contenti d'esser braccio, non brami d'esser capo del Prencipe. Conosca se stessa, e confessi, che per minera di solfo scorrer non può vena d'oro.

La nobiltà non insuperbisca, non sprezzi, e sopra tutto guardi non ismagrirsi, perche l'alterezza incontra l'odio, lo sprezzo scuote anco i più viti à gran sdegni, poiche s'oppone à quella stima, che ciascuno fa di se stesso. Vn corpo isuenuto, e deforme nella deformità negletto, per i languori anco offeso.

Magistrati, Senato, e Giudizij sono trè gran parti, che organizano la Republica. I Giudizij vogliono animi eruditi, ed incorrotti. Il Senato, animi maschi, e solleuati sopra la condizione volgare. I Magistrati, mente vestita d'egualità, cui piaccia non men l'honesto, che il giusto.

Può sapere anco l'ignobile, perche puotè hauere ingegno, ed impiego: mà, se il giudizio per colpir giusto richiede vna tempra delicata di seuero,

e soaue, non intesa, non participata da tutti, potrà aiutarsi, quando si a fatto giudice alcuno della plebe coll'appoggiarlo al nobile, al più versato, al più degno.

Per deliberare si vuol'hauer'occhio linceo, penetrar nelle viscere del futuro, e dell'arcano. Non debbon però ammetterfi persone di vista curta, ò s'è necessario d'ammetterle non eccedano il numero de buoni auueduti, e sagaci, e quelli sien tali, che si contentino d'eßer guidati, non muouer carriera, non opporsi all'altrui corso, mà seguire, e prudentemente più tosto ammirare l'altrui pedate, che reggerle.

Alla conseruatione delle leggi prudentemente da chi più sà ordinate, à prouedere per l'abbondanza, alla custodia della Città, all'occasioni delle spese, à sostener vn peso, che voglia più forza, che industria, è basteuole anco vna mente ordinaria, e però speciosamente con simili cariche, ch'hanno gran d'ombra d'honore, si può sostenere entro a i termini l'ambizione popolare. Questo auertimento però vi è d'buopo, che chi è per la Virtù più insigne, per gli honori più risplenda, in somma, chi più merita più riceua.

TIRANNO.

Colosso delle ceneri de' molti cadaueri, e del sangue di molti corpi esammi formato. L'esser oppresso non può piacere benche si toleri. Se n'aspetti vendetta sicura, e graue più, quanto più tarda. Ogni picciolo impulso basta all'arco teso, perche scocchi il colpo. Questo s'arma però, ed'in ogni tempo vigila, volendo per sempre eßer sicuro. Egli è terreno impastato di sangue: altri però sono petti formati d'acciaio. Egli inesorabile: implacabili i sudditi. Imbracciato lo scudo tiene sempre; perche l'ingiuria riceuuta da suoi è pronta in ogni tempo ad auuentarsegli contro, se l'opportunità lo consenta. Vorrà grand'arte, se pensi à durare: ne i Vassalli lo consentiranno mai, quando con la perdita della libertà vedano insidiarsi anco le reliquie della vita. Con la clemenza; con i donatiui più tosto, potrà fermare dominante il piede; perche gli Huomini ogni disgusto digeriscono, se nello stato presente vedano in alcuna maniera condite l'amarezze proprie.

I doni placano ogn'ira. La speranza è la più potente malia, ch'habbia saputo trouar l'arte vmana, per piegare à giogo eterno di seruitù i Mortali.

Hà la speranza predominio sopra gli animi facili. L'arte più fina di lei è deludere. Perche s'adatta in maniera co'l bramar lo sperare, che come per

natura facili à desiderare sono le menti, così alle speranze pieghevoli; mà il desiderio, come dependente da altri, resta per lo più deluso. Così la speranza sopra lui stabilita, e vacilla, e suanisce.

Egli simula, poiche l'arte vera di conseguire è simular di pretender. Velato sempre ne' consigli, e l'opere non mai d'vn'istesso volto, co'l cuore. Così occulto anch'à se stesso ferisce, se può, à colpo sicuro, ed'ottiene ciò, che brama. In ogni occorrenza mostra la Religione per manto: ed'anco in mezo à gli atti crudeli, porta il pretesto della carità di Prencipe paterno. Così fra tante arti non sà qual carta giocare il suddito a ragione sdegnato. Fuggoni gli Huomini; ò almeno pigramente lo fanno, di nuocere à chi si mostra sempre parziale di Dio. L'arte però, perche arte apparisca, non deu'esser insipida.

Se per la strada dell'asprezze camina, giuoca sempre di ferro; e diuisi prima alcuni de gl'animi, altri mortificati, ouero affatto oppressi, nella disunione de' suoi, sicuro crede godere l'Imperio. Stima iui hauer vera pace e dureuole, dou'habbia formata vna somma solitudine. Così dalle ceneri fà passaggio alla gloria. Gloria insanguinata sì, mà però non disuguale ad ogni altra: macchiata; mà se con la destrezza s'impieghi à purgarla, riesce in breue tempo di molta chiarezza, e candore. Se la clemenza venghi da lui eletta per stabilirsi nello Stato, ogni decreto hà dell'affettuoso; e si contenta di fabricar sopra i cuori edifizio più stabile di quello, che si fa sopra il sangue. L'ozio, l'abondanza, la magnificenza, saranno i suoi mezi. Propone l'ozio, e lo procura: mà lo rompe ancora. Le maniere di farlo, sono; coltiuar l'inuidie, suegliar l'emulazioni, muouer concorso, ascosamente però. Nella magnificenza che mostrerà d'amare, si farà molti seguaci. E perche i più de gl'ingegni vacillano; così sforzando i suoi à grand'occasioni di spese, conduce i più grandi ad estremi languori. Quest'è l'vnica strada che tiene per ismagrire, ed obligarsi anco d'hauer danneggiato i suoi. Così nella coppa dell'Onore amaro veleno della Mendicità si beue.

L'abondanza egli la procura, perche conosce esserli per riuscir vtile sempre. Egli, s'haurà copioso tributo di danaro, e mentre nell'opulenza marciranno i Vassalli; ogni poca grana di virtù, che lo tinga, lo renderà riguardeuole, ed altri dalle lasciuie deprauati, da se stessi incontreranno la seuerità tirannica: e ne' meritati castighi in brieue tempo incappa la maggior parte de' sudditi. Onde tempri ogni passo chi sotto Tiranno hà'l collo. Con l'orpello del benefizio s'asconde il veleno della morte. Il suddito ch'alle volte hà gli occhi altroue, che nella fronte, conosce, che, se'l Tiranno impugna l'armi, à fine di preda, e non di gloria le muoue. Se benefica, dà per riceuere, non à fin di donare. Se è grato, opera per imitare con l'imitazione

non

non per istinto cortese. E però di lui inseparabile compagna l'Arte.

Il Tiranno è quel Capo, che con la forza, e con l'arte, vsurpatosi il comando, à proprio arbitrio impera. D'vn'istessa faccia co'l Prencipe naturale, e legitimo. Chi non habbia gli occhi lincei, haurà difficoltà nel distinguerli. Noi con Tacito questi contrasegni ne diamo. Hauer l'antipatia per delitto: andar à caccia di nouelle: comentar ogni parola: hauer sospetto ogni giudizio: tener per misura l'vtile: per premio l'onesto. Saran conosciuti, quando non sappian celarsi. Saranno depressi, quando scoperti non sappian tramutarsi. Nel deliberare però è di varie forme, e di tutti quei colori, che vengono consigliati dal Tempo, e sono atti à colorire la frode. Strada sicura per durar à se stesso, è di mutar l'accidente in natura; e voler, ch'altri godan sicuro, quel che per auanti gli era riuocato in dubbio. In somma co'l fingere, e co'l spogliarsi dell'esser Tiranno soauemente tiranneggia in eterno.

PRENCIPE GIOVANE.

NE' feruori dell'età hà il retto discorso esilio. Se l'operazioni nell'immaturezza seconderanno gli anni, non arriuerà il Prencipe alla felicità dell'Imperio. Precorra l'età col senno, se vuole con la gloria vnir l'opere, & auanzar il suo Stato. A quest'età più fiera si conuengono generose imprese: mà quando venga superato dall'ardire il potere, si dà nella temerità, e si cade.

Il Prencipe, massime il giouane, se dalla rettitudine declina, è flagello d'Iddio. L'arte del regnare, ch'hà del diuino, sfidà l'anguste, e la tenerezza de gli anni, ò sdegna venir carcerata, ò per non esser longo tempo delusa, se ne piglia, come adulterata, la fuga. La Maestà con la Giouentù non bene s'accopia. I Popoli che per altro pigramente si piegano all'ossequio, s'han da obbedire ad vn Giouane, ò vi sono lenti, ò mancheuoli. Questo concetto, ch'hà l'huomo di merito, è quello che si soggetta i cuori. Nel Giouane, perche non vi si riconosce altro di riguardeuole, che'l dono della Natura, se la speranza del futuro non trattiene, pochi vi sono, che corrano à gli atti di gran riuerenza. Si guardi però per non morire su l'oriente del Dominio, da quell'vltimo occaso dell'isconsigliate risoluzioni. Il tempo dell'auanzarsi nella gloria, nella fede, e nell'amore, è incompatibile con la giouanile fierezza. Facci da vecchio, per inuecchiar nel comando. S'egli sia erede di Prencipe amato, ogni poco che si scosti dall'orme calcate, trouarà precipi-

zidi

zi di sdegni, e d'odij. Co'l paragone si faranno maggiori i suoi diffetti. E più pericolo di cadere, quanto più gloriosa la memoria de precessori, e de Saui. Ogni arte però ponga nell'auanzarsi nelle operazioni lodate, e nel fuggir le odiose. Serbasi dello spirito vigoroso all'opre degne, non à lussureggiare, che giungerà più veloce all'Immortalità, ch'alla Vecchiaia. I Popoli l'adoreranno. Mouerà à ciascheduno l'arco del ciglio: imprenterà nel seno di tutti la fede: ed egli à se stesso farà corona di gloria.

Accarezzi il suddito per consolarlo dell'angustie, che si prouano nell'obbedire, per fondar questo concetto, di poter con l'auanzo del tempo sotto il dominio di lui viuer felici. Gettata questa base, potrà con i suoi lasciarsi anco ad alcuna cosa da giouane, con speranza d'esser compatito; perche il Prencipe alla fine, per esser Prencipe non lascia d'esser Huomo: mà co'l manto della secretezza più che può si ricopra: e sappia distinguer il tempo, nel quale gli tocca di far da Prencipe, e mostrarsi per huomo. Con gli altri Prencipi sà bisogno, che comparisca sempre trauestito da vecchio; perche altrimente ò scemarebbe di pregio, ò di riputazione. La Prudenza sola è quella, che delude l'età, e può sopra gli anni auanzarsi.

Nel Senato de' Prencipi s'annidano anco de gli vccelli di rapina, ed altri, ch'ogni lor arte impiegano à tender reti, per allacciare gl'incauti. Così prima cade, che muta il piede, chi prima si muoue, che dia l'occhio per doue camina. Il Prencipe giouane, se non si fabrica co'l braccio, ò con le deliberazioni il concetto, hauerà molti, che tenteranno deluderlo.

Si contenti dunque di pigliare, per così dire, da gli altri la barba, per tenere sopra gli altri l'Imperio: per comparire frà dominanti non diuerso nell'operare, come non è nel potere. Questa sia la gloria di lui maggiore. Parlar da Huomo: oprar da Dio.

PRENCIPE VECCHIO.

IL Prencipe vecchio, ch'è vicino al mancare, procuri d'eternarsi nella memoria, e ne' i cuori. Morir operando è da Prencipe, ed à prò di coloro, nel cui dominio inuecchiato si troua. E leggiere guadagno l'auanzo della vita, à chi mira l'eterno. L'vltimo delle glorie sappia esser posto nelle mani della fama. Il Prencipe vecchio di se medesimo, creda, che con l'esser inuecchiato non merita lode; mà coll'hauer operato. I Popoli coll'innestarlo in se stessi, lo terranno viuo per sempre, quando più infermo di corpo, più s'auualori con l'animo. La patria de' Prencipi non è il Mondo: l'opere

deuono passare i confini dell'vmano, e spirare del diuino più, quanto più al deificarsi vicine. Con la debolezza di questo corpo s'inuecchia l'animo ancora. Hanno saputo però molti viuere sì moderati, che nell'età senile hanno hauuto auualorato il senno. Il morire è necessità di Natura: mà non cede alla memoria chi con l'operazioni si rese immortale. Il fato, per cui dispositione moriamo, s'inchina à chi con l'opere l'auanza. Sono alcuni troppo indulgenti alla debolezza della vecchiaia, lasciando la somma delle cose all'arbitrio altrui. Nel deporre l'incarco, se si alleggeriscono di peso, se ne parte ancora da loro la maggior parte della gloria. Altri gouernando à passione si scuotono dal giusto, e dalle leggi: ed in questa maniera spogliato di comando i Prencipe, viene lacerato nella fama; e prima muore ne' i voti, che facino disgiunzione da questo corpo gli spiriti. Cosa deforme, dominante restar dominato. Cosa infelice al Popolo, che sotto'l velo d'vn corpo tremante sien molti che reggano à lor volere lo Scettro. Indegna di Prencipe viuo, il quale non operando fà torto all'anima propria.

Dal comando vuole ciascuno trar molt'vtile: ne in gran copia hauer si potrà, se non si suenino con grand'aperture, e salassi i sudditi. A molti arsi di sete i torrenti non bastano. Ecco lacerato, e suenuto, e nel mancare del suo Prencipe languidito il Popolo. Sole, che nel cadere di funesto velo ammanta la Terra. Caduta mortale, ed orreuole, di sostanze, di pace, e di gloria. Colpo triplicato, che ferisce il Prencipe, il Popolo, lo Stato.

Quiui si fà desiderabile, che chi comanda, ò non arriui all'esser decrepito, ò presto si venga à mutazione. L'edifizio de' Stati, se la base traballa, precipitoso rouina.

L'esperienza rende all'ora più soaui, e saporosi i frutti, quando è più canuta.

La vecchiaia, età immaculata, senza passione gouerna. Quasi placido mare non agitato da' turbini, e venti. Si stimano però infelici i Popoli, mentre giunti ad vn secolo felice, sono miseramente rigettati à più graui miserie. La continuazione nell'asprezze rompe la toleranza. Giunto chi supera l'onda à riua, non hà cuore, che dopo l'esserne risospinto resista. Di quà non potendosi risorgere, che con l'aiuto di straniero braccio, si vedono gran mutazioni di cose: si chiamano altri Prencipi à dominare; e sotto pietoso pretesto si commettono ad ogni vento, per giungere à nuouo arbitrio.

L'obbedire è amaro, e difficile. L'asprezza lo rende affatto impossibile. Gli Huomini sono come le piante: si rinouano recise, mà à tempo, e con modo. Chi incrudelisce, ouero difetta nell'arte, fà aridire i tronchi.

Gli Huomini, c'hanno l'ingegno forte, preuedendo il loro infelice fine da chi dourebbe procurarglisi la vita, si fan lecita l'infedeltà, per non farsi

familiari l'angustie. S'accrescono le miserie, e con questi i pericoli, quando sien più mani à distrahere, e lacerare il corpo del Popolo. Roma hebbe questo concetto, quando si vidde douer precipitare sotto'l giogo d'vna Donna, e di due giouani, de' quali dice Tacito. Parendum fœminæ, duobus insuper adolescentibus, qui Rempublicam interim premant, quandoque distrahant.

Si fà ammirabile chi da questi confini ordinarj si caua. Ne i languori della decrepità del Prencipe solleuansi i spiriti della licenza; è però bisogno di batter saldo co'l piede: quando ancora per difetto di natura tremola il cuore. Sorgono d'ogn'intorno noue speranze. I Grandi mentre bramano di snogliarsi nel comando, bramano la morte al presente, che regge. Per non incenerir e alle fiamme del desiderio interno, questo spiraglio procurano. D'insidiar quel bene, ch'alla loro ambizione ritarda gli effetti. I più vili si faccano immersi nelle adulazioni de' potenti. Gli vltimi periodi delle cose rare volte sono felici, ò feruenti. Vicine l'esequie, languisce l'ossequio. Vna clemenza seuera, vna seuerità clemente lo sosteranno ne' i languori più graui. S'egli è vicino con l'età al cadere, non mostri voler, ch'altri lo seguano con opprimergli, ouero con esporgli à sicuri pericoli. Che se aprisse l'occhio à questo tiro il Popolo: lo condurebbe à i confini di morte più con i disgusti, che con lo spirare.

Dall'aggrauare quanto più può si ritenga, e stimi se stesso, se bene per propria natura piegato à i pesi del tempo, stabile, e retto sempre nella felice condizione de' suoi. Prorompa anzi à gli vltimi sforzi dell'amore; che più desiderio di se stesso lascierà nel mancare. Il successore ò eletto, ò da eleggersi lo tenga lontano, se può, con l'arte, e creda, che con la vicinanza non sieno, che per riceuer danno sempre e la riputazione, e la quiete di lui. Da vna fiamma vorace tutto, che è vicino ò si scolora, ò si abbrugia. Se del suo sangue, frà le cure l'impieghi; Ch'è grand auantaggio hauer con l'esperienza imparato à reggere la mole dell'imperio. Se di straniera, ò poco amata prosapia, frà le grandezze senza freno lo lasci, perche precipitato ne' vizi, con vn paragone benche diforme, come con l'ombre, spiccaran tanto maggiori, e più viui i suoi lumi.

PREN-

QVesto s'insinui con l'arte, si faccia luogo con la clemenza, assodi l'dominio con la generosità, e con l'opera. Di parole non scarso; mà doue non giugne, ò non vuole: ò pesato, ò auaro. La fronte però hor composta, hor lieta, hor torbida. Imiti'l Cielo, che sà mostrare co'l variare aspetto la varietà de' tempi. E gran prudenza seruirsi dell'occhio per lingua. E grand'integrità, hauer per seno la fronte: e saranno più tosto nodi, che artifizj.

La potenza ne' suoi natali è impotenza: hà bisogno però del sostegno de' consigli, e non fragili; perche senza, ò si rouina ò si cade.

Il Popolo non si accarezzi di souerchio, nè si disgusti: non si prema, ne si lasci in ozio. Costeggiar frà questi estremi è bisogno. Così piglia piede l'amore, e con l'amore l'imperio. Gli audaci s'arretrano, e non vedendo poter profittar con l'ardire, con soaui metamorfosi trapassano all'ossequio. Gli humili respirano, e nelle speranze se stessi con l'operare auanzano.

I Prencipi, conforme all'opre misurando la mente, ne faranno concetti insigni. Si renderà grauida di lui la fama: grauide le speranze: e gli animi tutti, altri d'affetto, altri di deuozione ripieni.

S'in queste tenerezze si lascia troppo trascorrere in braccio d'alcun'affetto mal misurato: ò pur nel seno d'altro clima; se vuole auanti, che fermi il dente, altro cibo, che di latte, sconcertata la complessione, haurà nelle culle della prosperità la tomba. Bisognarebbe suenarsi; mà nella tenera età ogni salasso è mortale, Bisognarebbe cozzar co'stranieri, vrtarsi co'suoi; mà deboli membra à forte braccio star'à fronte non ponno.

Che imbracciasse lo scudo subito nata, di Pallade sola si dice, mà dourebbesi, com'ella poter nascer da vn Dio. Si ricordi'l Prencipe, che dell'intelletto humano per sublime, che sia, non vale il concetto à passar'in opera. Questo è priuilegio solo d'Iddio.

Si munisca, mà à passo lento per non ingelosire, ò cadere; sbandato: da colpi secreti non si chiamarebbe sicuro. In fretta: mal'acconcio haurebbe ò lo scudo, ò la spada. E come nella velocità dell'operare seguono ò gli abborti, ouero immaturi gli effetti: così hauendo già ingelosito i vicini: aperto l'occhio à molti, ed'egli non in tutte le parti coperto, qualche commissura haurebbe lasciata, per la quale potrebbe restar ferito. Tutto vuol tempo, ma l'armi più d'ogni altro affare; perche non sono germogli, che soli spuntino. Nascono seco gemelli mill'altri getti spinosi in vn'hora.

Se'l pericolo non lo sprona, ò lo sforza: l'ordine, e lo spazio farà l'ar-

*mar più sicuro. Se l'occasione lo chiede, sarà bisogno d'agguagliare il mo-
mento. Ch'in vn momento passa ciò, che è destinato à giouarci; in vn mo-
mento viene ciò, che è disposto ad'offenderci. Il male è vn'hospite amaro,
che con noi soggiorna, ed'inuecchia. Peregrino il bene, che apparisca, dis-
pare. Chi non sà in questi punti, che (per dir'il vero) han l'ali, stringere
ed'arrestarlo: ne piange, mà in vano la fuga: ne co'l pianto altro profitta
che fargli più liscio, ed'ispedito il camino. Nelle deliberazioni militari le
sia questo nell'animo. Chi hà capo d'Orso non douer prender con Leoni la
pugna. Chi con la volpe, non meno nella vigilanza, che nelle forze s'af-
fidi. E chi del suo Stato hà la mole sopra terreno di Popolo morbido, inco-
stante infedele, mal fondata, ò costrutta; con le fortezze puntelli d'roui-
nosi edifizj s'assodi, e co'l non discostarsi, à tutti gli euenti sia pronto.*(Ra-
tum, firmumq; Tiberio fuit non ommittere caput rerum)

PRENCIPE AFFIDATO
Nell'amore de'Popoli.

*SOpra l'amore de'popoli si stabilisce l'Imperio. Chi seppe con arte pi-
gliar'il dominio de gli animi non haurà fatica nel maneggio del resto.
Tutto può, ed'è decente à chi è padrone de'cuori. E'gran vantaggio
hauersi fatto del petto de'sudditi sicuro scudo. Vengano pur gran colpi; ch'il
Prencipe amato sarà libero, e sicuro da'danni. L'amore nasce dall'vtile,
onde dourà per tal rispetto in abbondanza, ed in pace tener lo Stato; poli,
sopra i quali amoreggiano i Vassalli, e viui glorioso chi comanda. Così po-
trà star più difeso da malori interni, e più pronto à i stranieri. Non è però
sostegno basteuole à riparar'vna piena, ò al voler gettare alcuna gran ma-
china, se il consiglio non è scorta, e gli homeri de'sudditi appoggio per na-
tura, ò per accidente indebolito. Per afrontare alcuna occasione, che con
l'esser'improuisa abbatterebbe ogni altro guernito solamente di forze, è capi-
tale al Prencipe l'amore de'popoli. E sin'all'vltimo confine del pericolo, an-
zi fin dentro alle fauci della morte gli darà per compagno il Vassallo: mà è
delicato l'amore, quanto è più feruente. Deue però hauer l'occhio à non di-
scostarsi da quel sentiero, per il quale caminando ne fece acquisto. Quiui gli
si fà necessario d'esser benefico sempre, e con la munificenza sostener la mae-
stà, collocare in luogo del timore la stima. Dal timore nasce l'odio, dall'amo-
re non condito, il disprezzo, dalla stima l'ossequio.*

Conforme alla condizione dello stato il comunicare a'suoi alcuna parte

del

del comando, sarà il primo nodo, che vaglia à ligare le menti. A più grandi però non già se non sono più che moderati, e fedeli, perche portando dalla natura alcuna fierezza, ò estimazione di merito, ò non riconoscono per fauore il fauore, ouero per l'aggiunta del nuouo potere à più sublimi voli si scuotono. A più vili molto meno perche s'hà à sdegno da chi hà delicato gusto, e retto giudizio, che siano ligati in piombo i diamanti. L'ingegno si elegga ò moderato, ò pieghevole. L'eccesso anco della virtù è vizioso, se non in se stesso, per altri. Hauerli però con lunghe esperienze prouati, in più pericoli riconosciuti per fedeli, ne in vna sola deliberazione librato il peso del loro sapere, e costumi, sarà la regola vera in tale elettiua. S'appaga ogni animo ben composto, quando nell'elezzione si vede hauer dato l'impulso, non la passione, mà il merito. Soggiogasi volontieri l'huomo à coloro, ne' quali riconosce qualità degne d'imperio. Sdegna anco vn'animo abietto veder la viltà sedere in trono.

L'amore è parto del volere; incostante però, e volubile come il Padre. Dia cuore al Prencipe la cognizione d'esser amato; lo faccia ardito, mà temerario non già, perche s'odia tanto più quel che si amò da noi, quanto si parte da quelle arti, che sono fomenti dell'amore. L'affetto se non è reciproco, è brieue; non v'è cosa, che più ami compagnia dell'amore: mà farà sicuri argomenti d'esser poco amato il suddito, quando gli venga poco ministrata la giustizia, ne mai altro, che rigore veda nelle leggi, corruttela ne' giudizi, proui la Corte Regia cancellata di trauagli, il suo Cielo, di bronzo. Così lascierà d'amare, ed il Prencipe auolto frà le spine de gli odij, ò sarà forzato à diuenir tiranno, ò frà rancori finire coll'imperio la vita. Linear'i suoi giorni con i benefizj, protraher la vita, essercitando la giustizia, e le gratie, sarà la vera strada per coltiuare, e raccoglier frutti dalla beneuolenza de' sudditi.

PRENCIPE PROVEDVTO D'HEREDI.

Non sostenuto dalla posterità l'imperio traballa. L'ancora della naue regia è la prole. Niuno herede dell'imperio, le speranze à fascio. E' mortificata ogni voglia ne gli ambiziosi, quando il Prencipe sia prouisto di chi dopò lui sopponga gli homeri alla gran mole dell'Imperio. Nella certezza del fine mille humori s'inuogliano ad intorbidar l'acque dello stato. Così sopra le ceneri, ò l'aridezze d'vna sepolta, ò disperata posterità ergesi l'ambizione superba. Quando vi siano heredi, non deuono la-

sciarsi oziosi, perche l'arte del comandare non è per ogn'ingegno, e vi riesce male vn'animo nudo. Questi sogliono con le qualità loro sublimar il Padre, e taluolta depriuerlo. Si consolano i sudditi nella sterilità presente, per la speranza del vicino fine, e de'godimenti futuri. Le cattiue condizioni del Padre vengono tolerate per le buone, che spirano nel figlio. Così nell'vn giorno piouoso non si perde d'animo il viandante, se veda alcuna chiarezza in oriente onde speri'l seguente sereno, s'attrista ben nella morsicatura del Cane, che troua alla porta, e si duole inconsolabilmente, preuedendo poter'esser ferito più al viuo, quando s'interni nel palaggio più auanti. Quindi si da nell'estreme risolutioni, e l'huomo disperato della salute, si scuote, e non vuole finire non vendicato, la vita. Se la forza aperta non vale, si pensa alle mine, dalle quali oltre ogni credenza viene scossa la regia del Prencipe istesso. Quest'è l'arte insegnata dall'amor proprio à ciascuno di noi. Doue la forza non giugne, supplisce la frode. E' dogma empio, che al Leone succeda la volpe, che i gran pesi solo coll'arte fraudolenta si deludano. L'alterezze de'monti venir humiliate coll'inganno. Empio, mà tal volta gli huomini se lo fan lecito; perche la legge di difesa è spiccata da Dio ed'i Prencipi ne danno occasione co'l trasformare il placito in lecito. Ripugnano essi alla natura, alle leggi, ed'à Dio: Trouano il cambio, perche i sudditi ancora con maniere alle leggi, alla natura, ed'à Dio ripugnanti, si riparano. Ecco, che la posterità termina taluolta oue douea propagar', ed eternar l'imperio. Infelice Padre, se nel comando habbia sortito d'hauer vizioso figlio. Mà infelicità meritata, s'egli habbia parte ne'vizj di lui. Non si duole à ragione l'huomo, che del suo male è fabro.

PRENCIPE DI POPOLO OPVLENTO

Riesce ad'alcuni ferro di due punte l'abondanza. Ma l'auueduto Prencipe, che non sà nel giusto mezo afferrarlo. Dall'vna, e l'altra parte si riceuono punture, che penetrano fino al viuo. O fomenta l'ozio, di cui gemelli sono, la licenza, e'l vizio; ò moue prurito ne'stranieri à leuargli'l possesso. Vn cibo delicato, molti voglio si. Popolo ozioso, fracido sostegno dello Stato. Languide speranze può gettarui sopra il Prencipe. licenzioso, e sfrenato destriere, che nella pinguedine del pascolo inferocito, dà de piedi anco al Padrone. Riesce più salutifero un Stato mediocre molte volte, che'l sublime. Gli edifizj vili, ò bassi non soggiacciono à i venti, ne muouono propositi in altri, che pizzican del grande, e tutto'l

gior-

giorno viaggiano d'andarui ad alloggiare. Dell'opulenza è cagione vn Cielo clemente; mà non dona egli tanto, ne si numerosi sono i fauori, che sparge, quanti sono i capricci e gli humori, che moue ne' ceruelli voglìosi à farne rapace preda. Mentre il Prencipe opulento fà cumuli d'oro, altri fabrica no il ferro per rapirglielo. Ci vuole però grand'arte in Prencipe tale; che altrimente gli diuerrà precipizio il fauore Potrà più felicemente, e conmaggior commodo far apparecchi di guerra, e come Cielo d'influenze sanguigno farà riuscir salutifero, quel che ad altri dannoso. Replicar'il salasso. Mà che giouerà che i sudditi dian l'oro, se auuezzi alle delizie odieranno anco il nome del ferro? Così doue sarà l'opulenza, lussureggierà la delizia; Mà doue le delizie abondano, non è regnar sicuro. Così'l POMPEI. I Popoli sollevarsi non sanno dalle piume, se'l Principe vorrà con le ponture distorgli, sarà sì mato tiranno, e gli si farà sepolcro quel ch'è ornamento, anzi corona ad altri. Non ben s'accoppiano co'l piacere le asprezze: Non van pari di passo mai disciplina, valor, virtù, con l'opulenza, e con le delizie, con l'ozio. Se altri farau dell'amico, sarà pretesto l'amicizia à lastricarsi la strada per giunger sicuro al possesso prima de' cuori, poi dello scettro. Pare, che sterile terreno solo produca spine di trauagli, mà n'è più fecondo quel ch'è fertile. Più che per se stesso è desiderabile ciò, che hà ragione di bene; e se cosa alcuna nell'eminenza eccede, non n'è lo rapimento illecito.

Questi, c'haurà di tale Stato il dominio non dourà fidarsi mai di straniera fede; sicuro douer riuscirgli barbara sempre, Si munisca ne gli animi, e nelle frontiere, e stimi dopo vn sforzo singolare, ne pur'essersi trincerato, che basti. Altri Principi sino à quel termine d'amicizia conserui, che arriui, mà non tocchi il confine del disconcio, ò del danno. Come opulento potrà obligar la sterilità de' molti co'l souenirla. tener ne' suoi viua la pace con l'abbondanza: la modestia con ismagrirli, non coll'inedia, mà più tosto con occasioni di spese, e d'honore. Gli humori grandi coll'inalzarli, e porgerli occasion. di suenarsi da se stessi: i più bassi con solleuarli sopra lo stato ordinario, con ingerir gli spiriti, ch'auanzino l'abietta condizione loro: Con la pietà ancora, e precorrerli, se bisogna, inuitarli à scaricarsi di questa dolce soma dell'oro. Sia l'arte in somma quella, che soauemente non gl'indebolisca; mà li mortifichi. Dolce inganno è quello della pietà, e n'è lodato chi l'vsa. Tanto meno Tiranno, quanto più vicino à Dio. L'vltimo sforzo dell'arte sarà secondare l'età, ed'i genij, ed istituire operazioni, alle quali mentre emulando correran molti con inclinazion della natura, li parerà meritare, quando come l'aragno suiscereran se stessi. Sia pur l'opera vna fragile tela, che tutto piace, quando è conforme al genio. Trouati gli humori peccanti sarà facile purgarli, e senza venire alle punture, all'asprezze, al ferro, al

fuo-

fuoco, tutto quel ch'è indigesto si digerirà per' insensibili meati del corpo suo politico. In questa maniera sarà assai composto in Casa; Fuori baverà quiete, quando non si lasci vedere la gemma nella palma; che le potenze non si mouono, se non alla presenza de gli oggetti, ne alle cose sconosciute sanno piegare i cuori. Ne' secreti della sua Corte egli sappia diportarsi come nelle mine, le quali non hanno mai felice fine, se pur' vn minimo spiraglio li si conceda. Gli altrui con l'oro datogli in abondanza dal Cielo, procuri penetrare, e per veder più oltre, questo gli vaglia come ad altri'l christallo, che per ritenere le specie delle cose, mentre per non cedere alla virtù visiua s'occultano, e di ritirarsi godono, vengono scoperte più, quanto più gli è vietato lo restringersi in angolo. Così scoperti gli arcani, saprà, e potrà profittarne. I pensieri scoperti facilmente s'impediscono. Il male conosciuto facilmente si sana, ò preueduto si schiua. Ecco la maniera di far l'opulenza felice, e'l Prencipe, che la gode, in essa eternarsi.

PRENCIPE IN ANGVSTO DOMINIO.

IN angusto spazio gran salti farsi non ponno. Brieue, e stretta tenuta facilmente si passa, si penetra, si vince. Chi hà poco non diffonda. Chi hà poco, con molta prudenza procuri di conseruarlo, sia geloso d'ogni diminuzione, benche minima. A gli accrescimenti aspiri sì, mà non auheli, perche gran corpo con vna curta cinta affasciarsi non può. E gli animi nelle angustie nati, e nodriti, nelle ampiezze lungamente viuer non sanno. Poco spirito odoroso in angusto vase si conserua, in vn'ampio suanisce. Vn capriccio mal misurato si mortifica presto. Il vicino è l'primo à riuolgersi con le punture: l'absente à prenderne gioco. Non bene s'accoppiano cuore di Leone, ed'imbecillità d'agnello. E chi vuole scherzarui, senza frutto sen pente. Il Popolo frà tali angustie hauer non potrà animo augusto. L'vn debole coll'altro ancora si corrode taluolta. Anzi la debolezza diuora alcuna volta la potenza. Quel che non si stima, più offende.

L'huomo, che è prudente, ò di complessione delicata, sà, che da i mali leggieri nascono i grandi; che da leggieri punture può cagionarsi la morte, però tutto fugge; Che veramente d'alcune piante noceuoli anco l'ombra è dannosa.

Si ricordi, che'l Prencipe deue riconoscer taluolta per suo piede il Popolo: alle volte honorarlo per capo. I più pesati pensieri di lui sieno intorno alla salute, non à gli acquisti, però si munisca, rammentandosi, esserui

anco

anco de' bei fiori nella natura, che si preseruano dall'offesa della mano, e del piede, per hauer vn recinto di spine; nel concentrarsi riceuer' augumento molte cose; e molt'altre suanire, isbracciandosi. Non ecceda nell'amicizia co' i deboli, ne co' i più grandi, perche nell'vna maniera incontrerà lo sdegno, nell'altra l'arbitrio. L'indifferenza riesce profitteuole à Prencipi, sembra l'acqua, che di niun colore può riceuerli tutti senza inginria propria ò straniera.

L'indifferenza è vn volere inalterabile, che non commisera, ne brama, in seno d'vna potenza ben stabile nodrito, e raccolto. Non si eleggia, se di se stesso non precorra l'esame. Quando non si tema, ò non si speri, ragioneuole, e necessaria. Il Prencipe debole frà deboli l'abbracci: perche fuggirà l'odio, il pericolo, il trauaglio. Frà grandi l'abbandoni; perche in faccia alla prepotenza, se la promoui al sdegno è di mestieri, per non esser diuorato, ò lo ricouro, ò lo scampo, ò straniera difesa.

Se è propotente chi richiede, è pericoloso il negare; perche chi nega, ò scuopre le debolezze, ò si dichiara nemico. Il compiacere, più difficile; perche i Prepotenti chiamano à parte de' trauagli, mà vogliono soli beuer la gloria. Il necessario partito leua il priuilegio al discorso; toglie l'occasione del biasimo. Perche la necessità come tiene sopra l arbitrio, e sopra le forze l'imperio, così hà sopra la ragione dominio. La necessità dunque è dell'indifferenza homicida.

Nelle differenze di due potentati, se hà luogo la nostra consulta, ò possono le nostre forze oular le discordie, l'vffizio di lima sorda sia il nostro partito, e non arrischiare in vn fascio tutte le fortune, nella parzialità senza nostro auanzo lastricare il camino à i trionfi altrui. In ciò bisogna caminare aggiustato; perche ogni picciolo eccesso toglie l'equilibrio alla bilancia; oue più si pesa, là si precipita. Due gran corpi in angusta sede non capono. Si guardi però di chiamare, ò riceuerui stranieri. Ogni diuisione è nociua, quando s'habbia à partire cosa di picciolo giro. Aggiusti i pensieri al potere, e viuerà felice.

PRENCIPE CIRCONDATO
Da più Potenti.

Ogni hora è di morte ad'vn Prencipe, che sia da più potenti circondato, come ogni passo à chi frà le spine si troua, riesce di puntura acerbo. Più tosto sepolcro, che Stato di dominio è quello, che da for-

forze maggiori è circoscritto. Ogni moto incontrerà il dente nemico. Destrezza però nell'operare bisogna. L'inalzarsi non si tenti, perche si dà nell'impossibile, e l'esito non può essere, che infelice. Se non gli venisse fatto di poter dare l'ultimo colpo, quando già languidite sono tutte le parti, altra occasione tale Prencipe non hà. Procuri ampliarsi, e pigliar radice ne' cuori de suoi più tosto, che nello Stato altrui: Che finalmente altro non è ampliarsi, che troppo sbracciandosi cercar d'esaurire. Sopra questa base haurà nell'interno ogni quiete. Stabilite così le piante, se non haurà lungo il passo, sarà almeno sicuro. Fra quelli, che lo circondano, fomenti 'l più debole. Con l'eguale passi ogni confidenza. Co'l maggiore, se non deuozione (per non perdere di maestà) almeno non tralasci gli vffizj, per non irritarsi lo sdegno. Non deue tanto bramar gli acquisti, che più non debba temer le rouine. La gloria di lui maggiore nel conseruarsi, creda pure, che sia riposta. Tanto più famoso, quanto più direuole, e durar non potrà, se lasci subintrare nell'animo suo alcun'humore, (intempestiuo però) d'aggrandirsi. Quà si consoli delle anguste. Che vn picciolo giardino riesce più riguardeuole, leggiadro, e sicuro, perche più facilmente si coltiua, e si cinge. Hauer gran Stato, e deserto dà titoli grandi sì, mà non sostanze. Vale per nido à fiere rapaci, e vaganti. Si che riesce d'aggrauio, e trauaglio quelche si stima (mà con vano pensiero) di gloria. Hanno i Popoli in Stato angusto, più moderato il capriccio, più pronto l'ossequio. La vicinità del Regio trono ad altri è freno, ad altri è sprone. Se il Prencipe è quel capo, dal quale si parte ogni spirito vitale, per forza di cui opera ogni suddito; haurà sempre dell'animato più, e del ciuile quel Popolo, che hà vicino il suo Prencipe. Che veramente tanto peggiorano le cose più, quanto dal loro principio si disgiungono. Star'in mezo al cuoio è di mestieri al Prencipe, che vuol quieto l'imperio. Se quello è angusto, più facilmente si preme. Il soldato lontano dal suo Prencipe, repugnante alla disciplina, ed all'ossequio s'agghiaccia nell'ozio, impigrisce, diuiene inutile à se stesso, ad altri graue: non hà timore: e però pronto all'ardire; dall'ardire a i scompigli, e da questi alle cospirazioni contro'l suo Prencipe. Vicino, con vn regiro d'occhio si visita, si pone in obedienza, si piega, e si riuolge à sua voglia. Anco le Città, quasi non visitate dal suo Sole, horridiscono. Così più tosto è meriteuole di questo titolo. Prencipe di fiere, che di Popolo sociabile, ò pure nell'ombra è sconosciuto, creduto più, che riuerito Signore. Quanto è la circonferenza più distante dal centro, tanto le parti di essa sono partecipi meno di quella virtù, che da lui deriua. Sono più gloriose, e soaui con la sicurezza le angustie, che co'l timore l'ampiezze.

Quà il Popolo sarà sempre ossequente più, perche più pronte le pene, e i pre-

premi, e se il Prencipe con le punture non l'eccit di i moti, non sbalzerà mai da' i confini, benche ristretti. E' vero, che quando s'habbiano Vassalli di senso troppo generoso, sarà necessario il freno per ritenerli da ogni mossa; perche brillano i spiriti, e son facili a i salti, quando sia ageuole il farlo; mà aggiustati i proprij, e gli altrui sensi impetuosi, anco in Stato angusto goderà quella felicità, ch'altri nell'ampiezze non godono.

PRENCIPE CONSIDERATO A'riguardo del Popolo.

IDra di molte teste è'l Popolo, ò Protheo di mille forme. Questo quasi mare agitato, e procelloso si lascia taluolta solcare, mà ogni poco di vento lo gonfia. Per vna sola nauigazione, c'haurà concessa tranquilla, v'è l'essempio di mille naufraggi. Il Prencipe non potrà con rettitudine lasciarli l'elettiua, e l'arbitrio. Da imperito, e rozo giudice aspettar giudizj retti è vano sperare. Così da confusa turba regolato gouerno, ò decreto; se pur'il caso non opra. In Republica ben'ordinata vn'imprudente decreto, è mostro. Riuscirà mostro, se si riceua dal Popolo vna determinazione prudente. Vale il Popolo alla difesa del Prencipe per munitissima torre. L'amore di esso auanza ogni altro istromento, che stabilir possa l'imperio. Romulo poneua più studio in affezzionarsi i popolari, che i Senatori. Germanico à quest'istesso mirabilmente inuigilaua; Dicono alcuni esser'il Popolo piede dello Stato: mà vaglia il benefizio, per tirarlo ad amare, e sia il dono tale, che lo conserui suddito, non lo faccia Prencipe. Il piede sostenga pure il corpo, Che la natura però in questa Republica ragioneuole, non hà voluto dargli luogo, ò di consulta, ò di comando. L'esseguire è da suddito. Il comandare è da Prencipe. Il Popolo s'aggira quasi foglia al vento, cede fragile ad ogni preghiera; Ne' giudizj l'impeto gli vale per guida, la temerità nell'eleggere. Scolorita pittura di consiglio, di raggione, e del saper distinguere. Tutti affetti indegni di Prencipe.

Asprezza di genio nel Popolo è calamità sicura nel Prencipe. Se quegli per proprio genio inchini ad alcun vizio, non v'è legge, che basti à ritenerlo, in quella guisa, che non vale la forza ad impedire al graue, che non inclini al centro. Il genio è legge più rigorosa della legge, E tiranno interno de gli animi. L'huomo per il genio deue à se stesso, per le leggi deue à gli altri. Se la legge del Prencipe al genio del Popolo repugna; sedizione più crudele non vidde lo Stato. Il genio cattiuo, perche è incorrigi-

bile, perciò riesce sempre dannoso; perche nasce, e muore con noi: però è macchia, che non si laua, che co'l sangue: ne si distrugge, che con la morte. Sì che infelice quel Prencipe, à cui tocca l'imperio d'vn Popolo di cattiuo genio, poiche è forzato à diuenir homicida. Aggiungiamo, esser imperio di vita breue quello, che hà il Popolo di genio troppo fiero, ò troppo timido: perche, s'è necessario armarsi pur taluolta il fianco; quello, ch'è troppo fiero, nella temerità si vccide; quello, che troppo teme, sotto i colpi de nemici cade. Quei popoli, che hanno valore, ed'ardire, sono pronti ad'occupare gli altrui Regni, mà à conseruarli non habili: al contrario quei, che di sapere, e di fortezza sono ornati, esser'vgualmente all'impadronirsi, ed'al ritenere idonei.

Il Popolo in ogni tempo, in guerra, inferocisce; in ogni tempo, in pace, marcisce. Il ferro è calamita della fierezza, e da i petti d'acciaio, c'hanno i semi di fuoco, caua fiamme, ed incendj. Il ferro ne'i petti di fango mortificato si affiacca; la disciplina, e solleua, e doma. Questa con il Cielo contende: se l'vno istilla, l'altra contempra. Vnico rimedio è l'arte à chi si troua dalla natura derelitto: l'essempio è gran maestro all'huomo. S'altre volte habbia quel Popolo dato de' piedi al Padrone, guardi non irritarlo à rinouare il fallo. Perche vna fronte rotta, se ha profittato nel delitto, per graue, che sia: stimolata anco leggiermente, vi torna. Se è per natura sofferente l'aggraui, mà à misura delle forze. Perche questo è innato à tutti i Popoli. Soccombere grauati troppo: ricalcitrare, troppo leggieri. L'esser oppressi non piace, benche si toleri. La licenza non gioua, benche apparisca moderata La licenza presto trabocca, e se non v'è ritegno, fà come l'acqua à soffi del vento. Perciò è difficile il comandare frà tanti anfratti, e par'impossibile, ò non cadere, ò non smarrirsi. Quiui è riposta la prudenza del Prencipe. I grandi sapran più facilmente come maneggiarsi co i grandi. Perche son noti gli affetti più, quanto più esposti all'occhio del mondo. Sono colossi, che non possono far moti, e non esser visti: L'ombra loro fà molte volte, nonche altro, auuertiti de i loro regiri. Gli animali più minuti s'inuolano facilmente all'occhio, perche non si stimano, non s'auuertono, Così l'huomo taluolta inaueduto gli pone il piede, e ne riceue i morsi.

Non hà cibo il Popolo della mutazione più gustoso, ed all'hora più, quando è di sogetto più sublime, più delicato, come è la religione. Nelle bassezze già si troua. Per solleuarsi i sonuolgimenti soli, opportuni. Questo è innato in tutti i Popoli. Hauer alcun pizzicore d'odio contro'l Prencipe. Da certi cuori anco Dio è inuidiato. Vi sono de gli humori, che non vorrebbono si trouasse Deità. I medesimi sensi molto più il Popolo. Le

gran-

grandezze dopò le meraviglie, se possibili ad'asseguirsi, partoriscono ardente brama; se impossibili, si tiran dietro molt'odio.

Il Popolo posto ne' confini è più fiero d'ogn'altro, che sia più à dentro, e men fedele; è però bisogno come di pelle tenera pungerlo delicatamente. Leggieri pesi s'impongono à base, che traballa, e vacilla. Questo ne i principj della dominazione s'alletti, e si camini à passo lento, fin che presone stabile possesso vi si munisca il Prencipe, ed'il timore, se non l'amore l'assodi. E' ben vero, che l'amore fà la strada più sicura al dominio, poiche genitore dell'odio è'l timore, mà nondimeno riesce molte volte più profitteuole l'asprezza, poiche gli humori bizarri amar non sanno, e contrarj à i genj piaceuoli. Il timore in essi, della riuerenza, e dell'ossequio è cagione. Il fuoco non può esser trattenuto da i voli, che dal comprimerlo. In questo ancora v'è modo, perche troppo compresso, soffocato s'estingue. Valerà per regela forse vniuersale, come i cibi di mezo sapore sogliono esser più gustosi, e benche lungo tempo l'huomo se ne cibi, non vengono à nausea però; Così in vn delicato condimento dato alla clemenza, ed alla seuerità; riuscirà l'imperio, e più facile, più diuturno, e più lodato. La tempra nobilita il ferro. La compositura de gli humori dà a i nostri corpi lo stato della sanità, felice. L'eccesso scompiglia, sconuolge, e fà morire. La strada dell'Imperio è angusta, e lubrica. Chi non sà calcar'il giusto mezo, à qual'vna delle parti s'auicina più; troua facile il cadere. Coll'occhio sempre riuolto all'alto, in angusto calle, precipizio sicuro. Così occupato à stampar regolati i passi, sicuro regnando, viuerà insieme co'l Popolo nell'Imperio beato.

PRENCIPE ELETTO.

E' Il volere, ch'elegge. Questo è rapito dal bene, ò apparente, ò reale. Chi hà humore di grande, ò si colori, ò s'inuesta di questa grana, di questo drappo. Il caso opera, mà è caso, non hà sussistenti gli effetti. Chi confidasse sopra l'ali di lui giungere alla sommità d'vn trono Regio; temerario ardire. Mà se'l caso elegge, l'arte confermi. Si semini 'l merito, e si nodrisca in maniera, che presto spunti à riparare le doglianze di molti dell'elezzione sinistra. Giouerà d'amarlo in altri, se l'eletto n'è priuo. Il benefizio presente, e sicuro, stabilisce, come fà piacere l'imperio. Se diede impulso la virtù all'honore ricenuto: gl'istessi vestigj, che condussero l'eletto alle grandezze, lo porteranno all'immortalità. Lasciar-

sciarli, sarebbe vn partire da se stesso, e tanto maggior errore, quanto che condannarebbe ogni passata operazione, benche buona, per simulata e finta. Odio più crudele cagionarà ne gli elettori, quanto si scorgeranno più delusi. Conuerta però l'accidente in natura, in realtà l'apparenza. Se l'ambizione puote tanto, che gli compose per sempre il volto; hora il debito, e la necessità gli componga l'ingegno, ed haurà duplicato il frutto. Se la prudenza non assista, ò non dia forza al braccio di chi comanda, tanto pesa lo scettro, che non potrà riuscire a sostenerlo, idoneo.

Altri da bontà han gli honori. Egli da gli honori conseguirà la bontà. Inuestitura maggior della prima, e più degna. Felice chi per merito va fastoso d'honori. Ligatura ben degna, in prezioso metallo preziosissima gemma. Sempre in dubio se l'honore accresca, ò pur riceua honori; sempre gli Elettori più lieti, hauer essercitato quest'atto di giustizia. Dare alla virtù i meritati honori. Questa felicità hauer incontrato nell'eleggere; la maritar la Corona Regia con Heroe meriteuole. Non hauer conteso co'l Cielo, che del buono si gode esser chiamato, e conosciuto amante; la bontà però, che si richiede nel Prencipe, se hà da superar quella del Caualiere, e soldato, non sempre hà da giungere a quella del Prelato, e del [illegible]. È vero, che l'imperio spira del Diuino, & hà da essere osseruat[illegible] in ogni tempo. Nondimeno vn lasciare Iddio per Iddio, vn riuerirlo co'l [illegible]ruire, vn'orare operando è lecito, anzi douuto à chi regge lo scettro, e a chi comanda. I Pololi aspettano dal suo Prencipe l'ozio, l'abondanza, la difesa, la giustizia; ne queste cose adempirebbe chi credesse ben reggere per molto orare. L'opera vale più della voce, non che del pensiero, benche di lode, e di riuerenza. L'humana felicità nel operazione è riposta con la virtù maritata. La grandezza de' Prencipi, il vero regnar, gloriosamente operando s'adempie.

La gratitudine gli valerà per mezo à contener'in vffizio quei, che concorsero ad eleggerlo, e per rimouerli dal pentimento dell'elezzione già fatta. Il beneficare farà arrossire coloro, che ricusarono d'eleggerlo. Li spingerà all'ossequio, e spogliati di maligno affetto, renderalli colmi di diuozione, e di riuerenza. Se vengano fauoriti da lui solo quei, che lo solleuarono, sarà un concetto di grado, mà di generoso non già. Se mal trattasse coloro, che non gli diedero il voto, condannarebbe se stesso d'eccessiua ambizione quasi di tanto merito, che tutti per debito douessero concorrere all'elezzione di lui. O se meriteuole egli solo: tutti gli altri indegni: anco solo fosse degno ricetto della dignità conferita. All'ambizione scoperta seguirebbe l'odio: e forsi più veloce il precipizio, che non fù la salita. Quelli, che sanno tramutare la necessità in virtù, sono degni di lode, mà chi inueste la

vin-

virtù per adattarsi à gli honori, ed al tempo, conuertendo la necessità in arbitrio, è degno d'amirazione. Eccede il senso, e però immortale. Delle operazioni faccia apparire germana cagione il volere, non il caso; Co'l reiterar le insolite, mà buone ciò s'appresta; ed haurà lode eterna di prudenza.

Ne' principij s'appoggi al saldo. Corrono molti prontamente all'ossequio mà l'impulso del corso, ò è finto, ouero interessato, ne vuole alcuno, che gli si penetri nel cuore. Il Prencipe, tutto che sagacissimo procuri di penetrare, mà d'hauer penetrato non mostri. I più illustri, i più pronti mà questi i più finti. Egli gradisca con lieta fronte ciascuno, faccia scielta, de' più idonei; Che dal valore de' ministri si fà grand'argomento dell'animo Heroico del Prencipe.

Chi più offerisce men dona. Le offerte però non si lasciano, e per non perdere l'offerta, e l'amico. Se promette assai, accetti solo quel che dall'offerente può darsi. Celere, grato, e scaltro nelle risolutioni, nello rimunerare: nelle risposte si mostri, ed authenticherà per degna l'elezzione fatta di lui.

La Simulatione è argomento di animo macchiato. Se il Prencipe hà da simulare taluolta, per non esser dichiarato mancheuole, pieghi ad alcuna risoluzione, la quale dimostri al mondo, ch'egli fusse per necessità, non per natura.

Habbia ciò sempre fisso nell'animo; Se per merito si stima eletto, douer gelosamente conseruarlo: perche è l'istesso il conseruante, che l'efficiente. Se per fortuna, Questa come variabile, creda pur, che non sostenuta da molta prudenza, stancata sia per abbandonarlo. Se per forza, con la forza preuaglia, e si conserui. Ismagrire i più poderosi: mortificare (se è possibile) soauemente, ouero recidere i più grandi, e sospetti. Diuidere, ed ergere nuoue quasi potenze, saranno i più sicuri sostegni per eternare la di lui violenza. Hauer cuore: far fronte: vrtare nelle imprese grandi, ne' pericoli, nelle durezze, lo renderan temuto. Quanto è più difficile l'ascesa, tanto è più raro quel che si acquista: e più lungo quel che si gode.

La forza si distrugge con la forza: I nemici co'l ferro: Gli humori troppo alti si humiliano co'l toglierli di sotto il zoccolo. Guai à chi si troua in alto, sostenuto da mano straniera. Se la grandezza non è da principio vnito, ò innato, è brieue, e caduca.

Ne' principij si munisca, e feruente sempre con la forza à fianco non pensi poter riposare, se non armato. I contrarj non finiscono d'esser contrarj se non corrosi, ò estinti. Questo Prencipe dourà però esser lungi dalla clemenza per non esser crudele à se stesso.

Ne'

Ne' consigli, ò solo, ò con non interessati, e nelle acerbità potrà essere più, che altri nelle maturezze, maturo. Le occasioni sono frutti del fato: Troppo acerbe, ò mature, importune.

Quando sarassi fortificato in casa, e radicato nell'imperio, potrà tentar altre imprese, alle quali lo muoua se non reale, almeno specioso pretesto; Che ampliando lo Stato, e rauuiuando le glorie, estinte, ò mortificate della natione, anzi accrescendo si piegheranno gli animi anco più fieri, e cederanno volontariamente alla forza.

La prudenza, guida de' scettri è bandita doue la forza hà regno; Quella frà gli estremi camina posata, e si ferma; Questa poiche si tratta del priuare, ò restar priui: à gli estremi senza toccar mezo alcuno trapassa. Dal non essere all'esser grande v'è gran distanza, e non v'è mezo Politico. Pure per non dare nella temerità, alcuno auedimento ci vuole. Così cade il potere non accompagnato da aueduto ardire: come precipita souerchio ardire senza potere.

Siche il Prencipe portato dalla forza al trono Regio, stimi hauer pace doue haurà solitudine. Se è colpo tirannico, sarà forse lecito, se la necessità lo consigli. Potrà rallentarsi dal corso delle fierezze, quando habbian cessato gli altri di soffiare, e resistere. O pure da più pietoso arriui all'vltimo della generosità, di niun'altra cosa priuando i nemici, che della potestà dell'offesa. Così fece Seuero contro l'empie cohorti di Roma per assicurarsi nel comando.

Per eternar vn moto violento, la diuina sapienza hà prouisto d'vn soggetto incorrotto, d'vn'intelligente motore, & indefesso. Così'l Prencipe, parto della forza, per eternarsi nell'Imperio violento, e sforzato.

PRENCIPE ECCLESIASTICO.

E' Ritratto d'Iddio ogni Prencipe. L'Ecclesiastico con doppia imagine lo rappresenta, e dimostra. Della famiglia d'Iddio ogni huomo di comando; l'Ecclesiastico, primogenito. Gode ciascuno dell'heredità paterna, che è l'autorità; Questo hà primogenitura, che lo rende sopra gli altri eminente.

Se hà l'arbitraggio solo delle anime, regga da Pastore vigilante, e discreto. Sua pugna contro'l vizio. Suoi auanzi, di pietà, non di ricchezze. Propagazione di fede, non d'imperio. Acquisti non à se stesso, mà à Dio. Suo ferro la lingua. Apprestamenti da guerra, sacrifizj preghiere, e

voti. Ne' giudizj più del perdono, che del castigo si preggi. Emuli Iddio, che nel rimetter le colpe hà riposta sua gloria placidamente seuero, seueramente giusto. Più con l'essempio, che con l'autorità reggonsi l'anime. La santità de' costumi con mille lingue persuade à ciascuno l'innocenza, e'l candore. Ben regge vna mitra chi ben' erudisce, e ben opra.

Se hà dominio anco de' Regni, ò independente, ò soggetto. Se soggetto nella condizione di sacro; sia riuolto sempre coll'occhio a quello, onde depende: stimi giusto non solo quel che è conforme alla rettitudine: mà che viene eletto dal più autoreuole, e più eminente. Chi dee obedire non sia curioso. L'obedienza ama la mano pronta, e l'occhio cieco: E' atto del volere, il quale all'operare si piega per quello, ch'altra potenza hà conosciuto, e preuisto. In somma come pastore, al pastore primo si conformi, ed vnisca, ricordandosi, che vna sola è la fede vna la religione, come vno Iddio. L'alterazione, di ciascuna cosa l'equilibrio sconcerta. La religione, indiuisibile punto, con ogni mutazione, benche leggiere totalmente trasformata, varia natura.

Se independente, e supremo; operi tanto più conforme, quanto è più vicino à Dio, distinguendo prudentemente, quando gli tocchi da mostrarsi pastore, e quando Prencipe: non confondendo i carichi; e se vario à tempo, non però mostruosamente da se medesimo difforme. Come ogni altro Prencipe haurà la felicità politica nel comandare per fine, che è riposta nel comodo honesto de' sudditi. Come sacro à più alta meta è preposto. Vnire l'anime con Dio. Per toccare il primo scopo, basterà regnando esser padre. Per giunger' al secondo, appena basterà d'esser santo. Dunque Iddio motiuo à Prencipe tale d'ogni opera, mà non insidioso pretesto: ricordandosi, esser questo l'vltimo delle azzioni essecrande. Hauer in vn'empio pensiero la Deità per manto: hauer' Iddio nella veste, e l'interesse nel cuore.

Conserui'l suo, non pretenda l'altrui dominio. Anco il bramare in lui quel che non è di sua ragione, sarà non dispari delitto, ch'in altri'l procurare Per conseruarsi, sia indifferente nelle discordie de' Principi fedeli, persuadendosi, che sua gloria maggiore sia l'esser arbitro; mà l'arbitraggio dall'indefferenza sola si merita. Mal'agita'l ferro chi non deue trattare, che vittime. l'armar con l'orare difficilmente s'accoppia. Ch il Padre contenda armato co' figli. Crudeltà. Che nelle contese de' fratelli sia l'istesso parziale d'alcuno. Indecenza, Che i figli contro il lor Padre guerreggino. Essecrando. In somma l'armi in mano di questo Prencipe si stimino sempre quasi deformi, benche taluolta necessarie, Necessarie quando l'intemperanza altrui lo faccia giustamente, pietosamente crudele.

Se

Se la causa è d'Iddio: sia per Iddio anco guerriero; mà con questo consiglio; Che l'vltimo de' tentatiui sien l'armi. Non inuiti, non prouochi altri all'ingiurie, ed all'hora si stimi in gran parte schermito, quando non habbia meritate l'offese. Con tutto ciò contro la licenza, e la libidine di dominare, fatte hoggi familiari della maggior parte de gli animi, si mun-sca, stimando per certo, che vn petto disarmato moue prurito al capriccio d'offenderlo.

Egli è viccegerente primo d'Iddio. I Popoli aspetteran da lui non dissimili effetti, che da Dio stesso s'attendono Gratie eterne. Egli non haurà da faticare per acquistarsi la stima appresso i suoi popoli; poiche la religione gran motrice de gli animi sforza ad adorare, non che à riuerire le menti.

In questo punto di riuerenza supremo dee auuertire di non promouerle à scandalo, trauiando nell'operare dal retto, dato se stesso alla passione, all'interesse in dominio; poiche fallirebbe di credito, vrtarebbe ne' sdegni, e misurandolo ciascuno con lo stesso Dio, quanto più trouato lungi da lui, tanto odiato più da loro.

Sotto l'insegne d'Iddio si guerreggia amando, ed è l'amore quel ferro, co'l quale in tempo di pace si contende l'espugnazione del Cielo. Operi però questo Prencipe, che i sudditi suoi in ozio virtuoso riposino. La difesa di se stessi, e della fede potrebbe solo rendergli soaue il ferro. Gli aggraui di tempo, e moderati, non spiacciono. Importuni, e pesanti, comprimono. Niun tributo; l'imperio, com'è'l corpo senza cibo, languisce. Smisurato; sarà il suddito, com'il corpo in vn salasso tropp'ampio, esangue fugga dunque gli estremi.

Alla tranquillità, che deue procurare, è l'abondanza seguace. Se non è inclemente il Cielo, non sarà mai la penuria nel suo imperio [illegible], anzi anco nell'inclemenza di quello egli dee prouidamente riparare l'anguslie, co'l negozio, co'l soldo. Anco alcuni colpi del Cielo riceuono con la prudenza rimedio. Quasi tutti i disastri frà mortali si riparano degnamente con l'oro. La prudenza serue in luogo di moneta à chi sà vsarla, anzi con l'vso s'affina, con la spesa s'auanza. L'oro contende nell'onnipotenza con Dio, mà se alle cose mortali è forastiero il potere, bisognerà forsi dire, che la Diuinità sia quasi disciolta nell'oro.

La mitra picciolo triangolo richiede vn'animo aggiustato ne gli affetti con Dio. Vna testa scomposta la porterà mal'acconcia. Vna testa di dottrina non salda non potrà sostenerla. Per creare vn degno pastore, bisogna trouar condizioni d'Apostolo.

Ouero Pentagono è la mitra: misterioso innesto della sacra Triade, che sopra i lati inferiori signoreggiando riposa: angoli, che si trasformano in

cer-

cerchio, del quale riman coronata la fronte del Prelato. Sia pastore coronato d'oliua, perche la pietà habbi per compagna la pace: la pace per sorella la fede. Senza la fede viue ogni armato mal cauto: senza la pace ogni cuore sereno, inquieto. Oue non è fede, oue non è la pace stà la Deità minacciosa: all'incontro, maestosa. Onde conforme al simbolo, che cuopre le sacre teste, sia qualunque Ecclesiastico Prencipe non anima torbida, sediziosa, incostante: ma soaue, tranquilla, per il fulgore del lampo; non per l'atrocità del fulmine, riuerita, e temuta.

La porpora vermiglio del Cielo, solo è degno manto d'vn'animo candido. Tintura temperata co'l sangue non dourebbe darsi, che a chi per Iddio ò milita, ò suda. I porporati hauendo a seruire per cardini della Chiesa, non deuono eleggersi ò mal fermi di piante, ò che habbian languori ne gli homeri. I grandi conseruano i splendori della dignità, ma sono di pelle delicata. Rare volte riconoscono il benefizio per benefizio. Di basso legnaggio, se vna gran virtu vna gran bontà non gl'illustri, non sono piante per il giardino d'Iddio. Il seruizio d'Iddio sia il fine nella promozione a chi elegge, e riconosca, che la Chiesa non hà a mendicar maestà, ed'autorità molto meno, perche è imperio Diuino, ed è Diuino quel braccio, che ne regge lo scettro.

La porpora simboleggia vn sangue viuace, non putrido: Così le azzioni del Prelato, il quale con viua fede dee trattando gl'interessi Ecclesiastici mostrare, che verdeggi quell'anima, che le putrefazzioni abhorre, e nella propria sede, imitando il fuoco, per le vesti porpurato si mostra, e per la natura sua tutto luce, tutto forza.

Il soggetto da eleggersi di sei gioie preziose sia ricco. Merito, per vtile erudizione, ò seruizio. Nascita, Genio Dependenze, Studio, Attitudine. Fà risplendere il merito non solo la persona eletta, ma la munificenza di quello, ch'elegge. L'honore è moneta inuentata per sodisfazione del merito. La nascita fà cospicuo il giudizio dell'elettore; poiche la minera è quella, che dà la prima condizione al metallo. Il genio è vna forza innata, per la quale l'animo haue hor simpathia, hor'antipathia co'l bene. Che lo sortisce infelice, anco le dignità è per conuertire in veleno.

E' vna schiauitù la dependenza, con la quale miseramente l'huomo vende l'arbitrio, e se stesso. Così non à se stesso, mà al nemico, imprudente aggiunge potere, chi vn dependente dal nemico, senza sradicare l'affetto, aggrandisce. Errore graue, per cui si giuoca il fauore: e chi dona, compone, tempra, acuisce co'l suo dono contro se medesimo'l ferro.

Dallo studio si comprende l'affetto. L'attitudine ripromette il seruizio. Incerti passi, e perigliosi muoue colui, ch'in gratia d'altri nell'elezzio-

ne camina. Mal si ferma nelle tenebre di sconosciuto soggetto di p[illegible] d'uti-le, e ben fondata elezzione. La voglia, ed'il giudizio d'altri è vna [illegible], che non conduce al fin proprio. L'altrui interessato giudizio non [illegible] il nostro, ne la propria conscienza. Il pagar gli altrui debiti, è vn'e[illegible] re il proprio peculio. Il supplire à gli altrui difetti è munificenza poco [illegible] le. Mà se però necessaria; sia l'inquisizione diligente. [illegible] co[illegible] coro. Il disegno dissimulato, mà non vano a suoi temp[illegible]. [illegible] gratia è prezzo dell'altra. L'acconsentire soauemente alla forza, [illegible] for[illegible], non forza, e nasconde la nota, che con la violenza si [illegible]. [illegible] non può valersi dell'occhio, adopri la mano per assicurarsi nel b[illegible].

Co'l vicino procuri di vicinar bene. Co'l lontano, di nodr[illegible] la buona [illegible]nione. Co'l più potente, amoreuole. Con l'eguale, lo[illegible]no d[illegible]le [illegible], e maest[illegible]o. Co'l più debole, benigno. Con l'infedele, [illegible]are. [illegible]fedele, Pastore. Che l'armi sue temporali habbino riputazi[illegible] [illegible] l[illegible]co, le spirituali da Dio. le prime tarde; le seconde non vane.

PRENCIPATO DI DONNA.

E' Dio solo facitore de gli animi. Egli à produrli co'l volere, non con la natura, non con modo necessario concorre, onde n[illegible] p[illegible]ezzione inequali. Dunque se brami, per sostenere la mole del[illegible]mperio vn anima sopragrande, anco in petto di donna potrai trouarne vna [illegible]e, poi che non è prohibito à Dio, poter disponer delle perfezzioni ad [illegible]: ei tutto può, ciò che vuole.

La virtù, che sostiene i scettri, non à eccezzione di sesso. Con la [illegible]ta si viene à parte delle condizioni del genitore. La Corte è vn gr[illegible]n maestro, da cui i veri precetti della prudenza s'apprendono: Il m[illegible]ne[illegible]o de' negozj, chi non hà l'anima di stupore sorpresa, fà presto eruditi, e [illegible]aci. Dunque anco vna Donna di sangue Regio co'l latte della C[illegible], e de' negozj, braccio non indegno di scettro.

Sien pur, conforme alla condizione volgare, inconstanti, de[illegible]li, pronte à gl'inganni, al timore, alla licenza, alla vanità le Donne, Che se alcuna hà sorte di nascer'al comando, si spoglierà d'ogni difetto, per gir pomposa della gran veste dell'imperio. La natura, che è cieca, cad[illegible] pur taluolta à far mostri, mà Iddio solo Padre de gli animi, non può cader in di[illegible]to, ed esser mostruoso in creando, Onde se destina alcuna Donna all'impe[illegible]io, darà quei colori, che à tratteggiare vn Regio volto si richiedono.

Se di gran Stato herede, mostri, che per meriti non meno, che per il sangue, gli si deue lo scettro. Se Madre di Prencipe infante, operi in maniera, che non discapiti al figlio. Deue imitare la stella, che precorre à risuegliare i mortali, perche adorino anco nell'Oriente il Sole. A due grand'vffizij soccombe. Nell'animo del tenero Prencipe inserire sensi virili, ed aiutarlo à vincer il tempo. Ne gli animi de' sudditi, e de' stranieri inserire speranze, e concetto: non affetti d'amplificargli lo Stato, mà di acquistargli la deuozione de' suoi. Più tosto vn nuouo core, che vn nuouo imperio. Operi in maniera, che ogn'vno fondatamente speri, vertuosamente tema riuerentemente ami. Ella co'l velo del figlio nell'esercizio dell'autorità s'ammanti, e più tosto alle leggi, che al suo braccio conceda il gouerno, il dominio.

Se Prencipessa naturale: riceuuto lo scettro, i consigli, i giudizij dal sapere, dalla fede de' Saui riceua. Sien maschie l'azzioni, e creda esser all'hora Prencipessa più degna, quando dal genio di femina sia prudentemente più aliena. Far dono del suo cuore à fauoriti, è vn'errore, c'hà fatto precipitare molti Prencipi, per altro eminentemente lodati. Si guardi però di non fare altra Donna intelligenza del suo cuore, ispecchiandosi in Giouanna Regina di Napoli, che soggiogatasi à Filippa Catanese, perdette la gloria, e l'imperio.

Che vna Prencipessa habbia spiriti capaci di comando, non è gran cosa perche la minera fù Regia. Che altra donna di corte bassa di legnaggio, pasta della fortuna, accecata nell'eminenza de gli honori, gli habbia eguali, è impossibile, e quando gli habbia, guiderà oue l'interesse, non la ragione la chiama.

Difficile passo gli riuscirà il matrimonio. In vn suddito, non è decoro. In vn straniero, s'apre la strada ad'altri à por mano nella propria corona. Questi portano con il lor cuore anco gl'interessi, e'l genio. Straniero, mà inferiore di condizione; la maestà si scolora. Più eccelso; si perde l'arbitraggio. In spiriti grandi; vrterà nell'arbitrio. Di abietti; haurà trauaglio eterno, per ripararlo dal disprezzo. Giouane; potria naufragar nelle fierezze. Vecchio; non haurà quel benefizio, ch'intende. Elegga però il più sicuro partito, e si ricordi, che chi intende di fare vn'incalmo, se non è più che auueduto, e sagace, e perde il ramo, e'l tronco. Elegga dunque persona, che sia per riconoscer'il benefizio in luogo di benefizio, e creda riceuere, non aggiunger'honore.

Dal negozio dell'armi, più che può s'alieni; poiche sarebbe forza à dependere dall'altrui fede, ed'arbitrio, e si ricordi, che la guerra è sempre grauosa, e come quella, che vibra ferro, ò vomita fuoco, oue pone il piede, hor vuole il sangue, hor le ceneri. Il benefizio calamità de' cuori,

la giustizia equilibrio d'ogni azzione, l'ozio, sonno, che ristora ogni stanchezza, l'abbondanza, vehicolo alla felicità sieno di sua famiglia, e m'necchino seco. Nelle leggi non parta dalle vsate, perche all'hora minano i Regni, quando le leggi ò nella spessa mutazione vacillano, ò coll'osseruanza squalidiscano, Castighi pochi, intimorisca molti. Nelle deliberazioni camini co'l piè de' saui esperimentati, e fedeli. I prudenti hanno acuto il guardo, non si lasciano offuscare da'raggi delle grandezze, si affissano tanto più à gli oggetti, quanto più sublimi, ed'illustri. Da gli anni, dal sapere, dalla fede, lambicco di sicuro, e glorioso consiglio.

Sempre graue, per superar la condizione di femina; sempre auueduta, per non addormentarsi à gl'inganni, mai amante, per non vrtar nelle malie dell'amore, per non farsi schiaua d'vn volto, mentre Regina de'Popoli. Vna Donna di comando deue costeggiare frà i confini della modestia, e de' i lidi dell'ardire. A i piaceri non inimica, non schiaua; moderati, ed'honesti sono antidoto alle cure, e calamita soaue dell'amore de'Popoli. Dalle libidini, lontana sempre; poiche il diletto, che per le libidini si riceue, è vn salasso, per il quale i più puri spiriti della virtù l'anima esala.

Sua gloria maggiore sarà non degenerar da'maggiori, anzi gli haurà superati all'hor, che gli haurà perfettamente imitati.

Pensar à noui acquisti sarebbe in lei vn'humore fantastico. Mouer gelosie, vn prouocare, vn meritar l'ingiurie. Stringer con altri aleanza, vn andar' à caccia per trauagli. Inserirsi in varie mischie, vn'andar cercando ferite.

Al conseruarsi ogni pensiero impieghi; Alla difesa in ogni tempo. All'offese non mai procinta, se pur la necessità, ò l'occasione non lo chiedano. Merita l'ingiurie chi le trama apertamente ad altri. Chi non custodisce con le sentinelle il suo sonno, ò raro, ò mai auuien, che ne sorga. Dalle occasioni però non lasci inuogliarsi, ne s'affidi in vn riso del presente, poiche le cose terrene si mutano presto di faccia.

Co i suoi vsi humanità prudente. Con stranieri sagacità, e costanza. Nel parlare, sia maestosa, non facile, non prodiga. Nelle risposte habbia maturità, e prontezza. Sopra tutto inuigili nell'elezzione de'ministri, e si creda pure Riuscir languido anco vn grand'animo in vn corpo di membra non sane, anzi inferme. In operando, se coll'altrui piede camina, l'operazioni, con la propria anima auuiui. Con l'vso, e con la legge si schermirà dall'ingiustizie da gli odi, da'danni. Con la vigilanza, con la prudenza fuggirà l'ingiurie e l'offese de'stranieri. Così ben stabilita in Casa, assicurata di fuori, sparsa di se stessa lodata fama, trionferà della felicità Cosa rara a mortali.

PREN-

PRENCIPE FEVDATARIO.

IL Prencipe feudatario più che della fortuna, e della nascita può dirsi figlio della munificenza d'un Grande. Motiui alla grandezza di lui, ò l'amore, ò l'merito, ò la necessità taluolta. Se l'amore: sia sempre ossequente. Se'l merito: sia sempre operante. Se la necessità: sia in ogni tempo circospetto, e prudente. Al Prencipe assoluto basta saluar l'apparenze, per riparare i colpi delle detrazzioni, e de'turbini: Al feudatario oltre questo conuiene l'esistenza, madre in lui della diurnità.

Questi haue il popolo à fronte, che se può farlo vigoroso; puote anco snervarlo. Alle spalle vn flagello imminente, che l'intimorisce, se non lo sferza. S'hà il superiore vicino: vicino anco il pericolo: vicino anco quel calore, che può nodrir la sua vita. Lontano: meno accensibile l'esca, l'alimento men pronto.

Ogni Prencipe con la rettitudine in petto è piramide. Questi se con l'esser grato non fà base à se stesso; la dureuolezza è recisa. La posterità di questi egualmente non serue: onde vn ramo non maschio benche verdeggi, è morto al comando. Così con doppj nodi ligato, deue il Feudatario con doppio riguardo guidarsi: e se per lui sterile la natura riesce: sia sempre in lui l'arte feconda.

Numero grande di prole, e da più d'vn'incalmo pare frà Prencipi independenti decreto imprudente. Mà si fissi quà l'occhio: Esser l'imperio gran mole, ch'all'hor più dura, e sostiensi, che da più appoggi è munita. (Vt pluribus munimentis insideret) Procurò Augusto per l'eternità della sua Casa, che Tiberio adottasse Germanico. Così vna disgrazia felice, hauendo dato discendenti, sostiene à Casa Gonzaga il comando. Onde si affermi, che à Prencipe Feudatario la posterità stabilisce, se ad altri diuide l'imperio. Anzi prouecchia ad ogni Prencipe, perche la diuisione hà rimedio. Alla posterità se manca, non arriua ò forza, ò sapere.

Del feudo adempia gli oblighi: e se'l peso vince'l potere, prenda braccio dall'arte. Con la prontezza si scusa molte volte appresso persona discreta il difetto. Non sia per contumacia mancheuole, auertendo, che co'l replicar l'errore la contumacia s'approua.

Onde se'l Padrone del Feudo lo ricerca d'aiuti; sia celere à i ripieghi. Quando ancora l'interesse è comune, finga d'abbracciarlo, e di preporre à i proprj gl'interessi del Grande. Sia finalmente nuouo Proteo, che con diuersi aspetti nelle occasioni variate hor'incontri, hora schiui, hor ponga tempo à i colpi: essendo il temporeggiare quello, che dal negare aperto preserua, e da mille disastri schermisce.

Il Po-

Il Popolo è scoglio, e procella ad ogni nauigante di Stato: [illegible] licenzioso, hor proterno turba il corso felice alla naue dell'imperio: e come [illegible]llo, che non conosce mezo, hor'ama senza termine: hor'odia senza modo. [illegible] hor'è base; hor'abisso.

Il Feudatario come non Prencipe naturale, ò raro auuerrà, ò non mai che sia amato per genio: Sia però l'arte quella, che gli fa[illegible]a acquisto de' cuori. Onde sappia, che la Plebe coll'esca, e co'l benefizio si liga: Che la soldatesca è idolatra dell'oro: Esser la pace d'ogni cuore ben compo[illegible]o il centro.

E' facile al vociferare la plebe: come è veloce à concepire fall[illegible]ci mostri nell'animo: così hà sciolta à parlare la lingua. Sagacissima in t[illegible] la natura, acciò potesse esser seguita nell'agilità la mente, fece la lingua gireuole. Si prepari dunque à molti colpi di lingua il Prencipe feudatario. Ne i principij del suo dominio in particolare, Antidoto è, hor'il preuenirli, hor prudentemente negligerli. Sendo manifesto, ch'vna voce se è ripercossa si fà doppiamente sentire. L'huomo prudente dall'altrui parole s'auuisa della strada, che dee in operando tenere. Dunque non s'addormenti alle voci delle Sirene in maniera, che non possa vdire quelle de' Corui. Per liberarsi da quelle dee esser vigilante. Per sbrigarsi da queste, incor[illegible]. [illegible]olte volte la voce d'vn Popolo è ministra d'Iddio; fra le stromen[illegible] pode[illegible]oso il braccio, che se ne serue. Così la lingua della plebe è flagello de' Pre[illegible]ipi, e forsi da eccelso principio promosso, cioè perche quel[illegible], i quali [illegible]e' proprj Regni non riconoscono cosa superiore à se stessi, da lieue aura di voce, à mortificatione di queste cose mortali, siano flagellati, e laceri.

Primo studio sia di prender la cognizione del Popolo. Se bizarro: vada destro nel reggerlo. Se fiero: Sia egli costante sempre, ed'intrep[illegible]. [illegible]e [illegible]acile: sia auueduto, e sagace. Se gireuole: sia egli pronto, ed'o[illegible]o a[illegible]e mosse. Il bizarro si parte sempre dall'vsato, e dall'ordine. L[illegible]za non tolera freno. La facilità varia presto colore: muta presto di [illegible]a. La gireuolezza volge presto le spalle. Fuori dell'ordine, l'ordine [illegible] regolato, e confuso. Fuori dell'vso, perde la prudenza della sua [illegible] pet- to. Oue non è alcun freno, la licenza scatenata trascorre: ne vote mai del precipizio le fauci. Oue è legge il volere, tante volte si torna [illegible] cadere, quante il voler si rinoua. Oue si muta di faccia non hà ferma b[illegible]e la fede[illegible]. Oue fede non è ogni speranza di bene è recisa. E' morto all'ossequio ch[illegible] volge al suo Signore le spalle.

Acquistata la cognizione de' suoi, si misuri, s'aggiusti, si regoli, co'l genio, col potere, con l'honesto; ricordandosi, che i sudditi del Prencipe feudatario, nella possibilità di mutar Padrone, disgustati tentano, coll'occasione ardiscono: turbati sperano. Non si fugge l'errore quando con l'error si pro-

si prouecchia, e però quanto è maggiore, ed è più pronto il pericolo: sia egli tanto più sagace, e più desto. Coll'armi, con la pietà, con l'ardire s'acquisti vn timor riuerente, vna riuerenza affettuosa. L'armi c'habbiamo noi pronte non lascian così facilmente pullulare in altri i capricci. L'ardire, ch'in noi apparisce, toglie ad altri lo sperare d'abbatterci. La pietà co'l manto d'Iddio coprendoci, fà la nostra, causa propria d'Iddio.

Pochi passi bastano per condurre al bisogno; Alla pouertà per breue strada si s'arriua. Ogni artifizio vsa la fortuna per priuarci dell'oro; come quello che vale per scudo à riparare i suoi colpi. Non lascia crudeltà, per togliere à ciascuno la volontà di somministrarcene dopò priui. E però vada lento ogni Prencipe alla profusione del soldo; poiche dalla penuria nel disprezzo si cade

Finalmente condisca le viuande tutte che si sono preparate per gli altri Prencipi sopra espressi all'vso di Grande, mà dependente, memore ch'ogni Monarca è debitore à Dio, il Prencipe inferiore al maggiore, e così di numero in numero, le cose alle cose, il tutto alla diuina grandezza. Riceuer Iddio nella persona del più grande, quell'ossequio, che al maggiore, dal soggetto si presta. Esser la fellonia vn ferro di trè punte, da cui resta ferito l'autore, il Prencipe, Iddio.

IDEA DEL TIRANNO.

IL Prencipe è quell'eminente soggetto, che con giusto titolo, e con la scorta delle Leggi à fine di publico bene commanda.

Il Tiranno è parimente quel capo, che vsurpatosi lo Scettro à proprio commodo, & arbitrio signoreggia. D'vn'istesso sembiante per la souranità, mà di natura diuersa, perche di vario fine, e con diuerso principio l'vno, e l'altro impera. D'effigie assai simile, poscia che il legitimo Prencipe per naturale istinto tutte le cose indrizza alla salute commune; L'altro l'imita, ò finge d'operar similmente, e pur tutto effettua per dimorare à se stesso. L'vn, e l'altro potente, l'vn e l'altro oculato, ma tale, che chi non hà occhi lincei, chi ben non tiene fisso il guardo non distingue la Copia dall'autentico.

L'Aquila d'acutissima vista ne' splendori del Sole non si lascia offuscare il senso, e l'huomo per prudente che sia senza abbarbagliarsi, difficilmente si può affissare per auanzarsi à i secreti del cuore di persona grande. Sono però i lineamenti del Tiranno gl'infrascritti per quali si fà conoscere così fatto da chi perfettamente l'osserua.

Col

Co'l premiare in maniera l'eccellenza della virtù, che il premiato conosca chiaro di riceuer quello, che da Cittadini liberi sperar mai poteu, così procura di render il gouerno passato abomineuole, & il presente commendabile.

Co'l distribuire le pene per mezo de Magistrati, e di propria mano le grazie. Questa è simile all'arte insegnata da Ouidio nel somministrare all'amata le cose amare, ò le dolci; Le persone populari, e le donne non distinguono la pietra dal braccio; Mordono come cani la pietra in vece della mano ben spesso, che principalmente gli hà offesi.

Co'l coprire i suoi fini ammantandoli di pietà, quando ben anco sono crudeli; così perfida Madrigna sotto pretesto di Madre suol odiare, e percuotere innocente figliuolo. Ecco dell'impietà gli vltimi sforzi, far, che sotto vn manto diuino, l'idolo dell'errore, e della ferità, s'adori.

Co'l non aggrandire alcuno, & in particolar gli audaci, e quelli, che più sono amati da i popoli, così Tiberio Germanico. Cui plurimus apud populum fauor. *Tacit. primo Ann.* Suspectiores Regibus boni quam mali. *Sal. Chi hà l'occhio infermo, di niuna cosa più teme, che del la luce.*

Coll'affidar apparentemente ciascuno del sicuro possesso delle cose più care. All'auaro la robba. All'Ambitioso la riputazione. Le Sirene addormentano, e poi togliono la vita. All'amante l'amata perciò non tocca il Tiranno accorto. Poi che ciascuno naturalmente contro la morte armandosi; con la difesa ben spesso all'offesa si sueglia, & à preuenir l'insidie quando è ben desto, egregiamente si concita.

Co'l tener diuise le Città, massime quella, dietro l'orme della quale sogliono l'altre seguire. Dall'equilibrio de gli humori discordi, suole il Tiranno la propria salute cauare. Ecco viua al cimento la proposizione del Pompei nell'Archisofia. Che nella discordia de gli humori milita l'armonia della vita, e l'equilibrio della salute.

Co'l non machinare apertamente cosa, che possa generar guerra. Con l'ozio, con l'abondanza, e con i spettacoli diletteuoli sà diuertir i tumulti, e lenir gli animi essacerbati dalle souerchie grauezze.

Con regolar i soldati sà mantener à proprio fauore quell'armi, che anco contro lor voglia, fann'obedienti i ritrosi. Militem donis, populum annona, cæteros dulcedine otij pellexit *arti d'Augusto Tacit. primo Ann. & altroue,* indulgebat ludicris. Cesar.

In somma co'l trauestirsi da Prencipe sopra la Scena di Stato compare, e procura il Tiranno di farsi tener vero Prencipe. Con l'affabilità cuopre l'alterigia. Con la benignità l'ingratitudine. Coll'ipocrisia la miscredenza. Con

l'os-

l'osseruar la fede l'infedeltà. Finge di voler, che ciascuno goda il proprio hauere. Ch'i priuilegj antichi siano osseruati. Che la conuersatione gli dia gusto e gli arrechi consolazione, mà sopra l'hauer di ciascuno particolare hà dissegno. Niuna cosa più de Priuilegj, e dell'immunità gli dà fastidio, ne veruna compagnia gli gradisce, eccetto quella, che lo serue, e magnifica.

Mostra deporre la violenza tirannica, e con dolce arte la natura del gouerno accidentale, quasi in naturale conuerte; così all'eternità del regnare à poco à poco s'indrizza. Respiro impuro, che solleuato in alto, deposte le natie lordure se ne passa in lucida fiamma. Mostro deforme, che con la lingua dell'arte si perfezziona, e distingue.

Queste sono le principali arti, con le quali il Tiranno sotto il manto della pietà nasconde il rigore, sotto il pretesto di Prencipe l'illegitima nascita, & augumento nella vita del regnare, con le quali affida i soggetti, propone il suo intrinsico, & nasconde quel timido cuore, che sotto i scogli di ferro, e di diamante, palpita delle proprie colpe, e non si afficura.

Numa Pompilio Tiranno assai discreto vsò per armi da soggettarsi Roma la riputatione.

Maometto più d'ogn'altr'huomo empio, e crudele non del dominio solo della vita, e de regni, mà dell'anime istesse co'l pretesto della Religione si fece Tiranno.

Il primo facendosi creder amico d'Egeria, Deità riuerita, daua concetto à i proprj pareri come deriuati da Nume, & indrizzaua con riputatione grande, e credito non minore i consigli più che i commandi à publico bene. Mà l'altro empio sacrilego à particolar commodo, à detestando fine, & ad vniuersal perdizione seminaua falsa dottrina. Sono diuersi i gradi della Tirannide. Sono diuersi i gradi dell'obedienza de sudditi. Il lasciarsi ingannare più dall'ipocrisia, che da qual si voglia altro istromento Tirannico peccato ordinario de popoli. E dunque il Tiranno quello, il quale se tratta l'armi, ò le muoue, non à fine di gloria, mà di preda le adopra. Auaro, perche impone indebite grauezze. Malefico, perche nel beneficare hà ingiusti disegni. Ingrato perche sempre mal tratta quelli, che più l'han seruito. Discortese; perche ogni ageuolezza vsa ad'vnico fine d'eccitar l'inimitazione. Ambizioso, perche ogni humiltà vsa ad'vnico fine d'esser seruito, onde quasi idropico, non si sazia d'hauer beuuta la libertà, che pretende l'adorazione. E implacabile il Tiranno, perche è terreno impastato di sangue, che non rende frutto di pietà, se non per incrudelire maggiormente.

E timido, perche s'adombra della virtù, della bontà, e della potenza che sarebbe il presidio di lui, come è solito quello della Nobiltà sempre à fauore de Prencipi naturali.

F E sor-

l sordo, perche non ode le voci de gli afflitti. E [illegible] nutri-sce le discordie; perche cose degne distrugge, perche [illegible], perche è sempre versatile, sempre volubile all'aura del [illegible]ere, per [illegible] commodo, & vtile. L'vtile è la natura Tiranna. L'[illegible]o la vita, Fiero Leone, che quanto piu può, piu pretende. On[illegible] sempre è uora quel d'altri, così lo delinea il Savio nella Sap. [illegible] che egli habbi con ogni soggetto, può far colpeuole qual si voglia innocente. Porge l'orecchie à gli esploratori, e và per ogni via [illegible] di nouelle. Ha l'innocenza per delitto, ed insomma, Carne poco [illegible] à per conforte vn'animo spogliato.

Questi Aforismi, che seguono, sono posti dall'Autore, perche possono riuscir opportuni, trattandosi del Tiranno, e molte volte [illegible] vn [illegible] di Tacito, ch'hà dato occasione di formarne.

TIRANNIDE.

Vt sepultura eius quieta foret. [illegible]

NOn è cauto se non è spietato il Tiranno.

Pena meritata da Tiranni, ne pur dopò morte hauer quiete.

L'odio più del foco hà potere, questo si smorza sopra le [illegible], quello anco au'inceneriti cadaueri s'auuenta.

Vn Tiranno ne pur'entro à i sepolchri è sicuro. [illegible]

Come eterni sono i danni, ch'apportò, così immortali i sdegni [illegible], e gli odj.

Cede tutto alla morte; la memoria della Tirannide con acerba rimembranza è eterna.

Ministre di crudeltà ne'Tiranni anco l'ossa, però dopò morte ne pur queste giacciono sicure da scempio.

Dourian i Popoli, potendo così minutamente franger l'ossa de'Tiranni che potesse di loro formarsi horologio da poluere, poiche à tutte l'hore con odio distinto, e singolare s'aggiungerebbe pena al defonto. Così con le replicate cadute riceuerebbero flagello quell'ossa.

Quelle voci, per le quali si disturbano i funerali de'Tiranni, sono della Terra, che muta, e sdegnata schiua in se riceuere ossa si fiere.

E forse che non merita'l Tiranno dopò morte hauer contro l'ingiurie,

che

che gli si deuono da i danneggiati vaßalli, che la terra, col sepolcro, sicuro scudo le formi.

AFORISMI.

Miserie, che s'incontrano sotto vn'imperio Tirannico.

At Patres, quibus vnus metus si intelligere viderentur. *Tacit.*

LA tirannide è vn'imperio violento, retto dalla passione, e dal commodo a flaggello de' sudditi.

L'imperio paterno hà per fine la felicità politica, il tirannico hà per scopo l'vtile, e'l commodo.

La felicità politica è in diuersa maniera così dal Tiranno, come dal buon Prencipe rimirata, l'vno v'hà l'occhio per assegurarla, l'altro per ferire, e distruggerla.

Poiche'l Tiranno hà'l ciuanzo particolare per scopo, sono sempre le sostanze de' sudditi sotto noui titoli contumaci, e quasi in vn filo pendenti hanno ogni hora per l'vltima.

L'ossequio suole ammollire ogni affetto. L'altrezza Tirannica se ne vale per occasione, e per fomento delle fierezze, e de' sdegni.

Perche

Vn'animo humiliato, e di tutti i numeri ossequente vale per scala ad inalzar più i sensi. Sopra l'humile l'altezza s'auualora, e s'auanza. Quando si cozza, si rompe ne gli vrti. Chi si fà Zoccolo fà quest'auanzo; Dà facoltà ad altri sopra le bassezze sue d'alzar se stessi.

La modestia, che è freno de' spiriti più viui dell'huomo, piace ad ogni animo ben composto, mà appresso vn'altiero, ò vn crudele dà sicurezza di poter sfogare ogni crudeltà.

La Tirannide viue al danno, e quando hà stabilite le radici viue istromento di morte.

Il sapere fregio de gli animi è grand'infelicità in vn'imperio Tirannico.

Perche

Chi è più erudito d'ingegno è men cieco all'insidie. Chi più sà è più accorto.

Perche

Le azzioni essecrande de' Tiranni, poiche dal potere non possono rimuovere la pena, hanno dal sapere il biasmo, e l'infamia.

A i Tiranni sono più in odio i buoni che i cattiui.

Perche

Gli vni le fan compagnia nel male. Vagliono gli altri per paragone onde appariscano tanto più indegni.

Perche

Chi è notato di mille vizi come sempre reo, così ad ogni capriccio di chi commanda può lecitamente leuarsi di vita, I buoni senza nota di crudeltà non poßono essere sottoposti alla violenza, alla barbarie di chi cõmanda

La virtù, che ne buoni risiede da se stessa con mille lingue contro l'empietà Tirannìche reclama.

A fronte d'vna Tirannide altiera è fortuna l'ignoranza, è gran virtù mostrar non sapere.

Perche

Non s'vrta nel sospetto, non s'entra nella diffidenza del Prencipe.

E più sicuro dunque, chi più simula, ò di virtù è più male.

Sarebbe rettissimo senso bramar di venir ciechi, ed'[illegible].

Le cose vilipese non s'offendono, perche non si temono.

Le cose stimate, quando non possono venir in nostro possesso si vuol che non siano, quando possono offenderci, se ne procura l'eccidio.

Il temere è viltà, quando l'occasione sia debole, mà è gran prudenza, se hà dalla ragione l'origine.

AFORISMI.

Crudeltá.

LA *crudeltà è vn spirito maligno innestato dal vizio nell'anima, con il quale all'arbitrio della morte, l'autorità, la forza priue d'imperio nazio obediscono, e con eßecranda enormità frà viuenti, come à dominante s'inchinano.*

La crudeltà è vn'affetto forastiero all'anima, il quale inuido della vita, vscita prima la pietà dell'hospite suo, ed'ogni altra virtù dell'istesso, poi contro altrui infelicemente trionfa.

La

La crudeltà sopra la giustizia ancora riesce ingiusta.

Le leggi in vn supremo rigore, non più leggi, mà reti.

La crudeltà come fà, che l'anima fuori della ragione trabalzi, così à precipizio sicuro d'infamia la porta.

La crudeltà com'è del volere imperversato effetto, così disturba'l giudizio, e lo confonde.

La crudeltà delinea l'operationi col sangue, e s'hà ogni tratto di morte hà i suoi periodi d'horrore.

La crudeltà s'ad altri inuidia la vita, all'autore diuora la fama.

L'inocenza se alla fierezza cede, non al demerito cede.

Gli affetti crudeli sono mostri dell'anima, ch'ingrauidata di ragione da Dio, con la contagione del vizio, marcisce, e fà deforme, trasformato il parto.

Non è mai sì graue il fallo, che non resti, coll'hauer potuto punire, pienamente punito.

Precipitato il Prencipe all'esser crudele, hà dato subito nell'esser Tiranno.

Perche

Gli affetti del Prencipe paterno hanno la soauità, e l'amore per base.

Il prencipe crudele hà'l dente di ferro, si fà vorace, e però più tosto fiera, che Prencipe.

Disdicono gli atti crudeli più, quanto è più debole contro chi si vsano.

Se ne gli atti crudeli non si scolora il volto, è già l'animo nella fierezza impietrito:

Vn cuore di Prencipe nelle crudeltà impietrito, aspetti nelle proprie calamità, ò nel proprio sangue ammollire, e spietrarsi.

Gli horrori delle pene possono smarrire questo corpo ch'affliggono, mà non già vn'animo inocente, che nel proprio candore è radicato, e ben fermo.

Il pallore è testimonio adultero nella colpa.

Perche

L'inocente nell'ingiuria, che riceue, mentre gli si minaccia di pena, impallidisce. Il reo, per le punture del fallo, per la cognizione del demerio inhorridito scolora.

E idropico di sangue il crudele, e nel più delicato, ò nel più vicino gode satiarsi, e procura.

Perche

La crudeltà all'hora è ne numeri suoi più assoluta, e perfetta, quando è più fiera, e più barbara.

V n'animo fatto captiuo dalla crudeltà, d'ogni virtù è fatto priuo.

E incompatibile con vna barbara tirannide alcun [illegible] alcun [illegible] diuoto.

Se'l Prencipe è crudele, infelice, e non diuturno d'imperio.

Perche

O giu[illegible] à fare di regno solitudine horribile, ò [illegible] di tutti, [illegible] solo estirpato, ed estinto.

Quel che ad altri piace, abborisce il crudele. Perche nella corruzzione del volere, e della rettitudine hà variato anco la essenza.

V n'animo pietoso della crudeltà s'arrossisce; V n'animo crudele, della pietà si vergogna.

Ne pur contro nemici è lecito tutto quel che si può di crudele.

Prencipe crudele quanto più fiero ad altri tanto più crucioso à se stesso.

Perche

Le crudeltà contro l'autore si sfogano, quando non l'abbiano per soggetto contro'l quale inferociscano.

Geme penoso il Popolo sotto l'incarco di Tirannide crudele, mà vale il pianto per lastricare il camino, al precipizio più veloce.

L'incrudelire è cibo, con che si nutre la fierezza, [illegible]

Dalla crudeltà vn'atto clemente è mostro.

AFORISMI.

Costanza.

Lo sdegno d'vn'animo Tiranno, sopra lo scudo d'vn'inocente costanza si spunta.

Argine contro i colpi delle auersità è la costanza humana.

La costanza è parto della fortezza: ferro, che punge al [illegible] il trauaglio, ò lo ribatte.

La costanza hà l'arbitraggio delle auersità. Le angustie seguaci, e foriere della morte, sopra questo scudo si spuntano.

La costanza nel tolerare è virtù, se'l tolerare è proficuo; mà se riesce dannoso, è vizio essecrando.

La costanza incatena con duri nodi le miserie, e le opprime.

La costanza è mano dell'anima, con la quale si ripara, e persiste.

In

In questo viaggio di vita lubrico, ed arduo, diede Iddio à gli animi, per riparargli dalle cadute mortali, la costanza per braccio.

E virtù Diuina la costanza dopò le cadute della nostra natura, data per Vicegerente dell'inocenza.

Il pericolo, il trauaglio, il vizio assorbirebbero il senso, se non sopraintendesse la virtù della costanza alle ragioni dell'huomo.

Il senso arrendeuole ad'ogni sinistro nelle proprie debolezze portarebbe à i languori senza la costanza la ragione ancora.

Impernersar ne decreti dannosi non è costanza, mà tirannia contro se stessi crudele.

La costanza è braccio dell'animo, co'l quale dal pericolo ò humano, ò fatale si ripara l'huomo, e schermisce.

TRAVAGLI.

Onde sono i trauagli, che scuotono tanto più, quanto l'huomo agitato più freme.

Sono alati i trauagli, veloci à perturbar con l'auiso, come à lacerare con le ponture acerbe.

Il trauaglio è si vile, che chi l'affronta, lo risospinge, e ribatte.

I trauagli dopò che han trafitto doue furono tesi, tornano à ripatriare onde partirono. Per vn fior mille spine.

Chi comanda con ardire à se stesso nella prosperità, hà questo vantaggio sopra gli altri, di comandar, ò permettere all'auuersità, che lo trauaglino.

Perche

Il trauaglio volontario vale per cimento della costanza humana, e fà riuscire alla fama soaue la pena, nel propor sì gloriosi essemplari nel theatro del mondo.

CONCOMITANTE.

LA lega è vn terzo braccio trouato dall'arte in difetto della natura, che tanto non puote, ò non volle à difesa di noi stessi, ò per offender altri.

Vnione de più Prencipi per ribattere, ouero atterrare il prepotente, ò nemico, ò temuto.

All'ho-

All'hora, che all'impresa riuscirebbe languido il nostro poter, ò minuito.

Co i deboli fuggasi l'unire, perche si cade. Col preponente al [illegible]. Con l'eguale alle gelosie, la gelosia è più tolerabile della caduta, e d[illegible]bitrio

L'auantaggio nel potere vuole essercitar l'autorità, e'l commando.

Si forman di que' mostri, ne' quali vniti dal caso due corpi, l'vno superiore all'altro, vedesi l'vno lacrimar sempre, l'altro sempre gioire. Ritratto più viuo formar non si può della seruitù, e dell'Imperio.

In tale vnione, in vn sol funerale si celebran l'essequie alla libertà, e maestà del Prencipe insieme.

Il primo desiderio hauea il volto amico, ed'intendeua vnire, si fece veder nel fine mascherato di bruno, ed apportò il morire.

Si dia l'occhio alla spesa, all'acquisto, al danno, al pericolo, perche se l'vtile sia di poche oncie, e di gran massa la spesa, di gran fascio i pericoli, e'l danno; imprudente decreto, confederarsi.

Se varia il genio disunti sempre saranno i voleri.

Se la necessità gli aggroppa, la natura, che s'auual[illegible]a sopra l'arte, e tutto vince, ad ogni soffio ben leggiero d'aura seconda, [illegible]a, ad ogn' impulso consigliato, ò dal profitto, ò dal danno tornera [illegible].

Anco l'ombre gli valeranno per occasioni reali. Se il c[illegible]ato sia timido somiglierà destriero, che adombrato se ne fugge in maniera, che più tosto che arrestare, precipita.

La luce inseparabilmente sà vnire l'ombre co i corpi, ogni poco, che s'anneri maneano, non che si discioglino.

Se troppo audace, si porterà nel souerchio ardire alla temerità, & indi al morire vniti.

Se incostante, mai giungerassi alla meta. Piè, che vacilla s'altri nol porta arresta in mezo al camino. Duplicate spese, ludibrio del nemico, e poi preda. Il caualier, che combatte se troppo s'aggira, dà commodità all'inimico di trouar commissura, onde'l ferisca. In seno ad vn' Euripo incostante vago solo de flussi, e riflussi s'aspetti certa vna voragine profonda ch'assorbe.

Se ostinato può far perdere de' gran tagli, che la fortuna bizarra à gli aueduti solo mostra, non dona.

Gl'incauti se n'auuedono dopo'l fatto e la fortuna ride, quand'essi senza frutto ne piangono.

Vn cuore ostinato nelle fatiche, nel patire durando la vince. Atti di vera virtù. L'ostination ne' decreti è pazzia, perche la guerra è mabigua.

La

La militare è soggetta à i capricci del caso. Onde gireuole. Chi non sà, ò non vuole mutar vele, dà ne' scogli.

Se troppo auuantaggiosi, ò accorti cercheran supplantarci, non mai di vn'istesso colore, nella fede infedeli. I corpi soprastan sempre, s'habbian spiriti più puri, e più solleuati.

Dall'esca del commodo maggiore rapiti solo si lascieranno addurre nella lega, piegherà però per necessità la nostra bilancia, quando l'altra del confederato sormonti, questa alla gloria, quella à i trauagli. O pure sapran fingere con accortezza, che la nostra sormonti, mà ne sarà cagione la leggierezza de' gli haueri, e de gli acquisti.

Se venali, snoderanno la tregua per vna offerta votiua di soldo. Questi sono Diaspri, che non operano, se non ligati in argento. Porranno all'incanto se stessi, e la fede. Resteranno nelle mani di chi più offerisce.

Così vengono venduti gl'Imperij.

L'vn corpo s'infetta perche con l'altro infermo si vnisce. Poueri Prencipi, che saran stati sempre inuiolati, ed'inuitti per vnirsi incautamente con assetati dell'oro sono venduti miseramente all'incanto. Questi sono più tosto vcelli di rapina, che guerrieri amici, e pugnaci. Se dopò vn lungo volo tornano al pugno, vengono per diuorarci'l cuore.

Se troppo assetati di gloria non saranno amici quando drizzato rapido corso alla meta intenta, vi sia ò chi lo ritardi, ò le contenda il premio.

Ciò, che ad'altri è di gloria riceuendo à diminuzione di se stesso, quasi affrontati lasceran d'amare, e diueran contrarj.

Il clima non che altro sà far nemici per natura gli affetti.

L'ingiurie non si cancellano mai, e se ferirono vna natione intiera, se in alcuno lascia, ò minuisce il feruore, bollerà nel petto di mille.

Le dependenze sono come gran pesi, che si recan dietro ogni mole, benche ferma.

Hanno sembianza dell'organo, che sà fare hor gelido, hor caldo (col solo variare) l'aria che spira.

Di minere, che appreslano il sapore, il colore, e varie forme all'acque, che le trapassano.

Se la necessità non stringa, vn dependente dal nemico non sarà mai fedele, e se ne' prencipj c'impegni, quando ci haurà condotto al taglio, all'hora vomiterà il veleno.

Vicino il profitto, lontana la fede.

Le resoluzioni à tempo, prudenti. Consigliate dall'opportunità, necessarie, così le colleganze. Le nazioni amatrici del giusto rare volte mancano di fede; Potrà con l'occhio serrato stabilirsi l'vnione con esse. Amore

del giusto potere, Vicinanza, onde l'influenze benigne, facilmente, e con celerità si riceuono, solo allettamenti, inuiti, anzi sproni efficaci a [illegible] da questi contrarj come gli effetti, così i motiui discrepanti, e diuersi.

Sopra tutto si riuolga l'occhio à dietro, se incontriamo ingiurie dilunghiamoci, se beneficj, annodiamo l'amicizia, perche gli odj viuono eterni, e i grandi si trasmettono alla posterità. Si che il taglio dell'vnirsi in leanza seruirà per euitare le mortificate fiamme de' sdegni.

L'amore nel benefizio traspare Perche l'operazione è viuo specchio dell'anima, così chi ci fu benefico in ogni tempo, dourà sperarsi, che si conserui tale per sempre; se ci fauorì per solo amore, aggiunta, & interposta la fede, non ardirà, e non vorrà tradirci. L'huomo prudente, e molto più l'animo grande, non vuole in vn giuoco di carta azzardare, ne con vn taglio d'infedeltà abolir dalla memoria vna gran massa di [illegible] conferiti, vn numero infinito di benefizj fatti all'amico. Vn'amor radicato, eterno.

AFORISMI.

Moderazione in amicitia.

IL confederato dà l'esiglio alla fede, se hà dato alla modestia il bando.

La modestia frà gli amici è conseruante dell'amore.

Perche

L'amore nell'immoderatezza suanisce.

Perche

Se l'vno amico con la pretensione trabocca, ò vsurpa, ò comprime, Cosi la fede, sconcertando l'organo, che conserua l'vnione, fà, che l'affetto esali.

Il Collegato, se lascia la modestia, dato allo studio dell'amor di se stesso, nel nostro danno, che mostrerà d'intendere, farà chiaro, che già l'amore di lui è scemato, e suanito.

La modestia è nodrice della virtù.

Perche

I spiriti moderati come dilungano da gli estremi; così regolando i passi per sicuro calle à gloriose azzioni risuegliano le menti.

LEGA.

La lega è argomento della debolezza, ò di prudenza sublime, che non voglia andar vota di fine.

Chi vuole colpire sicuro, ed'in mezo à pericoli viuer senza pericolo, si fà inespugnabile di forze, per farsi alla violenza intrepido, ed alle percosse inuitto.

Amore disinteressato, ò interesse non eccessiuo, i veri nodi d'vna Aleanza ben ferma.

Vn potere vguale, vn volere vniforme, basi della lega.

Chi si vnisce col debole, cerca compagnia nel cadere. Chi si vnisce col prepotente procura giogo, ed'incontra l'arbitraggio altrui.

La lega si sgroppa, quando la promessa non s'adempie.

Perche

Nell'essequie della fede hà i suoi funerali l'vnione, e l'amore.

La lega snodata vna volta, alla prima fermezza già mai ritorna.

Perche

Le rotture non mai possono toruare all'integrità primiera. Ogni ferita ò fà piaga, ò cicatrice eterna.

Con nemici può stringersi diuturna, e fermissima lega.

Perche

L'interesse più che l'amore gli humani voleri accomoda. Con gl'infedeli il collegarsi è taluolta diceuole.

Perche

Il precetto della fede all'obligo del conseruar lo Stato s'inchina.

L'infedele, se ci difende, con maniera arcana ci conserua la fede.

La conseruatione della fede è ministerio d'Iddio, che vuole, e deue esser riuerito, ed'adorato da gli huomini. Ritenere i Prencipati in piedi è debito di chi presiede al commando.

La fede non si macchia, perche il Prencipe, che n'è ricetto, con gl'infedeli sia vnito: l'oro è alle macchie ribelle.

La religione non è contagio, mà dono, che dal cielo si stilla.

Nella fede si nasce, e come à cosa innata l'huomo radicato si ferma. Per l'armi nella lega s'vniscono i voleri, non l'intelletto, che crede.

Chi scioglie della lega i nodi, se l'impotenza n'è cagione, hà la debolezza per scudo, se l'incostanza, la perdita del credito, gli è pena, se l'interesse, ò l'infedeltà, quell'armi contro altri unite merita hauer contro se medesimo riuolte.

Nella lega gl'impeti primi sono i più feruenti, dopò questi mitificati i bollori, chi haurà saputo schermirsi, ne riporterà facilmente trionfo.

Perche

L'unione di più uoleri, come è fuor di natura, così di poche hore minue spazio si rallenta, e si snoda. Dalla dissensione la fiacchezza, dalla fiacchezza facilissimo il trionfo.

L'oro più del ferro, scioglie, e recide dell'aleanza i nodi, l'arte però più che la forza, la munificenza più che le monizioni contro una piena de collegati il Prencipe prudente adopri.

Perche

Più uoleri, più humori, uno glorioso, l'altro facilmente auaro, la gloria coll'armi sì, mà l'auarizia più con l'oro, che col ferro si espugna.

MOTIVO.

IL uolere d'ogni operazione humana hà comando, la ragione è promotrice, l'intelletto ministro, l'appetito da i primi pizzicori, e secondo che più, ò meno s'accende, dà più uiolenti, ò più piani i stimoli all'operare.

Il uolere hà per punto il bene, un'animo augusto, hà l'honesto per scopo. L'angusto hà l'utile. L'abietto è poco solleuato dall'esser brutale, del giocondo solo si gode, questo è effetto dell'appetito naturale comune con bruti, quello dell'appetito animale, ouero hà dal discorso l'origine. Frà le operationi più sublimi di stato, cade in consideratione l'util maneggio dell'armi, à queste non si uiene, se non necessitati, ò promossi da ben fondata speranza di poter conseguire per tal mezo il suo intento. Ond'è questo principio il motiuo, che dall'intelletto inteso, uiene con ragione proposto alla uolontà, la quale sottoscriue, e delibera, appigliandosi à quella deliberazione, ch'è più corrispondente nel proposto negozio alla natura di quei spiriti, à quali la complessiion nostra si ritroua procliue.

Motiuo necessario è quello, che dall'angustie imminenti, ò temute hà la solleuatione per fine, come per essempio nell'esser inuasi, la sconfitta, e l'euersione del nemico.

Motiuo degno quello, c'hà per oggetto la gloria.

Motiuo ragioneuole è quello, che nella giustizia hà radice.

Motiuo sregolato, e peccante è quello, che dalla ragione si scosta.

Coprono i reali motiui l'apparenza, e'l preteso, effigie simulata del sem-

sembiante reale, che ci hà spinti, ò promossi à mouer l'armi, le parentele, gli accordi, & altri negozj, ò trattamenti di Stato, i quali mai non s'effettuano senza questo primo principio di qual si voglia humana politica deliberazione. Così l'animale bruto per peso di natura, e così l'huomo premuto dalla ragione, ò dall'appetito imita con l'azzioni ò gli altri animali, ò se stesso. Per questo non s'apra la porta à tutti i motiui, che pulsano.

Non à tutti i degni motiui arrida l'huomo prudente, perche anco l'aure seconde portano à i scogli. L'huomo ragioneuole deue anco hauere i suoi interessi per cari. Vn'operazione intrapresa hà mille effetti gemelli; Riesce il calculo fallace, quando con appassionata misura, quali si voglia interesse risoluesi.

L'huomo non opera solo, non può egli acquistare, ch'ad'altri non toglia, non resta egli ferito, che non vi sia audace mano, ch'offenda. In ogni operazione però l'occhio à più oggetti si riuolga. L'imprese bonorate, e difficili riescono gloriose, quando han felice successo; Se impossibili, condannano per temerario chi l'intraprende.

La giustizia è speciosa, mà se ben muoue l'animo è molte volte disdetto al corpo, & à giusti rispetti di Stato d'effettuar quei pensieri, che sopra tal fondamento si possono considerare mal sicuri, essendo il Prencipe obligato solo al ministerio di essa nell'occasioni naturali, non nelle violenti, poiche se fusse giusta per la natura del fatto, per la natura della Possibilità propria, riuscendo ingiusta, è ingiustissima. La carità prima da se stesso principia.

Quando il Prencipe col douere non s'aggiusta, diuiene di se stesso nemico, si rende odioso à suoi popoli, & vrta in mille disgrazie; ond'è che la regola buona, e la giusta è quel poco di legno, che tien dritta la Naue del nauigante di Stato.

Occhio fino ci vuole per ben discernere l'artifizio, e'l misterio de gli altrui velati pretesti. Saldo ingegno, e pieghevole per occultare i proprj dissegni, e velami. Ond'è ch'il Prencipe grande co'l non mostrarsi mai ne'suoi effetti conforme, deue Camaleonte nouello vestir noui colori, e non si lasciar penetrare.

Felice corso sarà quello, che realmente anelli noi con Dio, esente da ogni biasimo, quello, ch'in apparenza con lui ci vnisca. Questa è la forza della Deità, felicitar i mortali, e douunque apparisca suelatamente o adombrata, mouer con soaue violenza à riuerire, ed'ammirare, quindi è che la religione è frà i motiui il più degno. Ella è d'ogni sapore, e però ad'ogni gusto è conforme. D'ogni colore, e perciò ad'ogni immagine, che l'animo humano sappia formare, s'adatta, e se deue chi hà'l commando caminar

mas-

mascherato, ed'oculato all'hora, ch'a i mouimenti suoi ba[illegible] la religione l'impulso, potrà farsi vedere scoperto, e sotto sì gran ma[illegible], forsi che gli riuscirà di coprire gli altri affetti, ò dall'interesse, ò da più a[illegible]cipio promossi.

AFORISMI.

Odio.

L'Odio è quell'ombra, che và dietro à i gran lumi de gli honori sublimi. Genitore dell'odio è'l timore. Gli humori bizarri non sanno amare, ne ponno esser trattenuti dall'odio. Il fuoco non può esser trattenuto da i voli, che dal comprimerlo. In questo ancora v'è modo, perche troppo compresso soffocato s'estingue.

L'odio è vn'effetto della volontà fatta grauida dallo sdegno, ò dal genio che poi ò nella vendetta, ò nelle ingiurie si nutre, si d[illegible]opre, si sfoga. L'odio è vn groppo fatto dall'ingiurie nell'anima, che [illegible]ubile, se la pietà non lo tronchi, ò la mano istessa d'vn'altra ingiuria non s'impieg[illegible] à discioglierlo.

Vn debole elegge imprudente partito, quando non che palesi, mà fomenti contro i più grandi odio crudele. Perche la prepotenza vuole idolatri, non nemici.

E l'odio vn fuoco che rode l'anima, quando ò non habbia soggetto, ò non possa contro l'odiato sfogarsi.

L'odio è passione disdiceuole, però à gli animi grandi, i quali s'hanno condizione di Prencipe, hanno il castigo. se non sono da comando, han la forza; mezi per liberarsi dall'odio opportuni, e basteuoli.

L'odio contro la virtù è'l supremo de'vizj. Perche non odia la luce che vn'occhio ò già corrotto, ò infetto.

L'anima nella virtù vniforme à se stessa, alle leggi, à Iddio, dunque nell'odio di lei ribelle da se stessa, dalle leggi, da Iddio. Nella ribellione l'eccidio. L'odio della virtù nell'anima, dunque le ceneri d'ogni bene. Nell'essequie del bene, il nascimento del male.

L'odio contro sudditi è da Tiranno. Perche. Nel fine, che hà la tirannide d'vsurpare, succhiare, e diuorare l'autorità, le sostanze, la vita de'suoi, hà l'odio per mezo, co'l quale all'intento fine s'incamina, e peruiene.

L'odio

L'odio è sempre dannoso. Perche se lo sfoghi, nell'altrui danno tempra le tue rouine, se lo fomenti, contro te stesso s'auuenta, fiamma, che se non l'estingui, t'estingue.

Gli odj priuati deuono inchinarsi, e cedere doue l'vtile publico hà luogo. Perche. Nasce l'huomo alla Patria prima, che à se stesso. L'huomo hà dalla Patria le sostanze, gli honori, e la felicità politica. Dunque à lei più debitore, che à se medesimo. Dopò Iddio, la Patria. Perche ella è ricetto di que' benefizj, ch'in natura à mortali la pietà Diuina comparte. Dunque il benefizio publico à gli affetti proprj si anteponga. La Patria ne' suoi Cittadini hà vita. Gli odj priuati sono incendj violenti, da i quali le Città incenerite rimangono. Dunque parricida chi fomentando gli odj frà Cittadini, toglie al Publico, non che la felicità, la vita.

L'interesse publico è vn debito innato a ciascuno, ne si paga ò si scioglie, che à moneta d'affetto da i deboli di sangue da Guerrieri, della vita istessa da i più grandi.

Frà Caualieri lasciar gli odj ò è generosità sopra grande ò abiezzione d'animo, frà Christiani è pietà: frà persone autoreuoli è debito. Quelli ò che sprezzano nella maggioranza il nemico, ò nell'impotenza prudentemente tramettono gli odj. Gli altri nell'vnione con Dio, che bramano, s'allontanano da i sdegni, che disuniscono l'huomo dall'altr'huomo. Gli vltimi, poiche vn solo è'l benefizio, vnica la strada, per cui si camina, hanno questo peso, per ben reggere, ben'amarsi.

BENEFIZIO.

IL benefizio è vn'operazione, nella quale l'anima se stessa comunica, ed incarnando l'affetto nell'opera, à sollieuo altrui, generosamente s'impiega.

Il benefizio è nodo de gli animi.

Perche

Se l'amor proprio vsurpando disgiunge, il benefizio che fà l'amore, e'l godimento comune segue per necessità, ch'vnisca.

Coll'amore s'aggroppano gli affetti, il benefizio hà dall'amore radice. Sarà dunque tenace nodo de gli animi.

Chi benefica s'aggiusta al genio, c'habbiamo innato con l'vtile. Con maniera dunque soaue piglia possesso di noi chi benefizio ci apporta.

La

La natura humana impastata de' desideri, ed' ambizione, co 'l benefizio si pasce, e continuato si sazia.

L'utile è centro de gli animi, il centro per natura è quiete dell'affetto. Il benefizio ch'apporta utile esca vera dell'amore.

Il benefizio ò di stima, ò di riuerenza, ò di merito argomento si cum ciascuno calamita dell'affetto.

Nel benefizio l'anima suena generosamente se stessa. E' reo però capitale chi con ingratitudine lo premia, e lo compensa.

L'anima nel benefizio immemore di se stessa ò nella liberalità mendica, ò diuenuta prodiga, fà di se stessa eccidio.

Nelle mani di chi intende tradire vale per maschera all'inique insidie il benefizio. Però dal nemico, dall'ambizioso, dall'auaro ò raro, ò non mai il benefizio vergine.

Perche

L'odio fuoco de gli animi con la secretezza si nutre, s'accresce, e cresciuto à i danni altrui, con impeto maggiore si vomita.

L'ambizione hidropica della gloria se nel desiderio si gonfia, per la consecuzione in più d'una parte apre se stessa, e si distilla.

L'auarizia voragine animata dell'oro, viene tal volta ad vn vomito leggiere per venir poi à tranguggiare più vorace.

I benefizij son grati fin' al confine della rimunerazione possibile, oltre questo hanno per grazia l'odio in concambio.

Perche

L'anima nella grandezza del benefizio confusa, mentre repugna alla confusione, precipita all'odio, il quale pizzica dell'alterezza, e del disprezzo.

Perche

La generosità, e la deiezzione dell'animo, non ammettono mezo dall'vno, che si parta, si troua ò 'l precipizio, ò lo suanimento all'altro.

Perche

L'anima odia non potere, fatta mendica nella grandezza del benefizio, si riuolge all'odio, perche è impotente al compenso.

Perche

L'ampiezza del benefizio soffoga ed' assorbe il poter concambiare, così l'anima, che del potere più che dell'hauere si gloria, oppressa dal benefizio, nel dispiacere, che sente dell'oppressione, odia l'autore.

Perche

Il benefizio obliga, l'ampiezza opprime, l'anima vaga della libertà, quando indissolubil nodo, non idonea à disciogliersi, odia, chi lo strinse.

Per-

Perche

Non v'è animo così abietto, che non stimi se stesso d'inesausto vigore, e non misuri se stesso, con maniera auuantaggiosa, ed'indebita, l'ardire però, supera sempre la forza, quando il benefizio gli sommerge ogni spirito nel nodo, nella difficoltà, nell'anguslie, à che si vede ridotto, si risolue in odio, douendosi conuertir in amore.

Così ne' corpi s'è temperato il calore, trauolge il cibo in sostanza, se eccede, lo conuerte in cenere. Dunque.

Cenere d'vn benefizio grande è l'odio.

La mole per essere smisurata, rouina. Così l benefizio.

Perche

L'anima nell'ampiezza del benefizio dilatata, sollenata, immemore di se stessa, non sà dar modo à gli affetti, per che non crede confine à i fauori. Così nell'altezze maggiori hà l precipizio più sicuro.

La luce, quando hà termine, si fà nella ripercossa visibile. Così l benefizio può, s'habbia termine farsi e con l'effetto solubile.

Creder d'obligarsi vn Popolo intiero per vn benefizio singolare, è da cuore poco sano.

Il benefizio dopò due passi del tempo suanisce. Quando eccede il poter di rimunerarlo, ingiuria, non liga, si odia la necessità in che si venne, e la persona. che ce ne solleuò, come conoscente del diffetto, in che si cadde.

Il benefizio è sempre di breuissima vita.

Perche

Se è tenue, per la tenuità facilmente suanisce, se ordinario, nel dì sprezzosi cancella, se è smisurato, nell'ampiezze smarrita la via della gratitudine non trouando corrispondenza, che lo fomenti, vrta nell'odio, che l'vccide.

Confessar le obligationi è legitimo effetto d'vn'animo grato. Così chi vuol, benche non può compensare, hà in gran parte sodisfatto il suo debito.

Perche

Il volere come non cede all'opera nel vigore, così camina di pari nel merito.

Il benefizio sepolto nell'ingratitudine, in questo verme si risolue, ch'è l'odio.

INTERESSE PVBLICO.

Publicis vtilitatibus remittere.

L'Intereſſe publico è vn debito innato à ciaſcuno, che non ſi paga, ò ſi ſcioglie, che à moneta d'affetto da i deboli, di ſangue, da guerrieri, della vita iſteſſa da grandi.

L'intereſſe publico è quel ſpirito, per il quale le Republiche han vita.

Il publico hà queſt'autorità, che predominando à i priuati, mà communendo con eſſi, vuole parte, e la migliore frà le vitali de i Cittadini, e de ſudditi. Dunque al comune intereſſe è ciaſcuno impegnato.

Il publico è vna maſſa politica di voleri, e de' corpi annodati à vn'iſteſſa vita per conſeguire vna felicità medeſima, dunque per l'intereſſe comune vna fede, vn zelo, vn'ardore vniforme.

Il publico intereſſe hà ſembianza di cuore frà gli altri intereſſi, nella ſalute, nella buona conditione, nello riguardo di lui, come la naturale, così la vita ciuile, in vigore.

Il publico è ricetto o vehicolo, ò trono di quella Diuinità, per la quale gl'imperj, ed'ogni mortale, felici viuono.

Nega tributo à Dio, anzi gli dà di piede, chi l'intereſſe comune neglige, ò offende.

La ſocietà ciuile ſu l'intereſſe publico è fondamentata, e ſuſſiſte.

Perche

Con la cura dell'intereſſe proprio il priuato s'auanza, nel comune il publico ſoſtiene lo ſcettro, la vita.

L'amor proprio è quel ſpirito, che innato à ciaſcuno, vuole indiuiſa per ſe tutta la maſſa del bene, ma ſe non habbia rifleſſo al comune, è amore di ſenſo, e brutale, ſe rifl ette, è vn'impeto ragioneuole di prudenza, che degnamente zelo ſi appella.

Al ſoſtenimento dell'edifizio chi non accorre, finalmente nella caduta di lui reſta oppreſſo, Chi troppo vago ama più il vigore del ramo, che della radice il fomento, già aridita la pianta, reſta nella uaghezza ſua deluſo.

Chi tira tutta la piena de gli humori à una parte ſtraniera, e lontana, derelitto il cuore, ſi muore.

Milita ogni huomo in queſta uita, chi eccede nell'amore di ſe ſteſſo, ſe fugge i colpi priuati, morirà nell'eccidio comune.

Nel-

Nella nauigatione di questa vita procellosa, e turbata, chi hà più cura delle proprie merci, che della naue, resta prima in vna cieca auarizia, e poi nell'acque co'l legno insieme sommerso.

L'interesse publico ò per forriero, ò per scopo in oprando. Operationi gloriose.

Perche

Di fede, di zelo ripiene, ne dell'amor proprio auuelenate, dichiareranno l'anima di chi opera di supremo candore.

Il Prencipe per esser paterno deue hauer l'occhio all'interesse de sudditi. I sudditi per esser fedeli deuono hauer fisso nell'animo l'interesse del Prencipe.

Perche

Il Prencipe à sudditi è nato, e dato. I sudditi nati, e dati al Prencipe.

OFFIZIO.

Tacit. Lib. 2. Phraates cuncta in Augustum officia venerantium verterant.

L'Offizio è della vita ciuile Padrino.

Inuenzione dell'arte per nodrimento dell'apparenza, ò ripiego della natura per fuggir i rossori nel mancamento, ò per coprire la fronte à i negozj. Onde non conosciuti i lineamenti sien'essi sempre insieme con l'autore arcani.

Frà le creature nacque l'offizio gemello, il quale vsato con Iddio si chiama culto, frà Prencipi complimento, frà priuati cortesia.

Moneta spesa per le mani dell'amore, con la quale da Iddio l'huomo compra la gloria, l'vn Prencipe dall'altro la grazia, l'vn priuato dall'altro l'affetto.

Con Iddio hà luogo di necessità, frà grandi, supposta la buona intendenza, è debito, frà popolari, è vincolo soaue de gli animi.

Dalla violenza dell'offiziosità la Deità più d'vna volta s'è vista quasi trabalzar da se stessa, e certo auuenne, quando nella serenità dell'Iride fece fare ambasciata certissima della pace capitolata, e conchiusa frà'l Cielo, e l'huomo.

Sopra le rozezze della natura, dalla quale nasce ciascuno à se stesso, l'offizio è vn'innesto, per cui si nasce, e si comunica ad'altri.

Frà quei, che comandano, si vede per l'ordine gerarchico, l'vno co-

stituito più eminente dell'altro. La superiorità hà questa forza; sesi di riuerenza tributario ogni animo.

Da lei ciò, che si mostra, si porge, si dona, haurà sempre faccia d'offiziosità cortese.

L'inferiore, quando co'l più eminente è offizioso, dopò la prima mossa fà questo trapasso l'offizio, che si trasforma in debito, ne può tralasciarsi senza nota d'ingiuria.

Il fondamento dell'ingiuria è questo. Nell'immutabilità del merito, stimar l'offizio anco immutabile.

Dopò vn sereno di riso, vn'occhio toruo, vn regiro di piede, quando non vi s'interponga'l demerito entro à i termini della prudenza, e della fede, disdiceuoli sempre.

La cortesia, quando è strabocchеuole con gli eguali si esaurisce, co i più grandi di sua mano s'vccide. Metta mano à questa moneta dell'vffizio vna liberalità di tutti i numeri prouida, ò vna liberale auarizia, e fra mercanti politici questa sia la mira, honor per honori esser sicuro cambio su la piazza del mondo.

SDEGNO.

Anco vna fiamma di sdegno rode l'interno, se contro altrui non sfoga. Chi può, sfoga i suoi sdegni. Chi non hà poter di sfogarli, contro ragione li fomenta.

Vn'intrepido affetto, mortifica ben spesso i sdegni altrui.

Sopra'l timore, s'auualora lo sdegno.

Lo sdegno s'estingue, quando conosce ò non poter sfogarsi, ò non riceuer profitto dall'essersi sfogato.

Lo sdegno impietrito, se le preghiere non lo spezzano, si frangerà forse con vn'ardire intrepido.

E' strale lo sdegno. Duro incontro è vn'animo forte, onde ripercosso, mortificato ritorna.

Non hà senso chi non hà sdegno. Se lo sdegno è ragioneuole è parto legitimo di quella Diuinità, che viuifica, 'e eccede, è spurio, e ci dichiara brute.

Anco Dio si sdegna, ed'è clemenza il suo sdegno; Non dissimile è l'ira opportuna de'Prencipi.

Vn cuore fieramente adirato, è diuenuto brutale.

L'ira moderata aggiunge forza all'operare, eccessiua, trabocca la ragione, l'opera è confusa.

PIE-

PIETA'.

LA pietà è moneta inuentata à sollieuo delle calamità, per sodisfazzione de gli oblighi.

E' deforme la pietà, se non è con l'operare congiunta.

La pietà, che hà per suo periodo il dolore, è affetto d'animo vile.

La pietà all'hora è empia, quando nell'altrui benefizio, il nostro danno inueste, ò hauendo per pretesto Iddio, nell'interesse nostro hà termine.

Alla Patria, à i genitori operosa pietà ne' languori dobbiamo.

Perche

Chi ci tolse dal niente, merita, che gli si risponda con questo tuono, esser nel lor vigore honorati, esser nel cader ritenuti.

L'esser paterno in noi trasfuso adempie della gratitudine i numeri, quando con pietoso riflesso l'esser rouinoso, per nostra operazione si conserua.

Perche

Il conseruare non è dell'hauere prodotto men degno.

Nella barbarie della calamità, la pietà s'aualora, e s'auanza.

Azzione generosa quella, à cui diede la pietà l'impulso,

Perche

L'anima sopra i dolori dell'altrui male auualorata è costante, dalla costanza all'altrui benefizio si piega.

La pietà è glorioso conflitto, nel quale l'anima, del male, che contro altrui incrudelisce, trionfa.

ERRORE.

Ne ijs quidem qui fecere laudatas.

L'Errore è vn'inciampo della ragione implicata ne gli affetti dopo fatta cieca, ò violata dal senso.

L'inciampo in viaggiando fà auuanzar nel camino, così vn leggiere errore à i progressi.

Perche

L'animo nella caduta come'l piè frà le spine, venuto à proua delle punture nel danno, à che soccombe, apre l'occhio alla fuga del male, che ne fù l'autore, e vel spinse.

Vn

Vn piacere chiude l'occhio all'animo, vn dolore lo disserra.

E' sempre più aspro il crucio, che apporta il male, del godimento, che ci reca il bene. Quindi l'anima si scuote dall'errore più vehemente, ò men sù veloce la partita dal bene.

In preda al senso si perde il senso.

Perche

Frà gli horrori del male l'anima fatta nuda delle viuezze innate, la ragione à cui tocca la giudicatura del retto, hà già preso l'vltimo à Dio.

L'errore hà questo merito appresso'l mondo, hauer data la prima mossa alle leggi.

Il Prencipe, che lascia impuniti gli errori, scatena la licenza, prepara il veleno à tempo, che deue dar la morte al suo imperio, ed imprigiona le leggi, la giustizia, Iddio.

Perche

Le leggi, la giustizia, riceuono l'anima dal Prencipe, e quest'istesso è nell oprare vicegerente d'Iddio.

L'errore non conosce freno. Perche è figlio del volere già sfrenato, e già fatto compagno del senso alla ragione ribelle.

Gli affetti humani sbrigliati, non conoscono periodo, perche scatoriscono da fonte inesshausto, e la corruzzione, per leggiermente, che tocchi le cose mortali, già perduta la prima tempra con violenza irreparabile non termina prima, che non risolua in ceneri.

La pena per decreto della suprema pietà dalla destra d'Iddio, come rimedio all'infirmità de mortali si spiccò, data l'autorità al Prencipe, che l'impieghi, e comparta.

La pena primogenita d'Iddio; l'errore parto del volere corrotto.

Deità ed arbitrio hanno l'imperio delle cose partito, quella d'independente dominio, questo è feudatario, ch'all'hora poi è dichiarato ribelle, quando la libertà concessagli abusa in maniera, che voltando ad'ogni legge le spalle, il fauore gli è del precipitio cagione.

Gli errori de' particolari hanno proporzionato castico, e la correzzione possibile.

Perche

Hanno per autore il volere, che è girenole, han soura'l capo la legge dispensiera della pena, e del premio.

Gli errori nel commando non riceuono emenda, perche nasce il primo grauido d'ogni danno maggiore.

Perche

E vna catena lo Stato, che se ne stacchi vn'anello, la vedi affatto disgiunta.

E'vn'edifizio sublime l'imperio; alla mossa d'vna pietra rouina la mole.

L'errore d'vn Prencipe per lo più è grauido d'vtile grande à molti altri, è però irreuocabile. Perche. I grandi han l'vnghie di ferro in maniera tenaci, che prima vedrai lacera, che ne caui, ò riacquisti la preda.

De gli errori de' grandi, pagano le pene ben spesso i vassalli.

Perche

Essi non soggiacendo alla legge, sono da ogni castigo immuni.

Il Popolo corpo del Prencipe, ripara, e riceue i colpi per non farli mortali, toccatosi il capo.

L'errore piglia la grauezza dal danno; gli errori di Stato però sono i più graui, ed enormi.

Vn'errore leggiere, à riguardo del volere, che n'è l'autore, può esser grauissimo.

Perche

Da i principij come han l'essere, così han la misura le cose.

L'horrore de' falli è sì grande, ch'è di spauento col danno à chi ne riceue l'effetto, e con la deformità anco all'autore.

Perche

La Maestà della rettitudine, nell'errore derelitta, sempre presente all'animo, e lo sgrida, e lo morde, e lo minaccia.

DONO.

Concitos largitione veteranos.

IL dono è fascino potente per smorzare le fiamme d'vn'animo acceso.

All'vtile s'inchina ogni animo. Dio stesso per i doni si placa.

Il dono altro non è, ch'vn'effetto di bontà, la quale per mille spiragli vuol comunicarsi ad altri.

Il donare è tributo al merito, che per le mani della cortesia, ò della generosità, con nodi indissolubili l'anime liga.

Il dono è velo dello sdegno. Perche è ligato in maniera di sangue con l'amore, che l'occhio solo d'vna prudenza saprà distinguere, se venga insidioso ò amico.

Il dono piace ad ogni animo. Perche co'l maggiore è tributo di riuerenza, coll'inferiore ò autentica il merito, ò premia l'operationi ò sigilla l'amore.

Il dono placa ogni sdegno.

Perche

L'ingiuria è dello sdegno cagione, l'animo nel pentimento mortificato, e compresso scuopre nel donare humiltà, antidoto di quell'alterezza, che fù dell'ingiuria cagione.

Il dono è certo argomento di vassallaggio, e però mitiga colui, che si sdegnò per l'offesa, la quale di ribellione fù segno.

Il donare è necessario à grandi.

Perche

Se non v'è arte più sicura di questa per ligare i cuori, essi più d'ogni altro bisognosi d'esser amati, hauranno più d'ogni altro necessità di quest'arte.

All'vtile ogni cuore venale.

Il soldato co'l donare resterà indissolubilmente ligato, che per picciola somma d'oro fa il corpo bersaglio della crudeltà, e l'anima gemma di tanto prezzo ligata con questa carne, con maniera deforme liga al ferro.

SIMVLAZIONE.

La simulazione è vna maschera, con la quale l'anima, per celarsi alla cognizione altrui in operando si copre.

Per comparire conforme alla varietà de gli accidenti, e del tempo, l'anima sempre vestita, della simulazione si vale.

L'anima prouista dalla natura d'vn'habito solo, con la simulazione in varie fogge si muta.

Di due mali è grauemente inferma la vita Ciuile. Desiderio senza periodo. Simulazione profonda. l'vno hà trasformato gli huomini in voracissime fiere. l'altra lo rende impenetrabile tanto più, quanto più vario.

Il capriccio in chi comanda, rende nella variabilità infelice l'osequio, la simulazione in chi obedisce fà sempre dubio l'amore.

Al capriccio, che nell'incostanza, e nel mutarsi non troua piè, che lo segua, la simulazione sola, con uguale variazione s'adatta.

Mettallo indorato, mà di poco prezzo è un'animo di simulazione uestito, che poi coll'uso, e co'l tempo si smarrisce, e discuopre.

La simulazione è un colore, che per coprire le liuidure, e le macchie, l'animo per le mani dell'arte hà temprato.

La sincerità è dalla simulazione tolta di uita, adoperata da un'ingegno di

di poco sale; Da vn'animo di finezza sopragrande, si colora, si ringiouenisce, si rauuiua.

La simulazione per integrità creduta, se non venga ad vn'animo fracido, trapassa in amore ed'ossequio. Perche la simulazione trahe dal profitto l'origine, creduta prouecchia, onde creduta nell'integrità si trasforma.

L'huomo più stima l'ossequio, che l'amore. Perche. Questo è del genio, ò del benefizio. Quello della grandezza effetto. Alla grandezza la simulazione s'inchina. Perche. Da essa, e si teme il danno, e si spera benefizio. Il timore, e la speranza, primi autori del simulare.

DESIDERIO.

IL desiderio ricusando si scuopre, e s'adempie.

Quest'è la forza, ch'è ne' petti sollevati sopra la condizione volgare; ottenere bramando. Il desiderio è moto dell'anima mendica.

Tiranno più che fiero è'l diletto, e'l desiderio di cosa, che gioua, e piace.

E l'aspettare più acerbo, quanto il desiderio più vehemente, ò più sublime il merito.

Vn desiderio ardente, per mille spiragli trabocca.

Chi non ammanta i suoi desiderj, diuiene ò ludibrio della fortuna, ò della lingua.

Desiderio sfrenato, tenui speranze. Spesso chi brama assai, poco spera, e opera poco. Dal non ardire, varj sempre i desiri.

Pensiero mal fondato, vano.

Pensier troppo vasto, come parto, ch'eccede nell'ampiezza i confini dell'vtero, dà la morte al genitore.

I pensieri scoperti facilmente s'impediscono.

Il male conosciuto, facilmente si sana, ò preueduto si preserua.

L'opera vale più della voce, non che del pensiero, benche di lode, ò di riuerenza.

L'humana felicità nell'operazione è riposta, con la virtu maritata.

La grandezza de' Prencipi, il vero regnar gloriosamente, operando s'adempie.

De i pensieri grandi, se noi soli consiglieri siamo, soli esseguiamoli.

L'accortezza humana s'agita tanto più ritrosa nel concedere, quando si sbraccia troppo il desiderio nel chiedere.

S'impara d'esser scarsi nel fauorire, quando il fauore è con souerchia ardenza richiesto, con eccessiuo ardore bramato. Perche l'amor proprio nato à ciascuno, come è bidropico del bene, così odiando, che pur vna stilla ne sia assorbita da alcuno, acuisce ad impedirne il possesso ad ogn'altro, non che difficile à spargerne, hauendone'l godimento, e'l dominio.

VIOLENZA.

I Remedij violenti non conuengono à corpi languidi.

La violenza non hà simpathia con l'eternità.

La violenza nel gouernare i Popoli, intorbiderà sempre la quiete dello Stato.

Perche

Come nasce da smoderato affetto, così sconcerta quegli humori placidi, per i quali i sudditi si fanno arrendeuoli all'ossequio.

L'obedire è per se stesso duro, se aggiungi la violenza, s'inasprisce in maniera, che stimato giogo infelice, non si trouerà humore, benche placido, che non procuri di sottrarne il collo.

I violenti effetti contendono con la clemenza, e come spiriti impetuosi, se prima scuotono il seno, da che prouengono, offuscano, sconcertano, horridiscono quello, in che si riceuono.

Dalla violenza, l'estenuazione, e poi la morte.

Perche

Come eccede le forze della natura, così sbracciandole esbaurisce, ed esbauste, à gli vltimi periodi infelicemente ci porta.

La giustizia è esecuzione della legge, la legge parto della ragione, la ragione è dalla violenza oppressa, dunque ogni violenza ingiustizia.

E l'animo del suddito vn mare, che non dà i respiri impetuosi della terra, mà del Prencipe si fà procelloso, e si turba.

OZIO.

L'Ozio è delle operazioni sepolcro. L'anima nell'ozio, come'l ferro co'l non esser operato scolora.

L'ozio è ruggine dell'animo.

Se'l corpo arresti dall'essercizio, ripiglia vigore la natura, l'anima addormentata nell'ozio perde la virtù natia.

Il dormir è inuenzione della natura per suffragio alla caducità humana. L'ozio è trouato dal vizio per incenerire i spiriti, che diuini racchiude vn'anima grande.

Il vizio nell'operazioni virtuose, languisce, nella dolcezza dell'ozio insinuatosi, l'animo auuelena, ed vccide.

L'infelicità, sotto le dolcezze dell'ozio serpendo, l'anime opprime.

Perche

La felicità altro non è, che vn'azzione, con la virtù congiunta.

L'ozio all'operare nemico, l'ozio dell'infelicità vehicolo.

L'ozio è vn sonno in mezo alle vigilie, nel quale i più puri spiriti dell'anima sono carcerati, e racchiusi.

E l'ozio d'imperfezzione si colmo, che anco nell'vltimo grado dell'essere è imperfetto in maniera, che se Iddio potesse esser'oziοso, non sarebbe Iddio.

L'Idea dell'operare, Iddio; dell'ozio, il niente.

Perche

La Deità è vn'atto operante; l'ozio all'hora è più perfetto, quando ogni operazione hà annichilato, e distrutto,

Secordia senuerit.

OFFESA INVOLONTARIA.

Offendit inuitus.

IL voler fà l'offesa.

Perde il sapore l'offesa, quando per le vene d'vn'animo corrotto, e sdegnato non passi.

Chi volendo aiutare ci offende, è trascurato, mà nemico non già.

Perche

Gli vltimi tratti dell'offesa sono per mano dello sdegno delineati, distinti.

L'anima frà tanti anfratti del male anco fißo l'occhio al benefizio, è sale, che graue danno ad altri arrechi.

Basta il caso à rintralciargli il camino, non che l'eminenza del fato, il quale de gli humani voleri all'hor, che varia i consigli, e ritorce i fini, si mostra sopraintendente, ed autore.

Dell'humane azzioni è genitore il volere, alunno il caso, sopraintendente il fato, quasi v'hà l'huomo la minor parte, è però degno di scusa, s'altroue, che all'intento scopo colpiscano.

L'offesa è vomito dell'anima sdegnata.

F A M A.

LA Fama, è quell'vltimo spirito, nel quale l'operazioni per non incenerire si risoluono.

La fama è quel concetto, che dall'operazioni di ciascuno immortalmente si lascia.

Menzognera la fama, che si nutre, e s'accresce, quanto più nel camino s'auanza.

Sono l'ali della fama le lingue.

Sopra la mobilità della lingua, sopra la credenza facile del volgo s'aualora la Fama.

La mente crede con facilità quel, che brama.

Il desiderio, perche è di fuoco, non hà periodi nel crescere.

La lingua come rotabile schiaua del desiderio nella velocità del parlare, agguaglia il desiderio in bramare.

La Fama è figliuola del fatto; se dal ventre dell'insidia è partorita, è di vita breuißima, se dal vero, immortale.

La Fama è arbitra dell'operazioni.

I Prencipi non hanno superiore, che Dio, non hau da temer, che la Fama.

Le cose prodotte hanno del genitore la sembianza, però dall'operazioni sinistre infelice, dalle buone nasce fauoreuole fama.

La fama e vn flagello, che precorre à vn'altro maggiore. La fama è vn premio forriero d'vn'altro più nobile, alle buone, à cattiue operationi de Prencipi destinato da Iddio.

La

La lingua picciola parte nell'huomo, supremo magistrato hà sortito, per le mani della fama compartir le lodi à chi merita, per le mani dell'istessa aggrauar di biasimo chi demerita.

Il merito senza la fama, sepolto. Ella viue nella voce altrui, e pure hà spirito, che le cose già morte tien viue.

L'immortalità se alle cose terrene repugna; Iddio per compenso la valore, trouò per renderlo sempiterno la fama.

La virtù entro alle fasce di questo corpo caduco, mortale. Da lui snodata, in seno alla fama, eterna.

Iddio per comunicar tutto se stesso all'huomo, quando gli diede arbitrio di poter inuestir il bene, ò fuggire il male, hauendolo affasciato di carne, e però corruttibile, creò la fama, per la quale immortalmente si viue.

All'eternità, à cui tutto cede, la fama sola stà à fronte.

La fama hà nella memoria la sede, Questa viue sì, mà non muore col mondo.

Anco Dio quasi è obligato alla fama.

Perche

La fede, per la quale è adorato, nel calice della fama da molte nationi è beuuta.

Fabricata la fama, l'huomo hà obligate le menti, e fattosi fabro di singolare fortuna.

Alla fama la fede, alla fede la riuerenza segue, e la stima.

Gli animi de' mortali con i voli della fama hanno i lor moti, i regiri, ed i concetti immortali.

D'ogni concetto è genitrice la fama.

Produce l'animo di tal qualità i suoi parti, di quale sono le voci, che quasi seme nelle menti la fama infonde.

La lingua dà forze alla fama, dalla fama si fà grauido ogni animo.

La fama se non è immortale, fama non è, mà roco grido, e vano suono.

Le voci della fama ò vere, ò false sembrano tuoni, i quali non si fan sentire, che à Cielo turbato.

PENA.

LA pena nasce, e cresce co'l delitto gemella, e non potendo hauere l'vltime linee dell'essere, se prima quello non chiuda gli occhi, pietosamente spietata, diuiene fratricida felice.

Ma-

Madrigna della virtù è la pena.

Perche

Mentre inserisce il timore, ci distoglie dal vizio.

La pena se da mano misurata prouenga è giustizia, se trabochi è tirannide. Quando nacque il vizio, perche gonfio non inondasse ogni animo, fu la pena ritrouata per argine.

Le ferite, che nell'animo fà crudelmente il vizio, con la pena sola opportunamente si medicano.

Il premio à gli animi grandi fù istituito per stimolo, la pena à i manchevoli, e licenziosi per freno.

Anco dalle mani della clemenza si deue attender la pena. Perche è crudeltà nel lasciar di punire il male, dare alla virtù sepolcro deforme.

Vna clemenza seuera, vna seuerità clemente, unica misura nel punire à Prencipi.

Effiglio de gli errori la pena.

La pena nella tardità si fà graue.

La pena, è la cenere d'vna lunga tolleranza, d'vna tollerante clemenza, d'vna clemente giustizia.

La Maestà de Prencipi hà per suo scudo la pena.

Il Prencipe non deue senza nota d'imprudenza esser veloce à dar l'vltimo della pena.

Perche

Vn'ingegno imperuersato nel male quando hà riceuuto gli vltimi colpi, impietrisce più, quanto è più esausto di supplicj il Prencipe.

Giunti à gli vltimi termini delle pene, non v'è più, che temere, l'ostinazione impietrita.

E più facile, che si esaurisca il seno della giustizia di pene, che vn'animo corrotto d'errori.

Iddio hà perciò istituito à i nostri falli eterne pene. Perche nell'eternità ne si conosca periodo, ne si stia sicuri, che non possan venire in augumento maggiore.

Vn Prencipe temuto più, quanto più lento alle pene.

Perche

La pena dal grembo dell'errore vscita, data à nutrirsi alla giustizia, cresce più, quanto hà più spazio.

Nasce da putrido verme la pena, se da candida mano non è recisa, ingiusta sempre.

Sono alcuni delitti, che nel danno apportato si eternano, sopra questi la pena con eguale misura di grauezza, e di tempo precipitosa si auuenti.

Vi sono de' falli, che vsciti dal seno d'vn'animo fracido, intorbidano il

se-

sereno de' Stati, anzi passati in fiamme cadono sopra'l capo de' molti quasi fulmini borreuoli.

ZELO PER LA PATRIA.

L'Huomo nasce alla Patria, se per lei fugge morire, nega tributo à Dio.

Vn'animo zelante d'Iddio, ò della Patria stima i pericoli per auuenimenti felici.

Perche

Il zelo impadronitosi d'vn cuore lo fà intrepido, perche gli hà persuaso poter farsi immortale col morire.

La morte terrore d'ogni cuore è dal zelo della patria spezzata, abbattuta.

E di tanto potere il zelo, ch'anco finto à chi sà farlo apparire, vien'ammirato, temuto, stimato.

Il zelo vale all'ambizione per velo, onde si celi. Sotto questa maschera ascondono molti pensieri horribili, ed enormi.

Han sembiante di Centauri gli animi all'hora, ch'al corpo de' pensieri loro di fiera, apprestano il volto di zelo.

L'intercsse coperto col velo del zelo è sì pungente e sì nascosto, che prima hà ferito, che si conosca, ò s'auuerta il colpo. Così con l'arco teso, contro ogni forma, ogni forza senza mai scaricare colpisce.

FINE.

IL fine è quel punto, oue l'anima grauida di desiderio in operando rimira. L'operazione è vn spirito, nel quale l'anima hauendo il piè sopra l'essere, senza partir da se stessa fuori di se stessa trabalza per maritarsi all'oggetto, e partorirne la gloria. L'imprese grandi, se non han principio da Dio, han senza Dio il lor fine.

Parte dall'impossibilità, chi al suo fine camina. All'impossibile non v'è alcuno di retto giudizio, che aspiri. Il fine possibile dunque è l'oggetto reale, verso il quale mouendosi con l'operazione si tende. Molti gli huomini sono, che solo proueduti del lume della natura, sentono in se medesimi, mà non distinguono bene il fine, al quale s'inuiano. Questo ragioneuole impulso poco s'allontana da quell'istinto, che dall'istessa natura han le fiere. Onde

de dalla prudenza nasce la condizione, che non solo da quelle ci distingue, mà che ci discerne da gli huomini ordinarj, sopra de quali è necessario, ch'il Prencipe si manifesti sublime.

Prima legge di Stato è l'utile. La gloria è cosa più particolare al Prencipe, che commune à suoi popoli, mà l'vtile si diffonde, e si sparge. Onde che deue precedere, ed'in ogni intrapresa mirarsi per meta, considerando l'vtile sempre coll'honesto accoppiato, si consideri la facilità dell'impresa, de'negozj, ò de gl'interessi, per i quali ci mouiamo ad operare, che spogliandoci di quell'affetto, ch'inganna, e che fà sempre parer difficili le cose abborrite, facili le desiderate, marciaremo con piede sicuro al ripartir del fine propostoci. Le membra, che repugnar possono alla nostra intenzione, quelle, che fauoriscono, quelle, che sian neutrali, ed in somma tutta la massa del fine, quale proporzionaremo al bisogno nostro, alle forze, ed à quegli altri mezi, che sono delle fondate resoluzioni compagni.

Chi non è ben neruoso di piede à scosceso camino non s'inuij, à chi è vigoroso, e robusto giouarà mirare da lungi, mà non scaricar il colpo, se non è prima vicino al segno propostosi. Riuscendo lo spirito dell'oro, che si perde molto eccessiuo all'vtile, che si spera, si come le forze in vano non si deuono spendere, così non s'azzardi, che l'vtile dal dispendio nostro soffocato rimanga.

La sicurezza benche trà le cose inferiori gireuoli insino al fine inferma, con la buona regola le fondate ragioni, se non è mortale la di lei indisposizione, sicura, e della vita ci affida, non si deue perciò senza i debiti antidoti caminare ad vn fine per la via delle sole speranze per non restare delusi, e potere in ogni caso se non torcere i passi al principio, almeno riparar quei colpi che vogliono preueduti parer men graui, e per auuentura insensibili.

Vna mano troppo auara, per non lasciarsi vscire vn soldo di grandi acquisti si priua. Pescar con l'amo d'oro è liberalità non intesa, è generosità interessata, che più promette, e più dona, che non arrischia, ò non getta. A bella preda vn nobile azzardo è decente.

Il difficile è oggetto della generosità, perche dell'ardire, che è necessario, della forza, della vehemenza, che si richede per espugnarla, la generosità sola è matrice.

L'honestà nuda frà i Dei, più che frà gli huomini pratticare si crede. Haurebbe del Diuino chi in operando la potesse spesso elegger per scopo.

La rarità nelle cose è sommo pregio. Chi nell'operationi l'elegge, mostra senso più d'ogni altro sublime, deue però sapersi, che l'operazione rispetto à noi hà sembiante di vestimento, e però come al corpo si muta mantello, perche alle stagioni si adatti, così vn'istessa foggia di operare non esser sem-

pre opportuna, mà con gli euenti, e col tempo douerle aggiustare, chi le brama gloriose, e felici. L'operazione hauer per misura la legge, suo compasso esser la condizione dell'autore. Ciò che repugna alle leggi, ingiusto. Quel che à noi contrauiene, deforme. Se principio dell'operare in noi è l'autorità, sieno ministri il zelo, la fede, se l'amor proprio habbia p sua gloria l'vtile honesto.

Ciò sia fisso in ogni tempo nell'animo, che l'interesse publico (come si e detto di sopra à carte 58.) *è vn debito innato à ciascuno, il quale non si paga, e non si scioglie, che à moneta d'affetto da i deboli, di sangue da' guerrieri dalla vita istessa da' grandi. Il publico è vna massa politica di voleri, e de corpi annodati à vn'istessa vita per conseguire vna felicità medesima. Dunque per l'intereßе comune vna fede vn'ardore vniforme. L'amor proprio è quel spirito, che innato à ciascuno vuole indiuisa per se tutta la massa del bene; mà se non habbia risleßo al comune benefizio, è amore di senso, e brutale; se riflette, è vn'impeto ragioneuole di prudenza, che degnamente zelo si appella. Nella nauigazione di questa vita procellosa, e turbata, chi hà più cura delle proprie merci, che della naue, resta prima in vna cieca auarizia, e poi nell'acque col legno insieme somerso. In somma se'l Cittadino viue à se stesso; la patria inferma. Onde se l'interesse publico ò per forriero, ò per scopo in operando habbiamo, operazioni gloriose, perche ripiene di fede, di zelo, ne dell'amor proprio auuelenate, dichiareranno l'anima di chi opera di supremo candore.*

Il Prencipe per esser glorioso, deue elegger l'esser paterno, per esser paterno deue hauer l'occhio à gl'interessi de sudditi. I sudditi per conseguir la lor gloria deuono essere oßequenti, e fedeli, per esser fedeli deuono hauer fisso nell'animo l'interesse del Prencipe perche il Prencipe à sudditi è nato, e dato, nati e dati da Iddio al Prencipe i sudditi.

CONSEGVENZE.

Molte volte nello stomaco entra cibo sostanzieuole, e mescolato con altro si corrompe, ed'infetta, spesse volte s'abbraccia occasione gloriosa, che se bene giusta, facile, & adequata à rispetti, per le consegenze non corre con l'istessa fortuna, e quel nutrimento non porge, che dalla prima faccia si facea argomento. Sieno i pensieri de grandi all'immortalità indrizzati, ed'il Prencipe grande nella sola superficie non s'arresti, ma penetrando l'interno, & il progresso de fatti regoli i suoi negozi con prouida, e limpida mente.

Nasce grauido ogni fine, e'l più delle volte il parto, che segue è nostro. I Prencipi aueduti non si fermano sù'l presente, mà con sicurissima lancia più d'ogn'altra cosa le conseguenze rimirano.

Il bene sembra sempre degno d'abbracciarsi, come sempre di rigettarsi il danno, con tutto ciò quel che passa in soffio, somiglia quella luce, che nasce da impressione metheorologica, mentre illustra, minaccia, non si fà vedere che non muoua terrore, ò con il fulmine non apporti la morte.

Quel bene, che hà sù l'oriente, l'occaso, ch'à i lineamenti del fronte si conosce di breuissima vita, fugge, da vn'essercito de mali seguito. Il possesso della Ghieradadda, che tenuero i Signori Venetiani, breue, calamitoso, e sempre cadente vale per viuo esempio di questa dottrina.

Vn'incommodo leggiere, che sopportato arresta in mezo al corso vn graue male, che per opprimerci impetuoso viene, vsura bene intesa, comincia dall'esborso, mà in ampi acquisti hà termine. Arte dell'Agricoltore, che per venire alla messe getta prima, e diffonde. S'auerta però la qualità del terreno, oue si semina. Ve ne sono alcuni così sterili, che non possono render ne pur vna dramma di frutto, altri in sito sì basso, che sottoposti alle piene, ed'à i torrenti, ciò che vi si getta si perde, altri da sì maligno Cielo dominati, che in loro ogni beneficio è fomento d'vn'ingratitudine eterna. Giouò poco alla Natura facile di Carlo VIII. dar gran masse d'oro à Ferdinando d'Aragona, e restituirgli la Contea di Ronciglione, c'hauendo incontrato vn terreno infecondo, quando lo bramaua indifferente all'impresa di Napoli, lo vidde collegato co'l Papa, e con gli altri potentati d'Italia per rintralciare al suo benefattore le glorie.

Le buone intelligenze con altri Prencipi sono argini, che dalle piene riparano, mà vn'amicizia nuoua, che se stabilisce noi stessi, pone in gelosia mill'altri; sotto leggiadra maschera deforme volto nasconde, è vna calma procellosa, vn sereno turbato. Quel groppo d'amicizia, che ci annoda sì con altro Prencipe, mà che necessitandoci à secondare l'humore dell'amico ci astringe ad intollerabili spese, c'immerge in imbarazzi eterni, è vn'amicizia nemica, esca di controuersie, la quale comple all'auuersario, ci fà suenire e con vn'affezzione mal fondata si compra la morte. Straordinaria moneta merce piena d'horrore, mà frà negozianti poco accorti, questo non è nuouo mercato.

Da vna mossa strepitosa la fuga de timidi si, mà lo suegliar de gli audaci, à gli acquisti, de i gelosi à difendersi, del prepotente all'offesa, tiro d'Archibugio à poluere, che discuopre l'autore, lo condanna per vano, e più d'vna volta s'egli minaccia, altri colpiscono.

Arrestar dall'armi pare desiderabile in ogni tempo, e pure se dà commodo

do ad altri di ristorarsi, ad altri di fabricare il ferro, col quale mortalmente ci ferisca, ò à tramare insidie, nelle quali sicuramente c'incappi; Dannoso, e da fuggirsi.

Francesco Primo s'abbocca col Pontefice, e con l'Imperatore Carlo V. Sospendonsi l'armi per dieci anni, nella pendenza promette Cesare al Rè di farli ragione del Ducato di Milano, mà l'vno dall'armi sospese si facilita l'ordinar gli affari de' Paesi bassi, e castigar i Gantesi; stabilisce se stesso, e l'altro à deluso.

Esser nelle promesse pesati quando si tratti col Prepotente, assicura dal l'imprudenza, e dal pericolo. Quando s'hà che fare col più debole, questa maturezza è maestà; coll'vguale, rende il benefizio più grato, la facilità nel piegarsi al volere altrui è argomento d'animo facile, e però non stimato. Nella difficoltà dopò superata, il piacere. Chi hà l'ali in promettere, e non aggiusta con le forze il debito, che s'impone, al punto dell'osseruare resterà senza penne. Di quà l'ingiurie, e se chi promise voglia con ostinata costanza sostenere il mancamento fatto; da vn solo in mille precipizij si cade. Se quello, che deue riceuere habbia forze da farsi osseruar la promessa, passerà dalle parole al ferro. La prodigalità di se stessi come esaurisce, così vccide gli autori. Chi vuole più del giusto, ò più di quel che può dall'amico, ouero dall'inimico, sarà sempre ingiusto, perche alle cose humane non hà da seruir per compasso la potenza maggiore, ne l'infortunio altrui deue alle nostre pretensioni stender le fimbrie, stimiamo però ingiustizia maggiore quella di Carlo V. quando violentò Francesco Primo à promesse disorbitanti, ed impossibili, perche si trattò di Regni intieri, che non fù quella di Filippo II. il quale per isneruare il Rè di Portugallo gli leuò dalle mani Arzila Città in Africa, e la diede à Mulei Amet Rè di Marocco.

Chi dà la parola, e non hà pensiero d'osseruarla, se non potrà sostenere il mancamento coll'armi, dopò la perdita sicura della riputazione, perderà anco la vita. Il Signor Francesco Casale Ambasciator del Rè Cattolico appresso Grisoni promise à nome del suo Prencipe la demolizione del forte Fuentes, mà fù delusoria l'offerta, e senza danno di chi mancò alla fede, perche sono troppo disuguali le forze de Grisoni à quelle de' Spagnoli.

Dunque l'occhio del Prencipe all'auuenire si riuolga, che vedrà sempre smascherato ogni arcano, e si farà così familiare, e certa la cognitione del futuro, che haurà simulacro d'Iddio, il quale si gloria d'hauer il futuro presente. Sarà vergine sempre dell'errore, perche come'l senso alla presenza dell'oggetto proprio non rimane deluso giamai, così'l giudizio, se per altro non preuarica, nel presente non erra.

CIRCOSTANZE.

TVtte le cose sono da modo peculiare accompagnate, ò seguite, hanno dalla natura il lor tempo, e dal peso delle qualità nazie sono portate al suo luogo. Il modo è seguace dell'essere; de gli accidenti l'altre due circostanze ò forriere, ò matrici.

Agile secreto, e maturo, organi, che concertano la perfezzione del modo.

Senza l'agilità, il Prencipe morto all'opera, il ministro è morto al seruizio. Se'l ministerio obliga tutta l'anima, ogni passo, che si traua, si adultera sempre.

Arte degna de' Prencipi penetrar ne' recessi più cupi de gli animi, non che dello Stato con la cognizione, e col sapere. Arte degna de' prudenti saper sepellire i più secreti consigli. L'arcano nella voce muore, e se non esce in operazione quando prorompe dalle viscere dell'autore, se ne passa in soffio, e suanisce. Le cose dopò morte hanno'l sepolcro, perche viua, deue sepellirsi l'arcano. Questo opera contrario all'altre cose, carcerato è più sicuro, e senza timore d'esser impedito, sicuramente colpisce.

La maturezza nel determinare dona felice il fine, mà vna determinazione precipitosa, quando hà portato l'autore à i supremi danni, all'hora fà, che l'humore nel proprio male s'incenerisca, e mortifichi. I grand'ingegni conforme al lor grado piegano à gran decreti, mà nell'euento delle cose incontrano durezza tale, per non esser stati lentamente veloci, velocemente lenti, che di reparabile caduta precipitano. L'audacia nel deliberare è argomento d'anima grande, mà vna velocità nòn condita è di molta temerità testimonio sicuro. Il condimento più proprio è la maturità, dalla quale saldi seguono gli effetti, ed'incorrotti. In somma chi delibera in fretta, ò si stanca auanti che giunga al fine, ch'intende, ò precipitoso cade in mezzo al camino. Questo si stimi pure indubitato, che le deliberazioni, le quali aggroppano l'interesse del terzo, vsciranno inorganizate dal nostro seno, e però di breuissima vita, se del commodo nostro solo sieno informate, e vestite.

Amore, sapere, e fede nel ministro mariteranno con l'euento felice l'azzione. Anco Dio vuole ministri, testimonj della grandezza Regia, ma questi in eterno moto incorrotti, e costanti. Quanto è maggiore l'autorità del ministro, tanto più deue esser sublime il sapere, e la fede. Non haurà i suoi numeri il vassallaggio mai, se chi serue assai più autoreuole, che fedele si mostri.

Ciò si consideri dal Prencipe nell'elezzione di chi lo serua, essaminar se stesso con maniera straordinaria, quando dell'autorità da Dio impartitali, ad altri lascia il godimento, e l'esercizio. Morire in altri calamitosamente, se infedele, imperito, ò non affezzionato ministro à gran maneggi propone; anzi tradir Iddio, ed'i Popoli insieme, poiche se nel comando hà l'huomo il luogo della destra d'Iddio, chi fà viceggerente di se stesso vn'infelice ministro, repudia l'autorità Diuina, ch'era già con stretti nodi accasata seco, e congiunta, così con l'eternità contende, e distorna quelle felicità, che ad vn Popolo per le mani d'un Prencipe naturale erano destinate ed'ordite.

Il tempo, tela uscita dal seno dell'Eternità, anch'egli hà gran parte nelle deliberazioni prudenti, questo come serue il fato, come s'aggira à i regiri del caso, così mostra la commissura per ben ferire l'intento, e non haurà sproporzione mai l'operazione col fine, quando col tempo il fine s'aggiusti.

Preuenire taluolta, e taluolta ritardare farà, che s'incontri l'occasione, la quale con momenti irreuocabili fugge, ò con lento piede dopò compita l'orditura delle cose per lo più s'appresenta. Qui i spiriti, c'hanno dell'igneo, sono degni di lode, perche aspirano sempre ad altezza sublime, mà perche incontrano gran contrarj, perche non basta ben spesso la lena al uolo, ò si urta ne' più potenti, somigliano quelle aspirazioni, che per salire in alto danno in una carcere di nube, ne possono liberarsi, che non mouano strepito anco in Cielo, se non squarciano quei gran ueli, se non passano in fiamma, ò non si restringono à comporsi in fulmine, ed'all'hora nell'altezze maggiori hanno il precipizio sicuro.

I flemmatici nella tardità loro matura macerano gli altrui humori, consumano l'altrui virtù, e lungi sempre da ogni pericolo conseguono ogn'intento, ed'à Cielo sereno giungono à stato sublime. Nicolò Piccinino, Antonio Colonna sono viui essempj del nostro dire. Quello pronto sempre all'intraprese difficili; questo conforme all'opportunità ritroso; l'vno nella facilità dell'azzardar se stesso si acquista nome d'intrepido, e generoso hà dall'intrepidezza fine felice; l'altro nella sagace tardità glorioso, e sicuro.

In tempo di calma si riurifcano con l'osseruanza le leggi, mà non s'addormenti però di profondo sonno nella dolcezza dell'ozio, ricordandosi quanto sien facili à turbarsi l'acque dell'Imperio, Per far diuenire procelloso il mare esser basteuole vn soffio, chi non è più che vigilante non poter auuedersi della tempesta, che improuisa, e minacciosa, da alto principio preparato sopra gl'incauti si scarica.

Nelle agitazioni della guerra vn generoso ardire dourà stare à vmone di tutti i negozj, poiche egli è tesoriero della vita, e de gli acquisti, vnirsi, difendersi, preuenire, assalire, diuertire, crear nuoui contrarj al nemico, ridurlo in angustie, mà non in disperazione, maniere di gouernarsi con sicurezza, e con salute.

L'ardire fà viue l'operazioni, Il munire assicura, La difesa mortifica l'impeto nemico, La preuenzione occupa il miglior posto, giunge improuisa, e però nell'auuantaggio s'agilita il vincere, L'assalto scarica tutti i mali della guerra sopra'l paese nemico, e se è inopinato, impetuoso, e violento, hà la vittoria in pugno. La diuersione diramando debilita, e dà quell'auuantaggio, che hà vn corpo neruoso contro vn'infermo, ed'essangue. Questa però è vn'arte, che vuole gran prudenza, perche quando per diuertire eleggiamo la via del salasso delle nostre vene, e facciamo ampie aperture à noi stessi, infelice maniera di curarsi, per timore di restar feriti, con le proprie mani prima ferirsi.

E vn insidia soaue contro se stesso, nel pensiero d'indebolire l'inimico, farsi necessario con l'obligazione indebolire se medesimo. Il Prepotente che ci combatte si mouerà à riso, e riceuerà profitto da simili consigli, perche noi da noi stessi suenati habbiamo riceuuto le prime ferite, Con ogni leggiere impiego sarà basteuole ad'atterrarci. Chi hà vigore per molti combatterà gloriosamente più d'vno à vn tempo. Le cose quanto hanno più eminente l'essere, tanto hanno più facile, e più ampio l'operare. E però si risparmi l'oro doue arriua l'offizio.

Più nemici, più punte à i fianchi, non si scampa l'offesa. Ne basta l'ardire, ò'l sapere, ò'l potere, quando in ogni parte s'habbia chi ferisca, e chi punga. Chi replichi la percossa, non che raddoppi le mani à percuotere, cade la pianta anco ben radicata, e ben ferma. Giulio Secondo non credè mai più certo d'abbatter la Republica di Venezia, che quando gli sollenò contro i Francesi, e gli Austriaci insieme. L'angustie togliono anco il respiro non che'l vigore. E la vittoria vicina quando si è ridotto à stretti passi l'inimico, ed all'hora s'auuerta à non lasciar spazio al rinfranco, ne alla disperazione, perche l'huomo ne gli vltimi termini fà ancora gli vltimi sforzi, e chi lascia l'auuertenza resta grauemente ferito dal Leone stratato, benche s'habbia fuggita l'offesa quando era in piedi vigoroso, & ardito.

DELLA PACE.

La pace è vna composizione de' voleri discordi per sottrarsi da i trauagli, e dal caso, ed' alla felicità politica condursi.

La vera pace è vn'ozio tranquillo, che dà quiete al Prencipe, respiro à sudditi, sicurezza allo Stato, anima la felicità. Dall'armi la profusione del sangue, dall'inferocire l'eccidio de Cittadini, del Popolo, dell'imperio. Gli animi guerrieri se combattendo vincono, si togliono da ogni freno, se restano vinti peraonsi d'animo col precipizio, e priuazione d'ogni bene. L'armi contro vn prepotente cagioni certissime di morte, contro l'eguale dubbiose, contro il debole, e più languido inique, ingiuste; Commandano le vene dello Stato aperte, minacciano, e nella palma aperta fan vedere i pericoli supremi, horribili, mortali. La pace al contrario sostegno delle forze, della riputazione. Freno, che ritiene alla fortuna, ed'al caso il braccio, co'l quale crudamente ci trafigga, quasi respiro fecondissimo del Cielo, per cui picciolo seme cresce in vastissima pianta, respiro anzi d'Iddio per il quale resta animato il gouerno. L'ozio però deue essere operante, perche anco i leggieri moti vagliano à digerire gli humori più peccanti, ne sconcertano l'equilibrio della Natura, anzi l'auuiuano, e come aura à carbone mortificato ritorna viue le fiamme. Moto sì, mà non corso, che vale à roborar il corpo de' vassalli, onde non restino calpestati dalla pigritia, ed'ignauia, perche non s'insinui ne'loro petti la dessidia, la quale vna volta gustata, non può distorsi mai più al senso: Dà neruo à i Trencipi per conseruare ciò che possedono, per medicare i contrarj, à ritenere il decoro; Lungi i pericoli la felicità vicina.

Quando libera da i sospetti, che non accresca pericoli, quando promette la diminuzione delle spese, e la sicurezza dello Stato. Non dourà rifiutarsi mai dal Prencipe prudente mà quando à lieto volto seguano infausti gli homeri, in aspetto di Sirena asconda vn'animo fiero, si fugga.

La pace se è miserabile, prudentemente, e con auantaggio si commuta in guerra, che finalmente è meglio gloriosi combattendo morire, che in viuendo valer per scopo dell'altrui fierezze, e vergognosamente sotto mille calamità viuer morendo. Così nel fuggir di romperla, come opportunamente à frangerla si vsi dal Prencipe douuto modo. Molte volte troppo addormentati nella dolcezza della Pace, in maniera abborriamo la guerra, che ne danni temuti, se fossero state prese l'armi, irreparabilmente non hauendole impugnate, si cade. Così i Tebani nella guerra de' Medi troppo

po reformidando d'imbarazzarsi ne' pericoli communi di tutta la Grecia, soli i più timidi, soli i più calpestati, e d'ogni danno ricetto. Questa sia regola infallibile, Si stimi la pace, mà per il godimento di lei non si operi cosa ingiusta, non si toleri cosa deforme. I Prencipi generosi non si appigliano alla pace, perche siano infastiditi dalla guerra, mà per dar modo à sudditi di respirare. Cadongli all'hora l'armi dalle mani, quando vscitogli dalle vene il sangue, per gli occhi spirano lacrimando l'anima. Non dee d'vn'anima grande esser prodigo vn'huomo degno, molto meno il Prencipe dello Stato. I pericoli maggiori dall'armi.

Se l'ardire fuoco dell'animo pone l'armi nelle mani, la prudenza occhio dell'istesso le deponga, e sarà taglio di fortuna fatale poter con l'oro asseguir la pace, poi che per l'ordinario non con altra moneta che di sangue si compra.

L'armi non vagliano che à ferire, e furare la vita à i sudditi, à i Prencipi, à i Stati, perche danno à lacerare i vassalli base dell'Imperio commettono sempre nuoui fallassi, i quali non possono essere che mortali.

La guerra sempre incerta hà questo fine certissimo, che se è frà due Prencipi potenti, e discordi, il più debole è ricetto de danni.

Quando il Prencipe da Caualliere non ben neruoso hà fatto più d'vna mossa, hà rotto più d'vna lancia, mà gli sono riusciti i più bei colpi à voto, ò procuri la quiete, ò non la sprezzi, se per qualche spiraglio conosca, ch'à suo fauore ella spunti, perche quando si è speso il soldo, dissipata la militia, lograti gl'amici, e forsi ferita la propria riputazione, altro non resta, che appigliarsi alla Pace.

Ogni condizione particolare sopra giustissima bilancia si pesi, non mai disgiunto l'vtile dall'honesto, più tosto trabocchi dalla nostra parte l'honore e se non è tale il discapito, che ci spogli, e d'ogni hauere ci priui, si lasci pure l'vtilità ad ogn'altro, poi che l'oro non è proporzionato riscontro all'honore.

Chi vuole senza misura ò dal nemico, ò dal Compagno è ingiusto, e macchia se stesso di quella nota, che pretende imprimere in altri.

Il nemico piegherà alla pace, quando sia stanco, perche ne i languori ogni picciolo moto violento è minaccioso di morte. Al corpo indebolito procuri ristoro, non s'aggiunga stenti chi non lo vuole sepolto.

Quando dalla pace profitto maggiore si riceue, che dall'armi, perche piega all'auanzo ogni animo prudente, ed'hà solo il nome di commodo quel che con larga effusione di sangue s'assegue.

La guerra è dell'oro vorace, l'auarizia però, che n'è idropica, ò fugge di pigliar l'armi, ò se è necessitata dopò prese facilmente le depone. Altra sete ci fà

ci fà vogliosi del sangue, altrà dell'oro. Diuersi sono per dissetarsi i mezi; Così dall'auaro se le facoltà non hai, haurai quiete. Haurebbono lungo tempo trauagliato gli Orsini, se la scarsezza di Papa Alessandro non hauesse recisi alla guerra i fili.

Il nemico sneruato, ò derelitto, che hà prouato, e teme i sinistri della guerra arresterà facilmente dal corso, per non dar nelle punte de pericoli, e della morte. Glorioso arrestarsi, quando che dal seguir la carriera si darebbe in precipizio sicuro. Carlo Ottauo contro l'humore troppo feruente di Luigi d'Orliens per queste cagioni conchiuse la pace con Lodouico Sforza.

Se chi hà guerra con noi sia d'ingegno mansueto, e di genio contrario all'armi, haurà per graue ogni maneggio militare. Il genio è Deità naturale; Tanto opera la mente humana, ò segue, ò fugge, quanto egli commanda, ò sprezza, ò abborre.

Il sospetto, il timore stimoli sono, e freno. Chi hebbe facoltà d'insospettire l'inimico, lo mosse già di passo. Chi hebbe potere d'intimorirlo, lo fece arrendeuole à i proprj pensieri. Così Baiseth nel 1504. cupidamente si pacifica con la Republica di Venetia, perche era d'ingegno mansueto, ed'eccitato da i sospetti, che ò i pericoli proprj, ò l'amore della religione non concitassero contro lui i Prencipi Christiani.

L'includere ò l'escludere alcuno è di gran consequenza. Le promesse, che si fanno per altri sono spesso interrotte, non bisogna dal cieco desiderio di pace lasciarsi guidare à quel precipizio, ch'esser puote quanto quello della guerra, ò più di quello sicuro. Alcune volte si dee con l'amico correr sino alla morte vna medesima fortuna, alcune volte il pontiglio ci propone quest'obligo più, che il debito nostro effettiuo, & alcune altre il più forte puote nouella Penelope, benche lasciato in disparte, sfilar la tela fabricata dal debole.

La pace è quel sigillo, che corrobora, ed'autentica il possesso in mano di colui, ch'anch'hà rapito le cose. La pace è quel bene, ch'à tutti i consorti molte volte non piace. L'altrui dispiacere se non può offendere, ò disturbare la quiete, niente si stimi, mà se puot'esser noceuole, non si dee trascurare. In somma sopr a la ragione adequata libera dalle nostre passioni, massime dal timore, e dall'auarizia sia quella, che ci muoua, e ci regoli.

E finalmente conforme alla disposizione de'Prencipi confinanti e della particolar natura de'negozi ogni prudente Prencipe delle regole generali si vaglia, e le particolari à suo benefizio impieghi.

Sopra tutto s'auuerta non lasciarsi addormentare da i trattamenti di pace, perche de gli addormentati fan strage le Sirene più scaltrite, e più forti. così col dente del gran Consaluo, già addormentata la soldatesca per i

L trat-

trattati di pace seguiti frà gl'interessati, resta la soldatesca Francese nel Regno di Napoli sneruata, e sconfitta. La volpe, del sangue de combattenti tal'hora si pasce.

AFORISMI.

Pace.

LA pace quando habbia ad esser sanguinosa, non sarà pace, ma crudelissima guerra. Ed'è sanguinosa quando, ò la frode intessa, ò l'ambizione non mortificata la tratti, ò sia dannosa alle parti, ò che habbia recisi i germogli, ma non suelte le radici del male.

La pace dall'ambizioso, dall'inimico inasprito, dal prepotente, non si speri, se la necessità, ò altra ragione di Stato maggiore altrimente non voglia.

La pace perche duri e lungo tempo viua sia munita, e non mai sonacchiosa per non restare in dormendo seppelliti ne' mali, che per eterno tormentano.

Il debole si moue alla guerra, per terminar nella pace. Il prepotente si moue à freddi trattati di pace, per accendere funesti, ed'horribile guerra.

Perche

La debolezza nella quiete viue, si ristora, e fà neruo. Il Prepotente con l'armi nella forza maggiore s'auualora, e glorifica.

La pace disarmata è di vetro.

La pace oziosa è più noceuole d'vna guerra anco crudele, come il male interno è dell'esteriore, e più graue, e più dannoso.

Perche

Gli animi feroci, de quali pur le Città ne abbondano, quando non hanno inimico straniero, contro quale si riuolgono contro i proprij fieramente si sfogano.

La fierezza non sà, non vuole, ne può contenersi in pace.

Il fuoco non habbia che distruggere, se stesso diuora.

La pace trouata dall'amico, ò da altri, che riceuano danno dall'armi potrà credersi dureuole, e senza frode.

Perche

L'amico vero ha pensieri amici, Il danno, che si teme, muoue in noi pietà ad'esser benefichi per non riceuere il trauaglio, e nell'altrui perdite non piangere le nostre roine.

Si

Si ripara il colpo contro alcuno auuentato perche dopò le ferite di quello, passato il ferro oltra'l fianco giungerebbe anco à noi stessi.

La pace è de voleri discordi ò nodo, ò incappo.

Perche

Con la pace la disamicizia si ferma, ouero a gli odij più crudeli il potere già languidito s'inuia.

Vn'humore inquieto hà per sterile benefizio la pace, vn volere, che ferue hà ne' bollori militari ogni auanzo.

La pace se non hà per autori, ò la necessità, ò vn nuouo amore, ò sanguinosa, ò mal ferma.

Perche

Da vn sdegno ancor viuo, da vn voler, che disami effetto di beneuolenza impossibile, L'effetto hà la cagione conforme.

La gloria, l'vtile incentiui alla guerra. Non è però, che deforme quella gloria, che non è senza sangue. Non è che dannoso quell'vtile, che alla morte è gemello.

Il priuato nella pace, opulento. Dall'opulenza è negbittoso, ò trascurato, ò altiero. La negligenza impigrisce à gli essercizj, che per conseruare sono necessarj, La trascuragine apre gli occhi à nemici dopò addormentati noi stessi. L'alterezza mentre di se stessa presume, dà de' piedi ad ogni altro, è però vna pace, ma operosa, vtile sempre.

GVERRA.

LA guerra è vn moto violento, c'hà impulso da due interessi contrarj hora ad vn medesimo, hora à diuerso scopo inuiato, All'ingiuria, alla vendetta, alla difesa, à gli acquisti. Quando è vomitata dal sdegno, funesta; dall'ambizione prodotta, iniqua.

La guerra non si suole fare senza giusta speranza di vincere, Giuste speranze sono i fondamenti, che costano di gente, d'armi, danaro, vettouaglie, monizioni, e ragione, ò pretesto.

Le genti se venali, ò vna volta sdegnate, di peso. Se inesperte, ò non disciplinate, inutili, ed'à sicura morte. Non il numero, ma'l valore si pesi, molte volte non la qualità, ma la nazione si miri, e si creda pur che chi contende emulando le glorie, difficilmente sia per cooperare con noi a gli acquisti. La religione diuersa non promette mai fede.

Chi è disarmato è di vetro; pochi contro molti se la fede, o'l valore non

preuaglia, inutili. Hauer l'armi abondeuolmente, e non genti [illegible] è l'istesso, c'hauere inceneriti cadaueri; hauer genti, e non armi è l'istesso, che non soldati, mà corpi da immolare all'altrui sdegno hauere.

Il danaro è neruo dell'armi. Chi n'è priuo ò non si reggerà in piedi, ò farà languido il passo; Ne'languori da ogn'impeto dell'inimico benche leggiere resterà prosternato. Il soldato è Idolatra dell'oro. Da a cambio per il danaro il sangue, perche questo se è vehicolo della vita, quello è d'ogni bene, e d'ogni felicità vnico mezo. Il sangue conserua, Il danaro viuifica. l'armi, che sono inanimate hanno dall'oro il lor spirito. I sudditi stimano salutifero vn leggiero salasso, ma sempre mortale ogni diminutione di sostanza. E però il Prencipe ò deue esser cauto nel spargere quando è tempo d'acquisti ò soauemente ne caui, da'sudditi, quando l'vrgenza'l violenti. l'huomo per acquisto più, che per ossequio s'espone alle guerre. Argomento sicuro, che più l'oro della vita si stima.

Le vettouaglie a i popoli è necessario sostegno, se mancano bisogna rendersi, se non ve ne sia copia, si fugga d'ammaßare esserciti, perche la fame non ha legge; i corpi senza cibo a i languori. Questa vita, questa carne il conflitto delle qualità alteranti, ch'entro ci rode ha necessità d'alimento. Il soldato afflitto dalle fatiche militari lacerato, e distrutto. Nella penuria sterilisce il valore. Contro i rigori del verno alcuno de gli animali si prouede, e fornisce. L'huomo di panno si cinge, e si ricoura; da i dardi coll'armatura si copre, molto più per nutrire si proueda. La forza nel patimento si debilita, e mentre à queste membra, ò si nieghi, ò manchi il cibo, vacillano, e poi cadendo mancano.

Le monizioni hoggi hanno luogo di braccio frà le battaglie, e se più con gli stromenti bellici, che con la forza si pugna, sono del valore le monizioni più necessarie.

L'arte ci schermisce dall'inimico, con le monizioni si ribatte. In maniera che se la guerra è vn'horrido corpo, che di sangue si ciba, e di cadaueri; con le monizioni si prolonga, e si regge.

La ragione si fà compagno Iddio, essa per non morire, con lo spirito diuino auualora chi la difende, e suffraga. Spirito che spauenta ogni animo benche grande, perche gli auuenta prima il dente della fama, e la giustitia poi reclamando auanti à Dio, se bene la prepotenza la calchi per opra arcana quando men si pensa, si regge.

Duplicata fatica, difficoltà replicata hauer à romper l'inimico, ed'opprimer la ragione insieme, Nel seno della giustizia la ragione si posa, la giustizia immortale, e però come di materia, à cui'l ferro non nuoce, se'l più potente faccia tentatiuo d'offenderla, s'inuola à gli occhi, se ne và à rico-

co-

courare nell'animo di tutti i buoni, de gl'indifferenti, iui produce vn spirito di generosa vendetta, il quale partorito, e cresciuto fà, che si veda nel mondo contro alcuni, che comandano improuise mosse di esserciti, delle quali l'huomo tanto più si duole, quanto che non conosce l'origine. Così per meati non consciuti contro l'ingiusto s'insinua, e s'auualora la morte.

DEL PRETESTO.

IL pretesto è vn velo trouato dall'arte per terminare della curiosità la vista. O pure è parto, ò maschera del pensiero; A peruersi la pietà da questo velo, ed'appresta. Gli empj anco della Deità si ricoprono. Quanto è l'arte maggiore, tanto è più fino, tanto più degno in apparenza'l pretesto.

Frà i pretesti i più degni sono i più santi. Il pretesto d'vn'istesso sangue coll'inganno è vn manto, vn colore, co'l quale l'operazione per esser'arcana si ricopre, ed'effigia, la pietà, la giustitia, il zelo mani più delicate dalle quali il pretesto più specioso si forma. Perche la pietà propone Iddio, e liga ogni spirito, la giustizia offerisce la rettitudine, che predomina gli affetti. Il zelo ricorda il debito, che da ogni animo ben composto si fà idolatrare, e seruire. Il Pretesto à gli huomini grandi è sempre necessario. Perche fuggono in questa maniera le maledicenze de'Popolari, e nodriscono la curiosità de gl'ingegni, le operazioni quanto più arcane, tanto più maestose, quanto più arcane, meno impedite. Perche i Grandi in'operando emuli d'Iddio, che hà voluto sempre comparir velato frà gli huomini, debbono gir coperti per non lasciar'il decoro diceuole. le cose più sublimi, e più vicine à Dio, sono perciò ribelli dal senso. l'esser'imperscrutabile co'l pretesto fà questi grandi effetti. Partorisce ammirazione, e nell'errore, al quale ogni huomo soggiace, troua sempre lo scampo del biasimo. L'huomo è soggetto alla lingua, è soggetto all'errore. Il pretesto maschera delle azzioni ricopre con virtuoso manto il vitio, ed'abbarbaglia la vista, onde non si veda ò la caduta, ò l'inciampo. Il vizio per lo più è del pretesto autore.

DEL

DEL MOTIVO.
alla guerra.

RIsuegliarsi pe'l dubbio è lodeuole, sgomentarsi, deforme. Vero ombra è corpo, Nel buio molte larue s'appresentano. che dall'imperfezzion dell'occhio, non dalla presenza de'corpi deriuano. Così nell'oscura cognizione de'negozj. Il rischio non è la morte, non è senza pericolo, non senza lode, e rare volte senza acquisto.

La difficultà non è l'impossibilità dell'imprese.

L'armi trà Prencipi Christiani, ò d'vn'istessa religione si possono chiamar ciuili; Onde è così detestanda la guerra tra questi, come si può dir trà fratelli.

Dia alle nostre armi reale impulso Iddio, e si ricordi il nostro Prencipe esser questo l'vltimo dell'impietà, far, che à peruersi pensieri vaglia la religione, e la Deità per manto.

Per la Fede, per la patria, per noi stessi, per gli amici, lecite sempre l'armi. A Dio siamo debitori d'ogni nostro potere, dalla Patria riconosciamo la conseruatione, e le fortune, è però atto di giustizia azzardar quanto habbiamo per difender la causa ò dell'vna, ò dell'altra. Chi non impugna l'armi per difender se stesso, è di se stesso homicida. Gli amici come sono Patroni della miglior parte di noi; dominio datogli dall'arbitrio, così sarà douere, che molta parte delle nostre forze in loro sollieuo s'impieghi. La natura non hà voluto, che più d'vna volta l'anima con questi corpi s'vnisca, perche la morte più d'vna volta non ne riporti trionfo, hà fatto il volere iterabile, da cui nasce l'amore, per che possa più d'vna volta à benefizio dell'amato morire; s'esponga a'pericoli, e la morte affronti.

Con l'essame delle proprie forze si fà parallello con quelle del nemico, dal cui computo, mentre non la quantità sola, mà la qualità si considera, discretamente si giugne à gli argomenti più certi.

Colui che delle forze nemiche è ignorante deue ò star su'l difendersi, ò piangere la trascuragine propria. Il tardo pianto celebra più tosto l'essequie che ministri il rimedio.

Prencipe non si può intitolare, ò non è degno del nome di Prencipe colui che non sà più de gli altri. Chi sà più de gli altri, suol poter più de gli altri.

Oltre le forze nostre, che chiamaremo interne, si deue anco summare il capitale di quelle, che ponno à prò nostro venire, la cui costanza, ò incostan-

stanza, interesse, ò capricci, ostentazione, ò necessità, si consideri, perche se sono stabili, riescono poco meno, che proprie. Se sono incostanti, più nel tralasciarle ci nuocono, se sono bizarre svaniscono, ma se d'ostentazione, ò di necessità queste sono più salde, quelle alle volte più forti.

L'ostentazione è una necessità volontaria, che non intimorisce, com'il bisogno, ma che risueglia lo spirito. Meglio è non intraprender l'imprese, che fiaccamente abbracciarle, e molte volte vna destra dissimulazione preserua da vn disastroso imbarazzo.

L'ingiuria, l'auarizia, l'ambizione, la gelosia, l'incommodo, la diuersione, la preuisione, la necessaria difesa sono della guerra i motiui.

L'ingiuria tocca l'honore, la vita, ò la robba, e perciò con la vita, con l'honore, e con la robba si vendica. Se la vendetta è giusta, massime di religione, si può hauer compagnia, e sperar quegli aiuti, che spuntando dell'anima si possono pretendere fedeli altrettanto, quanto sono quelli, che combattono per la comune libertà.

L'ingiurie de' grandi s'hebbero funesto principio, saranno inuendicate mai sempre, se non habbiano il periodo, ò la ripercossa funesta. Se priuate da priuato, se publiche da Prencipe.

Se'l Prepotente vsurpa con la ragione si sforzi, e se'l più debole con la forza si castighi, ouero si persuada, mà s'egli è persona eguale, con la ragione in pronto, e con la forza eminente.

L'auarizia per rispetto di robba anco insidia la vita, e non solo la vita, ma la riputazione medesima, l'auaro suole esser timido, e perciò col porlo in gelosia del proprio, può deuiare dalla preda, col porlo in necessità di gran spesa, anco si suole atterrire. Chi hà credito di ricco è dell'auaro bersaglio All'esca ogni ingordo.

L'ambizione è vn vento che gonfia, e che stimola à soprafare il compagno. Chi cede tal volta l'vrto, fà cadere chi cozza, mà chi s'oppone all'incontro anco con forza vigorosa, e costante, l'empito, che porta il nemico, l'istesso è che lo fa retrocedere.

La gelosia con la giustificazione, con rimouer la causa, ò col preuenire il compagno si recide, ò si leua, s'essamini l'vtile, e'l danno si tenti, e sia questo ordinario precetto con la destrezza pugnare, e con la forza di vincere.

L'incommodo, che della guerra è maggiore è vn'acerbissima guerra, non si consideri l'incommodo à proporzione della pace, ma à riguardo di quel sangue, à riguardo del rischio, e di quegli altri incommodi, che sono della guerra seguaci.

La diuersione è molto vtile quando si può ferire l'auuersario in quel mem

bro

bro, che sia ò dell'attaccato più nobile, ò del compromesso più vile, L'vtile è spesse volte anco genitore della gloria.

La preuisione è vn sospetto, che deue esser ben calculato, Chi può reggidi prendere non differisca al seguente giorno l'effetto. Chi teme vna tale offesa preuenga pur se è possibile il colpo, & operi, ch'il resentimento preceda. Difficil mestiero è questo, c'hà di gran tempo, e di gran misura bisogno, mà il più sicuro, e'l più cauto, che la vita, l'honore, ed'il proprio Stato assicuri.

La necessità è vna legge, che nasce ad vn parto con gli huomini, onde come sorella atta per romper le leggi, atta per tenerle annodati anco i Regni diuersi, anco i cori disgiunti, non che quelli d'vn solo petto benche languisca, e vacilli. Questa non puote esser dall'elezzione frenata, ma ben con graue assistenza patita, con gran patimento sofferta, ma con animo forte sempre dee esser (s'è possibile) lenita, e s'altro non si può, ribattuta. Gran virtù dalla necessità si caua. L'huomo forte nel maggior bisogno s'auualora. Il debole prima, che sia giunto, si perde.

Non si guerreggia per altro, che per leuare l'ostacolo à quell'intento, per il quale si muouono l'armi, Onde si può ben dire. Il fine della guerra è la pace; non essendo pacifico Stato quello, nel quale si viue senza il possesso della cosa perduta senza l'acquisto della cosa tentata, senza la consolazione della sicurezza pretesa. Chi ripone la ragione sù la spada iniquo emulatore d'Antigono, che non stimaua altro d'ingiusto, se non quello, che gli faceua resistenza.

Chi è vinto ò sbattuto vna volta, sospettoso, e timido sempre. Il vincitore è sempre temuto, perche quando è l'istessa la mano, non diuersa la forza, non mortificati i sdegni, facili à reiterarsi i danni.

Hauer l'armi al fianco è lodeuole, ma nelle mani non sempre. E chi gode nodrirsi in esse si transostanza in fierezze, e'l più delle volte l'auanzo de combattimenti non è dissimile da quello, che si hà da vn cibo proposto à vorace fiera; Reliquie miserabili, e grauide sempre de più graui mali. Per che da velenosa radice nascer non può, che pestifero fiore. Vn ragioneuole profitto sia delle nostre armi la tempra, dia alle nostre armi l'impulso.

TRE-

TREGVA.

LA tregua è vn'interuallo, che si concede à i moti violenti della militia cagionato da vn respiro, ch'apparisca di pace, da vn languore, che estremo apparisca di morte, ò per deporre affatto ò per incrudelire fieramente nell'armi.

Non si proponga la tregua senza pensiero di dare indizio d'estenuate forze, non senza star con l'armi pronte, non essendo la tregua il tronco, mà quella foglia dell'arbore della pace, che ad ogni minimo soffio di sospizione vacilla. Onde il prouerbio trito, che trà la pace, e la tregua, chi non pericola, si consuma. Questa, forriera della pace inasprisce alle volte la guerra, alle volte dà tempo, che si possano rinuigorire le forze, negoziare l'accommodamento, e goder i benefizi del tempo, che suol mutare effigie alle cose, ma chi la chiede dà segno di debolezza, e chi v'acconsente, non si riduce à questo senza il benefizio reciproco, e di quell'auuantaggio, che l'occasione le mostra, Rare volte per generoso istinto si concede al nemico, che è vicino al cadere. La sospensione d'altri, altre volte il rispetto di non irritar la nazione, di non prouocar gli adherenti è cagione di questa sospensione dell'armi.

Se ne trattamenti di pace debbono esser gli huomini accorti per fuggire i scogli ne i negoziati di tregua, bisogona nauigar lesti per schiuare le sirti. Pare cosa ordinaria, che quelli, i quali sono beneficati dell'istessa vita, riescano ingrati, & autori della morte, ò di qualche gran disastro del beneficante. Luigi d'Orliens sotto Carlo VIII. à Nouara preseruato da Ludouico Sforza, con la tregua fù al medesimo Sforza di esterminio al ritorno, ch'ei fece come Rè di Francia in Italia. I benefizj, che non han premio eguale, sembra, che con monete d'ingratitudine si paghino.

La tregua par, che leghi le mani, ma non la lingua, e lingegno à chi hà bisogno d'oprarle, Onde nella tregua aiuti ciascuno à se stesso, essendo ella vn benefizio scambieuole, vn riposo terminato all'indebolite membra ò sia d'esserciti, ò di fortezze assediate, ouero strette da forze maggiori vsate alle volte per infiacchire le menti, ò per addormentarle.

Chi può superare al sicuro non dee con le tregue proporre tempo in mezo; chi ne può riceuer pregiudizio, ò d'impigrir la sua gente, ò di lasciar prendere al nemico forze maggiori di quelle, che noi prender possiamo, sappia, ch'in tal caso non dee lasciarsi ridurre in tal circolo, ma senza porre in disperazione il nemico tenerlo tormentato non meno con le speranze, che con

inceſſanti colpi per ſtordirlo, e finalmente ſuperarlo, eſſendo nobile non meno la vittoria, che riſulta dall'ingegno, che dalla forza, ò dall'armi.

La neceſſità, la fierezza, la frode conſigliano la tregua, perche la neceſſità, c'hà ridotto à gli vltimi languori, mortifica ogni ſpirito. Il ferro ſteſſo cade dalle mani di chi non hà vigore per reggerlo. La milizia è nerbo. Chi non hà forze habbia prudenza, ſe vuole, ch'anco il langueli vaglia per ſcalino al trionfo. Chi hà neceſſità la ricopra, ò ſe non può, con artifizio la moſtri. Le ferite in parte aſcoſa ſe dogliono, non difformano. Ogni potere frà noi hà periodo, ſolo chi dà ſaggio l'interuallo opportuno all'operare, l'eterna.

Se di quei, che guerreggiano, l'vno ſia di natura facile, l'altro ingannevole, faciliſſima à conchiuderſi la tregua, e la depoſizione dell'armi, ma guai al facile. Perche l'inſidia ò punge, ò trafigge, ò vccide.

Reſcuporide, e Cotti portati da Tacito, l'vno vincitore, l'altro morto, vno glorioſo per l'armi, l'altro in miſeria per la facilità della natura, eſſempij del noſtro dire. La tregua conſigliata dall'vno, e l'altro nemico per debolezza, ſtabile ſempre ſino al vigore.

Nell'inimico, come l'odio è eterno, così'l volere pronto ſempre à danneggiare quando mortificato ſi moſtri, benche muti colore, non ha mutato volere. Nella debolezza però ancora chi più vigila più s'auanza. L'inimico nella frode appare, qual vuole, e ſi trasforma al volere di chi odia per celarſi alla cognizione di chi dee riceuer l'inſidia. Chi piglia con la tregua anco il ſonno, da morte infelice miſeramente vien preſo.

ASSEDIO.

L'Aſſedio è vn recinto, col quale perche ceda, ò perche muoia in angolo breue coll'ingegno, e con la forza l'inimico ſi adduce.

Chi tiene altri in aſſedio ſia ſeuero, maturo, ardito, prouido, vigilante, ed acuto.

Con la ſeuerità non rallenti quei groppi, che tengono l'inimico in anguſtie. La maturità è immune dal precipizio. L'ardire eſpugna il difficile.

La prouidenza di guardo acuto, per che è auuertita non ſoggiace all'inganno.

La vigilanza come non chiude mai l'occhio, così pronta mai ſempre ripara, reſiſte, ed'abbatte.

L'acutezza penetra nelle viſcere de gli animi altrui, e ſuela anco l'arcano,

no,

no, anzi grauida sempre di nuoui partiti, e stratagemi assegue coll'ingegno quello che non haurebbe potuto col braccio.

Il timore, l'insidia, la finzione, lo stratagemma, auuedutezza nell'oppugnatione così palese, come secreta, si vogliono.

Il timore riduce in angolo angusto gli animi humani. Chi fà temer l'inimico, l'hà già fatto mouer di passo. Il timore nel male, di che pauenta, fa vacillare le più ferme basi ancora della costanza humana. Se la fede vacilli di chi custodisce le mura, l'espugnazione già certa. Chi teme a se stesso, ad'altri rare volte fedele.

Questa fù l'arte a Filippo, ed'a Ciro nell'espugnar le Città familiari.

L'insidia anco i vigilanti incappa. L'insidia appresso gl'incauti ha più vigore del braccio. Appresso i sagaci vale per stimolo, e per aculeo. Di quà la stanchezza, e se l'insidie si raddoppino, come il piè fra molte spine senza punture, così l'assedio senza danno non passa.

Zopiro col taglio dell'orecchie, e del naso fingendosi fuggitiuo di Dario, acquistò a Dario Babilonia, che si rēdeua inespugnabile alla forza de'Persi.

Tarquinio per soggiogare i Gabini fece publicamente battere il suo figliuolo, lo dichiarò ribelle, quasi che hauesse machinato contro la di lui vita, lo bandì dalla Patria. I Gabini troppo creduli riceuerono Sesto, e lo crearono loro Capitano Generale, il quale poi presa l'autorità, mentre gli era guida nell'armi, gli fù precipizio alla morte.

Amiens in Francia, Giauarino in Vngaria, Breda in Fiandra sono state espugnate per via di sorpresa, ne si sorprende, che con insidia.

Lo stratagemma è vn trouato sopra fino di prudenza, col quale quel che la forza non vuole, ò non può, l'arte felicemente consegue.

L'vn inimico ha la morte dell'altro per scopo. De i delitti non si viene alla pena, se prima non escano all'opra. Dell'inimico ò per elezzione, ò per natura il volere inuecchiato, merita sempre dal nostro ferro la morte.

Il braccio, e l'ingegno, la forza, e l'inganno. l'astuzia, ò la violenza vie moltiplici a vn'istesso fine, che è la morte, ordinate. Quella strada per vincere è più gloriosa, e più brieue, che ha più sicurezza, e men sangue.

E' lecito il far morir l'inimico. Se non è ingiusta la forza, non sarà ingiusto l'inganno.

La militare con la prudenza si regge. Ne' stratagemmi il soprafino di essa si mostra. Lecita la prudenza, anzi gloriosa; Non può lo stratagemma dannarsi, che la prudenza, la quale n'è genitrice non si danni, nè la prudenza si danna, che la virtù non s'opprima.

L'inganno infrà priuati iscolorisce la fede, anzi l'annera, quando s'ha a vendicare vn'ingiuria comune, ed'è con i popoli il Prencipe ancora armato.

to, aggiunge gloria ciò, che dona la palma.

Non s'ha riguardo alla fede, quando non v'è nodo d'amore. Non merita fede chi è in opra per priuarci di dominio, e di vita.

La guerra fa comuni pericoli, quando la forza aperta sola s'adop.

L'ingegno solo con lo stratagemma mentre poco auuentura, fa parzia dell'inimico il pericolo, ed'egli a molto acquisto, sicuro da'danni si dispone, ed'inuia.

Iddio commandò a Giosuè, che machinasse insidie a gli Emitici, ed'a Dauid contro i Filistei. Carlo V. nel 1544. s'impadronì della fortezza di S. Desire in Piccardia con vna lettera di commando al Sanserra Gouernatore, appostogli il sigillo d'vna lettera del Duca di Ghisa, nella quale ordinaua, che non potendo soccorrerlo si rendesse a Carlo V. L'Arciduca Leopoldo nel 1609. Generale di Cesare sorprese Budouais in Boemia con vn finto Ambasciatore seguito da molti. I Cattolici l'anno 1582. soprapresero Gaisbech in Fiandra, fingendosi esser soldati amici de gli Olandesi carichi della preda fatta poco auanti nel sacco di Alost.

Gli Olandesi l'anno 1591. sorpresero il Forte di Zutfren in Gheldria con soldati in habito di donne cariche di latticini. Il Conte di Suerzemburgh l'anno 1598. Il Rè di Francia s'impadronì di Corbia vicina ad Amiens. Il Terraglia l'anno 1606. soprapresе la Fortezza di Bisorth in Gheldria con petardi.

In somma ò con la scalata quando il fosso sia secco, ò aggiacciato, ò stretto, come successe in Fiandra di Vesol Drith, e Lira, per via d'alcun condotto, come Imes di Piccardia l'anno 1570. ch'entrì nella Fortezza con intelligenza secreta di quei, che custodiscono, e con altri giuochi d'ingegno i luoghi forti s'espugnano.

Vna tolerante costanza, vna fede eminente, vn'audace valore, vn'audacia matura, vna maturezza non pigra, pronto'l danaro, vigilanza eterna a gli assediati necessaria.

La costanza ha l'arbitraggio delle auuersità. Noi la stimiamo virtù Diuina, e dopò le cadute della nostra natura data per vicegerente dell'innocenza, e per riparare dalle cadute mortali per braccio. Questa lode di costantissima meritò Ostenda che sopra tre anni sostenne fortemente l'assedio; Non minore i Cretensi assediati da Metello. I Catilinati da Annibale.

La fede fa soaue, anzi glorioso il morire. Sacrifica se stesso a Dio, chi lascia di viuere a se stesso, per esser fedele a chi regge. E' ribelle a Dio chi è infedele al suo Prencipe, perche è nel Prencipe Iddio. La fortezza de i muri è animata dalla fede di chi a custodirla è proposto, e con la medesima cade. Così cade la fortezza di Santa Geltruda in Brabante nelle

manі

mani del Duca di Parma l'anno 1589. Il forte di S. Andrea l'anno 1600 venne alle mani del Conte Maurizio, e Pappa in Ongheria nelle mani de Turchi.

L'audacia è vn spirito, col quale l'anima supera se stessa per non esser superata da altri. L'audacia parto della fortezza fra pericoli coraggiosamente si mischia, li neglige, e gli abbatte. L'anima nell'audacia saggiamente prorompe, ed ha più trionfi a vn tratto, del timore, del pericolo, e dell'inimico tal volta.

La fortuna serue all'audacia di braccio. Perche. Emula della virtù, che delle grandi azzioni è genitrice, per hauer parte nella gloria, che si consegue, s'ingerisce nell'opera, che si essercita. Perche. La viltà nella deiezzione di se stessa, anco la fortuna seco prosterne, sopra vn valore audace d'ogni sinistro accidente ha palma.

Il timore l'animo opprime, lo solleua l'ardire.

Perche

Concentrati i spiriti nel timore, mentre l'vno l'altro soffoga, da tutti vniti ogni potere dell'anima si comprime. Confusa turba, truppe fugate, che volgendo le spalle, nella confusione, ne i moti sregolati precipitano. Nell'ardire al contrario sortisce contro'l pericolo con i suoi spiriti l'anima, e quanto è maggiore l'impeto, tanto più glorioso il trionfo.

I pericoli fatali con la costanza s'abbattono; gli humani coll'ardire si vincono. Che si contenda ò con la frode, ò con la forza, profitteuole sempre l'ardire.

Perche

Chi piglia per mano la frode, ò debole, ò vile. All'ardire l'vno, e l'altro s'inchina. Alla forza l'ardito, ò s'agguaglia, ò sormonta.

Chi s'addormenta frà l'armi è sepolto.

Perche

Quando si tratta di ferro s'ha la morte a fronte, ogni apertura, che gli si faccia benche angusta, e basteuole per condurci all'eccidio.

Vna velocità, ma tarda, vna tardità, ma veloce come aggroppano con la ragione, e con la rettitudine l'operare, e'l volere, così vniscono con nodo felice l'euento, e la gloria.

La deliberazione matura non esce all'opera, prima che habbia i numeri dell'oggetto, e gli angoli della consulta visitati, adempiti, e trascorsi. Così è dagli aguati sicuro il soldato, ch'auanti il conflitto la campagna circonda.

La pigrizia tarda de' piedi all'occasione, che è alata non giunge. Chi non sa fermar l'occasione, ò raro glorioso, ò non mai.

L'occa-

L'occasione fauoreuole è vn guardo benigno del fatto per solleuare ad altezza di grado chi s'inchina, e non dorme.

La prontezza del dinaro chiude l'ingorde voglie dell'auidità militare. Nell'oro, ogni gusto. Chi dalle paghe pronte al soldato non da luogo alla fedeltà, che nel souerchio patire ne' petti humani facilmente s'insinua. I soldati della Fortezza di Pappa per la strettezza del soldo si diedero al Turco, e molt'altri a nemici.

L'oro ha predominio sopra la fede.

Il consumarsi sotto vn Forte inespugnabile è contrario a queste massime militari. Douer i sforzi maggiori de' Prencipi a' maggiori profitti riuolgersi. Le ferite, che vanno al viuo esser quelle che riescono mortali. Vna piazza quando per il sito, per la facilità de soccorsi riesce impossibile alla conquista, esser prudenza a lasciarla. Il Duca di Feria si ritirò da Verrua. Il Marchese Spinola si ritirò da Bergbens. Don Federico di Toledo si partì d'Alchemar in Olanda dopò fatti gli vltimi sforzi. Francesco Baldes lasciò Leiden dopò quattro mesi d'assedio. Solimano nel 1536. lasciò Vienna lungamente battuta, inteso il soccorso di Carlo V. Mustafa Bassà abbandonò l'espugnazione di Malta nel 1565. inteso il soccorso di Napoli. In somma alle cose possibili l'huomo prudente riuolge l'ingegno, ed'impiega l'opera.

AFORISMI.

Dell'armi.

I*L ferro è parto de spiriti più crudi della terra ambiziosa, e ribelle, per carcerare la potenza soprahumana fra l'angustie mortali, e far proprio dell'huomo hospite suo quel poter, ch'è diuino.*

L'armi riceuono la tempra dalla crudeltà de gli animi, ne cadono sotto'l maneggio, se prima non spogliano dell'esser humano.

Perche

Ordinate all'effusione del sangue, vltima fierezza della crudeltà, non possono fra i confini dell'humanità ritenersi.

Il potere cibo, e scopo dell'ambizione non cresce, che transostanziata in se stesso vn'altra potenza, trouò però l'armi istromenti d'atterrire, e distruggere.

L'armi quando la giustizia le ponga nelle nostre mani, sono stromenti d'Id-

d'Iddio, ò per la difesa di noi stessi, ò per comprimere il capriccio de gli altri.
Iddio si pregia di questo titolo. Dio de gli esserciti. Perche. La difesa del giusto è causa d'Iddio.

È ministro d'Iddio quel Prencipe, che a mortificar l'ambizione souerchia d'alcun potentato valorosamente impugna l'armi.

Perche

L'ambizione d'alcuni è sì grande, che lasciatogli libero ogni volo, la cozzarebbe con Dio dopò oppressa ogni altra potenza del mondo.

La giustizia dell'armi, se con bilancia humana sola sia da noi misurata, potrà forsi spiarsi, e farsene giusto giudizio. A riguardo d'Iddio è sempre arcana.

Perche

L'huomo nell'operazioni si fa specchio della cognizione, e dell'ingegno. Iddio nell'immensità sua, sconosciuto. L'huomo molte volte dell'operazioni proprie è principio, ed autore, molte volte puro stromento d'Iddio.

L'huomo fa vendetta dell'ingiurie riceuute col ferro. Iddio contro l'huomo si serue per flagello dell'huomo.

Il mestiero dell'armi è da Prencipe.

Perche

La difesa, l'offesa, gli acquisti oggetti dell'armi spettano al Prencipe.

Perche

Il Prencipe è quello che con la legge, ò col braccio vicegerente d'Iddio guida alla felicità politica i Popoli.

I Prencipi non hanno superiore, che Dio.

L'ingiuria sola ha questa forza, come li costituisce rei, così li soggioga all'arbitraggio di quel Prencipe, che n'è offeso. dunque contro l'ingiuria lecite sempre l'armi.

Questa giustizia è fondamentata nella natura, la quale dato l'essere alle cose, gli hà commandato il modo di conseruarsi, ripulsando l'ingiurie, che togliono di vita, non che l'honore, ma l'essere.

Opporsi all'ingiusto, giustizia sempre.

Prima ingiustizia l'ingiuria, il danno, ch'altro Prencipe ci apporta; giustissime però l'armi mosse contro chi ci danneggia.

L'anima del Prencipe obligata a Dio per le anime de vassalli riceue autorità da Iddio di chiamare a giudizio anco i gran potentati, se per alcun danno apportato a i Popoli, si sia costituito reo di lui.

Il giudizio fra Prencipi si esseguisce con l'armi, va però non come nemico, ma come giudice chi coll'armi vendica l'ingiurie, ripara, ò risarcisce i danni, Onde in simili guerre è la strage de popoli così partecipi del fallo

del suo Trencipe, atto di giustizia, e di merito appresso Dio.

L'armi non hanno eccezzion di persona, quando intendono ò vendicar l'offese, ò riparare, ò risarcire i danni.

Perche

L'ambizione, lo sdegno, l'odio matrici dell'ingiuria, Come trauestiti l'autore, così fanno lecito lo risentimento da ogni mano, benche prima affettuosa, diuota, ò congiunta.

Chi si fà cieco all'offendere, merita che l'offeso parimente alla vendetta sia cieco.

Si priua d'ogni riguardo nell'esser punito chi non hebbe riguardo all'offendere. Merita restar macchiato chi salaßa la vena.

Chi mosse le prime pietre alla rouina dell'edifizio, merita restar oppresso nella caduta della machina.

Chi fa i primi fori all'acque è degno di restar nelle correntiue sommerso.

Chi accese le fiamme non va senza arsura.

Delle ferite si sanano molte col pelo di chi fece l'offesa.

L'armi hanno questo di proprio; Promettono molta gloria, ma comintiano dalle ferite, e dal danno.

L'armi se non habbian pretesto, horreuoli sempre, e con nome d'ingiuste.

De i pretesti com'il più santo è la religione, così'l più sicuro.

Perche

E' mascherata d'Iddio, ch'offusca, ò sforza, ò confonde.

Ogni potentato ha per suo fine la pace, e se l'armi non sono elette per la consecuzione di essa; eßecrande in ogni tempo, ed'in ogni mano.

Perche

La felicità fine de gl'Imperj nella concordia, e nell'vnione è riposta.

Le procelle come fanno torbida la nauigazione, così rendono impossibile il godimento dell'acque.

Il vizio solo nelle torbidezze del gouerno ha luogo degno. Perche è senza freno.

GVERRA.

LA guerra non vuole ne sonacchiosi, ne crudeli.

L'huomo nel sonno è vn morto viuo ad ogni offesa soggetto. Chi ha facile la fede, facilissimo soccombe a gl'inganni.

Dall'inimico non s'aspetti, che azzione crudele. Se è più debole, e chie-

de pace; il timore, ò i languori vicini lo spinsero. Se eguale, e procurà componersi; Il pensiero è d'auanzarsi nel posto con porti a sedere, ò tirarti vna mano alla cintola. Se è prepotente, e tratta di pace, vuole celarti l'intento, ageuolarsi l'impresa, ne hauere pur quel leggiere di resistenza, c'haurebbe, se ti contenesse armato.

Questa sia la regola per non morire vilmente. Sinche serue la guerra, l'armi sempre impugnate, e si stimi certo, che da ogni picciola fauilla, che rimanga può suscitarsi vn'incendio. I trattati di pace esser cenere de gl'incendij militari, ma la cenere ricopre, non estingue, anzi conserua e forse per arsure maggiori, il fuoco.

Così sotto imagine di pace, e d'amicizia Pompeo, e Lepido furono delusi da Augusto.

Col velo della pace si maschera la guerra, come col manto dell'amore lo sdegno.

Perche

L'huomo, che si regga col senso, non penetrando sotto la scorza col guardo, in vn'occhio, che ride riceua colpo, che vccide.

Perebe

Chi non sa, che vna via, ad'ogni altra, che s'incamini, si perde.

La prudenza ha trouato di medicare il veleno coll'antidoto; l'arte adulterata dall'inganno ha trouato d'auuelenar coll'antidoto. Così con la pace il fraudolente di accender la guerra.

Il desiderio di guerra è aborto della natura, perche è di morte.

Và a morte chi da interni malori agitato imprende fuor di casa la guerra. Fra le turbulenze delle guerre Ciuili sterilisce ogni buon'arte.

Ad ogni picciolo crollo si diforma il buon gouerno.

La guerra anco da i più intrepidi cuori è da temersi.

Nelle guerre tra Prencipi, purche l'impulso venga ò da vna giustizia notabile, o dalla violenza della necessità, nel resto l'inferocire è virtù, ne' colpi posson venire a peso, ò a misura.

GVERRA
Ciuile.

La guerra Ciuile è quel sconuolgimento de gli humori naturali, che da la morte al corpo politico.

L'armi fra Cittadini, ò le moua l'ambizione, ò simulato pretesto; indebite sempre.

L'armi Ciuili da vn bollore souerchio di sangue si mouono, è rade non vaglia all'istesse il sangue de gli autori per meritato sepolcro.

Nelle guerre Ciuili il peggiore è'l più degno.

Perche

Nell'imperio del vizio, chi n'è più ricco, è più glorioso temuto.

O vn potere supremo nato, cresciuto, e stabilito a vn tempo, ò vn mal misurato capriccio frà Cittadini agita'l ferro. Ma l'ambizione, che è vn mal fondato edifizio nell'altezze maggiori ha la caduta più graue.

Il capriccio, che è effetto d'vn souerchio calore, se troppo s'auanza in altezza passa in fiamma, se non ha sodezza di corpo trapassa in vento.

Per assicurarsi dalla guerra ciuile è l'vguaglianza felicissimo scudo.

Nell'equilibrio de gli humori la vita pacifica.

AFORISMI.

Del soccorso.

IL soccorso è vn'effetto della pietà, ò dell'amore, ò della ràgione à commando alla debolezza, ò à i languori altrui, per impedire i progressi d'vna potenza, che sorge, ò per acquisto, ò di merito, ò d'affetto, ò di Stato.

Il soccorso per ragione di Stato anco à i nemici si presta, e da nemici si riceue.

Perche

La conseruazione dello Stato, che nell'impedire gli altrui progressi è riposta, mentre comanda l'equilibrio de' potentati, anco al souuenir nemici ne sforza.

Il desiderio, che è di fuoco, la gloria, che trasporta à condizione soprahumana, l'imperio che è Deità in natura, non conoscono periodo nel crescere, nel bramarsi, nel godersi.

Se la necessità di Stato non autentica la fede dell'inimico, sarebbe impudenza à fidarsi sopra l'aggiunta delle forze di lui.

Perche

Da vn'animo infetto se l'amor proprio altrimente non opera o'l veleno, ò la morte.

Il

Il soccorso à tempo da la vita, le vittorie, ed' i trionfi; intempestiuo è di peso, e da l'vltima mossa alla caduta all'eccidio.

Vn nuouo peso sollecita la caduta, e toglie la facoltà di risorgere.

Il soccorso debole, e non diuturno fa arditi all'imprese grandi, ma conduce a i pericoli, ed' in mezo alla mischia abbandona.

L'inimico se chiede aiuto vuole esaurire supplicheuole, non hauendo potuto ferirci armato.

Se l'inimico ti sforza à soccorrer' altri, ò vicini, ò lontani, obliqua maniera per condurti à i languori, poi con violenza improuisa condurti alla morte.

Bisogna colpir giusto nello scopo dell'intrapresa, ch'intende chi supplica per soccorsi, e di quà si pigli la ragione del douer compiacere, ò negare.

Lo studio dell'huomo è'l ciuanzo. Chi sà far comuni i proprj interessi più s'auuantaggia. Insidiare il compagno con vtile si reca à gran lode fra grandi.

Chi vsa reti soprafine, ed' incontra in occhio di vista curta, non va senza preda.

Chi pensa deludere va mascherato; per non restar delusi quà si colpisce col sforzo maggiore, ò penetrare, ò discoprir la maschera.

Vn'impresa, c'habbia Iddio per pretesto ad ogni animo pietoso persuaderà i soccorsi, ma chi vuole ingannare, e colpire sicuro mira vn luogo, e ferisce all'altro.

Mirano molti a Dio, ma pochi sono, che al guardo facciano corrispondente la mano.

Chi si troua in conflitto, per ben diffendersi ha da tener fisso l'occhio alle mani, non al pensiero dell'auuersario.

Si toccano le gengiue d'vn'intrapresa taluolta per legitimare le dimande, poi conseguito l'intento si pretessono inciampi, si volta piede, ed' à i danni di chi per impugnare il ferro apprestò l'oro. Così Pietro d'Aragona finse l'impresa dell'Affrica, hebbe molti apprestamenti da guerra, e molt'oro dalla Francia, costeggiò le riuiere di quella Prouincia, e poi contro i Stati de' Francesi impetuoso si volse.

Se il soccorso richiesto trapassa le nostre forze, ò chi richiede possa in maniera auuanzarsi, che ò diuenga sopra noi potente, ò possa contro noi prouecchiarsi, sarà sempre sciocchezza concederlo.

Esaurirsi per altrui benefizio è impietà, farsi zoccolo all'altrui grandezze è vile humiltà.

E' morte meritata quella, che ha la nostra mano per complice.

Accorre a gl'incendj con il consiglio, e con l'opera chi può esser'a parte

del danno. Corre con i soccorsi à diuertire chi deue esser secondi i riceuere i colpi.

L'oro più del sangue s'apprezza, molti, che fanno traffico sopra la vita se trouano Prencipe facile alla profusione del soldo, viuono sempre nell'armi, han per riposo la guerra, e s'altri fan mercanzia de lor trauagli, essi fan traffico dell'altrui borse, ò sostanze.

Nel richiedere i soccorsi, ò riceuere, ò di danaro, ò di gente questo si consideri, che l'huomo perche ha passione può riuscire infedele; l'oro non mai ribelle.

Vn Prencipe inespugnabile può riceuere vna rotta, hauendo nel corpo dell'armata parte di soldatesca venuta dalle mani di Prencipe che profitti ne' nostri danni, c'habbia intelligenza col nostro nemico secreta. Così soccorso, che si riceue fa ne gli esserciti quell'effetto, che nelle fortezze per altro inespugnabili vn fuoco d'artifizio, l'iscompiglio, e l'incendio.

Questo è trouato dell'arte, oue non giunge la forza, supplire coll'inganno, doue il braccio manca, s'arriua con lo strale, e con l'arco.

Al timido fra le tenebre la voce è compagno. Così al bisogno anco ls sola richiesta è sollieuo.

Si ricordi il Prencipe, che si moue ad aiuto d'alcuno, il quale è vicino à sommergersi, se non habbia ò gran forze, ò gran destrezza ne' moti, douer restare con il compagno soffogato, e sommerso.

Chi ha cuore di Donna per vn vano sperare s'immerge in vn'oceano di trauagli.

DIVERSIONE.

La diuersione è vn trouato della prudenza per diramare quella forza, che prepotente ad ogni altra può con la piena inondare, e sommergere.

Chi diuertisce dirama. Anco i gran torrenti diramati s'humiliano. Così i Potentati.

Chi per diuertire si fà languido, si piglia sicura la morte che nella guerra è ambigua.

Con la diuersione tal volta si fa più graue il male, perche à parte più delicata il corso de gli humori è aperto.

Nella diuersione questo danno è sicuro. esshaurir l'erario, poi se chi è diuertito si ritiri, o volti piede, perche ci troua sneruati con vn leggiere im-

pul-

pulso ci abbatte. Esausta di respiri la terra, aspetti ò esser inondata da nembi, ò grandinata da fulmini.

Al prepotente torna conto necessitar molti à divertire le sue forze.

Perche

Con vna mossa diretta vcciderebbe vn solo, in questa maniera ferisce molti, e riduce à i languori.

Le forze del prepotente divertite se si ritirano fan l'effetto del calore, che concentrato più cresce.

Il Prencipe havendo l'arbitraggio della guerra, e della pace con la diuersione può rattenersi dall'armi, ma non ridursi à morte.

Perche

Doue si tratta di forza, haurà sempre la maggiore il trionfo.

Vn Prencipe debole, che s'ingerisce à diuertire le forze del Prepotente aggiunge respiri per accendere nell'animo di quello le fiamme di sdegno, e farselo inesorabile.

Chi soffia sopra vna fiamma resta non che nel volto offeso, ma nel respirare l'aere vicino, che abbrucia, anco nell'interno arso, ed infetto.

INDIFFERENZA.

L'Indifferenza è vna condizione di maneggio nella quale i Prencipi in equilibrio collocati, come conseruano la bilancia del lor volere impieghevole al danno altrui, così quella dello Stato dal traboccare al precipizio sicuro.

Profitta nell'indifferenza chi non può cadere sotto'l piè del bisogno, che l'opprima.

Perche

Chi non può, ò non teme cadere non ha occasione d'accorrere alle cadute altrui per acquistar merito, che siano solleuate le proprie.

L'indifferenza è vn volere inalterabile, che non commisera, ne brama in seno d'vna potenza ben stabile nutrito, ed'accolto.

L'indifferenza perche non s'appassiona, spira non so che del diuino, che non conosce corruzzione d'affetti.

Vn Prencipe debole frà deboli dourà esser indifferente.

Perche

Con l'indifferenza fuggirà l'odio, il pericolo, il trauaglio, frà grandi dourà lasciare la neutralità.

Per-

Perche

In faccia alla prepotenza è necessario per non esser diuorato ò loricouero, ò lo scampo, ò straniera difesa.

L'indifferenza, quando combattendo due Prencipi ò non si tema, ò non speri ragioneuole, e necessaria.

Perche

Si fuggono gl'imbarazzi, si gode la felicità politica, ne si cade in quest'imprudenza andar à caccia per trauagli.

Vn Prencipe nouo quando altri combattendo si sbattono, sia lento à dichiararsi partiale ricordandosi, che anco la natura nel tempo dell'augmento ogni altra operazione interdice.

L'Imperio, se auanti, che si stabilisca i nerui à grand'imprese s'esponga, facilmente languidito, haurà precipitosa caduta.

I grandi vsano ogni arte per far comuni i lor trauagli à i più deboli, perche vogliono hauer compagnia nel male. Chi ha prudenza fugge l'incontro, perche l'amicizia quando è costosa, ò che minacci gli vltimi danni, è nemistà essecranda.

Nuoce l'indifferenza, quando si conosca hauer sua origine, non d'affetto composto, mà da souerchia auarizia, ò volere sinistro verso chi richiede, ò secreta inclinazione verso chi potrebbe combattera.

Perche

Chi c'inuidia le glorie, tronca la strada à grandezze maggiori, hauendo negato di porgere coaiutando il braccio si fà reo delle nostr'armi, mentre è stato autore delle nostre perdite.

Alle richieste de grandi la negatiua è di pericolo.

Perche

Chi nega, ò scopre le debolezze, ò si dichiara nemico. Il compiacere più difficile. Perche. chiamano à parte de trauagli, ma vogliono soli beuer tutta la gloria.

Il Prencipe amico dell'indifferenza è amato, e temuto.

Perche

Mentre spera ciascuno poterlo hauer fauoreuole è amato. Perche è neruoso difficile à dissipar le sue forze è temuto. Se'l genio non opera in contrario non sà l'huomo benche perfido disamare quel che non le danneggia, ò non le nuoce. Tale è l'indifferente. Vn poter non diramato nel suo vigore fa temersi.

Il necessario partito leua il priuilegio al discorso. Il necessario partito toglie l'occasione del biasimo. Perche

La necessità come ha sopra l'arbitrio, sopra le forze, così sopra la

la ragione ha dominio.

La necessità dunque dell'indifferenza homicida.

Nelle differenze di due potentati se hà luogo la nostra consulta, ò possono le nostre forze ouuiar le discordie; l'officio di lima sorda sia il nostro partito; e non arrischiare in vn fascio tutte le fortune, nella parzialità senza nostro auanzo lastricare il camino à i trionfi altrui.

Nell'altrui cause il Prencipe non sia mai il primo, ne mai facile à pigliar i scompigli, à cominciar le spese. Vrta in questi scogli, chi facilmente dall'indifferenza si parte.

Nelle proprie fugga l'ingelosire, se non può sostener la gelosia con l'opera.

I primi colpi sono più fieri, sempre chi gli si espone và quasi à sicura morte.

Il pigliar brighe passar non può senza danno. Pigliarsi cura di sanar l'infermo pare à prima fronte atto pietoso, ma l'infirmità de' Stati, che sanar non si ponno, se non s'adopra il ferro, se non s'aprano altre piaghe in colui, che di sanarlo procura, lo stimo atto crudele.

Chi lascia l'indifferenza molte volte irrita chi ha potere d'offendere, trauaglia chi hà facoltà di giouare.

Esser facile à conceder il salasso delle sue vene è maniera infallibile, se l'infirmità si prolunga disuenirsi, e morire.

Dopò finiti i scompigli de' grandi, à i più deboli solo si recan l'offese. La guerra in altri estinta, contro loro s'accende. Il debole però all'indifferenza s'appigli.

L'ingiurie si tacciono quando la vendetta è impossibile. Simulano però i prudenti l'offese da i grandi.

Diuiene anco l'ombra delitto contro i più deboli.

AFORISMI.

Disciplina.

La disciplina è quella forza, per cui l'arte ripulisce le ruuidezze della natura, e le trasforma.

Perche

L'vso piega, stabilisce gli affetti naturali, ed'acquista forza d'inalterabil legge quando ha ben ferme le radici ne gli animi.

Per-

Perche

La natura quando produce, com'ella vi giace, così dal seno dell'imperfezzione disciogle le cose. Ella partendo dal niente per terminare il viaggio nell'essere, più s'auanza nel camino, tanto più s'auuicina al perfetto.

L'arte è l'appoggio, sopra'l quale già decrepita la natura si regge, e sostiene.

L'arte è mezo della natura risoluta di voler trabalzare da i confini ordinarj, e dall'esser volgare dilungandosi maritarsi col valore, e col merito.

La disciplina con il Cielo contende, e la vince.

Perche

Quello inclina, l'altra habituati ci sforza.

Perche

Le forze del Cielo come straniere, ed'estrinseche, i confini del volere non toccano, la disciplina dall'arbitrio s'elegge, e l'arbitrio incatena coll'habito.

Il Prencipe sopra la disciplina getti il fondamento dell'ossequio, della fede, e dell'Imperio.

Perche

Questa hauendo forza di Deità sopra gli animi, eletta conforme al genio di lui, al bisogno dello Stato, ed'alla qualità de' vassalli: potrà diuisi i voleri ridurre in vn solo, come con la forza del lambicco, e del fuoco berbe diuerse in vn solo humore si stillano.

Dall'vnione de gli animi la vita ciuile dureuole.

Le rozezze della natura coll'arrendeuolezza all'arte Iddio contempra.

Fà la natura gli abbozzi, che poi l'arte ripulisce, colora, e distingue.

La disciplina organiza la guerra, auualora il soldato, e nell'ordine, nella destrezza nell'agilità dona la vittoria, e le palme.

La disciplina toglie à gli animi, ed'al ferro in vn tempo medesimo la rugine.

Perche

Con la viuezza dell'opera mentre impiega i spiriti dell'animo, e tiene suegliato il ferro, conserua i splendori all'vno, ed'i lumi all'altro.

La disciplina militare è vna guerra finta, nella quale senza offesa impara l'animo ad'offendere, e con simulati apparecchi inganna il caso, discoprendogli quei pericoli, i quali portati all'improuiso da lui, sono per lo più irreparabili, e mortali.

La disciplina militare è vn'esperienza soaue, con la quale il soldato à prezzo non mai più alto, che di sudore, si erudisce di quei precetti, ch'altrimente à costo di sangue si comprano.

ARCANO.

L'Arcano nella voce muore.

L'arcano è sempre smascherato à gli occhi dell'arte.

L'arcano frà le punte ò dell'amore, ò dell'arte si suela, ò se per celarsi più si ritira, rimane sepolto.

L'amore dal seno d'Iddio benche inaccessibile cauò'l verbo. Questo nelle viscere d'vn'antro di carne celato non fù dall'amore sicuro, che tentò d'aprirlo in più d'vna parte, volendo anco in quei recessi penetrare, e giungere.

L'arte frà l'impurità della natura carcerato il più perfetto grado dell'essere, con maniere diuine lo trasporta alla luce.

Il Prencipe più ricco d'artifizio potrà più à dentro ne' recessi de' Prencipi sicuramente portarsi.

Con l'amore, ò simulato, ò vero il cuore del terzo si scuopre, e suela.

L'arcano se non esce in operazione, vscito dalle viscere dell'autore se ne passa in soffio, e suanisce.

Lo studio de' Prencipi più degno, è di saper più de gli altri.

Sa meno d'ogni altro, chi solo ha notitia di quel che porta la fama.

La fama racchiusa muore, l'arcano palesato esala.

L'inganno è vn laccio inutile, ò debole, se l'arcano non l'inuigorisca, e fomenti.

L'arcano è familiare del futuro, è però pietra, oue i più saldi colpi della prudenza si frangono; ha del diuino chi l'operazioni dell'animo per iscoprirlo impiega.

Questa è forza diuina far l'auenire presente.

Pizzicherà del diuino chi arriuerà à conoscere suelato l'arcano.

Le cose dopò morte hanno'l sepolcro; perche viua, seppelimo l'arcano.

Ne ministeria militum vulgarentur.

G*Li arcani deuono viuere sepolti. operano contrarj all'altre cose, carcerati più sicuri, e senza timore d'esser impediti colpiscono.*

Celarsi non può ciò ch'è sublime.

Vn'oggetto eminente tiranneggia ogni potenza dell'animo, come rapisce l'occhio, così la merauiglia.

Perche

L'eminenza nella rarità mirabile.

Il Cielo i grandi effetti asconde.

Perche

L'humano ingegno de gli arcani diuini è curioso sì, ma non capace; dal saper l'alterezza, dall'alterezza il disprezzo

Il Cielo per buona ragion di Stato, che vuole, e deue esser riuerito per non hauer ribelli gli humani ingegni, conuiene offuscarli, ed à loro celarsi.

Adopra la sua potenza il Cielo doue la fiacchezza humana non giunge.

Non è lento il Cielo à ripararsi dall'humana follia, e quanto secreto più, tanto ammirando, seuero più, quanto più tardo.

E pietà dell'opere mirabili quando ceda la debolezza humana crederne autore il Cielo.

Ad vn cuore pietoso, oue manca accorre il Cielo.

INGIVRIA FATTA

Al Prencipe.

L'Ingiuria è vn'effetto del volere corrotto, che all'altrui danno nasce, e viue, e s'auenta.

Il Prencipe sopra la maestà tiene la sua gloria, la dureuolezza, e l'imperio.

Perche

L'ossequio, che costituisce il suddito nella condizione di suddito alla maestà sola si genuflette, e s'inchina.

L'ingiuria fà macchie, la maestà del Prencipe è vn drappo soprafino, nel quale se la toleranza lasci moltiplicare simili note, ò si scolora, ò s'imbratta.

L'ingiuria ferisce, non risospinta dalla vendetta penetra più à dentro, ne prima finisce di pungere, che non veda alla riputatione esalar l'vltimo fiato.

Gode di morire chi tolera, senza proueder di rimedio, il male.

Non v'è male, che non isconcerti l'equilibrio della vita, non v'è ingiuria, ch'inuendicata non basti à ferire l'honore.

La toleranza, quando l'ingiuria non faccia la cicatrice sù'l volto, per la condizione d'occulta, forse non merita biasimo.

La toleranza affrontata dall'ingiuria in faccia del mondo se non si scuote, e non cede allo risentimento, porta quel biasimo, che vn soldato, se nel conflitto volga vilmente all'inimico le spalle.

La

La toleranza che trangugia l'ingiuria, finalmente nello riceuerne molte per la ripienezza se'n muore.

S'impongono maggior pesi à chi muto ne tolera molti.

Chi è di stomaco delicato, preso vn cibo, ch'offende, procura per la salute il vomito.

Chi non vendica l'ingiurie, ò che non può, ò che non vuole, ò che non sà. Se non può, vile, se non vuole, à se stesso crudele, se non sà, deforme, resterà ammaestrato dal danno.

L'ingiuria ò si riceue dall'inferiore, ò dall'eguale, ò dal Prepotente.

Dall'inferiore è temerità, dall'eguale è alterezza, dal Prepotente incontinenza.

Chi tolera il temerario, ha nella temerità la sua parte.

L'altiero se non lo mortifichi, tanto vola, che ti rouina.

L'incontinente fomentato, stimando la corruttela virtù col suo marcire, ti participa il maggior male.

La temerità sbrigliata precipita, l'alterezza non ritenuta, non troua periodo nel crescere, l'incontinenza è hidropica nella sete dell'altrui danno.

L'inferiore coll'ingiuria t'auuilisce, l'eguale ferisce; il prepotente vccide.

La viltà scolora. Le ferite non prouedute di rimedio s'inasprifcono, inasprite portano la morte.

L'vccisione anco nel volere, non che vscita all'opera, merita gli vltimi sforzi per riparare, e ribatterla. L'Idro diuora la rana perche con le voci, se non col dente, poiche n'è priua; offende l'altrui quiete. Il coruo benche solo gracchi, merita l'offesa dell'aquila.

L'ingiuria ò ferisce la riputazione, ò lo Stato, ò'l vassallo. Se'l vassallo, benche piede sia del Prencipe, non sempre è da tollerarsi. Perche inferma quella parte, non è più stabile, ne più veloce il passo del Prencipe.

Le ferite col veleno passano dal piede al cuore.

Se lo Stato, si fà mortale il danno, anco quando il colpo è ancora dentro al braccio. Dello Stato in ogni parte di condizione delicata, se ne ferisci la pelle, hai penetrato sin'al viuo.

La riputazione di spirito indiuisibile da ogni poco d'offesa si punge, e si penetra.

L'inferiore, se t'ingiuria t'hà fatto suo pari, se l'eguale, s'è auuantaggiato nel posto; se'l Prepotente tende gli vltimi lacci per farti cadere.

Si tace l'ingiuria per nodrir la vendetta ben spesso, e farla più seuera quanto più tarda, ò per condonarla.

Il condonare quando è priuata, è pietà se habbia riflesso à Dio. Perche Chi vuol rompere ogni spina, che nel camino incontri, giunge à

pungersi quando potea scansarle.

Per Iddio è lecito lasciar se stesso, per vna vendetta l'huomo interrotta il corso della vita, c'haurebbe hauto felice.

Il condonare è tal volta pietà à se stesso, perche con la vendetta s'apre la strada à noui mali, e si fan le vendette dell'inimico, non le proprie.

E meglio tolerar vna sola puntura, che nel procurar la vendetta sueglia-ne molte.

Quando è publica, è ingiustizia il perdonare.

Perche

Si tratta dello Stato che è d'Iddio, dell'Imperio, che è nostro solo à tempo, della gloria, che è ò de' maggiori, ò de' posteri.

L'ingiuria prouiene, ò dall'amico, ò dall'inimico, ò dall'indifferente.

Dall'amico può esser trascuraggine, e sarà profitteuole la conniuenza per non perdere e l'amico, ed il merito de' benefizj, che gli hauremo conferiti.

Dall'inimico è effetto dell'odio, e dello sdegno.

Vn volere corrotto merita vn'ardire, che lo risospinga, generoso.

Dall'indifferente, se non sia palese lo stimolo, non dourà corrersi à palesarne lo sdegno.

Nell'ingiurie questa sia la regola. Se chi t'offende hà curto il braccio, negligi. Se nella lungbezza ti supera, quando ritrarsi vn passo à dietro non vaglia, ò con la toleranza addormentalo per trouarlo sprouisto, ò generosamente, impugnate l'armi, corri à ferirlo.

L'ingiuria ò che ci troua languidi, ò neruosi. Se neruosi, la generosità s'adopri. Se languidi, la dissimulazione si prattichi.

I forti Elefanti sprezzano d'vn vile dente i morsi.

Contro la testudine vano il morso di vile animale. Contro il marmo non vale alcun vapore corrotto. Così contro'l Prepotente inutili dell'Inferiore i sforzi.

Il bisogno, e'l languore fà tolerare l'ingiurie. Così chi procura smagrirci, è già disposto à renderci sicuro ricetto dell'offese.

Frutto della vendetta, se non sia certa, ò matura, è l'infamia.

Perche

Co i nuoui mali, il danno, e'l dishonore.

Il tempo è di singolare profitto à chi sà incontrarlo per vendicare l'ingiurie.

Il tempo è lenitiuo dell'ira, l'ira soffoga la ragione.

Senza la guida della ragione, l'opera sregolata, e confusa.

Il tempo smorza i sdegni, estingue la memoria dell'offese nell'autore, lascia alla ragione libero il campo d'operare, e di scuotersi.

Vn gran male è sempre presto, ferisce più quando meno s'aspetta. E però molto prudente chi non corre in fretta à vendicarsi, riceuendo questi benefizj dalla dilazione.

Le commissure aperte dall'occasione, e dal tempo, l'inimico sprouisto, l'aggiunta di più mani à dare il colpo, e forsi nell'hora, ch'anco vn leggiere impulso basta per condurlo à precipizi estremi.

Fabio Massimo si rinfrancò col benefizio del tempo. Cunctando restituit rem.

L'arte, e la forza possono vendicare l'offesa, Il braccio, e'l consiglio possono propulsare l'ingiurie. Alfonso d'Este con vn consiglio precipitoso, che diede à Ludouico Moro di chiamare i Francesi in Italia si vendicò dell'ingiuria fattagli nell'essersi interposto à suoi suantaggi.

La fortuna che perseguitando alcuno, porta i trauagli à fascio, se prouocando altri ad offenderti si mostrò sinistra, e sdegnata, col stimolar te stesso à vn'imprudente vendetta, ti può raddoppiare i mali, e mostrarseti crudelmente nemica, ne potrai incolparla, perche haurà fatto te stesso fabro del tuo male.

E gran felicità poter coll'altrui braccio vendicar le proprie ingiurie.

Perche

Il pericolo è lungi; e segua, ò nò felice l'euento, mentre sei spettatore, sei dall'offesa sicuro.

Vn cuore masprito ò nello sdegno, ò nell'odio, se ti vede tolerante, ti vorrà pienamente depresso.

Perche

L'animo risoluto à cozzare non si ferma nell'vrto primo, ma tanto sospinge che veda l'inimico à terra.

Chi tolera i primi colpi da commodità, che s'addestri la mano, onde più sicuro colpisca. Henrico Quarto n'è viuo essempio; al quale nuocè più l'esser sofferente, che non giouò l'esser gran Rè.

Vn'animo precipitato all'offesa nella toleranza dell'inimico profitta: perche si sfoga.

L'altiero, che t'ingiuria, da alla sofferenza nome di viltà deforme.

Alla viltà segue il disprezzo.

E già impietrito nell'odio, ò trapassato per lo sdegno in fuoco, l'animo, che si risolue scopertamente ad'offenderci.

Chi spera col sofferir mitigare; crede quest'impossibile, Smorzar coll'esca il fuoco.

Si ama quel che ci reca vtile, ò che si teme. In vano dunque spera chi crede farsi amare col sofferir l'ingiurie.

Chi

Chi ci fà l'ingiurie hà già giocata la carta della speranza d'esser mai più amato da noi, nel demerito conosciuto è giudice à se stesso di sentenza contraria, dannandosi per reo della nostra grazia. Disperato di poter più riceuere da noi segni d'affetto, prosegue negli atti nemici, e se tolo quanto più teme, tanto più odia.

Tiene in continuo timore l'inimico chi'l vendicarsi prolunga. Si che la dilazione della vendetta è vna lunga vendetta.

Il dissimular maestoso può fare arrossire chi t'ingiuria, ma come non gli smorzi lo sdegno, così con questa maniera l'odio non spegni.

Quando si tratta frà Prencipi, l'ingiuria è forriera della guerra.

L'ingiuria è parto dello sdegno, che è fuoco, come questo s'è nodrito, senza fine s'accresce, così quella inuendicata e s'augumenta, e s'auanza.

Mal si dissimula vna fiamma, che può crescere in grand'incendio.

Iddio, che è per natura sofferente pietà, quando si trattò dall'huomo di trapassar con gli edifizj i suoi confini, non volle dissimulare, benche vano douesse riuscire ogni sforzo.

Dia termine al dissimulare, chi vuole eterno il regnare.

Chi ingiuria ò che è di poco, ò di gran spirito. Se di poco non arriua à conoscere, che tu eleggi il sofferire per virtù. Se è di grande, piglia il tolerare per viltà.

Chi è vile si sprezza.

Il negozio, che nella società ciuile tiene il posto di Padrino, può medicare le ferite, che si fan per l'ingiuria.

L'armi fan venire all'vltime rotture, azzardano la vita, e lo Stato à vn tempo.

Il negozio dà la via di mezo, ma per che è lungo, e'l danno intanto coua, però chi ha cuore rare volte al negozio s'appiglia.

Il negozio coll'artifizio s'auuantaggia, ma se cozzi l'arte con l'arte, non giungerà mai all'vltima mano.

La moltiplicità delle parole ò conduce ad'errare, ò tedia chi ascolta, ò oscura la cosa.

La sodezza moue la merauiglia. La sodezza toglie all'auuersario del cauillare la strada.

Il cauillo sopra le parole si fonda, Dalle parole con la forza dell'acutezza lambiccate, quando se ne portano in fascio, si lambica, e distilla.

Vn'ingiuria è grauida sempre ad'vn'altra.

LEG-

L E G G I.

LA legge è vna forza nata da Iddio, e con Iddio, à sollieuo de mortali dalle corruttele humane. Vincolo per cui Iddio ci tiene seco vniti. Scettro per cui la potenza riceue i suoi tributi d'ossequio. L'arbitrio inuogliato di viuer à se stesso, e per se stesso portarebbe l'huomo all'esser di bruto, se non lo ritenesse la legge. L'huomo la stima peso, e pure gli vale per spirito. Il Prencipe dee riconoscerla per vehicolo dell'Imperio, e contrasegno d'esser della prosapia d'Iddio.

L'ossequio, la maestà la riconoscono per anima. Il vizio per flagello, la ragione per neruo, co'l quale il Prencipe viue da Prencipe, e'l suddito entro à confini dell'homaggio si circonscriue.

La legge è parto della necessità. Nella tiramide del vizio la Prudenza la diede al Mondo. la libertà, ch'era da ogni Regno con crudelissimo essiglio sbandita à natali delle leggi s'introdusse, e viddesi praticare frà mortali. Quando era pro ratione voluntas: perche da i cenni d'vn solo, sotto misera schiauitù si teneuano i popoli intieri, che pochissimi erano, i quali hauessero altri occhi, che nel fronte, la passione, l'odio, lo sdegno reggenano i scettri, e d'hor gonfij, hor pesanti, hor altieri, guidauano in maniera la naue del gouerno, che d'ogni momento era Patrona la Morte. Il Popolo Romano n'è viuo essempio, quando sotto i Cesari si sottomise al volere fatto (come disse Tacito) inualido legum auxilio. Atene sotto Pisistrato, Siracusa sotto Dionisio, I Leonti sotto i Panezj, Corinto sotto i Cipseli perderono la libertà, e morirono. la mutazione ne diè la causa, e la mancanza delle leggi.

La Giustizia, che è presidio delle Republiche, non può hauer fondamento reale sopra momentaneo discorso. La ragione la propone all'intelletto, l'equità la riceue, le leggi la stabiliscono, compresso dunque il volere ci voglion leggi per regolar il commando.

Il Giudizio improuiso ferma i piedi sopra arenoso lido, da gli affetti implicato, e per le passioni mal fermo.

L'aria nelle viscere della terra carcerata, e racchiusa, datagli anco picciola facoltà di gonfiare fà i terremoti, che rouinano i più superbi edifizj. le passioni, e gli odj, ch'entro alle menti di chi comanda viuono racchiuse, e si fomentano, se con l'Imperio gonfino, faranno tale terremoto nello Stato, che ne sia ad'aspettarsi la rouina di esso. Resta dunque conchiuso, che la Giustizia frà i miscugli d'vn confuso volere non si troua, e con la legge seconda

conda §. de legibus Cod. Ar. nel terzo della Politica al capo quarto, nel Testo hoc igitur vnum, che non il volere, ma la legge debba essere le prime pietre di Stato, per dar la regola dell'Imperio, e la vita.

E se alcuni aspirando al volere, audacemente apportano, Che sono le leggi figlie del volere. Che non ha più nobiltà l'effetto della sua cagione; Ch'inuecchiano, marciscono, perdono di maestà le leggi; Il volere del Prencipe ha virtuoso, ha sempiterno vigore, è sempre maestoso, e d'autoreuole. Che là legge come rigorosa, merita nome alle volte d'ingiuria. Il peso di esse è sì graue ben spesso, che sforza molti, per non poterlo tolerare di sottraersene co'l bando. Che le leggi à tutti i casi non possono souuenire. Gli errori de popoli esser tal volta così pesanti, che la legge non basta à punirli, altre volte sì leggieri, che la grauezza non è proporzionata al demerito. la varietà de gli euenti, con la immutabilità delle leggi far crudissima disonanza. Il voler d'vn'ottimo Senatore, esser quello solo, che può ridurre l'armonia, e sà trouare il mezo frà l'acuto, e'l graue, che à tutto prouede, e sà giudiciosamente librare il giusto. All'equità valer le leggi per ancelle. la volontà de gli ottimi Senatori essergli genitrice, anzi l'equità hauer la condizione della luce, la quale dalla sua cagione e si produce, e si conserua, e si comparte.

Di due qualità esser i sudditi di ciascun Prencipe, cioè buoni, ò cattiui, i buoni hauer più bisogno di benefizio, che di legge, esser oziose per loro. I cattiui disprezzarle, ed'esser per loro inutili.

A trè capi riducersi i mali, che si commettono, dottrina d'Ippodamo nella sua Republica, ingiuria, danno, e morte. la morte con la morte si paga, Il danno con lo risarcimento si redintegra; l'ingiuria con la sodisfazzione si toglie. Bastar'il volere ad'applicare questi remedj, non esser dunque necessarie le leggi.

Ne i funerali della virtù, nelle ceneri del moderato gouerno, ne i natali della Tirannide, quando si vidde non poter astenersi dall'oppressione de più bassi, nacquero anco le leggi. Infelici però se non per altro, almen nell'infelicità de' gemelli. Il dominio di moderato, e paterno Prencipe, à cui la ragione è legge eterna, non ha bisogno di regolarsi con nuoue leggi. Fù sentenza di Tacito. Corrottissima Republica lunga serie di leggi. Inordinato Imperio. Fù merauiglioso (dice Salustio) l'incremento di Roma sin che fù senza leggi, altrettanto calamitoso, e lacrimeuole il precipizio dopò tante schiere di decreti, e statuti.

Due cagioni nell'età passate promotrici delle leggi, la fierezza de Prencipi, che spogliati dell'affetto, che gli si conueniua paterno, diuennero contro i sudditi non men voraci che fieri. L'impotenza di Mosè non habile à ter-

terminar le differenze de Giudei. Per il che descritta vna forma di gouerno fusse consigliato da Iethro ad'alleggerirsi il peso. Dunque datosi vn Prencipe, che habbia potere vguale al peso, che habbia clemenza da Padre, non haurà bisogno di legge.

Dalle leggi nascer varietà di glose, diuersità di sentimenti, paliarsi l'auarizia, e pascersi. Esser maschere dell'ingiustizia, somigliar ferro acuto atto solo a ferire.

Esser corpi senza anima, che da Giudici solo possono riceuer la vita.

La debolezza, l'atrocità, la fierezza delle leggi esser stata da legislatori antichi conosciuta, e però s'ingnegnorono di farle scudo con la Deità. Così Numa Pompilio, Licurgo, Carionda, Zamolsi, da Appolline, e da Egeria, dalla Dea Vesta, da Saturno dißero eßergli dettati quegli istituti, che furono da loro promulgati. Astuzia de mortali giunta all'estremo, quel che deue seruir'à gli atti di pietà, impiega ad incappare sotto grauissimo giogo gl'imperiti, ed'incauti.

Hauer sembianza di stelle nel Cielo de Stati. Ma come le stelle taluolta sono così maligne, che ben spesso fanno desiderabile, che non si trouino, ò non possano operare, ò si finiscano li lor giri, ò pur si vniscano senza rapirsi. Così le leggi, che con la diuersità, e moltiplicità perturbano i litiganti, per mezo de gli Oratori, i quali poiche, quasi diaspri, non sanno oprare, se non ligati in argento; meritano gli si tolga l'occasione più di profittare. Se l'intelligenza assistente a' Cieli ella sola operasse, come di mente immutabile, e retta, diuina sarebbe sempre la moderazione del Mondo, così mentre le leggi non vagliono che per nuocer, se a guisa di tele d'aragni vengano disfatte dalli vcelli grandi, se inuogliono solamente co' loro diuieti picciole zenzale: Onde conchiudono douer valere per ragion di commando vn moderato, ed'ottimo volere.

Ma tacciano pure quei, che così parlano, Poiche sopra la ferma base delle leggi posa stabile il piede ciascun de Stati. La quiete, la grandezza, la felicità de Regni ò è legge, ò parto delle leggi. Non s'ergerà con lode, superbo edifizio da industre architetto se non formi il dissegno, e simile a quello erga la machina. Temerario è quel Caualiero, che senza freno, ma con li soli cenni pretende reggere indomito destriere.

E forse non ha demerito nel mal oprare, chi per mancanza delle leggi non sa qual'vna delle cose sia concessa, quale vietata. Come non è mancheuole, ne degno di biasimo colui, che cade mentre camina necessitato all'oscuro.

La Maestà de Potentati non si adorna solo d'acciaio, ò di ferro, ma conuiene esser munita anco di legge.

Non fiorisce la Terra, se non influisca il Cielo. Le Republiche aridiscono se dal Cielo Astrea non assista, non aspiri.

Il volere è per natura cieco. Da ogni lume la legge. Il volere s'appassiona, si muta, si perturba. la passione macchia il candore del giu. l'istabilità di chi commanda, fa vacillar le piante più ferme de Stati. Perturbato chi giudica, sregolato è il giudicio. la legge immutabile, e da ogni affetto immune. Ma se l'iniquità si traueste da innocenza, la volontà de Giudici non arriuando a distinguerla, si cade in mille errori priui del lume delle leggi senz'auuedersene. le leggi sono parto della rettitudine, però distinguono il buono dal reo, il gioueuole dal nocino. Obedire alle leggi è l'istesso che obedire a Dio, reggersi a volere d'vn'huomo non esser dissimile, che regolarsi a capricci d'vn bruto. Nelle leggi non ha luogo la gratia, l'odio, l'ingiuria, lo sdegno, l'auarizia. Il volere è di tutte queste ricetto; e però contorcersi il giusto. E' la legge senz orecchie, & inesorabile, u'ha mille vna volontà, e mille fauci ingorde, pieghevoli alle voglie, & all'oro come foglia al vento. Di quì nel primo della Retorica auisa Aristotele douersi rimetter pochi negozj alla libertà de Giudici, sottoposti alle corruttele: e così Demostene diceua sopra le leggi hauer le sue radici la libertà. Da questo riconoscere la salute le Republiche, anzi scaturirne l'equità come da fonte. Se quel ch'appartiene a Matrimonij, a testamenti, a contratti, a Magistrati, all'Erario, & al Senato sia prudentemente definito dalle leggi, è pur troppo chiaro, che con la loro infallibilità conseruaranno eternamente gloriosa la Republica. Come la Calamita ha la Tramontana, così le leggi han l'infallibile per centro. Quella a sicurezza di lido, portano queste al vero trono di gloria.

Non ha l'huomo cosa alcuna in che più al viuo rassomigli i Diuini sembianti, che nella ragione, e della ragione sono figlie le leggi, toglierle dal Mondo altro non è, che dar di pennello all'Immagine di Dio, che godiamo, e diuenire horridissimi bruti, che senza leggi viuono, e senza freno, onde come priui d'ogn'ordine, nudi sono d'ogni dono.

Sostegno non v'è de Stati più sicuro della Giustizia. Dono di lei più degno non ha la terra dal Cielo, ma è Vergine, che vuole conseruarsi sempre incorrotta, ha il Capo sopra le Nubi, perche l'origine sua è Celeste. Ha le sue fasci dalla sinistra, perche nel castigare non dee esser precipitosa, ma lenta, e con douuta maturità, senza sdegno, senza passione compartire, ponderare, e disciogliere. Dalle leggi sole è nutrita, e trattenuta in terra. Dunque chi non ponesse ne' fondamenti di Stati la legge, intagliarebbe nelle prime pietre il bando alla Giustizia, ed all'hora quasi in Republica disarmata si vedrebbero le cose in iscompiglio, calpestrati i maggiori,

per-

perseguitata l'innocenza, dato in degno fomento alle sceleraggini, smarrito il culto diuino; diuenuta spelonca de vizj. Spettacolo infausto, & esecrando, al quale arriua chi da il commando al volere, e lo nega alle leggi. Di queste s'armi pure, e si muuisca quel Trencipe, che all'eternità del proprio Stato rimira. Le muti a tempo, se co'l mutarle prouecchia. Scemano di preggio con la longhezza del tempo molte cose. Han tutte la sua canitie. la bontà con l'inuecchiare adultera. Ciò ch'è fatto di materia caduca si distrugge dal tempo, e l'vtile anch'egli si risolue in danno. Il Trencipe, che vuole l'eternità di se stesso, dato l'occhio alla condizione de sudditi dee proponer nuoui ordini, e decreti; e s'il Trencipe così non opera si priua dell'autorità di Trencipe, si spoglia di quella gloria, la quale riccamente dalla prudenza si dona.

La destrezza, e la virtu d'inserire sopra vna più piante, fa parere più vaga, più varia, e de frutti più ricca la Natura. La varietà de gli effetti arguisce la potenza della prima cagione. la moltiplicità nell'arte mostra l'ingegno, la variazione de Decreti mostra l'autorità ne Trencipi. L'immobilità, c'ha la perfezzione per sua radice, è immobilità, che ha del diuino; l'immobilità, che nasce dall'impotenza è immobilità, che ha del mortale.

D'Iddio sono immutabili i decreti, perche con la prouidenza infinita può arriuare a preuedere ogni futuro, ne v'è cosa alcuna fra noi, che possa ritardare, ò piegare. I Trencipi di questa terra tutto che di somma prudenza, a tanto non arriuano. Ma che? I decreti d'Iddio ancora si dicono mobili, rispetto alle cose create, le quali mobilmente le riceuono, chi non vorrà mutabili i statuti secondo la variazione de successi, per i quali sono istituiti. Se ciò si voglia, si vuole più che da Iddio.

Il Cielo da il clima, il clima i costumi, i costumi la necessità del rimedio, ecco la legge. Il Cielo si volge, volto si muta il clima, questo variato si fan diuersi i costumi, e gl'interessi, ecco la necessità di variare le leggi.

Che la semenza si rauolga in pianta, la pianta in frutto, non è morire, ma nel fine inteso godere. Che tramuti la spoglia il Serpe, che alcuni de gli animali immutandosi, anzi in morendo acquistino vita, ch'altro accennano a Trencipi, che la mutazione delle leggi, se la prudenza però v'assista, fa auantaggiare i Stati. Iddio, non sarebbe Iddio se gli fusse precluso l'adito di mutare le cose da lui create. Il Trencipe non sarà Trencipe se gli sia vietato di variare quei decreti, che da lui son nati.

Dall'autorità hà l'essere il Trencipe, dalla prudenza la forma del gouerno, dall'vtile la conseruazione, se a precetti si liga, si toglie l'autorità, egli di se medesimo homicida. Se non potrà conforme allo stato presente moderare le cose, sregolato, e confuso. Se non gli sia lecito abbracciare

quei commodi, che la fortuna, e'l Cielo gli rappresenta, ne' langui fra breue. Nel mare de' gouerni non si nauiga sempre a vn vento. Venti ve n'è più d'vno: chi non vuole mutar ostinato le vele, alla felicità non arriua. La sanità è vna sola, non è minore prudenza dopò applicato a variare, e vsare nuouo rimedio. Che vna sola scarpa da ogni piè si cal è impossibile, così che vna legge sola a più successi dia norma. La legge è anima delle Città, dice Marsilio Ficino, è corpo, è mercanzia, è medicina, le medicine alla varietà del male si variano. la mercanzia riceue alterazione per le stagioni. Il corpo si muta per gli accidenti. l'animo anch'egli dopò che ha essercitato l'officio di dar vita a questo corpo, mutazione riceue, e varia stato. deuono dunque per ogni modo esser mutabili gl'istituti.

Tutte le cose si volgono in giro (diceua Socrate) dunque anco l'vtile può farsi infruttuoso, dunque anco i tempi, i negozi, i Stati si raggirano, perche non le leggi, che sono regola di tutti? la Natura con la mutazione s'eterna, l'animo co'l mutarsi s'immortala, giungono li Stati alle felicità co'l variare i decreti, ed'adattargli al tempo.

Nello Stato come ne gli edifizij l'ornamento si muta, la base eternamente si lascia. Così quelle leggi che fondamentano la forma del gouerno. Poiche ciò che troppo traballa, alla fine precipita. Fece Iddio queste sfere, & in esse numerosi esserciti di Stelle, e quelle sempre immutabili.

Qui fra noi ciò che si muta cade.

Egli dell'immutabilità nell'essere, e nell'oprare si pregia, ciò che gli è più vicino, ed'è più nobile, ha per repugnante ogni mutazione. Immutabili dunque le leggi, perche veramente nel mutar i decreti antichi si fanno ò più seueri, ò più miti; se più seueri si tirerà dietro il Prencipe l'odio de popoli. la seuerità dell'amore è nemica, la seuerità è della Tirannide forriera, e compagna, e poi spietato carnefice di se stessa. Se più miti ecco la licenza de popoli in campo. Dalla licenza l'eccidio de Stati. le leggi da maggiori istituite se hebbero per fondamento la prudenza, col mutarle vengono condannati per imprudenti, negletta la ragione, è smarrito l'vtile riceuuto. La mutazione de gl'instituti ò nasce perche senza maturo consiglio siano stati promulgati, ò perche l'esperienza altrimenti suade.

D'immaturo consiglio publicar la sentenza, non credo possa passar senza temerità, l'esperienza in contrario molto meno, perche l'istituto ò è vniuersale, ò è particolare. l'vniuersale ha sì lungo il braccio, che senza mutarsi può rimanere, e giouare, e non v'è caso che abbracciar non possa. il particolare, a particolari accidenti ha l'occhio. e come è possibile, che dalla malizia d'alcuno si rauuiui quel delitto per cui rimedio elle nacquero, così non è douere, che con il mutare, muoiano.

Le leggi ò si mutano per i buoni, ò per i cattiui, a buoni gli è grande sconcerto, a cattiui acuisce la mente per trouare maniera a trasgredirle. I Lacedemoni settecento anni senza mutare pur vna legge si conseruarono. Augusto così diceua a Romani. le leggi vna volta promulgate da voi con molta costanza si conseruino, niuna si muti, perche più vale cosa, la quale eterni, benche non affatto perfetta, ch'altre rinouate per morire sù l'oriente. Che gioua alla rosa tanta fragranza se ogni leggiere ingiuria gli da la morte. Il Lauro perche è più durabile lo stimerei più nobile. ha del diuino ciò, che non si varia. Il Diamante perche è difficile a rompersi, però si pregia. Quanto più si mutano le leggi, tanto più crescono le liti. liti, che oscurano il giusto, opprimono li sudditi, mettono in dubbio il candore del Prencipe. lo riguardo de maggiori al bene publico, alla felicità humana fù cagione delle leggi. la passione, l'interesse, l'ambizione, il delitto hoggi le muta.

Chi tornasse a gettare nuoui fondamenti a questa machina del Mondo, destrutti questi, sopra i quali già tanti secoli inuiolabilmente dura, vedrebbe rouinare l'vniuerso. Vedrassi l'istesso col mutare le leggi. Si muta ciò, che inuecchia, ò per il tempo è diuenuto squalido. Vn'istesso vigore sempre han le leggi, mutarle dunque non complirà al ben publico.

CHE DEE IL PRENCIPE osseruare le leggi.

IL Prencipe è superiore ad ogni huomo, ma la legge come la ragione che n'è genitrice, ha superiorità sopra il Prencipe. la virginità delle leggi, s'ha da esser riuerita da tutti, non dee esser violata dal Prencipe. Perche. Queste ò sono humane, ò Diuine, Se humane ò mirano al publico bene, ed all'hora tanto gli è douuto da chi regge l'ossequio, quanto gli conuiene l'esser paterno. l'vtile publico è quella meta, alla quale ogni animo ben composto de' Cittadini riguarda. Non vi si giungerà mai, se'l Prencipe sia il primo a trauiar dal sentiero, che direttamente vi porta. Viue l'huomo ad'essempio. Se'l Prencipe propone sregolato esemplare, disordinato chi copia. Se ha mira a i priuilegj di popolazione particolare, non può il buon Prencipe senza far guerra a se stesso, ed'al giusto non osseruarle. Interrotte le leggi la ragione offesa, e la virtù sepolta.

E' il Prencipe Caualier della legge, s'ella ha riguardo al publico, è parte di quella tutela, della quale egli è fatto custode da Dio, s'ha riguardo al pri-

nato sozza è l'impietà, per poco bene offender'il proprio honore, la conscienza, e l'uniuersale concetto. Poco cibo, pouero nutrimento. Pocague, pasto vile da animaletto, sortito da putrido seno, sangue che non ama, ma deforma l'originale d'Iddio.

Le cose hanno legge; Quest'è liquore di lambicco diuino. Chi se ne può sottrarre? Chi può star senza se stesso, può d'altro cibo nodrirsi, ma lo star sempre se stessi, è più possibile che lo star senza Dio, e immuni da diuini decreti.

S'ella viene da Dio, l'Imperio assoluto costringe. Se da Vicegerente d'Iddio, l'autorità, benche per mano diuersa, è la stessa. Toglia Dio la passione al ministro, toglia la renitenza al soggetto. Legge Diuina inuiolabile, perno conosciuto necessario da chi tutto intende, e conosce; onde non pena, ne premio, ò somma felicità.

AFORISMI.

Legge humana.

LA legge è vehicolo alla felicità politica.

La legge è freno del vizio, e mentre ne atterra l'insolenza, dona alla virtù libero campo.

La legge è parto della necessità, la necessità gemella d'Iddio, ò Dio stesso.

La legge ò primo raggio della Deità, ò la Deità medesima.

La Deità nelle leggi con noua maniera incarnata s'adora.

La virtù, che vuole esser immortale, incenerita dal vizio, questo verme fè nascere, ch'il Prencipe chiama legge, e l'interno del vizio macerato rode, e flagella.

La legge è vincolo, che dal seno d'Iddio partendo, l'huomo con Iddio anella.

La legge hà sembiante di quella forza, per cui le cose graui percosse s'inalzano.

La legge è vna forza, che comprimendo inalza.

L'anima sregolata frà gli errori del senso, al vero bene con la legge s'incamina, e si porta.

Le Republiche all'hora infermano, quando le leggi, ò nella spessa mutazione vacillano, ò coll'inosseruanza squalidiscono.

Chi non ripara la caduta rouinosa delle leggi, ama il precipizio di se stesso.

Perche

Perche

Gli animi senza le leggi fatti arbitri di se stessi, come sprezzano il modo, così negano ad'altri l'ossequio, la quiete, e lo stato.

Senza legge ogni animo è senza freno, dunque lo Stato senza Prencipe.

Vn'istesso trono ha la maestà, che le leggi.

Perche

Diuiene priuato senza la forza delle leggi il Prencipe.

Senza legge, come non v'è commando, così non v'è titolo, ne maestà di persona autoreuole.

L'arbitraggio delle cose dal volere humano piegato, hebbe l'origine, così incatenato soauemente il volere, sorse la legge dispensiera della pena, e del premio.

Viue il merito al soldo delle leggi.

Il vizio è delle leggi ribelle. Chi le bandisce dal Regno, fa'l Regno d'Infedeli asilo.

In qua nullus legibus locus.

AFORISMI.

Legge Diuina.

LA legge Diuina è vn volere particolare, col quale Iddio si dichiara per Dio, e per tale vuol esser adorato dall'huomo.

Ciò che è in Dio è Iddio. Dunque la legge, che è volere Diuino, Iddio.

Alle leggi Diuine il Prencipe ancora soggetto come à Dio medesimo.

L'huomo nel disprezzo della legge Diuina fa in vn certo modo Deicidio.

Perche

Col desiderio, e con l'opera si comprime, e si conduce al non essere quel volere, che dalla Deità è indistinto.

Il volere dell'huomo quando alla Diuina legge contrauiene operando, cozza a duello col diuino volere. Non riceuuta, abbattuta. Le cose spirituali nell'esser neglette riceuono le ferite, e la morte.

L'humane leggi, perche han l'origine dal volere dell'huomo, non pare che soggioghino il Prencipe, che non conosce superiore nello Stato; ma è della ragione vassallo anco il grande.

La legge diuina ha l'arbitraggio anco de' Prencipi.

Per-

Perche

R[illegible] Iddio, che è superiore a ciascuno.

Il Pr[illegible] per vnire l'huomo con Dio, primo suddito dell'i[illegible]

Se [illegible], [illegible] alla Deità più vicino.

Il Prencipe è primo suddito d'Iddio, come è primo superiore dell'huom[o]

[illegible] arbitrio altrui.

Il [illegible] volere improntato nel Prencipe. Prima d'ogni altro si costrin-

[illegible] Prencipe; di la traboccando obliga ogni altro.

S[illegible] il Prencipe primo oggetto della Deità in natura, del volere diuino primo suddito.

Scancellate le leggi, fra noi tolto il commando.

Non obedite le leggi Diuine, tolto dall'huomo Iddio.

Anco alle leggi humane soccombe il Prencipe.

Perche

Figlie sono del retto, superiore anco al Prencipe.

RELIGIONE.

TVtte le cose in natura coordinate sono: tutte originano dal Cielo. Diuini quei gouerni, che con la vera religione al vero Dio s'anellano. Dal Cielo ogni moto comincia, al Cielo i primi moti delle nostre menti s'indrizzino. La felicità, che l'huomo si propone per fine nell'associarsi, è vna picciola scintilla di quella beatitudine, ch'Iddio ci serba. Primo fondamento dunque della società Ciuile sarà la religione, ch'a Dio ci vnisce. Quei semi di Deità, ch'in noi son sparsi la religione fomenta, e coltiua. Quelle voglie ardenti, che ha ciascuno d'vn'immenso bene, non si saziano, che in Dio. Ogn'vno però con vn riuerente timore s'appiglia a quel mezo, che può condurlo a quel fonte, la religione sola ha questo potere.

Come imagine d'Iddio è seruito, temuto, & adorato il Prencipe. Chi non piglia per primo fondamento di gouerno la religione, che da a conoscere, ed'impone necessità di riuerire Iddio, male s'incamina per la strada del regnare.

S'habbiano pur da'Prencipi numerosi esserciti, cumuli immensi d'oro, che se gli manchi il fondamento della religione, vedrassi precipitare in breue. Prencipe rubelle a Dio, ha rubelle ogni suddito. Chi si ribella dal Cielo, il Cielo atterra.

Seguono alcuni la virtù con l'oprare, perche aspettano premio da Dio; piegano però con molta prontezza all'obedienza il collo, alle leggi, al Prencipe. Altri s'arrestano dalle sciagure, per timore della pena, ch'Iddio a graui falli suol dare. Così temendo obedifcono, temendo, si reprimono, e si viene a viuere nelle Città di vita tranquilla; la religione da conoscimento d'Iddio, del premio, e della pena. Sia però prima base.

Ha per scopo il Prencipe d'vnir l'huomo con Dio, e però son state trouate le leggi, ed'i precetti, i quali come conformi tutti alla virtù, a Dio ci portano, effetti della religione tutti. Il buon Prencipe dunque, che vuol stabilire'l suo imperio, per prima pietra la getti. Chi comanda come di dignità precede ogni altro, così di religione ha da precedere. l'essempio de' grandi ha tale forza ne' petti humani, che gli rapisce, e gli trahe.

Sappia il Prencipe, che mentre regge i popoli, vien retto da Dio. Il potere, che gode, dono è del Cielo. Se gode lo scettro, pensi a piacere a chi gli ne ha fatto dono, e con lo riuerire procuri di compensar in parte quel che non può meritarsi.

Quiui gli si fa necessario erger templi, istituir sacerdoti, erudire il popolo, ed'imbeuerlo di quei precetti, che la Chiesa Cattolica Romana, lasciati da Christo, dettati dallo Spirito Santo, dispensati dal Pontefice, propone al mondo. E ponga studio, che non men si creda con l'opere, che con la mente. Queste sono le strade, per le quali si camina alla felice vita.

E la religione scala all'immortalità. Giosafat gran Rè, che per le vie di Dio caminò sempre, si fece soggetta tutta la Giudea, gli s'accrebbero infinite ricchezze, e gloriosamente viue ancora nella memoria de gli huomini. Erode Agrippa mentre si scorda d'Iddio, infelicemente roso da vermi spira.

Fra gl'Imperatori Costanzio il primo, che lasciasse il vero culto d'Iddio, morì percosso da vn fulmine; Giuliano, Valente, Costante, e Filippico. Il primo appresso i Persi; l'altro per man de' Goti, i due vltimi misero fine, ma degno delle loro sciagure prouarono.

La religione è vna, come vno l'oggetto, che riguarda. Il modo anch'egli è vnico. L'Euangelio è la vera norma, l'orma, che dee calcarsi, deu'esser quella, che da' nostri maggiori con molta santità fu calcata. Chi non la capisce si erudisca. Chi non vuole calcarla si castighi. Fra i fedeli di Christo se l'infedeltà è l'estremo errore, l'infedeltà merita estremo castigo. Chi è fuori del grembo della Chiesa ha libertà di venire, ò d'arrestarsi. Ad fidem quidem nullus est cogendus inuitus. S. Agost. lib. 2. con. Liu. Petil. Tom. 7. *ma chi vi è nato ha necessità di seguirne i precetti, piegar'il collo,* in obsequium Christi *(come dice l'Apostolo) e se recalcitra, dopò lo sprone, ha da adoprarsi la sferza. Taluolta è lecito con alcuni di sforzarli*

ancora, i sudditi sempre. L'essempio di Teodosio Imperatore, che con severa legge ordinò, che tutti, i quali erano sotto'l suo Imperio [illegible] osservare la fede secondo la Chiesa Romana, primo libro del Cod. Filippo Re di Spagna con i perfidi Mori di Granata, conferma il nostro detto dalla ragione, perche chi non vuol soggettarsi a quella fede, ch'il Prencipe osserua, dichiara se stesso ribelle.

Vn Saulo vien da Christo con le percosse tirato alla fede. Epist. 50. Tom. 2. idem. Appassionato Bodino, che sente altrimente. Essempio dunque, disciplina, e castigo fondano la religione. Chi vuole alterarla, mostra l'infirmità della mente. Guardi'l Prencipe di rimediare a i primi moti; non lasci, che alcun granello di falsa dottrina si sparga, perche è terreno sì fecondo il petto de' mortali, che vi fa gran germogli ogni picciola pianta. Operi'l fuoco, e suella le radici senza interposizione di tempo.

Se si fosse così trattato con Lutero, non haurebbe tante macchie il mondo: Per la Germania non si vedrebbe squalida la fede Catolica Romana. Gli Atheniesi condennarono Socrate, perche tentò introdurre noui dogmi di religione, e si ricordi'l Prencipe, che chi tenta portar nouo Nume in vn Regno, intende nouo nome d'Imperio. Mecenate a Cesare Augusto così parla. Noua numina introducentes multos impellunt ad mutationem rerum. Vnde coniurationes, seditiones conciliabula existunt. Res profectò minimè conducibiles Principatui. *Testimonij ne sono la Francia, la Germania, e l'Vngheria.*

Alle innouazioni può dar grand'occasione l'ammettere altre nazioni nel Regno di Religione diuersa, e concedere interne pratiche con quelle: è però posto il seguente discorso.

DELLA PRATICA
con Infedeli.

I Fiumi toccando il salso del mare perdono la loro natia dolcezza, il commercio troppo interno con huomini perfidi, scolorirà la fede. Non sà viua fiamma vedersi vicino ò poco, ò molto di ghiaccio. Il valor dell'oro conseruasi in preggio: perche la purità di lui mai adultera. Venir fra gemme il fango esser horrore. Nodrire velenoso mappello fra mille piante soaui, non farlo, che i semplici. Il vero fuoco di fede ha la sua sfera vicina a i Cieli.

Da'

Da' graui errori, che comportano i Prencipi, come da ponderosa mole rouina debole colonna, prouano l'eccidio i Stati. Vna Città d'infedeli piena, colma però de' [illegible], forse non ben ferma di piante. Molti Regni han discacciato gli Hebrei. Filippo Secondo i Mori di Granata, sicuri di que' danni, che apportano. Possono tolerarsi con queste leggi se li permette il Prencipe.

Che viuano quieti. Vn'animo torbido somiglia il serpe, che morde quel seno che benignamente lo scalda.

Che vsino habito diuerso da Christiani, c. in nonnullis, 15. ext. de Iud.

Che non possano eßercitar vffizj Publici. Huomo vario di fede, anco a chi l'aggrandisce infedele, c. cum sit nimis 16. ex speciali, ext de Iud.

Che non si vagliano de' Christiani per serui. Con la marca di Christo, è impietà prestar ad vn infedele seruaggio.

Ch'abbiano luoghi particolari da habitare. Non s'accasa con gl'Idoli Iddio.

Che non possano piantar edifizj. Cozzerà con noi l'inimico, molto più fiero se nella campagna erga Forti. Non habbiano alcuna cosa di fondo immobile. Fisse le radici, la pianta difficilmente si suelle.

Che non si vniscano in maritaggio con Christiane. Varia fede, vari voleri, lacero matrimonio.

Le Città maritime, c'hanno occasione di mercantare, non possono senza gran pregiudizio del publico, e del priuato escludere affatto nazioni di fede diuersa; la prudenza però del Prencipe è quella, a cui aspetta di moderare, di prescriuere i confini al viuere, ed a i costumi loro.

Sappia, che della souerchia licenza sicuro frutto è'l danno. Molte volte con l'esca dell'vtile si prendono de gli animi anco aueduti. Il Turco, che non stima l'oro, tenta con il dorato ogni auanzo. L'Hebreo, che lo tiene per Idolo, commette per l'oro ogni sciagura. I Stati sono come leggiadrissimi giardini, i quali se non si con[illegible] purgati, perdono il loro pregio, e pochi fiori vi piantano, che da putridi, e maligni germogli non venghino insidiati. La moltitudine de' stranieri è di sospetto sempre, e di pericolo; ma se varia di religione sia, e confinante, è di sicuro danno. Così è gran vantaggio hauere dentro alle mura nemiche d'vn Forte alcun dependente, e parziale.

Hanno del contagioso i costumi; e non ha da merauigliarsi il Prencipe Christiano, se vede [illegible] vn suo suddito, e commettere alcuna barbarie. Colpa n'è la licenza souerchia, che concede à Barbari, ed a gli Hebrei, che con molta [illegible] conuersino con Christiani. Purghi il

Q 2 suo

suo Regno da simili gente il Prencipe, se brama hauer i suoi sudditi fedeli, e pietosi, ò pure a laccio curto gli lighi, se non vuol sentirne i danni.

Di qua apparisce chiaro, che se dee per i pericoli sourapoſti andar tanto oculato con le nazioni di culto diuerse per conseruare il candore della Religione, molto più ha da vietare la libertà della conscienza a sudditi.

DELLA LIBERTA'
della Conscienza.

PEr discorrer eruditamente, fondatamente di questa materia, ci sia necessario di passar dalla pura politica alla Teologia, Precorra in tanto l'esplicatione de libero arbitrio della libertà. Come ella si diuida, e che cosa sia conscienza, onde il Prencipe mentre negherà la libertà della conscienza si conosca, che non intende ridurre in schiauitù i voleri de' sudditi. che i sudditi conoscano all'hora eßer liberi più quando minor licenza gli concede il lor Prencipe.

Libero arbitrio altro non è, (come da S. Thomaso si raccoglie) che vna libera potestà d'eleggere, ò di rifiutare alcuna di quelle cose, che ad alcun fine riguardano, data all'intelletuale natura da Iddio per gloria di se stesso. Per conseruar' intiero questo libero arbitrio è necessaria senza dubbio la libertà. Questa dal Maestro delle Sentenze lib. 2. dist. 25. e da S. Bernardo lib. de gratia, & libero arbitrio, è diuisa triplicemente, l'vna vien detta libertà à necessitate, *l'altra* à peccato, *la terza* à miseria.

La prima è di natura, della quale scriuendo l'Apostolo a i Corinti cap 7. così disse. Non habens necessitatem, sed potestatem habens suæ voluntatis. *La seconda è di gratia, della quale così disse l'istesso nell'Epistola ad Romanos c. 6.* Liberati à peccato serui facti estis iustitię. *La terza è di gloria, della quale nell'istessa Epist. c. 8. così leggiamo.* Tunc & ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei.

La libertà di natura ha per contraria la violenza, e la necessità. Dalla violenza quelle cose son libere, le quali benche non possano non farsi, di proprio motiuo però, e volontieri si fanno.

Quelle immuni dalla necessità, le quali a nostro arbitrio, e volere, e non volere potiamo.

All'integrità del libero arbitrio non è basteuole la libertà dalla violen-

za, ma si richiede ancora quella dalla necessità. Così insegna lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico nel 15. cap. quando dice. Deus reliquit hominem in manu consilij sui, adiecit mandata, & præcepta, si volueris mandata seruare, conseruabunt te. Apposuit tibi ignem, & aquam, ad quod volueris porrige manum tuam. Ante hominem vita & mors, bonum, & malum, Quod placuerit ei dabitur illi. *Così Gregorio Nazianzeno in Apologetico attesta, mentre disse.* Arbitrij libertas parem in vtranque partem motum habet. *perche veramente se vi fosse necessità, non vi sarebbe ligame di colpa, se vi fosse necessità, sarebbe distrutto il volere. Aug. lib. de vera relig. cap. 14. Ber. in lib. de gratia, & libero arbitrio. Se fosse basteuole all'integrità del libero arbitrio, la libertà, à coattione, anco i bruti hauerebbono libero arbitrio, che di sua sponte corrono al pascolo. Iddio haurebbe generato il figlio per elezzione, e per libero arbitrio, il che quanto sia assurdo, ad ogni perito è ben noto.*

Ha dunque l'huomo libertà d'arbitrio. Iddio ne ha fatto dono. Il Prencipe dee conseruarla. E' l'huomo da Iddio fatto immune dalla violenza, e dalla necessità. Il Prencipe non può con ligami tali stringere i sudditi, con tutto ciò la libertà della conscienza deu'esser da lui vietata con ogni maniera possibile.

E la conscienza l'atto dell'applicazione della nostra scienza, ò cognizione ad alcuna cosa, che facciamo, però hauendo ciascuno la facoltà d'applicare la cognizione sua alla Religione, dall'huomo da bene si fa bene, e dal cattiuo male. Così il cattiuo Politico, e l'empio applica in modo la cognizione sua corrotta alla religione, che pretende facoltà d'esseguire il proprio giudizio intorno ad'essa, e questa è la libertà della conscienza da lui desiderata. La libertà dunque (secondo il parere dell'erudito Albergati) congiunta con la conscienza nel senso dell'empio Politico, sarà vna facoltà di tenere, ed'essequire quale opinione si vuole nelle cose della Religione senza pena alcuna, creder quel che più piace, tenere quel che più si conforma col proprio genio. Siche si snoda da ogni legge, da ogni decreto, anzi da Dio stesso chi tale libertà di conscienza desidera, e non sarà forse disdiceuole senso di quel passo del Salmo. Dixit impius non est Deus, *che per l'empio si denoti colui, che nella libertà della conscienza precipita, poiche chi non vorrebbe leggi, non vuole Iddio. la dissolutezza è vizio di fiera, che ha per idolo il senso. la licenza di peccare dispone l'intelletto humano ad habiti viziosi, e contro la natura propria. Gli habiti contro la natura propria s'oppongono a Dio, e però chi da in quest'impietà, nega Iddio. Quegl'impedimenti, che s'oppongono alla dissoluta libertà altro non*

sono,

sono, che dolci ligami, per cui all'huomo viene vietato il vizio [illegible] penitenza. Quei lacci, che vietano la libertà della conscienza, sono pari, da' quali vien ritenuto l'huomo da quel maggior vizio, in che la rotta natura nostra può cadere. Horrevole libertà, per cui l'huomo di [illegible] delle miserie schiavo, e mentre crede esser libero, rimane in horrida carcere imprigionato.

Il servire a i desiderj è calamitosa schiavitù. Dall'estrema libertà nasce servitù gravissima. Obedire alle leggi, non è servitù, ma salute, anzi somma libertà è quella, che ci concede di poter operare secondo la ragione corrispondente a quel fine, che ci habbiamo proposto. Ecco, che in [illegible] integrità del libero arbitrio accoppiar sarà lecito il divieto della libertà della conscienza.

Gli huomini s'associarono per felicitarsi. A questo fine ci porta il nodo della conscienza, perche la felicità è unigenita della virtù, la virtù dalle azzioni honeste si produce, la libertà della conscienza prima della vera regola di vita dispone a lasciar la religione, la fede, e l'istesso Iddio, incamina l'huomo alla maggior ingiustizia, perche mentre habilita ad habiti viziosi, si fa porta ad ogni sceleraggine, la licenza senza freno partorisce l'ardire, e l'ardire non mortificato dal timore ad ogni peccato precipita. Dunque sarà libero l'huomo, quando con stretti nodi di conscienza sarà ligato. Ecco, ch'il suddito non ha da desiderarla, perche lo trama da quel primo fine, che conduce l'huomo frà i recinti di mura, e'l Prencipe non la da ammettere, perche se per non esser bastevole à se stessi gli huomini hebbero il primo pizzicore ad'associarsi, associati riguardando maggior bene, ch'era la beata vita, molto più bisognosi in ciò d'aiuto, e di guida si elessero un Heroe per Prencipe, che ve li conducesse. E' debito di lui d'introdurre quella felicità ne' sudditi, per cagione della quale è stato eletto Prencipe. Haurà ancora obligo d'osservare il precetto d'Aristotile nell'Ethica c. 13. di travagliare con sommo studio intorno alla virtù, d'impiantarla ne i sudditi. E l'altro mostrato nel quinto della Pol. cap. 8. Di eleggere un magistrato, il quale stia avveduto per riguardare i costumi de' Cittadini, si che non viva alcuno immondo, che dal primo fine declini, ò nuocer possa alla Republica, e per tanto con ogni forza negare la libertà della conscienza, la quale portando seco l'impunità delle sceleratezze, dispone gli animi à disprezzar i precetti humani, e Divini, e dall'altezza l'huomo confonde. Il suddito si ricordi, che v'è Iddio, ch'è nato per Iddio, e conforme a Dio habbi da operare, che, sebene l'animo d'immagine Divina formato, conforme alla ragione, e non al senso viver deve; che non si saglie alla gloria di Dio riposta, che con l'ali della virtù. Esser il vizio pesante male, che tira

l'huomo al baratro dell'infelicità. Che il chiedere dal Prencipe la libertà della conscienza, non è richiesta dissimile da quella, che fa l'infermo insano al Medico d'inebriarsi, e di crapulare a sua voglia. Sopra i fondamenti della giustizia, della fede, e della religione essersi eretto l'edifizio de' Stati, ed il commercio humano, ma per la libertà della conscienza ai poste le menti ad ogni habito cattiuo, e contro natura romper i nodi della fede, ed i ligami della società Ciuile.

Si ricordi'l Prencipe del precetto di Aristotile nel quinto della Pol. che la dissomiglianza è cagione de' moti ne' Stati, ne esserui dissomiglianza maggiore, che di religione. Per troncare le radici a i moti, vna religione ha da far'osseruare il Prencipe, douersi però vietare la libertà del credere, che molte ne ammette. Si ricordi che l'imperio è vn sol corpo, e, se (come disse Tac.) dee esser non vn'animo solo moderato, molto più i vassalli sotto vna sola religione regger si debbono. Niuna religione crede chi più ne ammette. Non pastore, ma lupo è colui, che comporta tanto vagare alla greggia, che alla fine si a dentro s'imboschi, che diuenga preda di fiere, ò smarrita precipiti. Non è medico, ma pazzo colui, che all'infermo concede di prendere ogni cibo, quantunque pernicioso. Non v'è Prencipe, che non procuri con mille arti l'ossequio da' sudditi. Non vi sia chi permetta, che si neghi a Dio. Vn'animo a Dio rubelle esser non può fedele al suo Prencipe. Il Prencipe, che nel gouerno trascuri la religione vera norma delle azzioni humane, aspettar può fra breue sicura dello Stato la caduta; Come l'Architetto, che si serue del regolo obliquo, erge sproporzionata la fabrica, e caduca. Dunque se la licenza di viuere priua de' beni della natura, togliendo l'vso della ragione, e ci auuilisce priuandoci de' beni della grazia, perche ci nemica con Dio, e ci fa rimanere irragioneuoli fiere, pone in sicuro pericolo lo Stato, e l'autorità del Prencipe, segue, ch'il suddito non dee desiderare, ne il Prencipe ammettere la libertà della conscienza.

OPINIONI

D'alcuni fracidi ingegni ribattute.

TAcciano coloro, che con Theodorico Rè de' Gothi dicono, che la religione debba esser libera, perche i corpi, non gli animi sono soggetti a i Prencipi. Esser gli animi cosi liberi, che ne pur da questo carcere di corpo negar se li possa il vagare. Pongano termine a dar gloria

cosi

così al detto di Stefano di Polinia, Ch'Iddio s'habbia riseruata la cognitione del futuro, la facoltà di crear le cose di niente, ed il dominio delle scienze, Come a quello di Massimiliano Secondo Imperatore. Che vi sia più crudele tirannide di questa. Voler dominare la conscienza de' sudditi. Tacciano, perche è vero, che gli animi sono liberi, ma (come di sopra prouato habbiamo) il ligame con la religione, il libero arbitrio non toglie. Iddio si ha riserbato il dominio delle conscienze, ma perche nelle operazioni ad extra camina con l'ordine della natura, e con i mezi, Quel dominio, che è di se stesso, si lascia al Prencipe, ch'in terra ha imagine d'Iddio, ed'è vicegerente della sua autorità. Tirannide crudele è lasciare, che i sudditi precipitosi cadano, e nella licenza del viuere si facciano schiaui delle miserie, e de' vizj, non con honestissimi Lacci di Religione ligarli. Noi siamo di parere, che quei Prencipi, i quali per elezzione vogliono la libertà della conscienza, mentre come dice Lattant. Lib. 6. inst. Ne coli quidem vel à paucis Dominus finitur, *habbiamo l'humore di Nabucdonosor di farsi adorare, ma si arrossiscano di propalarlo, perche se arriuano a questo, di non lasciar riuerenza alcuna a Dio, se con l'habituar le menti nel male le tengono lontane da Dio, e con arte procurano, che si cancellino dall'interno de' sudditi le specie, che sono in noi d'Iddio, in quella maniera, che con la lontananza anco delle cose amate perdiamo la memoria, che con gli habiti contrarj, anco radicati, restiamo priui. Vuole gli honori, che a Dio si danno, a se stesso vsurpare. Poiche quel che con alcuna maestà si rappresenta alle nostre menti, adoriamo. Ciò, che prouiamo benefico, riuerimo. Ciò, che ci si mostra horreuole nella pena, temiamo. L'amore, il timore, la riuerenza all'adorazione ci porta. Iddio solo per fede è conosciuto, e da gli effetti può bene arguirsi, ma tali silogismi a pochi ingegni riescono di buona forma, Rari sono, che ne cauino quelle conseguenze, che si deuono. Tolta la religione ogni fede è smarrita, la cognizione più certa d'Iddio resta all'oscuro. Così al senso restando solo esposta la maestà, ed'autorità del Prencipe, ella sola quel culto, ch'a Dio si dee, vsurpa. Ma pazzo humore, perche chi pretende oscurare le glorie di Dio, da Iddio con horreuoli pene viene oscurato. Heraclio Imperatore mentre co'l farsi seguace de gli Eutichiani tenta offuscare il lume della vera fede, resta priuo dell'imperio, e della gloria. Le calamità di gran parte dell'Europa dopò il seguito prestato a gli Heresiarchi manifestano quanto dannosa riesca a i Stati la libertà della conscienza, e come seuero riceuano il castigo da Dio quei Prencipi, che mal'auueduti l'ammettono.*

Quiui si tingano di rossore il Machiauello, ed'il Bodino. Questo volendo, ch'al Prencipe basti l'hauer l'animo internamente fedele, e possa trouarsi pre-

presente a publici sacrifizj de gli Heretici. Quello insegnando, ch'vn'apparente pietà sia sufficiente a liberare il Prencipe da ogni biasimo, che da non osseruata religione risulta; Purche habbiano di lui i sudditi opinione lodata, poco importare di qual religione egli osserui i dogmi. Empio Bodino, ch'imprigiona la vera fede per iscatenar l'heresia. Istituto più opportuno trouar non potea per autenticare l'empietà de gli heretici, poi che la presenza del Prencipe ha tanta autorità, che approua, ed'appresso molti di molta honestà l'azzioni illecite ancora inueste.

Ha carico il Prencipe d'informare i sudditi de gli habiti virtuosi con l'essempio, e cō l'opere. Il Popolo, ed'ogni animo anco auueduto arguiscono quello, che habbia nell'interno il Prencipe da ciò, che vede di fuori, e volontieri seguono quegl'istituti, che vedono osseruarsi da lui; dunque non basta, ch'egli habbia l'interno di vera fede acceso, ma conuiene, che nell'esteriore risplenda. Sopra sinistri pensieri, e documenti caminando il Bodino non poteua spargere altra dottrina, che questa; fondamenti falsi; consequenza non vera. Supera ogni altro di Maestà il Prencipe, dee però auanzarsi nella religione, e nel vero culto d'Iddio ancora. Vuole eßo Bodino, ch'il Prencipe possa con la presenza fauorir l'Heresie, e conseruare l'animo senza machia d'impietà; e non s'auuede, ch'in questa maniera il suddito acquista più potere, ch'il Prencipe, Che chi dourebbe altri tirare all'imitazione si fà d'altri seguace, Che teme chi dourebbe eßer temuto. Che si allude a quel che dee punirsi, Che esacerba il male, chi medicarlo dourebbe. Istituti corrotti vsciti da vn'animo infetto.

Il Machiauello, per altro d'ingegno acuto, si mostra quiui egregio maestro dell'ipocrisia, che vn'animo di fiera vorace co'l manto d'agnello ricuopre, che forma il Prencipe come sogliono i scultori la statua, nel di fuori d'ogni vaghezza ornata, ma nell'interno ò vota, ò di roza materia ripiena. Documento pestifero ne pur da gli Etnici riceuuto. E disdiceuole ad ogni buono il mentire, ed'è più graue, quanto è sublime più il soggetto, di che si mentisce, e qual e soggetto maggiore della religione, c'ha riguardo a Dio? fra gli errori il più detestabile è la simulata pietà. Lo spirito d'Iddio regge ogni scettro. Dunque non finto, ma vero dee esser lo spirito, con che si serue a Dio. Con la vera pietà più, che con l'armi si tranquillano i Stati, e si conseruano. Cic. de viris illustribus, cap. 2. *Precetto conosciuto anco da Numa Pompilio, che primo, e più di tutti, con la religione resse, e domò con molta tranquillità la fierezza de' Romani. Che se per non spargere cattiua di se stesso la fama, vuole il Machiauello, ch'il Prencipe debba finger pietà, Come senza riguardo a farlo reo della Diuina giustizia può con retto giudizio non vietargli dell'impietà le macchie? Imprudente*

Machiauello, che pone in eguale bilancia l'apparenza alla reali[illegible], ch'il Prencipe simuli per piacere al Popolo, e gli permette, che intrinsecamente sia iniquo, ne cura se s'inimica con Dio. Duplicato disprezzo [illegible] Maestà Diuina, fingere la fede, e non volerne il culto. Duplicato c[illegible] meritano gl'ipocriti. Di duplicata pena è degno chi tale documento insegna. l'ipocrisia è sicuro asilo del vizio. Enno. dict. 14. L'ipocrisia [illegible] secreto veleno, ch'vccide gli animi. L'ipocrisia con arte mostruosa la [illegible] con la virtù recide. Virtutes truncant mucrone virtutum. *Chrysol. serm. 7*:. Ma se quel ch'è finto non dura; Il Prencipe Ipocrita si vedrà precipitare nelle sceleraggini, e smascherarsi fra breue. fallace la vita dell'Ipocrita. Infelice dell'Ipocrita il fine. Ha questo corso di vita il suo fine, il suo premio. Arbitro v'è certo, che dee giudicare l'agilità, la velocità di ciascuno, e se il caso non sà, ne può operare quanto si vede sotto questo giro di Cielo. Iddio si troua, che tutto regge, di tutti è autore, da tutti merita l'adoratione, e l'ossequio. Iddio tutto vede, non gioua però, ne dee simularsi con lui. Iddio è vn solo, vna sola è la vera fede, Egli è fonte di virtù. Quella frà le religioni è la vera, che all'honesto, ed alla virtù più rimira. Che questa la Cattolica Romana sia, non v'è dubbio, Che però quando anco non fosse stabilita con l'euidenza de' miracoli, è degna d'esser abbracciata come più honesta. I testimonij de' Profeti certissimi, ed'infallibili, i precetti di Christo così alla vera morale conformi, i di lui costumi di tale santità ripieni, l'opere ammirande di esso mostrano la fermezza di lei. Religione da poueri, e pochi homicciuoli promulgata contro'l potere, e'l volere di tanti Cesari, non può, se non esser verissima, e sopra tutte sicura. Altre nazioni, che si perdono nell'adorazione de gl'Idoli, sono come volatili, che non sanno, ne possono eleuarsi sopra la condizione del senso. Aridi respiri, in cui per non potersi imprimere il calore ethereo, portarsi alla più sublime regione non vagliono. La perfidia de gli Hebrei, che non vuole il misterio dell'Incarnazione, e prolunga con molta empietà i doni larghissimi d'Iddio fatti al genere humano, e quel che la Deità infinitamente pietosa per nostro riscatto non ha potuto più prolungare, da lei si ritarda, e si nega. Somiglia angusto vase, che l'acqua in abbondanza [illegible] fiuta; duro scopo, da cui si rintuzza ogni strale; fluido liquore, in cui con vano sforzo imprimere alcuna forma si tenta; stomaco sconcio, che anco i più salutiferi cibi in veleno conuerte. Vn'animo ingrato, ne' benefizij s'indura. L'empietà de' Maomettani, che essorta vccisioni, e guerre, che finge vna Torre in Paradiso, che vuole i maritaggi anco in Cielo, oue siano ministri di giouanile età, ed'in tripudij si viua, e si riposi. Empietà giunta a questa bestemmia, che gli Angeli, e Dio stesso per Maometto preghino.

Ch'

Ch'Iddio da terra ascenda in Cielo, e per mezo de' demonij suoi serui ei giuri, Che negando la seconda persona della triplice vnità, fa sterile Iddio, mentre non sà penetrare gli arcani della dottrina riuelata, mentre teme da vn'altro eguale a Dio, diuiene sacrilega. Maomettani, che per farsi seguaci d'vn'huomo scelerato, & indegno, per ingannare, e damar più dolcemente se stessi, d'alcuni vizij s'astengono, in alcuni vizij, come in virtù s'immergono. Ammirano vna caduta di pietre per opra de' corui, l'occultamento di Maometto nella spelonca, la traslazione dell'istesso dalla Mecca in Gerosolima in poche hore, l'ascesa in Cielo a diuider la Luna, cose tutte senza testimonio affatto finte, e false. Perfido dunque l'Hebreo. Iniquo il Turco. Vero religioso il Christiano, e fra Christiani quello, che a gl'istituti della Chiesa Cattolica Romana con l'opre si conforma.

La religione è vn certo afflato ingiunto all'anima da Iddio, che principia co'l discorso, seguita con la gratitudine, e si perfezziona con l'obedienza. V'ha gran parte l'amore, che come caualiere audace, fissato il guardo al premio, s'espone al corso, ed'i pericoli de' combattimenti neglige. Chiude la religione in se vn'amore d'Iddio, ma non va senz'amor proprio. Sù l'aurora della prima cognizione sente l'humano affetto certo soaue impulso, che alla prima cagione lo riuolge, ed'a questa s'affezziona, a questa come benefatrice cerca mostrarsi grato, ed'a i precetti se non presta obedienza esatta, si duole di non potere, ò non hauer obedito. Così spunta la natura, che è poi dall'habito, e dall'essempio accresciuta, ò da gl'istessi minuita, accresciuta, quando è coltiuata, minuita, quando il senso, ò l'essempio, herbe lussureggianti, e dannose sopra fanno quei semi, che sparsi nel terreno dell'anima restano dalle sensualità, come d'acque inondanti, ò da nemica mano soffocati, ed'estinti. Ha l'essempio virtù magnetica sopra le menti humane. Il senso n'è tiranno crudele. Molte piante però con la sola benignità del Cielo, ò fertilità della terra non si conseruano, non si abbeliscono, ne rendono frutti. Taluolta la clemenza del Cielo morbidisce in maniera, che rende inhabili all'ardue imprese le menti, anzi impazienti di giogo, per soaue, che sia. La fertilità della terra, quando eccede, fa si pompose l'herbe, ma sterili, e se alcuno animale se ne pasca, ne riceue gran danno. Così quando nella maniera di gouerno sia clemente troppo, ò soaue il Prencipe. Il suddito fra le soauità corrompe il gusto, e sprezza ogni cosa, che spiaccia, Il ferro, che per distruggerle vale, per coltiuarle anco serue. Così la legge, e'l timore si fanno necessarij. Così deue il Prencipe vsar taluolta i castighi, Castighi, che la cadente fragilità sostengono, la caduta humanità rileuano. Con la legge habbiamo il precetto, il quale impone leggi anco a grandi, tira i popoli intieri ad obedir prontamen-

te. I Prencipi da ogni ligame sono liberi; a questo della religion sono più d'ogni altro strettamente ligati.

La Religione è vna catena, che ci vnisce con Iddio. Se il Prencipe faccia il primo groppo; la catena è disciolta. ma con la fede, che ma si resta con la priuazione delle Diuine grazie; lo Stato rouina.

Co'l timore habbiamo il coltello della Diuina, ed'humana giustizia, cu ci tiene suegliati, che ci arretra, ed'arresta dal commetter'errori. Il cu spauento dopò hauer'atterito, consola, perche l'ossequio rimoue con l'obedienza la causa della pena, e del danno. Il suddito attenda da Iddio, e dal suo Prencipe le pene. Il Prencipe da Dio solo aspetti castigo, ma più seuero d'ogni altro. Iddio quando opera solo, maggior virtù, che accompagnato impiega. Sono dunque manifesti i conseruatiui della religione. La mescolanza di sette diuerse in vna Città, ben che sia pericolosa, pure talvolta se habbia termine prefisso riesce vtile, perche la plebe, che si pasce dell'apparenze, mirando quei pochi infedeli sottoposti a quelli della propria religione, derisi, e sprezzati maggiormente si confermano nella fede materna.

Frà i miscugli dell'armi, e le militari licenze ageuolmente penetrano le nouità d'altra fede; e con poca radice si dilatano piante di spinosa, e detestabile conseguenza. Si ami però la pace, e solo per vltimo rimedio si venga al ferro.

La predicazione libera fa quell'effetto ne' Regni, che fa ne' campi vna mano mal'auueduta, che vi sparge, ogni seme. Dio guardi da vna gran lingua se sia radicata in vn seno disgustato, ò infetto. Con le dispute si affina la cognizione, e la verità si discerne più chiara. L'intende male il Bodino, che non vuole, che della religione si disputi. Repugnante al precetto di Christo, All'istituto Apostolico. Argomento della sua poca fede. Espone volontieri al paragone l'oro posseduto, chi ne crede, e ne conosce la finezza. Si fugge d'esporre in publico quello, in che può conoscersi alcuna macchia. La religione Cattolica Romana è verissima, e fermissima. Sia pur ventilata, che non può, se non auanzare di pregio, dee però lasciarsi questo carico a soggetti eruditi, non appassionati. Ne dia motiuo il zelo, non l'interesse, ò lo sdegno, ò l'ambizione.

Pur è vero, che ha portato danno maggiore alla Chiesa la lingua, che'l ferro. Dal sangue cauatogli da' Tiranni, e persecutori ha riceuuto splendore, e propagazione. Dall'empie predicazioni ha riceuute macchie la fede. Il parlare, e l'oprare se sien conformi alla pietà Christiana hanno gran forza per propagare, e stabilir la fede; Il parlare, e l'operare discordano dall'vnisono, che la Chiesa Romana, i dogmi Apostolici intuonano, scor-

certano

certano l'armonia della nostra religione. L'armonia dalle principali corde risulta. Dal credere, ed'operar de' grandi ha dependenza l'operar de gli altri più bassi. Le piaghe della testa si fanno in breue tempo maligne. Se'l Prelato qualche errore commette, viene, ma a fatica come huomo da gli altri huomini compatito, ma se vien trouato in fraude con Dio, v'è ben chi l'imita, ma chi lo scusa, non si troua. A Dio tocca il castigo. Il popolo gliel'implora. Se Dio tolera il Prelato vizioso, l'huomo gli perde la fede. Douriano sciegliersi i Prelati come i diamanti.

Per risarcire la religione, ò per rimetterla in stato non è che più serua dell'autorità di grand'huomo, riuerito, temuto, ed'imitato. Il tolerare alle volte, quando si conosce di poter tolerando ouuiare, è prudenza, la prudenza però non si dee auanzare al segno di viltà, se bene dee sapere il Prencipe, che alcune volte l'opporsi con gran forza alle cose gli da riputazione, ed'augumento, come successe in Henrico VIII. che piegò a scriuere contro Lutero. Si autorizano i mali, quando si stimano. Sprezzate molte cose suaniscono. Il sapere castigare con insensibile pene, è grand'arte, e sicura. Tiberio seppe mortificare la fama d'altri con parole di commiserazione, altri castigare con aggrandirli. I benefizj sono ad alcuni veleno.

AFORISMI.

Religione.

LA religione è vn sentimento pietoso c'ha per oggetto riuerire Iddio, forza istillata dalla riuelazione, coltiuata dalla ragione, nodrita dalla pietà.

Pietà ragioneuole, ragione pietosa con vn raggio di lume Diuino partoriscono la religione ne gli animi.

Vn'oggetto solo rimira, Ella vna sola.

Ad ogni scopo più d'vn sentiero ci porta. A Dio questa sola, l'Euangelio.

Iddio non vuol curiosi. la curiosità non resta da altr'oggetto più, che dalla Deità delusa.

Perche

Non vale piede infermo sormontar l'altezze d'inaccessibil Olimpo. Il profondo della Deità a Dio solo palese. Dunque chi più crede, non chi

più

più cerca sapere, ha più religione, e più fede.

In vna luce, ò in vn candore eccessiuo, anzi che s'acquisti, si fuia la vista. Così fra le cose d'Iddio la curiosità confonde il sapere.

RELIGIONE
Disunita.

IL Prencipe nella disunione de suoi nelle cose d'Iddio, stimi pur diuiso il suo Imperio.

Perche

La Deità indiuisibile punto risiede in vn'indiuisibile centro, Vuole anco indiuisi i voleri. Egli ò partirà se stesso per confermarsi al genio de suoi, ed all'hora vedrà lacero se medesimo, ò caderà co'l caduto.

Chi co'l turbare principia da Dio, vuol terminar nel Prencipe. Chi cerca nuouo nume, vuol nuouo nome d'Imperio.

Disunisci la religione, è già diuiso il Popolo, è già diuiso lo Stato. Nei dispareri la società Ciuile disgiunta. Dalla parte dell'huomo lacero Iddio.

Senza Dio, la maestà del Prencipe essanime.

Sia ne' principj estinta la fiamma Sia d'vna fauilla anco geloso.

Perche

Il fuoco di natura vorace presto passa da vna fauilla all'incendio.

Chi porta il fuoco, chi lo nutre, e l'accende sieno nell'opera stessa sepolti. Si ricoprano con le ceneri loro, anzi s'estinguano co'l loro sangue le fiamme.

Egli non tema, non differisca, non toleri.

Perche

Chi teme imprendere la difesa d'Iddio, ò stima troppo la vita, ò non conosce Iddio. Soldato vile, che nel rischio del suo Capitano, se stesso risparmia, in vn scompiglio, che segue, paga della sua viltà co'l morte la pena.

Se co'l braccio anco d'Iddio, ed in causa di fede palpita il cuore del Prencipe, non audace a difendere. Molle terreno. Il calpestio lo ridurrà facilmente in fango. Ogni temerario ne farà pasta a sua voglia.

Il differire le cose dubbie è vn maturarle. Quelle, che non lasciano occasioni de' discorsi riceuono dal pigro alle loro cadute, fauore.

In alcuni casi l'operazione sola è delitto; ne' scuotimenti della religione,

anco

anco lo star a vedere, neghittoso, fa reo.

Il tolerare le proprie offese è pietà, quelle d'Iddio, è ribellione da Dio.

Chi non si risente alle punture del cuore. Stupido. Cuore dello Stato il Prencipe. Cuore de Prencipi Iddio.

La toleranza da anco a pigri commodo di peruenire al suo segno. A torbidi autoriza la perfidia. A buoni, scandalo, e forsi dubbio di qual sentiero debbano in operando tenere.

E desto Iddio, quando l'huomo più dorme. Si vendica più, quanto più tolera.

RELIGIONE
Mista.

LA fede ha per oggetto la purità, alla simplicità d'Iddio ogni mistura fa macchia, Perche ogni mistione è difforme, e contraria.

Chi procura far torbide l'acque, ò vuole auuelenarle per far pesca maggiore, ò gir'a nuoto, e senza esser auuertito portarsi oue intende.

Il Prencipe quando s'auueda di questi affetti, presagisca pur crudele tempesta, e douersi scaricar sopra il suo Stato, s'egli del presaggio vtilmente non si vaglia. A Cielo turbato s'aspettino pure anco i fulmini.

Anco la corruzzione fra noi dalla mistura de gli elementi prouiene. Perche. Nel misto qual vna delle qualità, che preuaglia, porta a quel centro, che ha per naturale, e per proprio. Così dalla prepotente restan l'altre compresse.

La religione quando è mista, misti ancora gli effetti. Dunque non sinceri verso il Prencipe naturale in amare, i Vassali. Mista. Dunque da diuerso principio distratti, a vario fine drizzati. Dunque non solo il Principe naturale, che è nella religione impermisto, amato, e riuerito per Prencipe, ma riuolti certamente gli orecchi a quella voce, che noua fede diffonde.

Questo precetto sia a Prencipi fisso nell'anima, che quanto le cose sono più sublimi, e più eccelse, tanto sono più pure, e men miste.

Con la licenza si corrompono gli animi, se il voler senza freno, facilmente precipita, Il senso co'l lusso facilmente marcisce.

Anco la Clemenza mentre senza modo condona, la salute trascura.

Se la piaga marcisce, è homicida, non medico colui, ch'il ferro non opra,

Se la corruttela dalla vicinanza d'altra parte corrotta deriua, co'l rimo-

uerla manchevole, ò disgiunger ambidue, sarà salubre ripiego. Se la contagione venga da altro Cielo; probibiscasi lo ricetto di quei, che ne vengono. Se dalla cattiua qualità del terreno, oue si habita, s'impieghi in purgarlo il buon Prencipe, Che vna man diligente ogni difficile vince.

Chi non s'oppone a gl'impeti primi del male, quando lo preuede maligno, quanto differisce, tanto perde di vita.

Se tocca o'l veleno, o'l verme, il cuore: a i primi morsi è recisa la vita.

Dal male alle ceneri breue passo ci porta. L'infermità de'Stati non danno facoltà di risorgere, ne vi si troua rimedio, benche l'arte fatichi, ò pur la forza si sbracci.

Iddio supremo candore, oue poca macchia, non che putrefazzione ritroua, s'aliena, e discosta. Senza Dio al niente.

Il Prencipe se ama i sudditi suoi infermi li piangerà in breue tempo cadaueri.

I sudditi stessi se di cibi corrotti ama a notrirsi. fracidi presto.

RELIGIONE

Libera.

L*A libertà della conscienza è vn freno disciolto, che ha il precipizio per fine.*

Il destrier senza freno batterà a terra il Caualiere a sua voglia. Così'l Popolo di libera conscienza, facile a scuotersi dal suo Signore.

Il vizio nella libertà della conscienza, imprigionata la ragione, scatenato trascorre. Perche. Dal senso al lusso; da vn'abisso in abisso.

Iddio haurà la peggio nella libertà della conscienzia. Perche. Non brama esser libero, se non chi ha sconcertati gli affetti; egli è giunto al sconcerto, ha già da se relegato Iddio, non lo vorrebbe in natura. Ma chi non vuole Iddio, sopporterà molto meno di Prencipe mortale il giogo.

Viuer in libertà di conscienza, altro non è, che viuer a se medesimi, al genio: non alla legge, al giusto. Senza legge la Città essanime, Il suddito senza guida, Il Prencipe senza scettro.

Comincia a ribellarsi da Dio chi vuol creder quel che vuole, non quel che dee.

Mite giogo è la fede, ma pur'è giogo, che ad vn sentiero solo c'inuia;

ad

ad vn segno solo c'indrizza. Chi se ne scuote si discosta dall'honesto, dalla ragione, da Dio.

Il Prencipe non hauendo predominio sopra Dio non può far libero il credere, e se vna è la fede, non deu'egli comportarla moltiplice conforme alla moltiplicità de capricci.

Non è Dio come l'huomo si forma, ma qual'egli con la reuelazione si mostra, con la profezia si figura, con la più soda dottrina si dichiara.

Dunque se con la libertà della conscienza, l'huomo si fa del suo volere, Non è suo Dio, escluso più Iddio, quanto l'huomo è nel creder più libero.

Non è la Deità di cera habile ad ogni forma, ma immutabile, impermista. Perfido dunque, ed'empio chi la vuole a suo genio. Partecipe dell'istessa impietà, chi la permette gireuole.

Veruna cosa più vicina all'esser Diuino della virtù l'humano ingegno troua. Veruna cosa più della virtù nella libertà della conscienza si prezza, dunque veruna cosa men d'Iddio per la libertà della conscienza s'honora.

Se la virtù è riposta in vn punto, poco dee dilatarsi vn, ch'intende per l'orme di lei seguir'Iddio.

Angusto calle, e scosceso alle sommità del vero bene ci porta. Vello d'oro a gloriosi Argonauti riposto, non per le pianure de'valli, non fra le delizie del senso, ma dopò le rupi d'erto monte, animo di tutto candore con la guida della ragione lo troua, e l'assegue.

L'azzioni del Prencipe ha vigore di legge. S'egli da libero campo alla conscienza del credere, si persuaderanno esser' più meriteuoli, quanto più liberi. Si valeranno della licenza di lui per manto della loro libidine, anzi valerà la conniuenza di esso a far ombra a i capricci, onde soauemente ingannati trabocchino. La permissione farà parer lecito lo sposar anco il genio nelle cose d'Iddio, alle quali, dourebbe il genio inclinarsi, tanto più, quanto maggiore la souranità d'Iddio. Chi permette libero il credere, assomiglia colui, che procura di far ombra in mezo la luce, onde inuccitabilmente il precipizio s'incontra; Che tesi nel camino più lacci da libero il passo a chi vuole, onde ogni incauto precipita.

La pietà sola freno è de sensi, scudo è de Regni. Raro, e pietoso vn piè sciolto. Onde il Prencipe, che neglige di coartare ad vna sola religione i suoi popoli, dal suo seruaggio li discioglie, quando da vna sola fede gli ha sciolti.

Se stima il Prencipe co'l lasciar liberi i suoi Popoli al credere, insinuarsi nel loro amore; tanto più infelicemente delude se stesso, quanto che per condurli all'affetto, alla fellonia gli conduce: dandogli modo di ribellarsi

da Iddio, quando men crede li fa a se medesimo ribelli.

Se non permette la ragione di Stato che presti il suddito vassallaggio chi vuole, nega la ragione d'Iddio, che l'humano volere in varie foggie non si finga.

S'EL PRENCIPE debba permettere à stranieri che con grand'armata passino per lo Stato proprio.

SI troua alcun serpe così velenoso, che tutto auuelena, che tocca. Vi sono acque si impetuose, che si soggettano ciò che nel lor rapido corso incontrano. Fiamme che inceneriscono, ciò che da loro s'affronta. Si vieta da queste cose il dar passaggio a stranieri per lo Stato proprio.

I Fiorentini fecero ogni forza per prohibire a Carlo VIII. il passaggio per il loro Dominio. La Republica Veneta all'istesso coraggiosamente s'oppose su'l Taro. Fecero da prudenti. Chi si rende facile l'esporsi a i pericoli, irrita la morte a diuorarlo. La potenza se da lungi si fà temere, vicina danneggia, interna vccide alcuni. I Prencipi si fan lecito, ciò che gli riesce fruttuoso. Sono amatori dell'vtile. Dell'operazioni loro vna misura è'l comodo. Quando arriuano a posare il piede, sopra straniero suolo, tutto basta per inuogliarli. Si procurano occasioni di sdegno, che vogliono per pretesto, a sfogar il capriccio. Onde se gli fu dato ricetto, come ad amici siamo necessitati a simular' il discapito della riputazione, o perche l'insolenza tant'oltre s'auanza, che smascherata danneggia; a venir'all'armi per discacciar coloro, ch'hebbero da noi, (come amici) ricetto. Strada vera d'andar a caccia per trauagli. Perche l'ambizione è di temperamento difficile, e quando corrisponda alle voglie il potere, ed'al potere il commodo, non si lasciano i bei colpi, che vengono in taglio, si ricordano gli antichi disgusti, si fan nascere grandi occasioni, onde trouandosi ad ogni colpo scoperto il Prencipe, ch'è stato cortese, non è possibile, che si schermisca da alcuno. S'haurà fatto nemico quel Prencipe, contro'l quale questi si mossero, s'haurà recato il serpe in seno, ed'in vn tempo haura l'inimico in casa, e fuori.

Se l'aere potesse vietar lo ricetto che si procurano i vapori nella meza regione di lui, non si vedrebbe turbato. Sarebbe eternamente tranquillo mare, se non riceuesse esserciti numerosi d'esalazioni terrestri. Ogni po

d'hu-

d'humore contrario sconuolge il corpo, e l'inferma: Così la soldatesca, doue licentiosa arriua, danneggia.

Che i Prencipi tanto fuggano di fidar se stessi nelle mani altrui, e sien facili à fidar lo Stato, par à noi politica mal'intesa, maniere di fare repugnanti. Se per dubbio della fede, la quale sopra l'arrendeuolezza delle menti humane non può riceuer sigillo dureuole, fuggono d'espor se stessi nell'altrui mani, come possono sbaragliar lo Stato à Prencipe che può diuenir nemico.

Nella Consulta dunque di dar passaggio à stranieri per il proprio Dominio, consideri il Prudente.

Se si troua ben munito in casa. Perche petto disarmato, se frà i ferri si mischia, senza ferita non parte.

Se il numero de stranieri è sì grande, che soprauanzi le sue forze. Perche quando si tratta di forze, la maggiore è che vince. Il Prepotente non teme giogo, ne freno; facilmente prorompe. Basta che si risolua, il danno è nelle sue mani.

Se vada all'impresa, ò ne torni. Nell'andare, affetato di gloria, nel ritorno forse Idropico; Chi ha gran sete, stima buono ogni riuo, trouato il primo, non differisce il berè al secondo.

Se trionfante, ò sbattuto. Perche al uincitore vn'acquisto, eccita le voglie all'altro: al vinto tal volta la disperatione fa forza. Chi vuole rifarsi, stima opportuno ogni mezo, stima molto anco il poco, non vuol più misura nell'opere.

Se altre volte habbia tradito in tale occorrenza altri Prencipi. Perche. Chi ha familiare vn delitto, anco non volendo lo replica.

Se di natione; d'humore incostante, ò ambitiosa troppo. L'incostanza volge il piè dopo'l fronte. mostra l'occhio dopo ridente, anco torno. L'ambitione fuoco dell'animo, quando risplende diuora. Vuol prepotere ad ogni altro elemento. Vuol annullata ogni eminenza.

Se possa dubitarsi di secreta intendenza con i confinanti. Stimano alcuni anco il tradire lodeuole, se col tradir si profitta. Nella fede il dubitar è infedeltà, poiche si tratta con Dio, che non sà, non vuole, ne può ingannare. Nelle cose di Stato, il non dubitare è imprudenza, perche si tratta con l'huomo, che facilmente delude. Corrono molti ad vn bel colpo. D'vna bella preda auidi molti.

Se'l pretesto dell'impresa sia sussistente, ò specioso. Scoperto questo velo, non più sconosciuto l'arcano. Chi colpisce questo segno, rare volte è deluso.

Se nel luogo, pe'l quale passa habbia alcuna, benche adombrata pretensione.

sione. Perche. Quando il taglio è opportuno, rare volte si lascia.

Se'l Prencipe contro'l quale si muoue quest'essercito, sia amico; Oy'la perdita debba riuscire in alcuna maniera dannosa a noi stessi. L'amic. fa gli interessi indistinti; non merita dunque l'amico riceuer per le nostre m ne il veleno. E vtile proprio, riparar la caduta di quell'edifizio, che fabr se, ò che sostiene anco'l nostro.

Se questi abbattuto, sorger debba nuoua potenza, la quale con la nuou grandezza toglia l'equilibrio de' Potentati. Chi si lascia crescer vn Prepotente sù gli occhi, piangerà l'augumento, valeranno le lacrime per ungar, e nodrir la nuoua pianta.

E sono considerazioni rileuanti.

Perche

Ha gran pizzicore il soldato, ch'è impastato di sangue, di farne correr pieni i riui in ogni tempo, ne sà trattenersi, se non habbia il freno. Tutti i bei colpi sono lodati, quando riescono. Anco i tradimenti piacciono, quando sono vtili; Ogn'vn sà, che dispiacere pigliasse Pompeo il giouane dal non esseguito tradimento ordito da Mena.

Cade chi è più incauto ne' lacci. Resta immerso, chi più dell'acque si fida, o pur con disarmato, e fragil legno, per l'ampiezze dell'Oceano s'inuia. I torrenti distruggono ogni mal fondato edifizio. I gran diluuij inondano ogni campagna. Ciò ch'è superiore di forze, se venga al conflitto, è sicuro della vittoria, se'l destino non la distorna.

I Prencipi, se ben non sono, hanno gusto di far tal volta da losco, mirano ad vn luogo, e colpiscono all'altro. Così Filippo Duca di Milano, delu se i Fiorentini quando licenziate le sue genti, diede autorità a Francesco Sforza suo Generale dell'armi di far soldati per andar in aiuto d'vno de i Regi di Napoli, Alfonso, ò Luigi, facendolo riuolgere alla difesa di Lucca, battuta da Fortebraccio, e dominata dal Guinisi.

Riesce molto difficoltoso il temperarsi ne gli acquisti. Le glorie non si beuono a misura. perche le menti humane, non trouano confini de i loro desiderij. Nelle prosperità ogni moderazione ha bando.

Non è così crudele il ferro d'vn'inimico sdegnato, quanto è fiero d'vn essercito trionfante, e fastoso.

Vn'essercito abbattut , non lasciarà mai vna bella occasione di rinforzarsi. Stimerà gran ventura, chi è oppresso dalla forza, poter sollevarsi con l'arte.

Benche voglia, non può trattenersi dall'errore, chi è vso a commetterlo. facilmente si cade in quello ch'il genio, ò l'vso ci piega.

Si torna al vomito tal volta per imbecillità di natura, ma pe

lo

lo più per la rinouazione del gusto.

L'incostanza non sà persistere, fa che seco traballi ciò ch'in lei si fida

L'ambizione di fauci ingorde, e voraci, come non si vede mai sazia' così tutto che può diuora. Ogni picciolo presesto, è basteuole a chi ha l'armi, a far che l'impugni, e l'adopri: come all'arco teso ogni picciolo impulso è basteuole, perche scocchi il colpo.

Quel ch'è dannoso ad altri di presente, e fra poco ha da riuscire inutile anco a noi, si vieti. Quando si permette, ch'altri a noi eguali, sieno abbatuti, permettiamo che ci cresca su gli occhi vna nuoua potenza, L'altrui augumento, è nostro discapito. Inquiete. Gelosie. Hauer noi a noi stessi imposto vn'Arbitro, dal quale siamo forzati depender sempre, ò morire. Sotto speziosi pretesti, come sotto leggiadra maschera s'ascondono deformi volti, e n'è miseramente deluso, chi non gli auuerte, ò se ne fida. Dunque a permetter il passo per i suoi Stati, sia auuertito il prudente.

Occorre però alcuna volta, che chi non cede alla cortesia, soccombe alla forza. L armi quando sono prepotenti fanno aprirsi quei passi, che l'inhumanità gli chiude. fa da imprudente, chi non dona, quel che con l'effusione del sangue sarà necessitato a concedere. Il Duca di Sauoia nega a Francesco Primo il passaggio per le sue terre, esso con l'armi entra nel Piemonte, piglia a viua forza le migliori, e le piu importanti piazze, e co'l ferro s'apre la strada all'impresa del Ducato di Milano, a che tendeua. L'huomo dunque di Stato bilanci le massime soprapposte, e maturamente deliberi in materia si graue.

COME DEBBA IL PRENCIPE diportarsi per acquetare vna sedizione nata fra soldati.

LA sedizione è vn moto violento, cagionato dalle torbidezze de molti, contro chi presiede al commando. Somiglia tuono a cui vien dietro il fulmine, che poi cagiona l'incendio de Stati.

Origina l'agitazione de gli esserciti da queste cagioni. Dall'angustie delle paghe. Dall'affezzione al Prencipe nemico, dalla licenza del viuere, dalla strettezza delle vettouaglie, dalla deficienza de gli alloggiamenti. Se sieno le milizie in manifesto pericolo di morte, ò senza riguardo da i capi di guerra vi sien spinti.

Per mancamento di paghe vidde fra suoi soldati Publio Scipione commouimento crudele, e sudò per comporlo.

Ludouico Moro nella Città di Nouara, ne valsero le lacrime, ne gli argenti ch'offerse alla soldatesca per sedarla. La fede fra le minere dell'animo è molto rara, per trouar l'oro è basteuole il ferro, per trouar la fede, benche l'oro non basti, non si risparmi l'oro. Il Prencipe sia pronto a pagar la morte, acciò vestita con l'vtile, men horribile apparisca a cuori.

Per affetto a Prencipe nemico pullulò nell'essercito di Francesco Maria della Rouere per opera di Maldonato, Suarez, & altri; Sedizioso in se stesso è quell'animo, ch'è ligato ad odiare quello ch'ama.

Per la licenza del viuere in ozio, turbaronsi le legioni Pannoniche dopò la morte d'Augusto. Le corruttele de gli animi, si distillano per le vene dell'ozio.

Per strettezza di vettouaglie più d'vna volta gli esserciti d'Oltramontani in Italia. Il patire si tolera sino al potere, ma per l'vltimo delle miserie, si riserua il variar stato, natura, affetto.

Per la preuisione de pericoli solleuaronsi i Gianizzeri a dar la morte all'antecessore del presente Amurath Imperatore de Turchi. Vn cuor disperato, per non incontrar vna sicura morte, il precipizio non schiua, oue spira benche tenue speranza.

Pirro si valeua della lingua di Cinea Oratore per tranquillare gli animi torbidi.

Diuo Giulio con vna sola parola. Diuo Augusto, e Caligola, con l'aspetto frenarono i loro esserciti agitati.

Germanico non co'l punire, ma con l'allettare, non con castighi, ma con doni, non uccidendo altri, ma con minacciare a se stesso la morte, tentò di comporre i moti della sua soldatesca.

Il gran Consaluo con esser il primo a patire. Seuero nel correr a Roma ad esser coronato Cesare per gran viaggi esponendo se stesso a i medesimi disagi, a quali soggiacea la milizia, conseruò loro tranquilli. Francesco Barbaro Senatore della Serenissima Republica di Venezia, mancata ogn'altra materia da compor pane forzato a dar in cibo la remola, volle anch'egli dell'istessa lungo tempo cibarsi; così preseruò quel male, che venuto sarebbe riuscito di morte. Riesce men'amaro quel calice, che da più d'vno partitamente si beue; Sien molti al patire, l'amarezza partita, è minore.

Ne i pericoli eminenti di morte, la costanza de Capi è grand'antidoto per riparare questo veleno. Così il Ferrante nell'assedio di Barletta in mezo alla peste, ed'alla fame su'l fiume del Garigliano, esponendosi alla morte sicura, più tosto che discostarsi, ò fuggire.

Nella

Nella Consulta di questo accidente si graue, dia l'occhio à queste massime di Stato il Prencipe. Che, aggiunger male a male è da imprudente. Inasprir con le asprezze la piaga non è modo di sanar, ma d'aggrandirla. Gli animi torbidi, appunto nelle torbidezze vomitano i lor funesti pensieri, e trouati. Chi è disposto a cozzare, Chi vuol macchiarsi nel sangue altrui, all'hora stima opportuno il farlo, quando l'inimico, con l'occhio toruo, gli si faccia incontro, non che lo danneggi, ò punga. Guai a quel buon Patriarca, s'all'incontro d'Esaù disposto d'ucciderlo, non hauesse mostrato il volto più che sereno, non hauesse procurato anzi con doni di mitigare l'animo sdegnato del fratello deluso.

Faccia in oltre questi riflessi.

Se la sedizione sia nascente, o pur habbia le radici ben ferme. Nelle tenerezze, è ciascuna cosa pieghevole. In età matura è robusto anco il debole. I principij nascon gemelli con la debolezza; sono però arrendeuoli.

Se i sediziosi sieno pochi, ò molti; pochi allontanarli con speciosi pretesti.

Molti, diuiderli.

Se da i Capi di guerra, ò da soldati di numero. I capi, recidansi senza dilazione alla muta.

Gli ordinarij s'atterriscano, s'allettino. Il terrore con la viltà, tratta come padrone, hor con la sferza, hor con l'occhio. Se per difetto di lui, ò per fomento d'altro Prencipe. Il difetto, s'è volontario, si corregga. se da impotenza con lo scudo de prudenti ripieghi si ripari.

Nel fomento da straniero calore, tronchi le strade. Col taglio, volgono altroue anco i fiumi.

Non arrischi sempre, ne sempre confidi, di poter con la presenza, porger rimedio all'agitazioni militari perche il fatto del buon vecchio Pertinace, ammonisce che la fierezza de soldati, anco contro gl'Imperatori sà volgersi. Vi sono de ceruelli sì fieri, che ardiscono d'apprestar il coltello più acuto, perche più facilmente il Prencipe s'uccida. lo testifichi Germanico. Non si lascia luogo alla maestà, quando con la presenza non haurà profittato il Prencipe.

Manderà Personaggio autoreuole, che prometta la publica grazia a chi primo si pente.

Si ricordi eßer deforme il donare, la seuerità di pericolo. La diuisione de sediziosi opportuna accortezza nel promettere; onde acquetati i humori, habbia la delusione refugio.

La speranza, e'l timore sieno la guida per tranquillare gli ambiziosi, ed i timidi. Si ritira facilmente dal fallo, chi si vede proporre sicuro, e

facile

facile il perdono. La speranza dà l'ali all'operare; come la disperazione ritarda. Il bene ancorche da lungi si veda, ha virtù simpatica per inuogliarci all'acquisto, da vicino rapisce.

Mandi altri, i quali fingano d'esser complici nell'errore, ma i primi pentirsi, che con l'essempio quelli che caderono violentemente rapiti, alla sedizione, dolcemente anco ingannati traboccheranno al pentirsi.

Con occulti premij alletti ò i più bisognosi, ò i più auari; minuirà la massa, comporrà i moti. Sono alcuni, come animali rapaci, che latrano, offendono, danneggiano, premuti dal bisogno, e dalla fame, s'appiattano, chiudono la bocca, inescati.

Altri vi sono che restan presi facilmente per l'orecchie, giouano a questi le parole efficaci, ed'ardenti. Sia pur vna mente di pietra, pur che no aspido, resterà da vna voce viua, ed'efficace spietrata. La voce è lambicco dell'anima, per essa vn'anima s'innesta nell'altra, non può non esaudirsi, quando efficacemente s'imprime, ò benignamente s'ascolta.

Se alcuno ritorna, accoglierli sarà atto di buon pastore. Erraron molti, sia di pochi la pena. Quei ch'hanno'l cuore di Diamante s'ammolliscan co'l sangue.

Quei che si fecero capi ostinati persistano, si faccian rauuedere con la pena; senza toccar però i confini della crudeltà; senza voler'indagare de compartecipi, ò pur dopò vna diligente inquisizione quando più si saprà, all'hor si finga meno sapere. Perche la crudeltà inaspra, e molti s'hauranno sostentato i più torbidi con l'oro, ò co'l consiglio potrebbono scoperti quando sieno in gran massa, ed illustri voler sostener l'errore anco con l'opera. Perche i Grandi si recano a grand'ingiurie arrestar dall'imprese, quando sia premulgato, che desiderarono. Il timore del castigo, e del naufragio della riputazione gli farà cadere nell'animo di liberarsene con la forza. E meriteuole di qualche scusa, chi nell'errare ha l'occhio a celarsi. Chi ha rossore nel fallo, non ha fatto ancora diuorzio dalla ragione. Vn'occhio grato del Prencipe, vn riflesso alla pena, basterà per ridurlo.

Tutto sapere è da Prencipe, ma nelle turbolenze, dopò suelte le radici, e compresse le prime fiamme, tutto finitamente ignorare, è da prudente. Quanto più l'huomo sà, tanto più è necessitato a punire; ne la pena de molti passar può senza pericolo d'vn solo ch'è il Prencipe. Non è impossibile che fra molti destinati a morire, si troui alcuno ch'elegga, non lasciar inuendicata la vita. Quando cadono i grandi edifizi, precipitan seco moli'altri.

Se pur vuole inasprire contro tutti i complici, si vaglia del benefizio del tempo, che senza correr'in fretta, non mancando a Prencipi nuoui trouati,

ti, farà cadere ciascuno soauemente ne' lacci de meritati castighi, acciò impariuo à credere, che sia sacrosanta la fede che violarono, ne esser diuerso discostarsi dal suo Prencipe, che da Dio.

Quando l'ammutinamento fusse nato dalli soldati per affetto ad altro Prencipe, all'hora più che mai dourà andar destro, e col trasportarli senza indugio ad altre piazze, diuisi però, e di giunti diuertirà i pericoli: Pigliando il caso per erudizione di se stesso, che soldatesca straniera, ò riesce di peso, ò di poca fede, e quando i Prencipi non hanno commodità di poter assoldar' eßerciti de proprj vassalli, non douer esser facile ad imbarazzarsi nell'armi, tenendo per certo, darsi ad altri, quel ch'à se stessi è inutile, ò d'auanzo, ma le cose delicate ò sono poche, ò si conuertono in vso da chi le possiede, raro, ò non mai nelle mente de grandi auanzano. Delle cose più preziose, hauer ciascuno particolar gusto d'ornarsene. Gli affetti radicati, difficilmente si suellouo.

Da tale militia lo sbrigarsene sarà consiglio da saggio Si toglie l'occasione, e la facoltà a fieri animali di poter nuocere ò col piede, ò col dente, con la lontananza, ò col freno. Dunque la clemenza condita, ò la seuerità prudente, conchiudiamo esser delle sedizioni militari opportuno rimedio.

DISCORSO COME DEBBA diportarsi'l Prencipe quando habbia in guerra fatto prigione ò'l Prencipe nemico, ouero altro personaggio grande auuersario.

IL Prencipe è capo del Popolo, anzi cuore de' Stati. Ha priuato di vita vn Regno intiero chi per decreto del fato ha potuto ridurre fra due legami, frà stretti confini vn'animo vasto di generoso, benche mal fortunato Prencipe. I spiriti grandi però quanto racchiusi, e carcerati più, tanto più scuotono i claustri, e frangono quel che gli racchiude, e serra. frutto più prezioso dall'armi hauersi non può, che giungere al conquisto di persona Regia, ed'oltre i confini dell'imperio ordinario, che si rauuolge sopra abietta condizione d'huomini sudditi, giunger'à comandare à Regi; hauer duplicata Corona, l'vna gloriosa, che gli cinga le tempie; l'altra sot-

to il piede humiliata per trofeo delle glorie; l'vna dono della natura, l'altra del valore.

Le glorie portano alle ceneri, chi le abusa. Non si vuole minor prezza per trar profitto da vn gran fauore; che per schermirsi dal danno vn gran male. Se l'acquisto sia di testa Coronata nella Consulta si esamina, se prepotente, se congiunto, se infedele, se confinante, se di gran dependenze, se inuecchiato nell'armi, se nuouo, o nemico antico.

Queste massime si stimino vere. L'ignominie de' grandi si scolpiscono in soggetto indelebile, ne riconoscono periodo mai nella vendetta, ouero obliuione nella memoria. I Romani risuegliarono dopò vn lungo sonno le guerre contro i Germani, per ingiuria graue sì, ch'era la perdita d'vn'essercito sotto Quintilio Varo, ma non tale, che agguagliar si possa à quella della prigionia di Prencipe naturale. I Greci per lo riscatto di più d'vna depredata verginella diedero in crudelissime guerre con giuramenti di non mai cessar da i moti, sin'à tanto, che non hauessero riacquistato il perduto. L'historia di Elena, e di molt'altre è chiara, tenere però lungo tempo carcerato vn Prencipe non lo stimiamo profitteuole al vincitore, perche vn'animo esacerbato tutto tenta, ed'è sì ardito, che anco la morte horridita ne fugge l'incontro, ò la zuffa. Di quà auuenimenti crudeli, e per vn solo, il sangue, e la vita di più, che molti.

Restituire senza profitto saria da cuore generoso, ma sarebbe generosità, che pizzicarebbe dell'insipido. Piacciono meno i fauori, quando con dissoluta bontà si concedono.. Il condimento di essi è vn maestoso donare. Chi riceue, insuperbisce, se non reca modo chi dona. Stimerebbesi inhabile à sostenere gli acquisti, ò non conoscerne il valore, ò conosciuto, altiersmente sprezzarlo chi venuto in possesso di Prencipe grande, lo restituisse senz'alcun profitto a i suoi Regni.

Cecità calamitosa, alterezza fuor di concerto, imprudenza strabocche uole, hauer saputo, e potuto acquistare, e dichiararsi alla conseruatione non valeuole. Così'l vincitore dalla gloria passerebbe all'infamia. Il vinto dall'infamia sormontarebbe alla gloria.

Il Vescouo d'Osma, che nella prigionia di Francesco I. hauuta occasione di parlare, si sforzò à persuadere, che douesse liberarsi quel Rè senz'altro frutto, che della pace, lo stimiamo troppo pietoso Politico. L'inimico per natura, aggiunte l'offese, se non si mortifica quando è opportuno il taglio, diuiene più aspro. Da vn cuore offeso suellersi l'odio non può. Ne dall'odio, che si riceua ozio pacifico, è possibile. Hauer prigione vn Rè è fauore c'hà rari essempi. Il fato va molto auaro nel concederli. Conseguito, non sapere valersene è vn dichiarar non hauerlo meritato. Hauer'à rilassarlo

lassarlo è gran cimento della prudenza humana. Creder d'obligarsi vn Popolo intiero per vn benefizio singolare è da cuore poco sano. Creder di smorzare i sdegni è imprudenza, Perche l'infamia, che sempre viue, fin che non è cancellata con la vendetta, cruciosa si sdegna, e nelle torbidezze solo del mondo crederà, distinguersi meno le brutture, e gli horrori di lei.

Se Prepotente. Poiche la caduta è fatale, è opera dell'auuersa fortuna, la quale contro i più grandi fà i suoi più gran sforzi, non vediamo se maggiore sia'l trionfo, ò'l pericolo. E del pericolo benche nel ventre della sua cagione, non si fidi l'huomo prudente.

Le fiamme, che nate, e destinate in Cielo, sono dalla violenza sospinte in terra. Se la nube gli diede impulso, ne restò franta. Se la terra, od alcuno edifizio superbo di chiuderla tenta, ne resta incenerita, ed arsa.

Si assicuri prima con strettissima custodia la persona, si tratti da prigione sì, ma da prigione Re. Vna dolcezza condita, vna maestà da vincitore modesto, frà i confini sempre dello sperare, e'l temere. Si circoscriua ogni trattato, e negoziato con lui. Carlo V. hebbe humore, ch'il Prencipe, c'haurà trionfato, farà da prudente non ammetterlo al suo cospetto mai; se non quando habbia della liberazione prefisso. Forse con questi fondamenti. Con la presenza si viene al cimento ò d'esser in tutto auaro, ò prodigo senza modo. Se impietrito è chi nega, disperato è chi brama. Se prodiga è la mano, che dona, precipita all'alterezze il cuore di chi riceue. Ad vn torrente di grazie segue vna piena di richieste. L'humanità ne' Prencipi dee superar gli ordinarj confini; Se è mercenaria è sempre indegna ne' grandi. Come non è di tutti i numeri, più sdegna, che obligli l'animo di chi riceue. Fugga però (potea dir'egli) l'incontro, per non intoppare, e cadere. Vn'anello di mezo potrà vnire due sconcertate catene. E così egli trattò Francesco I. fatto prigione nella giornata di Pauia, che non volle ammetterlo alla presenza sua, e se all'hora, ch'era moribondo fù visitato, il gran Cancelliere, huomo di suprema prudenza l'auuertì, ch'in quest'atto cortese vi rimetteua di riputazione, perche sarebbe stato creduto mercenario. Contrario à Cesare per diametro fù Odoardo d'Inghilterra detto Gambiglione, il quale riceuuto in captiuità Giouanni Rè di Francia, superato in guerra dal Prencipe di Cales nella giornata di Poitiers, non solo l'ammise alla sua presenza, ma con tanta humanità lo trattò, che fattolo partecipe delle caccie, e de' più singolari piaceri, conuiti, ed'occasioni di gusto, così diuennero confidenti, ed amici, che ne trasse il Vincitore fauoreuole accordo, e dopo molti anni il vinto con Regia generosità si fidò d'andare in Inghilterra à riueder l'hospite suo, con questo fondamento, che vn'humanità spirante vn

non sò che del Diuino, se nelle inimicitie gli era stata cortese, nell'vltimo poteua prouarla infedele. L'asprezze di Cesare inciprignitron la vena nell'odio, la risuegliarono alle congiure, anzi la necessitarono à mancar di fede, et à sostener con l'armi l'infedeltà, e l'impossibilità d'osseruar promesse troppo disorbitanti, e straboccheuoli.

Se è confinante; per por confine à i disgusti, perche si possa hauer'vn'hora di riposo, per non hauer sempre i denti della gelosia, e del timore sù la viua carne, che ci ferisca, e laceri, perche possa vn giorno vedersi la cicatrice sanata per dar fine à i salassi, respiro à Popoli, e tolta l'agiuolezza alla fortuna di sfogar contro noi i capricci, se gli si faccia conoscere, che può cadere, che hà da stimare chi lo puote vincere, che la pace è consiglio più sicuro della guerra, istromento di ripararsi è ritornare in piede dopo la caduta, mortificatolo, puntolo, ma non sino al viuo, lasciate l'asprezze supreme procurare soaui profitti, crederessimo atto di singolare prudenza, e sarebbe la restitution d'alcun titolo, ò d'alcuna parte dello Stato vsurpato. Questo è atto di giustizia ritornar'alla corona le gemme più preziose smembrate, ò rapite. Conseruar intiero quel Stato, di cui per decreto d'Iddio, è supremo custode; Liberare da seruitù forsi misera quei sudditi, che lungi dal paterno imperio viuono morendo. La permuta d'altra parte, ch'egli possieda internata nel nostro Stato, ò pregiudiziale come ha fatto la Francia con la Sauoia della Bressa, con il Marchesato di Saluzzo. La demolizione d'alcuna fortezza, la quale ci domini, e batta con notabile danno. Può co'l piede nudo calcar le vie chi ne suelse le spine.

La facoltà di reggione alcuna in luogo, oue più richieda il bisogno, el pericolo. Gli stromenti di guerra sono elementi di pace.

Che non accresca dazi soura le mercanzie, che son mandate nel dominio di lui ò troppo alti li cresca. Sarà sano sempre vn corpo, che habbia facile la tramissione de gli humori souerchi.

La liberazione d'alcun suo ribelle, che sia appresso noi. Vn cuore ribelle è sempre nemico al suo natio Signore, ma chi nella ribellione gli diede soccorso, lo troua sempre fedele. Questo è'l primo piede, che si porga ne gli altrui Regni.

Che banditi non si ricettino, ò ricettati si diano nelle nostre mani. Doue non può far nido, non regna animale rapace.

Sin che è sotto il nostro torchio procurar lo risarcimento delle spese fatte in guerra. Legarlo ad alcun tributo, ò sempiterno, ò temporale. Alasciar correre la nostra moneta nel suo dominio, e se è confinante di mare, sforzarlo alla recognizione con abbassar le vele a fronte delle nostre; all'obligo di reciproca difesa.

L'of-

L'osseruanza de quai cose si stabilisce con i Statichi, e con l'aggiunta dell'obligazione giurata di coloro, i quali si saranno interposti, ed'hauranno premuto per la liberazione di lui. Se congiunto, e non per antiuth'a, ma per accidente nemico; ogni atto, che si discosti benche di leggiere dal giusto, dall'affettuoso, sarà per crudele dannato; bisognerà pensare ad incalorire, non a sdegnare l'affetto. Le custodie più miti, i trattamenti più soaui l'espedizione più veloce; i profitti ò leggieri, od i douuti, e giusti. Asprissimo castigo è far conoscere di poter grauemente punire. Tormento penoso è la cognizione, che si ha di potere, e meritar d'esser punito.

Se infedele; sarà l'incrudelire clemenza, e giustizia. Perche si snerua vna forza, che vorrebbe debellare il Cielo, non che i Prencipi seguaci della vera fede. Si dilata il culto d'Iddio; peso a tutti i fedeli comune. Crudeltà pietosa, è quella che la pietà propaga. Quiui non è legge per norma, perche si ha per fautore Iddio, e ciò che si profitta, a lui si profitta.

Se inuecchiato nell'armi. Preda di gran momento, colpo mortale, perche ha reciso il capo, e se'l nemico idra non sia, con la perdita di questo haurà riceuuto l'vltimo crollo. Se non lo prohibissero le leggi, il farlo morire sarebbe il vero ripiego, ma poiche è vietato; tenerlo in freno lungo tempo porterà facoltà di respirare, e se per le dependenze, (come auuenne di Francesco Gonzaga prigione della Republica di Venezia) sarà forza rilasciarlo, almeno si sarà mortificato vn'humore indomito, e nella memoria della caduta, per l'auuenire men pronto a pigliar contesa, ò zuffa con noi.

RICHIESTO D'ALEANZA il Prencipe da due potentati in vn tempo, a qual'vno debba accostarsi di essi.

DA due fiamme voraci a picciolo giro d'aria frapposto si chiede aiuto di pascolo, ma la richiesta è furto, furto, che da la morte. La Vite, e l'Edera vogliono appoggiarsi alla pianta, ma l'vna, mentre con finti abbracciamenti la stringe, gli aridisce le cime, e le fa sterile. Ecco il caso impossibile nella natura. Due centri chiamano vn graue solo, nell'amicizia nemici, che doue disgiunti sarebbono atti a dargli eterna quiete, vniti l'eternano nel moto, e ne' disturbi. Ecco l'imperio immaginato da Tacito, che mentre è da due voluto, riman lacero. Piacesse a Dio, che quasi ferro fra due calamite potesse star'indifferente al moto il nostro

stro Prencipe, ò pur come la terra fra due pianeti potesse all'vnombre l'essecuzioni de' pensieri, e rendere l'altro tenebroso, e fosco. Dee pria consigliarsi con la prudenza, quando la necessità ad alcuna operazion' spinge. Il Prepotente se stimi se stesso tesoriero de gl'Imperi, ed'bereà quella coppa d'oro, in cui la potenza si beue, porgerà a beuere nuoui acquisti, ma auuelenata beuanda, che beuuta, non può non morirsi. Il Prepotente vuol dar ferite in Cielo, ma vuole, che'l sangue delle stelle cada sopra il Collegato, lo deturpi, ed'intorbidi. Queste sono massime grandi di verità.

In mezo a due ferri non si stà sicuro, ne può viuere senza timore. S'il Prepotente può con le forze proprie abbatter l'inimico, non haurà bisogno di picciolo soccorso dal nostro Prencipe, ne questo l'impiego di tutte le forze doueria concedere; segue però, che se tale potente chiede di collegarsi, sia la richiesta desiderio aperto d'implicar'altri ne' trauagli, per liberarsi da gli ostacoli.

Se la richiesta viene dal più debole, à questa come dettata dal bisogno, non sempre ha da negarsi l'orecchio, perche se questi cadendo possa apportar'alcun danno à noi stessi; ch'altro potentato eguale diuenga maggiore, ò'l maggiore diuenga nostro confinante, sarà all'hora forza di collegarsi. Il necessario partito leua il priuilegio al discorso, toglie l'occasione del biasimo, e se la risoluzione è trabocchеuole, può ben leuar la vita, ma non il concetto della prudenza à chi delibera. Se nelle differenze di due potentati habbia il nostro Prencipe luogo voto di consultazione, ò forze, per ouuiar le discordie; sicuro partito sarebbe nodrir la pace, e fomentar, come lima sorda più tosto vn distruggimento à poco à poco d'altri, con l'auanzo nostro, che arrischiare in vn fascio tutte le fortune, per trionfar del più debole.

Le ragioni poste sù la bilancia del discorso, fan presto la dimostrazione del corpo più graue. Alle cose quì soggiunte s'habbia dunque riguardo. Nella consulta qual'vno habbia Stato maggiore; forze assolute, naturale antipathia. Imperio despotico. I Stati contigui, ò lontani. Il traffico reciproco; Pace con noi, e confederazione. Da qual di due possiamo l'offese, gli aiuti, ed'i danni presto, e facilmente riceuere. Pesare senza passione le consequenze, le circostanze. Questa sarà eternamente vera proposizione. La religione diuersa non promette fede, perche è non fede. L'vnirsi con infedeli; se non altro, renderà sempre odiosi, perche passa rare volte senza metamorfosi de gli animi, quando però la necessità non lo voglia. Con la distruzzione d'alcuno s'ingrossano l'acque d'vn torrente, che ci potrebbe sommergere. A non pesato fine si risolue tal'hora chi tiene assoluto dominio d'vn scettro, fa bisogno guardarsi dal capriccio, ò dal vento, che la naue

drizzata

drizzata ad vn porto, si vedrà presto ritorta di camino, e di scopo. Questa è verissima dopo finiti i scompigli de' grandi, à i più deboli solo si recano l'offese. La guerra in altri estinta, contro loro s'accende. L'ingiurie si tacciono quando la vendetta è impossibile. Simulano però i prudenti l'offese da i grandi. Diuiene anco l'ombra delitto contro i più deboli. Il volere alla natura si piega. Non v'è nodo si tenace, non v'è riparo si fermo, che basti à ritenere, e stringere gl'impeti del genio. Gl'innesti della natura benche compressi prorompono. Il Tiranno, ch'è regolato dall'amor proprio, non verrà mai per termine amico à collegarsi con altri. Ch'Iddio habbia situato il fuoco vorace lontano da noi mortali, e frapostoui vn recinto di freddo, è grand'essempio à Trencipi. Che vna potenza maggiore debba tenersi da lungi Che habbia voluto l'istesso confinante co'l Cielo, non è merauiglia, perche fù da lui formato di materia incorruttibile, ed'eterna, ma frà noi tutto è caduco. Le società Ciuili, gli humani bisogni, i dazi de' Trencipi, gli essercizj de' priuati, l'abbondanza nel popolo si conseruano, ed'accrescono con i traffichi. Ne' corpi se auuenga ostruzzione, ond'il cuore non habbia l'adito aperto per comunicar'i spiriti alla testa (traffico della natura) si proua la morte. Resterebbe priua de' fonti la terra, se dal mare si prohibisse il passaggio per l'occulte viscere di essa. Aridiscono i fiori, ed'i rami, à cui la natura non ha nella pianta comodo di compartire il nodrimento. Finirebbe la vita il mondo, chiusa la strada al Cielo, onde con benigne influenze l'aiuti. A tanto arriua il benefizio del commercio, e de' traffichi. Sgroppar la pace con improuiso ferro, e non opportuno, sarà sempre di biasmo. Volgersi come foglia al vento, mutar volto, e forme, se grand'vrgenza non spinga, esser sempre di gran discapito alla fede, ed'integrità, che si conuiene a' grandi. Sarebbe non minore imprudenza, ch'infortunio, rompere vna lunga pace per interesse altrui, che per i nostri complisce molto, che duri. Con gli vffizi però sanno i prudenti riparare gran colpi. La destrezza vale molte volte più, che la forza. Almeno sia questa massima appresso il nostro Trencipe. Nell altrui cause non esser mai il primo, ne mai facile à pigliar'i scompigli, à cominciar le spese. Nelle proprie fugga l'ingelosire, se non può sostener la gelosia con l'opra.

I primi colpi sono più fieri sempre. Chi se gli oppone, và à sicura morte. Esser facile à concedere il salasso delle sue vene, è maniera infallibile se l'infermità si prolunga disueuirsi, e morire. Chi ha dunque pace con noi, se durano quei motiui primi, per i quali si discese ad vnirsi, non deu' esser da noi trauagliato co'l ferro. La Corona d'Inghilterra benche si tratti del congiunto Palatino e della priuazione dell'imperio di lui, non ha però voluto imbarazzarsi in aperte guerre, perche finalmente. L'entrar in brighe

ghe passar non può senza danno. Tigliarsi cura di sanar gl'impostare à prima fronte atto pietoso, mà s'è pestifero il male, arrischia il sano al pari dell'infetto la vita. L'irritar chi ha potere d'offenderci, transgressar chi ha facoltà di giouarci sono tentatiui imprudenti, e pessimo dire crudeli. Miri ciò che puote auuenire, ciò, che gli puote incontrare, e trà l'ombre del futuro misuri gli euenti lontani.

L'eternare consiste nel far passaggio felice dal presente al futuro, Il quale, se bene per celarsi va lento, se bene ha si grauido'l seno, e si profondo, che pare impenetrabile, pur non s'arresti la generosità del Prencipe, perche quando s'arriuasse à penetrare ne gli vltimi recessi di lui, sarebbonsi toccati i confini della vera felicità. Chi sà farsi presente ciò ch'è futuro non si discosta da Iddio, frutto glorioso, merita però ogni sforzo. E vero che le cose a venire, sopra l'ali della contingenza si posano, ne riceuono gli vltimi tratti, che dal volere incostante, e variabile di chi le tratta, ouero dall'imperscrutabilità del fato, che tutto cagiona. Pur le cose di Stato quando hanno mutato i primi passi, inuestono la necessità, e può d'esse farsi illazione certissima. Il nostro Prencipe haurà perciò da stimar molto più le conseguenze del negozio, ch'imprende, che fidarsi nel volto del presente, ò ben composto, ò soaue.

Il tempo opportuno può far lecita alcuna intrapresa, che per altro sarebbe di notabile danno. In vn momento passa, ciò ch'è destinato dal Cielo ad essaltarci, in vn momento viene ciò ch'è disposto a danneggiarci. Bisogna giocar si veloce, che s'agguagli'l momento.

Ne gli affari di Stato ogni celerità si stimi tarda, quando si tratta di fuggir il male. De i disastri, molti somigliano la saetta, la quale ha prima scoccato, che se ne senta il tuono.

Il luogo è degno di gran considerazione fra le circostanze, e nelle leghe in particolare, sforza tal volta ad imprender l'armi contro Potentato supremo, altre volte consiglia ad arrestarsi. Se con vna stesa di braccio, ò con vn brieue salto l'inimico può giungerti; dei vigilare, e munirti: Ogni vicino al torrente, soccombe alla struttura dell'argine.

La Corona di Spagna sarebbe forzata a pigliar l'armi in difesa della Republica Veneta, e seco vnirsi, quando il Turco facesse decreto d'assalire Corfù douendo aspettar'il secondo colpo il Regno di Napoli, come si vide fare per il mezo del Duca di Sessa ne i naufragi della Cefalonia. L'istesso interesse ancora vnirebbe forzatamente il Pontefice per le riuiere della Romagna, e della Marca d'Ancona; Nè questi due Prencipi si mouerebbono quando si trattasse del Regno di Candia.

La medesima Corona di Spagna si vnirà sempre col Duca di Sauoia,

quan-

quando la Francia tenti di spogliarlo de' suoi Stati; perche non gli si faccia vicina vna potenza maggiore. E perche sono colleganze consigliate dalla ragione, e dal giusto, l'altro Prencipe non haurà giusta occasione di sdegno. Il modo da vn'ingegno accorto potrà proporsi auuantaggioso, e facile, per incappar più facilmente il compagno incauto, non se ne fidi però il nostro Prencipe, anzi dalla facilità, ed'auuantaggio proposto deduca la conseguenza dell'ingamno. Chi è stretto da i morsi della necessità, ad ogni partito si piega. Gli è grand'auanzo ogni poco, che s'interessi altrui.

Chi è vicino a soccombere stimerà sempre gran fauore del Cielo, ch'alcuno gli stenda la mano per sollevarlo; ma si ricordi'l Prencipe, che si moue ad aiuto d'alcuno, il quale è vicino a sommergersi, se non habbia ò gran forze, ò gran destrezza ne' moti douer restar con il compagno sommerso.

Alle speranze questa forza sola si conceda. Persuadere, è vn lento morir lo sperare. Non è da Prencipe sopra l'incertezza de' successi sperati, anco felici, posare la mole stabilissima del suo gouerno, e dell'ozio, che gode. All'hora tanto più, quando dal proprio seno dourà profondersi molto sangue, e dalle mani altrui aspettar di riceuere ò bramato compenso, ò dovuto ristoro. Sopra questa bilancia pesati gl'interessi proprj il nostro Prencipe, saprà a qual parte trabocchi l'vtile, o'l danno, ed'a qual'vn de decreti debba piegarsi.

QVANDO PARTICOLARMENTE sia necessario collegarsi con vicini, e seco stringersi in Lega.

SE in alcun tempo è necessaria la lega, all'hora certo sarà, quando il Prencipe habbia fatto decreto di fare alcuna impresa ò vicina, ò lontana. Sarebbe espressa pazzia lasciar trasportarsi a' nuoui acquisti, alla depressione d'altro Potentato, ed'abbandonare lo stato proprio alla poca fede, ed'alla molta auidità altrui. Caderebbe anch'Hercole, se contro due nemici. Carlo VIII. nell'vscire della Francia per il conquisto del regno di Napoli restituì la Contea di Pirpignano alla Corona di Spagna, ligandola con questo mezo a non trauagliarlo coll'armi nello stato proprio, mentre andaua ad assalire gli alieni: la ragione di che, altra non è, se non che se'l Prencipe lascia vedouo se stesso, e sfornito lo stato, porge opportunità a gli antichi sdegni di sicura vendetta, alla fame dell'altrui vora-

aità occasione di saziarsi. Chi vigila a nostri danni altro non brama, che vn momento opportuno a colpire. Hoggidì si troua chi sà dar la morte agli vcelli mentre volano, non che quando ò troppo vaghi, od'incauti sù d'vn ramo la mira dell'vccellatore aspettano.

Sarà disauantaggio, anzi grand'imprudenza andare ad'incontrar l'inimico a fronte, e la'ciarne vn'altro alle spalle più vicino, e più fiero, anzi taluolta più agguerrito.

Hauer lo stato munito dalla natura, e dall'arte non hà da porre in sicuro il nostro Prencipe, perche la presenza di chi comanda conserua la costanza, l'amore, la fede, comprime le sedizioni, sostiene gli empiti, rincuora, rinforza, ed'è vero spirito, anzi cuore de' Popoli.

Vera munizione de' Stati sono i petti virili de suoi. Le mura sono come le qualità passiue, che resistono, non operano. Hoggi l'ardire è giunto a tanto, che non si spauenta nell'altezza de monti, nell'ampiezza de' mari. L'arte ha trionfato della natura. O che le voglie sieno troppo ingorde, ò l'imperio troppo delicato al gusto, non si troua chi si chiami mai sazio di dominio. E' inferma d'hidropisia la natura de' Prencipi. Se venga eccitata l'appetenza da qualche cibo delicato, si vedon far de' bei pasti. A queste necessità sarà spinto il Prencipe, che darà in tale imprudenza; O di tornare vergognosamente dall'impresa, ò soccombere all'inimico. L'vna parte de' sudditi haurà portata al macello; l'altra lasciata alla sicura morte. Errori più graui commetter non può. Anzi perche i grandi hanno questo disauantaggio nell'intraprese, che dopo fatto il primo passo retrogradar non possono senza discapito della riputazione, perdita delle genti, delle spese, e de gli apparecchi di guerra, seguitando il camino, haurà perso il proprio stato per andare a combatter l'altrui, e nelle agitazioni, c'haurà concitate, se non in altro resterà sommerso.

Le leghe sien fatte a sangue freddo. Che raro è matura, ò dureuole quella risoluzione, che ne' feruori de' sdegni, ò ne' gran bisogni vien fatta. Il frutto compensi'l danno. Alle spese s'agguagli l'vtile. Se vn fine istesso ne' collegati è della Lega autore, ne sia conseruante la fede. Quei, ch'hanno per fine delle operazioni loro la gloria, si stimeran paghi dopo l'inimico abbatuto. Quei, che per interesse si collegano, ò per isdegno, sin' a tanto dureranno entro a i nodi della colleganza, che conseguiscano ò la vendetta, ò la preda. Se motiuo primo sia Dio, s'habbia l'vtile per vile, non che per secondo riguardo. Di Gottifredo Fenice, ma mortale dourebbono beuersi le ceneri da i Prencipi Christiani per innestarlo in se stessi, & ad onta del tempo, e della morte ritornarlo in vita. Che s'imparerebbe

da

da molti a vendere i Principati per atterrare l'Ottomano flagello della Christianità, ed'inimico della fede. Dalla causa d'Iddio la lontananza non scusa. Ad'vna potenza fatta sì formidabile riparo fragile è vn recinto de' monti, ouero vn stagno d'acque, perche con l'ali de' venti hanno imparato gli huomini a solcarle volando.

Il Turco sopra le ceneri della Christianità, anzi sopra i più gloriosi trionfi di essa ha piantato lo scettro. Se hauesse lingua il sangue sparso de' Prencipi Christiani nella terra de' Turchi, ò se nel cadere hauessero potuto improntare il loro sigillo, ò pochi, ò verun Prencipe sarebbe, che non fusse sgridato a pigliar l'armi, e non vi riconoscesse estinti i più generosi Eroi, dalle famiglie loro vsciti. Hoggi, ch'ogni Prencipe dell'Europa si può dire vicino del Turco, dee ciascuno pensar'ad'vnirsi per opprimerlo, Con disunione concorde batterlo in vn tempo istesso da più parti, secondo l'occasione de' confini, sarebbe il più opportuno ripiego, e sien gli acquisti di chi gli fà. Così battuto tronco da più parti in vn tempo, cede, e cade. In questa maniera ogni disordine sarebbe tolto via, che nascer suole per i dispendj, per gli acquisti, per i trattati insidiosi cotidiani, per le seditioni, che si muouono da più esserciti vniti, per le frodi, che si bramano, per gli auuantaggi, che si procurano da i capi di guerra, mentre l'vno vuol rubbare le glorie all'altro, onde auuiene, che vicendeuolmente si ritardano, come due destrieri ammaestrati mentre contendono nel corso, danno occasione al terzo d'auanzarsi, e di vincere. Frà gli ingordi, e gli altieri inferma pace, e breue. Lodiamo i voleri vniti, ma non l'armate, perche oltre le sopradette cagioni l'esercito chiamato in vnione, e condotto nel nostro paese ad'vnirsi, come vien mosso dal desiderio dell'vtile, così restandosi vittoriosi pretenderà il frutto della vittoria, e maggiore del gusto. Se resti atterrato pretenderà ristorarsi del sangue sparso de soldati estinti. Alle pretensioni succedono i disgusti, perche o bisogna sodisfare, o soccombere. Di quà nascono le disunioni, e la rouina de' Stati. E'l Prencipe contro'l quale s'era fatta l'vnione se haurà potuto resistere a i primi empiti, stia sicuro della vittoria, perche haurà campo à diuertire, potrà combattere con l'oro vnitamente, e col ferro, anzi se i disgusti de' collegati haueranno alcuna sussistenza, sarà facile il fomentarli, ed'a grandirli. Gli animi rotti, se riceuono dalle rotture alcun comodo, tutto abbracciano, che vien stimato idoneo all'essecutione de' loro pensieri. Non è così tenace l'amore, ò la fede ad'vnire, come violento il disgusto ne petti humani a sligare. Le passioni si danno volontieri a nodrire ad'altri, perche se ne sgraua l'autore, ed'vscite dal sepolcro d'vn petto s'accrescono, e si sfogano, se fa-

uorite, e raccolte. Così à felici principij segue lacrimoso il fin.

Così superbo fiume di terrore anco à più arditi petti, diuiso in riui, è valicato dal piè d'auorio di pastorella errante. La disunione è nece della debolezza. È vero, che tal volta per resistere ad vna gran piena, se non basta la propria forza, si fà necessario aggiugnere di straniere, ma dopo riceuuto il benefizio, sotto leggiadri pretesti, ed à passo lento si slontani la massa della soldatesca riceuuta, si riuolga altroue, si comparta, ouero si esponga sotto colore di molta preda à difficile impresa.

Quando però si dubiti ò di fraude, ò di congiura, ò d'insolenza non lodiamo, che si faccia, come da Fiorentini, i quali disperati forse per impotenza à stare a fronte dell'inimico, si dichiararono soggetti al Re di Napoli. Richiedere è lecito, mà mendicare è difforme. Donare la libertà, per riceuere sussidio è prodigalità sconcertata, è vn dichiararsi vinto prima d'esser combattuto.

A quest'errore non precipitarono i prudentissimi Veneziani, quando tutti i potentati d'Europa cospirarono per atterrarli. Anco soli sostennero le furie, e risorsero gloriosi più, quando si stimauano esser più vicini al cadere.

SE AL PRENCIPE fedele sia lecito ben'intendersi coll'infedele.

VNione di potere, e di volere è la lega, à fine d'auanzarsi, ò di resistere, ò di conseruare il suo. Chi non mira à dentro folgora horreuole sentenza contro coloro, i quali con gl'infedeli tengono amicizia, e dice che l'Aconito co'l semplice tatto vccide. Così l'infedele. Il vizio esser sangue, che serpendo, ciò che se gli auuicina, infetta; Esser chiara la sentenza d'Iddio nell'Esodo al 34.

Il Prencipe Christiano hauer lo scettro di Dio à propagazione della fede, il candore di cui venir macchiato dall'ombre de gl'infedeli; Vnirsi quelle cose, c'hanno simboleità frà di loro. Dichiararsi però di pizzicare dell'infedele chi con l'infedele si vnisce; Vna fiamma da vn recinto di nube racchiusa tanto agitarsi, che con horribili tuoni fà proua di far tremare il mondo, se in altra parte s'incontri coll'acqua, ò fug-

gire, ò distruggerla. Tale douer'esser anco la natura, l'operazione de' Prencipi Fedeli. Ma se la ragione di difesa è di precetto d'Iddio, e'l conseruarsi è dogma della natura, e della ragione: Chi per difendersi, ò per conseruarsi, non per distrugger altri si vnirà co'l Turco, non sarà degno di biasimo appresso gli huomini, ne di castigo appresso Dio. Se per libidine di dominare si fan lecita l'vsurpazione de' Regni alcuni Prencipi hoggidì, e molte Corone de' Potentati Christiani da' Prencipi dell'istesso sangue, non che della medesima fede son stati spogliati dell'imperio, e ridotti a calamità estreme. Barbarie inesorabile.

Perche non potrà per difesa di se stesso, ò per conseruarsi, vn Prencipe Christiano anco con infedeli vnirsi? La vita, che si riceua ò dal veleno, ò dall'antidoto, come'l termine non è difforme, così è cara vgualmente. A ragione si doleua Francesco; perche ad offesa del Christianesimo erasi vnito co'l Turco. E l'auttorità soprapposta della Sacra Scrittura non vieta, che dell'offesa il motiuo. Sarebbe stato bisogno, che la Christianità tutta non hauesse comportati gl'incrementi della potenza Ottomanna, ch'è hoggi cresciuta a tant'altezza, che ha sortito d'essergli confinante, se danneggiarla non può, perche non arriua alle cime dell'Atho infermo piede: ne hauer vita, se non vi habbia tregua; per necessità di stato fuggir non può d'essergli amico, se vuol fuggire, esser lacerato. Essendo questa, non vnione d'animi, ma più tosto ossequio alla necessità; e s'in alcuna cosa pare, che si discosti dalla neutralità, con tutto ciò non è comunicazione di voleri, ma sforzo di prudenza di stato.

E' atto di prudenza, non d'amore, e se d'amore, scambieuole non già, ma proprio. E dunque chiaro il modo, il tempo, e la persona, con la quale si dee far lega.

SE PER SEMPLICE AVISO CHE armi l'inimico debba il nostro Prencipe porre essercito in essere.

CHi per desiderio di pace troppo riposa, d'ogni riposo si priua. E' l'ozio disarmato sonnacchiosa guerra, dalla quale s'il Prencipe non si risuegli, in eterno sonno restano sepolti i Stati.

La souerchia lentezza ritarda le vittorie.

Nella militare è l'istesso'l preuenire che vincere.

L'armi

L'armi non hanno mai quel fine che si crede, rare volte mirano con l'occhio dritto. E però all'armar dell'inimico non dee starsi con le mani alla cintola.

Vincesi facilmente quella Republica, le forze della quale ò sieno forestiere, ò lente. Perche fede venale è soggetta all'esser preuenuta, ed occupata.

Le minaccie non sono senza punta, cominciano a tormentar l'animo del suo peggio: Si vigili però più al danno che al genio.

S'il Prencipe fra nemici si troua, fa bisogno, che sia sempre suegliato, e con l'occhio, e con l'animo, osserui anco l'ombre, dalle quali il prudente, sa ancora prender senza errore, la misura de corpi.

Il pericolo benche ancora nel ventre, si fa temere; benche nato consiglia a i ripari. Ciò che la ragione promoue, la prudenza prosegua. Se naufraga la stima, non si curi d'incontrar'il discapito. Per non vrtar nello scoglio delle calamità supreme, ogni forza s'adopri.

Così pare a primo aspetto ch'ad ogni auiso, che s'habbia del nuouo armar dell'inimico debba il nostro Prencipe porre essercito in essere.

Pur perche la prudenza gode della maturità nel deliberare, però così ci piace ritorcere le sopradette ragioni con l'ordine istesso, col quale sono state da noi portate.

Sieno l'ordinationi pur pronte, de Capi, Viueri, e di monitioni da guerra, che lo scuotersi per ogni lieue aura, è vn consumarsi lento, che prestamente finisce.

E sicuro, e soaue il riposo, quando sopra lo scudo, con la spada al fianco si dorme; con occhio fido si veglia: leuando le piume sospette, campo non solo di guerra, ma spine, che combattono i trascurati, od'inermi.

La fretta precipita anco le buone risoluzioni. Nell'agricoltura il corre i frutti acerbi, è vn'essacerbarsi il dente, In ogni arte, voglion le cose tutte ordine, tempo, e misura.

Se ben l'armi non hanno certo euento, hanno sicurissimo scopo, onde il porsi a tempo in difesa è gran ventura, e vantaggio, perche il compagno sollecito, è sempre a caualier del compagno.

Hanno molte cose la lentezza per madre, o per nodrire almeno, onde si come non sempre i lenti sono gli vltimi ad arriuare alla meta, così quella lentezza che non repugna, ma che conferisce al negozio, si sappia che non è quel zoppo, ò neghittoso passo, che fa giunger fuori di tempo all'albergo, ò che da quello ci esclude.

Molti per vn motteggiar vago, non si curano di perder l'amico, se

con-

consideri quanto nel trouar il vicino disarmato, quanto il potente, benche con altro fine impugnasse l'armi, goda di far vn colpo sicuro.

Niente di manco la facilità al timore, il dar precipitosamente di piglio all'armi, è non solo di spesa, ma puote e di bisbiglio, e d'altri inconuenienti esser fecondissimo seme.

Se è certa la minaccia, sia anco certo lo studio di preuenire, ò d'armare. In dubio, non si dorma; In asilo, si lasci spuntare l'aculeo nell'oggetto prefisso; col quale non s'habbia interesse.

Consideri dunque il Prencipe che

Segue alla violenza il mancare. Chi più si crede indefesso, primo si stanca. La potenza de Prencipi è à misura, e chi n'esce, quasi fuori del proprio elemento isuenisce. Muouersi, ma à tempo, posare, ma opportuno, fa vago, sicuro, e regolato il moto. Andar cauto ed in fretta non può farsi, da chi non supera l'esser'humano.

Se per ogni semplice auiso, habbia da porre l'essercito in campo il Prencipe pur troppo sempre in vn luogo, e sicuro, colpiranno l'armi nemiche. Col nome dell'armi, nuoceranno più che con l'armi stesse; maggiori danni apporteranno con l'ingelosire, che col ferirci. Le stoccate finte ci vcideranno.

L'adombrarsi, non è da cuore di Prencipe. Il sospetto, è figlio spurio, se nasce dalla vilta, e dal timore. Chi se ne ingrauida, fà degli aborti, e con pericolo di morire nel parto.

Per l'auiso hauuto, si muoua il Prencipe alla certezza, non all'armi. Guai a quel Prencipe, i cui maggiori difetti sieno a suoi nemici palesi; ne fra i difetti il maggiore, che facilmente adombrarsi.

Tenere presidiato il paese per vna piena improuisa, è necessario, e lodeuole, ma ogni eccesso è del vizio compagno. La gelosia che tanto suona, che circospezzione, è virtu: se trascende è indegna de Prencipi. Anco ne i rimedi la violenza è veleno.

Si concluda pur, che l'armate mirano losco, se dunque mirano il nostro Prencipe, daranno altroue. Nascono assai maggiori in concetto, che in verità le cose. Quando è pigliata la zuffa, l'impigrire è nociuo. Nel consigliar di pigliarla, il passo lento, è prudenza. Sia suelto, anzi alato il guerriere ne campi: Non prima che maturato il decreto ve lo spinga il buon Prencipe. Anco d'Iddio sono lenti i passi, non sien però veloci del Prudente i moti.

Esser sì vorace il ferro, che quasi vipera non sa nascere, che non sbrani il petto, dal quale se n'esce (presagio sicuro di futuro male) comanda prima vn'ampio salasso, e sotto soaue pretesto della salute publica,

blica, per sanare, comincia à ferire.

Nell'esame però diligente di questa materia, per queste considerationi camini l'huomo di stato. Se arma il maggiore, poiche basta la potenza, non che presa dell'armi a far diffidente alcun Prencipe.

Se il diffidente; perche questo anco inerme è sospetto. Se il vicino, poiche è contumace, quando non manifesta l'occasion dell'armare.

Se il lontano, imperoche per terra, ò per diuisione inaccessibile non disturba. Per molto tratto di mare, si reputa confinante, e su le bocche de' porti: Onde come a vicino s'habbia l'occhio alle mani.

Se infedele. Anco all'hor, che accarezza, ò che ciba si dubiti, che auueleni, e tradisca.

All'hor che noi creduli alle carezze neghittosi dormimo; si reputi, che le difficoltà a prò di lui si spianino. Onde stiasi a guisa di quell'augello prudente, che dorme con la pietra fra gli artigli. Vn lieue peso tal volta dalla caduta ci salua.

E dopò tale essame

Gli auuisi ratificati, le congiunture, gl'interessi, e la natura de' Prencipi, co' quali si tratta, la misura delle proprie forze, e del nostro sito finalmente sieno quei sproni, ò quel morso, che allo stabilimento del nostro consulto concorrano.

CHE DEBBA IL PRENCIPE proseguire l'imprese.

IL fine hà seco sempre la gloria delle imprese magnanime. Egli è l'arbitro delle operationi humane. Nel seno di lui il merito, è'l biasimo. Il principio fra le imperfezzioni pargoleggia auuolto.

I Prencipi, che da i principij non sanno pur mouere i passi per correre all'intento scopo, miseramente se ne giacciono fra le fascie de' ramarichi, e dissipate le sostanze, inuolti nel pentimento si fanno schiaui della vanità, e ludibrio della prudenza. Auuiene ciò principalmente nelle occasioni di guerra, oue apparecchio non si fà, che non precorra l'effusione dell'oro, di cui ogni picciol moto è basteuole a produr ne' petti de Prencipi confinanti mille fiamme di gelosia. Così vengono irritati gli animi de' potentati, con inconsiderate promozioni si perde la riputatione, ne più si stima, ò si teme simile Prencipe. S'il Cielo tuonasse sempre, senza fulminar mai; anco gli huomini si riderebbono di lui. S'il Sole,

che

che da principio a i germogli, non li trahesse alla maturezza ancora, non sarebbe da mortali riuerito per Sole. Così declina dalla vera prudenza colui, il quale con quella generosità, che è decente a gran Prencipe, il douuto fine all'opre incominciate non da. Poiche ò l'impossibile dal proseguire lo rattiene, ò la difficoltà incontrata lo sospinge; l'vno, e l'altro di somma imprudenza effetti, lo condannano come temerario, e poco accorto.

Lo richiamare le militie incaminate ad alcuno acquisto è l'istesso, che distornarle dalle vittorie; Inuitarle inauuedutamente, a gli ozj, vn concedere con imprudente prodigalità all'inimico in vn punto quegli auanzi, che a viua forza son stati fatti da noi, vn'hauer troppo inutilmente speso l'oro, e sparso il sangue de' sudditi. In questa maniera riescono perdite le vittorie, e dopò hauer debilitati se stessi, porger occasione all'inimico d'opprimerci. Contrasegno d'animo vile, più certo non v'è, che lasciare dopo cominciata, l'impresa. Perche ò si teme, e ne' timori siamo abietti, O' si dubita, e nel dubbio la debolezza della mente. O' manca la lena, e nel difetto impotente. Cose tutte, che douean consigliare al buon Prencipe l'ozio, più tosto che risuegliar'in lui spiriti guerrieri. L'inimico ha vinto quando l'altro arresta, perche senza muouersi di passo, ò sfodrar la spada, ha operato con la fronte, ò co'l consiglio prima, che con la mano. Il Prencipe non ha gloria maggiore, che l'inimico arretrato, perche senza vedere ha vinto, senza venir'ha abbattuto. Il Prencipe che manca haurà minacciato, l'altro colpirà. Haurà creduto di sbigottire, ma in vece di terrore mosse le risa, eccitato lo sdegno, e nel passo indietro postosi in pericolo di cadere, Ouero eccittar'altri ad vn picciolo moto, e farlo dichiarare timoroso, e fugace.

Dunque nel consultare questa materia sia auuertito il Prencipe, prudentemente riuolto. Alla condizione propria, Allo stato della guerra, all'inimico. Perche s'egli è Prepotente non proseguendo. Vile. E' reo della prepotenza chi fa, che s'inchini al più languido. Chi non sà obedire alla sua condizione serue al disprezzo.

Se vguale. Abbandonando l'impresa, Non coraggioso. Trascura il benefizio della prudenza, i fauori della fortuna, gli acquisti dell'ardire. Si fa contumace del passato.

Se più debole. ò per natura, ò per accidente. Se per natura. Preghi la modestia dell'inimico, che mentre si ritira, non lo seguiti. Tratti più tosto di componer'i moti, che retrogradare, per inuitar l'inimico ad'opprimerlo. In vn posto sicuro anco il debole è forte. L'esempio di Verrua asilo de' Sauoiardi nell'vltime guerre, roborà il nostro detto.

Se la guerra è nel principio, se non si errò nell'imprenderla, più tosto, che cedere ne' primi colpi, lasciandola. Quello ch'è destinato per la nostra gloria, impedito troua vna strada, per la nostra rouina.

Se in augumento. Quel posto, ch'ei lascia, sarà dall'inimico occupato. Haurà sudato sangue per auuantaggiarsi, e l'inimico goderà il frutto de i sudori di lui. La speranza, quando sarebbe per terminare felicemente i suoi corsi, stimarebbe in questa retirata. Miserabile termine.

Voler in mezo al corso ritener l'ardire, si da vn scosso alla Fortuna, gli si fa cadere dalle spalle, anco i primi acquisti.

Se in stato. Intopparebbe nel piano, caderebbe senza vrto, ed all'hor che dourebbe star più in piede, si vedrebbe stratato. Nell'altezze maggiori ritirarsi per scendere, si demerita quel fauore, che ci diede braccio a salire.

Se in diminuzione, con lo ritirarsi sueglierebbe a nuoui insulti l'inimico ancora procinto, Cederebbe volontario quel che sin'a quell'hora hauesse conteso co'l ferro.

Ne i languori ogni picciolo errore apre le fauci alla morte.

Se la giustizia della causa inuiti, all'hora, se per il giusto è tutto lecito, per la ragione di stato; quelch'è incommodo, come danneggia non piaccia.

Le guerre che si fanno, per se stessi, e pe'l giusto, raddoppiano il vigore nell'animo. Si teme la giustizia che moue, più di quel che si moue.

Se'l manca mento dell'oro. Priua la soldatesca della sua Deità, la guerra del suo neruo per non terminar ne' languori sarà prudenza, trouar pretesto speciosо, per arrestarsi dal corso.

Se per le vettouaglie. Poiche per la fame si da de' piedi anco alla fede, quando è sterile la terra, di bronzo il Cielo, la penuria abbondi, spirante in breue l'essercito.

Se vna sedizione improuisamente accesa. Prodigo all'offerire, e co'l benefizio del tempo, ò con vna lima sorda prima intimoriti della salute per il profitto dell'inimico, i sdegni ciuili contro l'inimico riuolga, e con artifizio arcano sotto colore di gloria, sotto pretesto d'honore, fattane però nascer l'occasione i più torbidi a più graui pericoli esponga. Questa è l'arte di compor l'antidoto co'l veleno.

Se l'inclemenza del Cielo. Cedere humilmente è pietà. La resistenza non gioua quando'l vincere è disperato.

Se le preghiere d'altro potentato amico. Se non dee chiuder l'orecchie, non dee dormir con la mano. L'esser pregato è argomento di stima,

ma, ma puot'essere orpello alla frode.

Se priega il maggiore. Mostrate prima soauemente le ragioni della sua mossa, guadagni tempo; se co'l temporeggiare prouecchia: faccia riflesso al motiuo delle preghiere. Al disintereßato solo prudentemente si pieghi: Operi egli, quando altri parlano: E se può compri con l'arte quel che non può co i tesori.

Se lo rinforzo dell'inimico. Procuri se può, di rispondere a tuono con lo rinforzarsi più tosto, che non progredire; Poiche l'aggiunta del vigore mouerà spiriti nell'auuersario, appunto all'hora d'inoltrarsi, quando egli da l'adito.

Se le conseguenze dannose. Dee il prudente stimar amaro quel cibo, che nelle fauci lascia d'ogni sapore le spoglie, anzi si conuerte in veleno. Al futuro si miri, eßendo questo solo quello che presaputo da il modo di ripararsi da ogni sinistro, e di riceuer senz'vrto anco i colpi del fato. Più a quel che segue, che a quel che vede habbia riguardo il Prencipe.

Se la stagione. Riparato dall'inclemenza del Cielo auuerta non soggettarsi alla crudeltà del nemico. Sono i cuori de' Soldati nel feruor della pugna sopra l'asse del dubbio, e della speranza gireuoli. Benche la stagione contenda, se la speranza di non lontana vittoria inuiti, il persistere non dispiaccia. Perche'l Soldato ha condizione di struzzo, maneggia, e digerisce il ferro, Vso a tolerare, non tolerando, patisce, e le vittorie sono riposte al patire.

I disagi del Gran Consaluo sofferti apriron la strada in gran parte a gli acquisti del Regno di Napoli. I trauagli vigorosamente sostenuti taluolta mutano faccia, ed'il poco potere co'l resistere troua qualche commissura, ò nel tempo, ò nell'altrui errore per ristorarci. La Fortuna si stanca così in trauagliare, come in fauorire.

Se'l sito contende la felice riuscita dell'armi, Non sarà imprudenza lo ritirarsi, perche coll'impossibile non cozza, che'l stolto, Difficil maneggio in somma è l'economia militare, onde conchiudiamo che l'esequir quando è tempo, è la somma d'ogni prouecchio

X 2 DE-

DEPOSIZIONE DELL'ARMI in tempo di pace.

VN recinto di freddo contro la voracità del fuoco conserua in ogni tempo la natura nella meza region dell'aria per difesa de' viuenti; non si sbraccia però. Si lasciano contro gli ardori del Sole tralci alla vite, ma non tutti, perche gli si toglierebbe la gloria del produrre. La natura, che riconosce confine, si esaurirebbe, s'in ogni tempo si portasse con la virtù sopra la terra. Nel verno vuole rinforzarsi, per potere vigorosa in altra stagione operare. Nel tempo di pace, ò quasi pace debbono alleggerirsi i pesi ai sudditi, come di mezo tempo, e nell'estate, si graua il corpo da coprimenti, che l'affanna.

In ogn'imposizione dee hauer questo riguardo il Prencipe, che paia imposta a benefizio comune; ma se anco in tempo di pace deuono sotto graue peso gemere i popoli, riuscirà ad essi non men dannoso il Prencipe, che l'inimico; perche finalmente chi toglie le sostanze, toglie la vita.

Le fontane, che sono fatte dall'arte, se habbiano in ogni tempo l'adito aperto, aridiscono, e cessano d'esser fonti. Così l'Erario de' Prencipi si esaurisce, s'in ogni tempo si profonda. Il diamante è di singolare durezza, e pur si consuma co'l tenero piombo, e con la poluere di smerillo. Ecco la potenza diuorata dalla debolezza.

In ogni tempo vuole abondanza il popolo dal suo Prencipe, vuole ozio. La Soldatesca vuol donatiui. La penuria è gemella della guerra. Non concede ozio chi vuole anco in tempo di pace esserciti in campagna. I Popoli anco dal Cielo si ribellano, se auaro sempre, e turbato si mostri; molto più i sudditi dal suo Prencipe, se nell'angustie della guerra sieno in sempiterno tenuti.

Il suddito è come vn granello di semenza, che dall'agricoltore si getta in terra, perche renda frutto. Questi per germogliare, fiorire, & produrre, ha da esser mortificato dall'humido della terra, e dell'acque del Cielo, ma non da marcirsi con i diluuij. Impiegato a tempo il Vassallo nell'armi, aggrauato dal suo Prencipe, si toglie dall'ozio, si essercita nell'obedire, si libera dalla licenza, Il Prencipe si fa riconoscer da Prencipe; tutti frutti singolari, che felicitano i Principati; Ne i diluuij d'angustie, di puro stento si muoiono.

I sospetti debbono pesarsi con la prudenza, e conforme all'esser loro appli-

applicarglisi'l contrapeso, onde non precipiti la bilancia dello Stato. I sospetti vogliono difese da sospetti. Ha da farsi differenza dal tempo di pace a quello di guerra. Vn corpo fatigato in tutte l'hore del giorno, soccomberà presto, s'anco nell'hore di riposo babbi da ligarsi a i stenti. Il Prencipe, che nella Scena del suo Stato non vuole altro, che tragici soggetti, haurà sempre ò gli occhi lacrimeuoli, ò l'animo sospiroso. E grande l'arte de' Barbari; ed'i corpi s'vccidono, altri con aperte ferite, altri con farli suenire, ò ridurli in angustie. Il tener tanti esserciti in campo è strada di suenirsi da se stessi. gli minuisca però per non isinagrirsi, anzi farsi soggetto della penna, come fece Leone X. ch'anco in suprema pace, volle tenere numeroso essercito. Si munisca, si diffenda, ma non si carichi d'armi. Si faccia spettatore, e lasci, ch'altri recitino la lor parte, anzi accompagnino il fine della tragedia co'l pianto, con la stanchezza del ballo, del conuito auuelenato, con la lor morte.

Nella consulta però di questa materia riguardi'l buon Prencipe S'egli regge in angusto dominio. Se circondato da più potenti, Se da nemici. Il sito, le forze. Perche il veleno quando ha da passar per il braccio al petto, da tempo al rimedio, ma quando per l'angustie è tutto cuore lo Stato, nel morso istesso è la morte: Sia però vigilia anco il sonno. Fra molte fauci ingorde vn cibo solo: si fa dente anco l'occhio: la voglia sola diuora. Se ha vicino'l nemico, confina con la morte. Si ripari, perche la facoltà d'offendere inuita ad offendere. Se concorre la natura ad armarci, condona la natura al riposo, perch'ella stessa è trinciera: ma s'è'l petto è nudo, sia sopraueste la forza. La qualità del sito si rende à chi lo possiede hor Cielo, hor tomba. Vn'arte soprafina anco i difetti della natura corregge. In somma sia anco la pace agguerrita, e si conchiuda, che chi viue in sospetto, debba farsi ò puntello della spada, ò guardiale del scudo.

Chi si muoue. In che reputazione, ed'opinione sono le di lui mosse, ed'armi. Erra difficilmente chi ben misura se stesso.

Per qual cagione, giusta, apparente, od'ingorda, sendo ogn'vna di queste fauorita, odiata, temuta, ò con perplessione attesa, ed inuestigata da grandi. E per esser i fini intenti alle volte anco à ferire vna madre ch'habbia figliuoli nell'vtero, od interessi con altri, ne risulta ch'anco altri si possano suegliare alla morte.

Contro qual persona, essendo il soggetto quello, che douendo riceuere, ribattere, ò sostenere i colpi; così dell'offese nostre, come degli altrui discorsi, e giudizi, puote alterar, minuire, e far gran mo-

to

ro ne gli animi; e ne gli stessi Stati de Prencipi. Si ricordi sopra tutto, ch'incauto è quell'arciero, che duro, ò lontan scopo berseglia.

Con quai circostanti; Potenti, con quai rispetti connessi, potendo le conuenzioni, i sospetti, e le congiunture d'all'hora seruire, ò disseruire a nostri interessi. Anco nel cogliere la rosa, resta punto, chi non ha riguardo alle spine.

Nell'ispedire, ò risoluere d'inuiar legati s'habbia dunque riguardo non solo a i capi di sopra schierati; ma al proprio decoro, all'attitudine di quello ch'ha da seruire, alle forme con le quali si dee rappresentare il negozio, alle risposte che se ne possono attendere, sommandosi da queste il calcolo del profitto; senza l'euidenza del quale non si mescolino gli discorsi con l'armi. Non conuiene con tutti, ma con gl'interessati, ò con quelli che si vogliono addormentare, ò suegliare, passar confidenti, ò riuerenti vffizj.

Per la comune Religione tutti diuengono eguali. Per le confederationi, ò per reciprochi patti, istessamente commune si fa l'obligo dell'inuiar ambasciate. Per modestare i disegni del formidabile à molti, anco se non si fa per obligo, per auantaggio si comple.

Deue la legazione, ò l'offizio rappresentare la necessità delle risoluzioni nostre, l'honestà delle stesse, l'vtili, ed'honoreuoli consequenze, il benefizio comune, ed'il particolare di quello, à che s'inuia l'ambasciata. Che rincresca, di dar di piglio all'armi, finger che'l fine dell'acquisto sia il meno interesse che muoua. Che'l differire, ò'l non effettuare l'impresa possa esser di grand'inconuenienti cagione, ed'altri simili cose per meritare l'applauso, ò l'aiuto de Prencipi.

COME DEBBA PORTARSI L Prencipe nello restituire le cose acquistate al nemico.

NOn è la pace dureuole, quando non sien suelte dalle radici l'ingiurie, e queste viuranno sempre, finche noi riteniamo quel d'altri, ouero da altri è ritenuto il nostro. Se la necessità, ecnere dello sdegno non reprime gl'impeti dell'animo. Chi è spogliato d'alcuna cosa del suo, arderà sempre alla ricuperazione. La ceuere

nere reprime, ma non estingue. Dunque per giugnere al godimento d'vna vera, e lunga pace, pare à prima fronte, che senz'altro riguardo debba restituirsi quel che sarassi vsurpato al nemico. Noi penetrando più à dentro, ne scopriremo l'interno, perche dal nostro Prencipe in materia così importante si camini retto, e posato. Consulta.

O che le armi, per le quali si fece l'acquisto, hebbero l'impulso da precedente ingiuria, e però pur erano giuste, od à richiesta d'amici, e vicini, ò per ambizione d'ampliar l'imperio. Se sopra l'acquistato s'habbia alcuna pretendenza sussistente, ed'antica. Se l'inimico habbi vsurpato alcuna cosa del nostro, e la ritenga ancora. Se chi ha acquistato sia prepotente. Se chi ha fatta la perdita sia infedele, e per natura nemico. Se l'acquistato sia di leggiera, ò gran considerazione. Se possa senza pericolo di suenimento durarsi nell'armi. Se voglia sospendersi, ò pure terminarsi la guerra. Se noi, ò l'inimico pieghi alla pace, ò pure il terzo s'interponga. Se l'ingiuria ancor viue, e l'inimico ancor che vinto si renda ritroso, ed'ostinato: lo restituire non è opportuno, anzi quando anco facile à sodisfare dell'ingiuria fattaci, non dourà correr precipitoso à rimetter'in possesso chi ne fu spogliato, perche impari à non esser facile ad'offendere i grandi. L'ardire si reprime con le durezze, che s'incontrano. Così la Corona di Spagna andò lenta à restituir Vercelli all'Altezza di Sauoia. Alla giustizia dell'armi, se hebbero per oggetto la consecuzione appunto di quel che ritemamo, seguirà esser lecito d'andar lenti à restituire. Se le nostre armi furono richieste da gli amici, giouerà all'hora regolarsi con le ragioni dell'amico, e con quelle capitulazioni, che saranno sigillate. Bisogna però ricordarsi, che l'vnirsi à danneggiare altrui è vn'andar'à caccia per trouare vn giorno vn'imboscata di fiere, che ci sbranino, e le ragioni dell'amico, benche fussero efficaci, e sussistenti non sono valeuoli per dare à noi giuridico possesso d'alcuna cosa. Se furono prese l'armi à contemplazione del vicino, non ci si fa lecito più, che difender quello, e noi stessi. Deforme carità quella, che fa lecito il rapire. L'ambizione da l'ali per sormontare, ma nelle maggiori altezze è facile d'incontrare vn Sole, che abbruci l'ali, e renda precipitosa la caduta. L'ambizione sublima, ma non sostiene. Però chi non è ben saldo, e robusto, sostenersi non può, onde troua in mezo alle glorie l'eccidio. Quest'ambizione è vizio; gli effetti però non saranno lodeuoli mai. Muouersi à grandi acquisti è da Prencipi grandi più di potere, che di prudenza; perche nelle ampliazioni ha campo la fortuna di porre in proua tutti i suoi capricci, nell'immensità di tanto spazio prouare l'inclemenza del Cielo; onde

nella

nella virtù disunita, e sbracciata fatto meno habile à vincere, ò dominare l'asprezze del fato, haurà sempre alcuna parte del corpo inferma; E s'habbia per conclusione certissima. Se il ferro acquista, sia per dare ancora il ferro la morte. Roma n'è testimonio. Argomento infallibile, che senza legitima ragione si tiene quel che con ambizione s'acquista. Dopo vn lungo digiuno, molte fatiche, e forsi vn mare di sangue sparso, giunti alla ricuperazione del nostro, douerà pensarsi à godere, à stabilire, ed'eternar l'acquistato, non à restituire. Questo è solito fra Prencipi. Risponderssi à tuono. S'egli ritiene, ritenere, e restituire, se l'inimico restituisca. La prepotenza è di conscienza larga. Ogni specioso pretesto basta ad'accomodargli l'animo, si fa però lecito anco le cose più ingiuste. I Prencipi nondimeno, che professano vn'immenso candore, non sogliono senza sussistenza priuar'altri dello Stato; perche questi vcelli di rapina finalmente non viuono quieti mai, sempre temendo à se stessi. Carcere penoso dell'animo è vn petto, oue s'annida l'errore.

Quando all'armi dia l'impulso la propagazion della fede, l'inferocire è virtù, lo ritenere è merito, perche si restituisce quasi al vero Dio il dominio dell'anime vsurpato da fiere.

Vn tale Prencipe chiamar si potrebbe Arcangelo della Terra, e si renderebbe sicuro di glorioso trionfo in Cielo. Le cose di poco rilieuo, è grandezza il negligere, ne vi sarebbe argomento maggiore di cuore da donna, che per vn picciolo pomo d'oro pigliar contese con alcuna maestà, che pizzichi del Diuino. I veri Argonauti al Vello d'oro s'inuiano.

Questa è la misura, che dee tenere il Prencipe, acciò gli riesca'l conto. La cognizione, che si ha delle proprie forze, da animo à fare il salto. Hauer nelle debolezze vn gran cuore, e vn maggiore ardire, è proprio de' generosi, ma voler venire all'essercizio si stima pazzia, Come il cedere quando si ha forza di resistere è viltà; Se però la riuerenza della religione non consigli altrimente. Come Lodouico XII. in mezo à i trionfi si risolue à restituire ciò, che haueua della Chiesa, benche hauesse forze da far fronte à Giulio II. ed'altri Prencipi più potenti, e'l timore d'alcuna piena irreparabile, dalla quale si possa temere l'inondazione vniuersale: come auuenne à i Signori Veneziani, per non esser pronti à restituire le terre della Romagna al Papa, e la Ghieradadda: all'hora à Francesi. Di che potè anco temere nel caso sopradetto esso Lodouico XII. Al Duca di Sauoia mentre negò à Enrico IV. la restituzione del Marchesato di Sa-

luzzo.

inzio. *La suspensione dell'armi non impone necessità di restituire, perche può prouenir dalla debolezza de' Prencipi combattenti, dalla diuersione de gl'istessi ad'altra parte è di maggiore pericolo, ma quando la necessità del sospendere venisse dall'occupante, all'hora auuisto l'inimico della debolezza, non dourebbe concederla, e sarebbe vano lo sperarla: Come se'l Prencipe spogliato affatto partirebbe dalla prudenza, se la concedesse.*

Quando si tratta di lasciare affatto il ferro, è venire ad vn'assoluta pace, all'hora il pensare à ritenere è ripugnante per diametro al primo pensiero di pace. Se però non sia di gran sproporzione nella potenza, che all'hora, per non perder tutto, fa bisogno cedere alla perdita d'alcuna cosa; Come à Baiset nel terminare la guerra con Veneziani fù lecito ritenere tutto quello, che haueua occupato, e se i Veneziani ritennero la Cefalonia, Il Turco volle l'Isola di Nerito, ouero di Santa Maura.

E' ben vero che quando si possa l'huomo rinfrancare se non della gente, almeno delle spese, e se non in tutto, almeno in parte, e de' priuilegj, auanti, che si restituisca, saria bene il farlo: e quando sia necessario venir'à restituire, non esser mai si facile, che ò non si contrapesi coll'ottenimento d'alcun priuilegio, ò altro contracambio, sarà gran prudenza di non lasciare il taglio. Così Carlo VIII. mentre restituisce Nouara al Duca di Milano, ottiene libera licenza d'armare à Genoua suo feudo quante legioni vuole, di seruirsi di tutte le commodità di quella Città, che per sicurezza di ciò i Genouesi gli dessero alcuni statichi, Ch'il Duca di Milano gli facesse restituire i legni perduti à Rapalle, e le 12. Galee ritenute à Genoua, e gli armasse all'hora due caracche grosse Genouesi, concedesse passo alle genti, ch'egli mandaua à Napoli, e quando personalmente esso Rè fusse tornato allo stabilimento di Napoli, douesse esso Duca seguitarlo con certo numero di genti. Guic.lib.2. *Papa Alessandro restituisce à gli Orsini le terre tolteli nella guerra, mà riceue cinquanta mila ducati, Gli Orsini all'incontro la liberazione di Gian Giordano, e Pagolo dell'istessa famiglia, e licenza di continuare nella condotta del Rè di Francia.*

Il Rè Luigi XII. restituisce le terre del Contado d'Artois all'Arciduca d'Austria, ma ne consequisce tregua per molti mesi dal Rè de Romani, che era entrato à trauagliarlo nella Borgogna. Questa restituzione fù parto di timore.

La somma di questo negozio si lasci alla considerazione di questi capi, all'amore, al timore, alla necessità, al profitto, alla giustizia.

Y SE

SE DEBBA IL PRENCIPE chiamar al comando de suoi Esserciti Capitani non sudditi. Per la parte negatiua.

Sormontano tant'alto fra gli huomini d'arme, quei che godono l'honore di Capitano, che doue non è chi neghi che questi Cieli sieno quasi serui de Trencipi, e per loro fatichi la natura, vigili il fato, e sia per così dire, la Deità istessa sempre impiegata per operare alla conseruazione de scettri. Con gran merauiglia. Molti de' Prencipi sopra gli homeri d'vn Capitano lasciano tutto il peso, onde reggendo vn'essercito, trattando l'armi, difenda lo Stato, e con l'animo, e con la forza sostenga la dignità, la gloria, e sia la vita de' Potentati in maniera, che quasi Atlante sostenga il Cielo de Stati, e possa fare auuedute le menti del suo importantissimo carico, con questo motto, Rouinerà, se piego.

Chi effigiasse vn Capitano, ne i primi tratti della testa vedrebbesi lineata l'autorità, la prudenza nell'occhio, la maestà nel volto, la robustezza in tutto'l corpo. Che la fede debba valergli per manto, il sapere per scorta, e l'esperienza per più sicura consultrice, e più saggia. Tratti necessarj in maniera, che se alcuno pretendesse formare senza simili vn Capitano, sarebbe più tosto vn mostro, che bella imagine. L'autorità è calamita dell'ossequio, e sola all'obedire dona l'impulso. E cieco, se sia imprudente vn'animo. Il ferro, parto della fierezza da vn morbido corpo ò languido braccio sdegna esser trattato. Si rauolge frà dubj il fine delle guerre, come fra le spine alcun fiore. Si vuol grand'auuedimento da chi vuol coglierlo senza offesa. Le vittorie alla generosità son riposte; La fede, il zelo, il sapere danno l'oprare sicuro, e glorioso. Sono questi, che inalzano l'edifizio sublime alla gloria. In vn suddito più, ch'in qualsiuoglia straniero possono riconoscersi questi lineamenti, e però non à stranieri il Prencipe, ma à sudditi proprj dee dar'il comando dell'armi.

L'autorità è vna gemma, che à più cari si fida: è vn ferro in maniera gireuole, che posto in mano di spirito torbido, può riuolgersi contro chi l'appresta. Pochi si trouano, ch'all'imperio altrui vogliano porger in presto il sangue: pochi stranieri, che amino esser comandati, e retti, e più possono dirsi esser seguaci delle proprie libidini, che dell'insegne del Prencipe, più tosto guastatori, che difensori, e quando più il pericolo è vrgente,

gente, all'hora più timidi, e più fugaci, quasi destrieri non ritenuti dal freno, ò dell'affetto, ò della fede. Vere sanguisughe de gli erarj sempre all'incanto, per dar se stessi à chi più offerisce.

Mite, zelante, pieno d'ossequio sarà vn Capitano del nostro sangue, de' nostri Stati, che non ama meno la gloria dell'ossequio, che del valore; che per l'affetto innato verso la Patria, e'l suo Prencipe si vede fra le prime squadre esposto à i primi colpi, primo à seguire, e nelle azzioni qualunque sia, non mai'l secondo. Chi nella maestà del suo Prencipe riconosce, & adora vna tale Deità, à i pericoli lo fà pronto, ed'al morire non ritroso.

O ch'il Prencipe ha soggetti tali, che sieno atti à vn tale incarco, ò nò; Se non gli ha, chiamisi pur fabro d'ogni calamità, che debba auuenirgli, come quello, che temendo i sudditi con occhio torno rimira in loro la bontà, le ricchezze, il valore, la generosità, ne gli vuole agguerriti, temendogli vn dì contro se stesso audaci, e fieri. Ma se n'ha copia; perche chiamar stranieri, e priuar i suoi della gloria militare, de gli acquisti, de' commodi, che riceuono i Capi da guerra? Ingrassare con l'oro premuto dalle viscere de' sudditi, gente straniera, che se non è di presente, è forsi stata, e potrà di facile esser nemica.

Se de' Capi da guerra esperti, ed'agguerriti ha penuria; più tosto, che dar assoluto comando a stranieri, faccia come si suole da' Prencipi giouani, e per l'immaturità de gli anni al deliberare inhabili. Non si pone altri a sedere nel soglio Regale, ma perito, ed'affidato Consigliere, vi si fa sedere vicino, finche co'l tempo venga il sapere ancora. In questa maniera si conserua vergine la maestà, e ne gli atti del comandare s'auuezza l'animo a ben reggere l'imperio. Chi non ha occhio, che basti a distinguer da lungi gli oggetti, s'aiuta sì con alcun cristallo, ma non dell'occhio altrui. Se ne ha; per debito di Stato dee operare i suoi sudditi almeno, se non della nazione istessa, come hoggi vediamo, che la Francia de' Francesi, la Spagna de' Spagnuoli, benche tal volta de' Napolitani, perche vassalli; la Germania de' Germani, e da molti anni in quà la Republica Veneta de suoi più graui Senatori si vagliono, Perche quegl'istessi, che sostengono l'edifizio dell'imperio, ed'i pesi, debbono goderne gli honori; Perche il valore riconosce per gran mercede l'essere adoperato. E grande attestato del merito d'vn grand'animo, quando il Prencipe se ne vale. Non è cosa, che più denigri la virtù, ò la mortifichi, che nelle occasioni esser lasciata oziosa, onde incontrerà il disgusto de' Grandi, farassi diffidenti i suoi, troncarà la strada al ben'operare co'l toglierli la speranza del premio, dichiareraßi nimico de' sudditi. Tutte maniere di far'agghiacciare anco ne

petti più ardenti, la fede. Tutte maniere basteuoli a toglier [illegible] *oo muecchiata nell'Imperio, lo scettro. Chi le sà, le fugga.*

CHE NON SI DEBBANO diuidere gli acquisti à combattenti, benche di singolar valore, ò merito.

V*N Soldato ordinario non ha tanto braccio, che basti a reggere vn scettro. Ha coraggio da espugnare vn forte, ma non già l'animo capace da moderare vn'Imperio, e lo conobbe Tiberio quando disse.* Solam Augusti mentem tantæ molis capacem. *Chi volesse sù gli homeri d'vn'animo basso recare d'vn Stato la ponderosa mole, la vedrebbe in breue precipitata a terra. Vi fù chi con graziosó motto disse.* Dant pondera vires. *Ma vi fù ancora chi gli rispose con Echo.* Perdunt pondera vires. *Che veramente non ben s'accoppiano bassi, e deboli fondamenti con alti edifizj. picciola vrna, ed'angusta con gran piene d'acque. Vn'animo vile con vn manto reale, ma concediamo, ch'anco da plebea radice (come dicea Platone) nascer possa ingegno d'oro.*

Questo esame faccia il buon Prencipe auanti, che venga alla deliberazione. O ch'hebbe fine d'ampliar l'Imperio, augumentar le forze proprie, minuire quelle dell'inimico, eternare nel dominio acquistato, ò pure moltiplicare teste dominanti, e conseguentemente a se nemiche. Strada vera d'indebolirsi è diuidere. Di dare occasione ad altri di pensar a far preda d'vn Stato, che sendo prima sotto il comando d'vn solo, n'era difficile il conquisto e temerario anzi'l pensiero. Spartito in molti, n'è facilissima l'impresa. Haurà dunque speso il Prencipe passato mille rischi, e senza profitto, Per esser imprudentemente generoso, con la soldatesca sarà fieramente nemico a se stesso. Il volere de'Prencipi è quello, che autoriza le guerre. I Prencipi ne sono soli motori, è douere, che di loro sia la gloria ancora, i frutti, e l'vtile. Gli acquisti sono proprj di chi auuentura se stessi. Sed suddito suda, Il Prencipe, è quel che suda. Questo ne'sudditi fatica, e sparge il sangue, Perche non ha altro essere il suddito, che nell'eßere del suo Prencipe, non spira altra vita, che del suo capo. Tutto quel che opera il suddito nelle communi operazioni del corpo politico, come ha principio influenza, e vita dal Prencipe, che spira (per così dire) l'humore vitale, co'l quale se opera; tutto dee ancora riflettersi à lui. la vita de' sudditi si dee spendere

per

per debito Ciuile in seruizio, in honore al comando del Prencipe; Obligar Stati per far correre i sudditi à i rischi è vn trasformare il suddito in Prencipe; E vn'imponer obligationi à se medesimo di non poter valersi de' suoi Popoli senza l'offerte, e togliere lo scettro al braccio, e darlo al premio. La Francia si prepara all'impresa de' nobilissimi Regni, come ridicono l'historie, ne piega mai con il pensiero à far'offerta de' Stati a sudditi.

La Spagna fin nell'Indie ha procurato di stabilire dominante il piede, l'ha conseguito, e pure non ha diuiso gli acquisti a combattenti. Da Carlo, da Luigi, da Ferdinando, da Carlo V. e tanti altri di fresca memoria, fù ben nelle sue imprese diuiso l'oro, le gemme, le spoglie a soldati, i Stati non mai; Ne vi fù suddito così ardito, che ne mostrasse l'ambizione. Come sarà dunque Prencipe così accecato, che'l conceda?

Anderanno alla guerra ò Soldati stranieri, ò Cittadini. Questi soli vn corpo intiero di milizia non potranno comporre, ma quando arriuassero al numero, ò la diuisione sarà vguale, ò dispari. Se vguale, sarà sì tenue, che non saziando le voglie, darà occasione a procurarsi più copioso cibo, e dopo il fine d'vna sola guerra, haurà mal'auueduto Prencipe sparso il seme di mille, e come disgustati tutti, sarassi priuato de' Cittadini, e creati molti nemici.

Se disuguale. Ecco la radice di sedizione crudele, alla quale non potrà trouarsi altro arbitro, che'l ferro. Così credendo d'esser liberale, sarà stato patricida questo Prencipe.

Il fine di chi s'accinge ad vn'impresa ò è di dare vna semplice scossa all'inimico, e tirare (come si dice) vn tiro à poluere, tiro, che si risolua in strepito. Ouero gloriosamente procurare il possesso dello Stato nemico, ò di latrare, ò di mordere. Il primo fine è da leggiero e nella famiglia de' decreti de' Prencipi riesce horreuole mostro. Il secondo è da Prencipe, ma posto nega assolutamente la diuisione d'vn Regno in più d'vno, ch'altro non è, che lacerarlo diuiso in molti, dopo tolto a voracissimi denti di Prencipe barbaro. E l'vnione il primo fondamento, che si getta, per sostenere il comando, la diuisione, la prima machina, che s'apparecchia per abolirlo. Dunque l'inimico dopo conquistato, e diuiso dal vincitore del Stato potrà à suo piacere pigliarne, di nuouo il possesso. E più che mai inasprito qual crudeltà non dourà aspettarsi dalla sua barbarie? Qual sarà la gloria dal vincitore conseguita dalla guerra, quai le miserie de' sudditi, che nelle grandezze hauran trouati i trauagli, e nelle felicità la morte?

Ma vogliamo presuppore quest'impossibile, che l'abbattuto si dimentichi delle perdite fatte, Ancora co'l premio noua maniera d'vccidere haurà data la morte a i suoi. Si ponga in considerazione la licenza de' soldati, l'au-

l'auidità humana dell'hauere, che fattogli lecito di godere quanto col braccio s'acquistano, come al desiderio non si troua mai termine, tutti vgualmente bramosi, vgualmente feroci, se primi erano inferociti contro'l comune inimico, dopo inasprirãno contro se stessi, e come ciascuno vorrà tenere lo scettro di tutto lo Stato, del quale si sarà fatto acquisto così l'vno all'altro scambieuolmente cercherà di togliere la vita, poiche è vero, che due non che molti vn Regno solo non cape.

Si conchiuda però, ch'il dominio de' Stati, il quale auuilisce nel petto di huomini bassi, al Prencipe solo si dee. Sappiamo bene, ch'è necessario il premio, per fare, che gli huomini con intrepido cuore incontrino la morte. E tiranneggiato in maniera dall'vtile l'animo nostro, che per lui, sprezzati la vita, s'espone à rischi, ed'à i pericoli. Co'l premio anco la virtù s'auantaggia, ben che di natura incorrotta, quando più sublime gli si espone. S'habbiano da fare con Iddio, non che co'l Prencipe gli huomini, alla retribuzione hanno mira. Questi però ha riposto i godimenti nel Cielo, ma ha voluto indiuiso della Diuinità il Regno; Norma a Prencipi della maniera, che debbono tenere nel premiar le fatiche de' suoi. Vn'Angelo, che tentò di volere il comando, fù dichiarato ribelle, e fù precipitato negli abissi. A' noi però non piace quel ch'insegna Onosandro, che a capi di guerra vengono dati i principati maggiori. Se però non intenda sotto questo nome de' Principati altri titoli militari, che danno honoreuolezza, e comando, ma Stati non già.

Robora il nostro pensiero l'inuenzione de' trionfi, di corone, di spoglie vsata da Romani, e da Spartani di donatiui, e d'allori, che nella materia, e nel prezzo ben distingueuano, e celebrauano il valore di chi gli riceuea.

Può ben'esser, che sia stato sì grande il benefizio riceuuto da alcun personaggio in guerra, che fattasi per lui grand'aggiunta di Stato, possa meritare in ricompensa anco vna Terra, ò Contea, ò Ducato, che si chiamano poi Feudi. Questi però saranno atti generosi, non di prodigalità, daranno al Prencipe nome di grato, e di prudente, correran molti a seruirlo, stimando tutti ben'impiegato il loro sangue, alla difesa, ed alle glorie di sì benigno Prencipe.

Esser liberali è necessario a grandi, i quali con diuerse reti debbono farsi padroni de' sudditi. Chi si lascia dalle mani cader dell'oro, da gli auari e da gl'ingordi sarà con dolce forza inchinato. Le fiere per crudeli, e indomite, che sieno si fanno ossequenti a chi le porge il cibo. I nostri cuori amano ancora i bruti, e le piante, quando ci apportano abondeuoli frutti, non che i Prencipi, i quali con mano benigna spargeno doni.

Questa però sia la somma nella consultazione di materia sì graue.

Il

Il Soldato ordinario, se merita molto, si premij da Soldato. Le paghe più ampie, l'essaltazione a maggior grado appagheranno pienamente ogni merito.

Il venturiere, che azzarda la vita per stimolo d'honore, e d'affetto, quando se ne renda degno, con l'honore si paghi.

I capi vecchi nel seruizio, chiari di nome, se non sudditi naturali, come di fede già esperimentata, ò con gran stipendj sieno compensati i lor meriti, ò con grandi, ed vtili maneggi della Corte, sia conseruato in splendore il lor nome.

Se naturali sudditi, non sia la liberalità senza modo. Creare in rimunerando nuoui Prencipi, è vn diminuire la propria condizione. Nel fauorire non deesi esser mai si prodighi, che si renda sazio il desiderio. Se la minera è esausta: chi non può più profittarne la sprezza. L'huomo ambizioso all'hor si contiene in ossequio, quando gli resta ancor, che sperare. Il Prencipe all'hora seguito, quando gli rimanga ancora che donare.

Se l'acquisto sia di noue prouincie non mai vnite alla propria Corona, allhora se è d'infedeli, goda il nostro suddito, ma da priuato quel che ad altri si toglie, e con questo peso di contribuire in occasione di guerra ò caualli, ò Soldati.

Se ritornano lacere membra, e lungo tempo disgiunte, à riunirsi col corpo del nostro Imperio; all'hora. Smarrita gemma alla Real Corona si leghi.

Il molto, con la diuisione si fa di corpo, reliquie. Il poco lacerato suanisce. Se riceue l'ambizioso, non lo riconosce per dono; Se l'auaro, quanto più doni, più brama. Se'l grande, potria conuertir la grandezza in veleno. In maniera, che'l comandare, sendo cibo da Prencipi. Chi brama quieto il suo Stato, dopo vn profitto singolare conseguito, non lo conceda a più d'vno. La munificenza è virtù da grandi, ma il soldo generosamente speso, nelle mani de' Prencipi per mille vie ritorna. L'auttorità per vn solo spiraglio profusa, per non mai più tornare suanisce.

QVELLO A CHE DEBBA appigliarsi il Prencipe quando i vicini potenti sono in atto di guerra.

LA guerra è vn'incendio, ch'incenerisce chi la suscita, ed aridisce il vicino. Fiera di più d'vn'vtero, per l'vno partorisce la gloria, la calamità per l'altro. Il male quando è contagioso si fa comune a chi conuer-

sa con noi ancora: e però la Grecia s'infermò dell'istesso male, dal quale trauagliauano i Corinti, e Corcirensi. L'Occidente s'è oscurato ne' splendori d'vn lume, di Stella nò, ma di prodigiosa Cometa, nata, e cresciuta in Oriente. E' però di grande considerazione la guerra d'vn vicino Potentato. Polibio intricato in questo dubbio disse, che gl'incendj de vicini, ò s'estinguano, ò s'entri a parte del trauaglio. Poi penetrando forse più a dentro scoperti i pericoli che dall'ingerirsi prouengono. Disse che le calamità vicine, si debbono riguardare da lungi, perche non ne rechiamo sopra di noi soli la piena. Questo si consideri nella consulta. Quando possiamo esser sicuri, ne gli altrui trauagli non'è bene imbarazzarsi. Ma quando l'edifizio cadendo, debba rouinare sopra di noi, sarà prudenza accorrere per riparare la caduta. Quando a ragione si dubiti, ch'il vincitore, non contento di vna vittoria, ambizioso troppo debba riuolgersi contro noi. Quando con la caduta del confinante, si toglia l'equilibrio della potenza. Quando vi sia occasione opportuna di profittare ne i scompigli, e ne i languori sarà necessario sempre pigliar l'armi, perche l'opportunità lasciate non fan regresso. E' sconcertata la pace, tolto l'equilibrio delle forze. Sopra questo passo studiò lungo tempo Lorenzo de Medici con profitto della sua Republica per prohibire l'accrescimento delle forze a i Signori Veneziani: Questi hanno suffragato Mantoa contro'l Duca di Sauoia, e dato aiuto a Sauoia contro la Corona di Spagna. Non ha dubbio che doue si potrà con gli offizj smorzare le fiamme, non haurà da pigliarsi il ferro. S'el male è nascente, vagliono i lenitiui, e i difensiui. S'è inuecchiato, è necessario ogni altro rimedio potente. Dunque il nostro Prencipe non sia dissimato, non sia precipitoso, non mostri gusto de trauagli altrui. Onde si guardi da gli offizj lenti, odiosi e maligni. Perche chi ha buon occhio, vede anco da lungi distintamente gli oggetti. Nasce la diffidenza scoperti, che sieno gli pensieri, e si perde di credito.

Queste massime di Stato saranno sempre verissime.

A gli incendi militari de vicini, corri ò con l'acqua, ò col ferro. Là s'inuiano le piene oue non è riparo. Le calamità auuiliscono il vile, fuggono chi costantemente l'incontra. Le rouine da vicino si fan veder sì horribili, che non lascian luogo molte volte ne pur alla velocità della mente per far riflesso al ripiego. Non è prudenza sempre d'esporsi a i rischi, perche è l'istesso che affamigliarsi con la morte: ma non è da saggio sempre fuggirli, perche molte volte ne' pericoli altrui sorge l'eccidio nostro. Sarebbe il primo ad esser sommerso quel nauigante, che nel naufragio vicino solo dormisse. Gl'incrementi altrui sopra le nostre ceneri posano il piede. Da vn corpo illustrato, seguono sempre l'ombre. Se all'vn vicino tocca la luce,

l'al-

l'altro ha l'oscuro. Il non riparare i danni del vicino, altro non è ch'esser secondo nel riceuer i colpi, poiche non è lecito creder termine di Modestia, doue per l'aggiunta della gloria si preuedono eccessi d'arroganza.

Dall'armarsi nell'agitazioni del vicino si combatte con vn ferro di due punte. Sostenere, e d'acquistare. Fra due combattenti, e stanchi il terzo ha la vittoria. Da due elementi dissimboli combattendo disciolti, sorge a viuere vn nuouo.

Se dell'armi suscitate contro'l vicino è l'Ambizione motiuo, questa non hauendo confine, non vorrà le frontiere del nostro Stato per termine, consiglia però ad armarsi.

Se l'auarizia, questa essendo vna fiera inferma d'Idropisia, che quanto più beue, tanto più ha inarsicciate le fauci non dourà starsi a vedere.

Se da alcuna ingiuria, all'hora l'interporsi con l'autorità, e con l'esfortazioni può riuscir profitteuole, poiche vi sono alcune ingiurie, a quali si sodisfà: con hauer mostrato di poterne far risentimento. Altre, che per esser leggiere, con poca acqua si purgano. Altre che nate dall'vsurpamento d'alcuna cosa con la restituzione si recidono. Fatto questo essame saprà il Prudente qual ripiego sia necessario per la sua salute in tempo procelloso, e turbato.

SE'L PRENCIPE nell'imprender la guerra debba participare con ambasciate speciali ad altri Prencipi le sue mosse. Per la parte negatiua.

Dopo maturo consiglio non vuole indugio l'operare de' Prencipi. Tutto cresce co'l tempo; l'ingiuria sola si smorza. Il Prencipe, che ha riceuuta l'offesa, se tarda a pigliarne vendetta, mostra viltà d'animo, e nel timore fomenta l'inimico ardire. Così da vn'ingiuria si passa all'altra, fin che finalmente si riceuon quei colpi, che fanno vscire di vita. Le grand ingiurie, come anco le risoluzioni più graui si palesano da se stesse. Non sono però opportune l'ambasciate per manifestarle.

Quando l'ingiuriato è più debole, altro taglio non ha per superare il

[illegible] trouarlo improuiso; Non dee però dar tempo a gli que-
più forte [illegible]. Il debole con l'ambasciate non s'accompagna mostrar, chi del [illegible] più giustificar se stesso di quello ch'il fatto medesimo per tal [illegible] decanta.

[illegible] è prepotente, può lasciarsi il complire, perche non riconosce arbitro alcuno, e la vendetta dee esser veloce, perche impari la volpe a non scherzare co'l Leone.

L'Honestà della guerra è cagionata dalla qualità dell'offesa, dalla cognizione, che si ha della libidine nell'offensore accesa di monarcare. Contro Prencipe di spirito torbido, e vasto, ogni mossa, che si faccia è bramata, e douuta forse honestissima. Aggiungiamo che s'il Prencipe, al quale s'intende mouer l'armi, ò sarà prepotente, ed all'hora, perche haurà molti dependenti, che può, che dee con l'ambasciate ad altri Prencipi, sperarsi? Eccone il frutto. Ritegno all'armi, occasione di presidio più munito, al nemico opportunità di lacerar'il nome di chi passa l'vffizio, di ventilare, e porre in ambiguo le nostre ragioni certissime.

Oltre che ò si vorrebbono spedire Ambasciatori a tutti i Prencipi indifferentemente, ò pure solo ad alcuni. Se a tutti, Vn'infinita spesa s'impone a chi fa l'espedizione, ò vna briga trauagliosa, e lunga. Se ad alcuni. Eccone molti dichiarati diffidenti. Siche riconosciute queste legazioni dannose, conchiuderà alcuno che si lascino; non giudicando opportuni gli vffizj, quando è necessario adoperare il ferro.

Per la parte affirmatiua.

I straordinarj effetti con disusate maniere sono trattati da Prencipi. Questi nell'intraprese grandi, debbono solleuarsi sopra i confini dell'ordinario operare, perche la felicità del fine riconosce per genitrice l'azzione heroica. Così quando volle la prima cagione venir'ad effetto più sublime di tutte le creature, se l'altre con la parola sola hauea prodotte; alla produzzione di quello, l'interno, e Diuino spirito aggiunse.

A questo non ordinario effetto di pigliar l'armi contro alcun Potente non dourà'l Prencipe venire, se prima non ispedisca a gli altri Potentati ambasciarie speciali. Perche se con ragione è stimato il ferro, nemico della natura, e fra Prencipi Christiani non lecito, che per necessità, ò per giustissime cause, certo, che si fan necessarie queste legazioni, onde si scuopra, che per necessità, non per capriccio si viene all'armi, che l'ingiuria, non il volere ci spinge, che la giustizia'l consente, e l'honestà lo vuole. Così viene a togliersi la strada alle maledicenze, a conseruare la riputazione anti-

antica, e'l nome di Prencipe posato, maturo, ed in ogni azzione canuto.

Ha tanta forza ne gli animi de' Prencipi questo concetto di confidenza, che fa arrossire quei più ardenti, ed impetuosi sensi, i quali nascono hor di rapire, hor di porre in angustie vn Stato. E ligame, che tiene gli animi de' potenti vniti, e fa necessaria la communicazione de' più secreti arcani. E non è così barbara la mente di chi sà, che noi confidiamo in lui, che possa mouersi ne' trauagli a comprimerci, ne inhumana in maniera, che mercè della nostra confidenza non pieghi a solleuarci: Non dee però esser si discortese il Prencipe, ouero inciuile, che voglia all'amico celare quel che scoprirà manifestamente l'operazione istessa.

Se alcuna cosa può ritardare dalla communicazione di questo decreto; è la velocità a far la vendetta, o'l non volere, che l'inimico pigli tempo a far' apparecchio, e munirsi.

Ma frali ritegni; perche al complire non dee trattenersi d'oprare ne gli vffizj la celerità dell'assalire; può in vn'istesso tempo chi pensa a mouer l'armi, prepararsi, armare, ed azzuffarsi, e nell'istesso passar' l'offizio con gli amici, che in tale maniera haurà sodisfatto alla necessità, ed al debito. E quando la guerra duri, fatto già il tentatiuo, ed auisati del pensier dell'amico, saprassi come debba più rettamente operare.

Chi lascia di complire, muoue dubbio d'hauer lasciato d'amare. I complimenti per l'vso si fanno debiti, mancar di cosa douuta, non può passar senz'ingiuria. Ingiuriar' i grandi non è senza pericolo. Crearsi nuoui nemici quando siamo contro altri imbarazzati nell'armi; non è conforme alla ragione di Stato. Il complimento si vsa per dimostrazione dell'animo, e se gli atti cortesi, ligano ad amare: sdegneranno gl'inciuili, mouendo a gli odj, a i sospetti.

Non è opportuno accender nuoui sdegni, quando per hauer imbracciato lo scudo, e preso il ferro contro alcuno ci costituimo non men bisognosi d'aiuto, che bersaglio della fortuna, e del fato.

IMPOSIZIONI IN OCCASIONE di guerra.

L'Armi con l'oro non men, che co'l braccio si trattano. L'oro è quel neruo che sostiene il corpo della guerra. I Stati senza potere rouinano, ne v'è potenza senza danaro. I Prencipi espongono se

stessi per la salute comune, è ragioneuole, che ne' commouimenti di guerra i sudditi espongano le lor sostanze, e non dee esser graue quell'impositione, che portata ci libera da gl'incontri di morte.

Quando il Prencipe sarà cinto d'ogn'intorno da nemico ferro, e scarso di danari, necessitato à formare esserciti, e sostenerli, per liberare dall'imminente pericolo i sudditi, non dee temere d'imporre nuoue grauezze ai suoi Popoli; che si conosceranno venir imposte per necessità, non per auarizia, per vtile vniuersale, non proprio. Alla commune salute tutti in commune debbono concorrer con l'opera. Quando il pericolo è presente, debbon farsi gli estremi sforzi per fuggirlo. È vguale pazzia darsi à se stesso volontaria morte, e negligere di difendersi dall'vrgenza de' precipizj. Se'l nemico è co'l ferro, per così dire alla gola, Chi sarà, che sdegni di concorrer con leggiere tributo di danari al Prencipe, onde possa resistere, ed abbattere l'auuersario. Chi ha più care le sostanze, che la vita, solo di questa imposizione potrebbe dolersi. Non si discosta dalla ribellione il pensiero di non porgere aiuto al suo Prencipe, quando'l bisogno lo chieda. Il Prencipe sarebbe tiranno de' suoi sudditi, quando senza occasione presente procurasse di succhiare dalle vene de' suoi Popoli il sangue; Ma il Popolo ancora è di se stesso carnefice, e di se stesso rubelle, se vedendo vacillare la pianta dello stato, in cui viue, fugga di porgere alcuno impiego per sostenimento di quella.

I Genouesi ne gli vltimi moti, non solo hanno volontieri portate l'imposizioni, ma con la vita indifferentemente tutti, e di proprio motiuo ogni hauere hanno esposto, onde sono stati basteuoli di resistere al furor della Francia.

Frà gl'Imperatori Romani vi fù chi si fece lecito in tempo di guerra di spogliar i tempij d'ogni suppellettile preziosa. Le Donne della Spagna per soccorso al loro Re, bisognoso de' danari per le guerre della Fiandra, prontamente si sono priuate di tutti gli adornamenti donneschi, sapendo bene, che se le Donne di Sparta per la difesa della Patria esponeuano la vita, conuenirsi a loro offerire, e donare ogni abbellimento di pompa. Quel gran Re, che hà illustrato il nome de' Francesi, soleua così dire a suoi Popoli. Sin ch'è necessità, che questi homeri portino il peso della corazza à salute commune, è necessità ancora, che siano i sudditi à parte del peso. Sin che il mio petto alle ferite è aperto per liberare i Vassalli da' nemici crudeli; è doue e, che siano aperte le loro mani, e conferiscano minima parte di quel che possedono, onde si sostenga gloriosamente la guerra, e l'inimico s'atterri.

Io spendo il sangue, voi'l danaro, Io logoro la vita, voi minuite per

goder-

goderle più lungamente felici le facoltà. Grand'auuantaggio de' sudditi commutar l'oro per sangue; Che se ne ha a buono prezzo, quando co'l danaro può comprarsi la vita. La guerra è tempo di profondere, la pace di cumulare. Ingiunta all'ardire del Prencipe la liberalità de' Popoli, riusciranno l'azzioni gloriose.

COME SI DEBBA ANDAR molto circospetti nell'aggrauare i Popoli.

Sono fonti d'horrore le sedizioni Ciuili. Non v'è imagine così horreuole, che basti a rappresentare le di loro horridezze. Le leggi finiscono di viuere, quando le Città di questo male s'infermano. Il Prencipe vacilla. Il suddito languisce, il corpo dello Stato versa da ogni parte abondantissimo sangue. Si vedono per tutto i squalori di morte: Più non viue la fede, quando più non viue fra Cittadini l'amore. Queste che sono mostri dell'inferno, da mostruose cagioni hanno l'origine. E sono.

L'ambizione. Poiche mal si comporta, ch'altri con l'aggrandirsi souerchio pigli sopra di noi l'imperio. Vn spirito ambizioso, perche intende sollcuarsi sopra tutti, tutti sprezza, calca, deprime.

La souerchia potenza d'alcuni. Poiche nell'equilibrio la pace. Se il grande assorbisca l'hauere della plebe, se delle sostanze de' poueri si mostri assetato per non viuer mendico, elegge, e con ragione il Popolo di viuere inquieto.

Se l'vguaglianza si sprezza. Non inonda, se non l'acqua, che arriua a superare le sponde. Se s'ama prisca ne' rigori. Se Iddio non essercitasse sopra l'huomo dominio così pietoso, non haurebbe tanti, che sì volontieri l'adorano. Vn rigore eterno è vn giogo, che sforza anco i bruti a risentirsi, e vendicarsi. Se molta licenza si conceda, e souerchio timore s'inserisca ne gli animi de' suoi. Nell'vna si sbriglian gli animi, nell'altro dispera no.

Se tanto si premano i Vassalli con l'imposte, che forzati a soccombere cadano nella disperazione, di doue non potendo risorgere, che con la mutazione dello stato presente, si danno alle sedizioni, e turbano il Cielo de' Regni. Il Prencipe dunque non dourà imporre nuoui pesi al suo Popolo, onde si riduca a i languori, dall'odio de' quali sien spinte le menti a crudelissime riuoluzioni, e veda irreparabilmente agitato, e precipitoso lo Stato.

E ragione di gouerno tirannica succhiare a sudditi il sangue, conuer-tir in proprio commodo ciò, che da loro a gran fatica de membri si spreme. Se il Prencipe venga Idropico, e sempre dell'oro assetato, men i sudditi ariditi, muore il Prencipe infettato. L'auarizia è contraria al giusto, l'vna muoue a rapire, ed a ritenere quel che non è suo, l'altro il concede. Prencipe auaro non è dureuole; Sudditi oppressi mancano d'obedire, e tentano la rouina di chi gli machina la morte. Insegnano i Politici, che nell'impor grauezze, si vsino tali arti, che sieno insensibili, e non trapassino le forze de' vassalli. Esser questi generosi destrieri, che scuotono chi non sà dominarli, prudenti cameli, che comportano tanto di peso, quanto alle lor forze s'aggiusti.

Nelle vrgenze di guerra, se il Prencipe pone a rischio la vita, e lo Stato, è douere, ch'i sudditi espongano le sostanze, ma quando non v'è fauilla di guerra, ò se vi è, han dato i sudditi quanto poteuano, non è douere, che debilitati da precedenti imposte, di nuouo s'aggrauino. Sa benissimo il suddito queste massime di Politica. Esser l'istesso priuare di facoltà, e togliere la quiete, anzi la felicità all'huomo. Esser cosa più crudele voler infelice il suddito, che morto, esser vero argomento di tiranno succhiar l'altrui, hauer solo riguardo al proprio commodo. Conuenirsi per la salute propria ogni sforzo, incrudelir contro se stesso chi trascura difendersi da mano homicida, ò vorace. Ligami più tenaci stringer noi a noi stessi, che a chi regge. Non mancar di fede chi da tirannico imperio si ribella.

Non v'è peso, quale più s'aborrisca, che quello, il quale ci priua, e spoglia. Non v'è ingiuria a noi più graue di quella, che ogni bene ci toglie. Gli animi, per non sentire i morsi della necessità, scuotono volontieri il giogo dell'ossequio. Il Regno di Napoli per questi pesi fecesi rubelle da Carlo VIII. Il Ducato di Milano da Luigi XII. si diuise di deuozione, ed obedienza.

Il buon Prencipe dunque erudito da gli altrui felici successi, lasci di promulgare nuoue imposizioni, e creda pure, che i sudditi sono ossequiosi più, grauati meno. Peso minore, più fede, fede maggiore: più quieto, e più tranquillo il Regno.

CHE NON DEBBANO impiegarsi molti ministri nella Tesoreria Regia.

DElicato cibo è l'oro; cibo composto, ed adattato ad ogni gusto. Passi per le mani di chi si sia, ch'è quasi impossibile non participarne alcun grano. Tale è l'audità, che ne tiene ogni cuore; per esser vehicolo d'ogni felicità humana, si stima virtù l'esserne auaro. Il Prencipe non haurà mai l'intiero suo, se per gloria dell'esigerlo dà' sudditi, diligentemente impieghi gran quantità de' ministri; Somiglierà vn gran torrente, che spartito in più riui si scema, e forzato a passar per aridi luoghi, aridisce

Quando anco questi ministri trattassero il loro vffizio con ogni integrità, stimiamo dannoso il gran numero di essi; perche operando, è douere, che riceuano la mercede, e cauino dall'opera il lor sostegno. Gli huomini si fan lecito sempre di cauare da quel terreno i frutti per alimentarsi, sopra il quale spargono i sudori del fronte, ne mancano gli artifizj per rendere il furto soaue, ed occulto. Il Turco, che supera molti Prencipi nelle ampiezze de' tesori, due soli tesorieri tiene in sì vasto Imperio. L'vno in Asia; l'altro in Europa. Enrico IV. nel 1601. auuedutosi del notabile danno, che riceuena dalla quantità di simili ministri Regj, ne recise in gran parte. Chi vuole, che s'augumenti il tronco, pochissimi rami ha da lasciare alla pianta, togliendo l'occasione alla virtù di profondersi.

Ne si restringa questo discorso a ministri dell'Erario: ma a tutti gli altri del Dominio si estenda: Poiche il diminuir le spese, è gran maniera d'arrichire. Quel che può vna sola mano, commesso a molti riesce anzi a diseruizio, che a commodo. Sodisfare alla necessità, e fuggire l'ostentazione della moltitudine, è buona forma di gouerno. Ricco tributo è lo risparmio. Vera maniera di fermar Mercurio, è di fermar nelle proprie mani l'argento. La lentezza nello spendere è vn rimedio antico all'inclemenza del Cielo. Sicuro modo di far arrossire la fortuna, la quale è prodiga de suoi beni a chi non sà bene valersene.

Questa sia la conchiusione, Vn regolato gouerno miri la sufficienza ne ministri, perche'l numero confonde, non aggiunge. Vale vn sol'huomo per molti, quando per molti ha fede, e valore vn solo.

S E L P R E N C I P E D E B B A riceuer ne' proprj campi Soldatesca ribellata dal nemico.

VN spirito generoso, che viue alle glorie del suo Prencipe sà mascherarsi con habiti diuersi, e trouar nuoue foggie per ingannare chi ha gli occhi della mente infermi, e trarre immortalità dalla frode, anzi eternare la sua fede, non con l'ingegno, ò con la forza solo, ma con gl'inganni ancora. L'arte non sarebbe arte, se non trouasse nuoue maniere, alle quali resti allacciata l'humana prudenza trouata sproueduta, e disarmata. Sono molti, che si fan lecito, che quando ha da farsi co'l nemico, conuenga doue non arriua la forza giunger con la pelle della volpe. Esser'humiliata l'alterezza de monti con la frode delle mine. I gran pesi venir delusi con l'arte. Quindi è, che fa bisogno aprir l'occhio, perche nelle cose di Stato la conniuenza sola è basteuole a dar la morte. Si consideri dunque la persona, il motiuo, il fine, le circostanze, le conseguenze, ed il buon Prencipe fra se stesso in questa maniera discorra.

Soliloquio del Prencipe in questa materia per Consulta.

QVesta Soldatesca si ribella dal suo Prencipe, ribellarassi anco da me. Non sono stati basteuoli i nodi del dominio naturale, e de gli oblighi imposti dalla natura, dalle leggi, e dal Cielo per conseruarli fedeli, molto meno saranno a Prencipe straniero. Questo è Soldato, che parte dell'essercito auuersario, dunque già inimico, e però impossibile, ch'hoggi sia deuoto. Gran metamorfosi è dall'odio all'amore, e la natura non è basteuole a produrla in instanti, *bisognarebbe confessar'altrimente, che hauessero del Diuino, ma chi ha sensi Diuini precipitar non può ad esser ribelle. Vn solo Sinone fingendosi fuggire da' Greci tramò l'insidie, e la ruina à Troiani. Lodouico Moro, per essersi troppo affidato a gli Suizzeri, fu dato prigione al Rè di Francia.*

Si ribellano dunque gente sediziosa, torbida, e solleuatrice, potrebbono sollenandosi, turbar'anco i miei esserciti. Lasciasi dal Soldato il proprio, e si passa ad altro stendardo, perche s'auueda di non poter'hauer dalla Terra del suo Prencipe quei frutti, che dall'ingorde voglie sue vengon bramati; douersi però pensare nuoui trouati per sodisfare la sete, e la brama. Così imitando gli humori della Terra, che veduta quella aridirsi,

e nel-

nell'aridità preuedendo la propria morte (Finta inimicizia) solleuansi all'elemento nemico con ombra di far guerra a chi gli ha creati, s'ingeriscono in apprestar'anco materia per formar grandini, compor saette, e fulmini, onde sia depressa la prima loro genitrice, ma ne paga ben le debite pene l'elemento nemico, poiche quando quegli humori si trouano nella Regione di mezo, si conuertono in pioggia, e tentano con ogni forza di sciogliere affatto tutto questo corpo aereo. Così ritornati al loro grembo gli prestano fertilità, ed'a se stessi prolungano la vita. Dalla natura ingannata impari a fuggir dell'arte i lacci'l Prencipe prudente.

O perche conosca non esser le sue forze basteuoli a deprimere l'inimico ardire, di sorte che vedendosi oppressi dal timore, ne d'altro esser più certi, che della morte, fanno vn bel giuoco d'ingegno. Ma chi non sà, che vn legno agitato dal mare, è da gouernatori spogliato d'ogni ricchezza, di che va grauido, non perche s'ami, ò si voglia la gloria dell'acque, ma ben la salute del legno, e di chi lo regge.

Vengono questi Soldati a rendersi tributarj al mio nome, non per aggiungermi forze, ò glorie, ma per salute propria, e del Prencipe naturale. Se non gli spinge l'amore, e'l genio, come se n'aspetta fede? Questa è l'arte di coloro, che non volendo abbordarsi con l'inimico gettano fabricati fuochi artifiziosi nel legno dell'auuersario con sicurezza della lor vita, la morte a nemici: Che impulso lor muoue a ribellarsi? Il non hauer le paghe dal Prencipe loro, Potrebbono anco hauerne da me scarsezza, perche l'oro è diuorato dalle armi. Gli acerbi patimenti, e i disagi? Sono questi famigliari a tutti gli esserciti. Disgusti interni co'l Padrone? Potrebbono anzi esser speranze, e fauori. Qual motiuo potrà me indurre a riceuere? diminuire l'essercito nemico? anzi sarebbe vn'alloggiarlo nel seno. Di sottrahere, ò romper'i disegni dell'auuersario? anzi vn dargli modo, che gli esseguisca. D'accrescer'il numero de' miei esserciti? Non è prudenza caricarsi oltra le forze.

Doue vorrebonsi riceuere? Ne i Territorj? guasterammo il paese. Nelle Città? Non debbono commettersi alla loro fede. Doue haurebbono da combattere? Ne i recinti di mura? Possono aprir le porte all'inimico. In Campagna, contro noi riuolger l'armi. Sperarne alcuna impresa, ò fauore? l'essempio de' Soldati ribellati da Massimiliano Imperatore, e pagati dalla Republica Veneta 16. mesi continui, mostra il contrario, perche rifiutarono di stringer Verona tenuta da Marc'Antonio Colonna, ma per nome di Cesare in tempo opportuno di ricuperarla. La prudenza di Carlo VIII. altrimente insegna, mentre non vuole ammettere nel numero de' suoi Capitani vn solo, che fù l'Orsino, se prima non si assicura della fede di lui

con l'ostaggio d'vn figlio, perche haueua seruito Ferdinando suo nemico in guerra. I Romani rifiutarono da' Soldati ribelli di Cartagine Sardegna in dono, non che l'impiego delle lor forze.

Riceuendoli s'insegnarebbe ad'altri di riceuere quei, che da sè si ribellano. Strada vera d'ergere all'infedeltà vn'asilo. Disporre lo Stato all'altrui discrezione, solleuare l'inimico, pagargli l'essercito, facilitargli la vittoria. Tali danni si riceuono da Soldatesca straniera, infedele, e rubella.

Questi documenti a se stesso porga, & ad altri. L'animo, ch'vna volta ha profittato in vn delitto facilmente vi torna, per enorme che sia. Chi ha l'errore la fronte rotta facilmente piegherà a replicarlo. E l'odio vna fiamma, che rare volte con l'acque delle cortesi dimostrazioni s'estingue, Indura talmente i cuori, che fatti diamanti chiedono per ammollirsi, ed'ispietrarsi'l sangue. Se l'odio s'è tanto auanzato, che ha spinto a pigliar il ferro, non cede mai se non si foga. I tradimenti esser mine, le quali occulte souuertono ogni forte edifizio, se auueduto chi'l custodisce, non si repara con la contramina, e con l'arte vigilante non si difende dalla forza, e dall'arte. L'inimico è tanto impossibile, che ritorni ad amare, quanto è difficile lo regresso dalla priuazione all'habito. Vn cibo auuelenato porta seco sempre la morte. Sono tortuose le vie, per le quali caminano i grandi. Coll'vtile nella palma celano il danno, che a rouina dell'inimico hanno sempre appeso a lor fianco. Chi si rimette al giudizio dell'occhio facilmente resta ingannato, perche dopo vna bella prospettiua s'incontra tal volta l'horrore. Nelle guerre ha da hauersi sempre l'occhio a gli acquisti, ma non è saggio chi crede poter dall'inimico stesso asseguirli.

Ha l'espugnazione sicura d'vna fortezza colui, che ha potuto introdurui pur'vn solo rispondente. Quando l'inimico è giunto a questo; d'esser fatto domestico a noi, all'hora hauer opportuno, e sicuro il colpire.

E ben vero, che se la Soldatesca ribellata fusse straniera, o venale, se la ribellione da legitime occasioni promossa, ò fomentata da grandi, o da proprij interessi prodotta, all'hora può piegarsi a riceuerla, purche il numero non interdica il consiglio. La condizione propria non lo vieti. Lo sneruare l'auuersario è sempre salubre. Diuidere quelch'è in nostro potere è sempre facile. Co'l diramare si mortificano anco i torrenti.

Dazi,

Dazi, & Imposizioni.

E' Tirannico quell'Imperio, nel quale il Prencipe a proprio commodo solo conuerte le cose publiche, & in vece del soldo caua il sangue più necessario de i sudditi.

Questo è innato a tutti i vassalli soccombere grauati troppo, ricalcitrare troppo leggieri. E' imprudente quel Prencipe, che tutto rilascia a sudditi, perche douendo l'oro essere antemurale dello Stato, il lasciarlo nelle particolari mani disperso è vn torlo a tutti, vn abbandonar se medesimo in mano troppo prodighe, ò auare; in mano del Prencipe, da vn solo volere dipende, da vn solo volere vien speso, che può prontamente conseruar tutto lo Stato.

Non si deuono i sudditi lasciar rincrescere per ciò le debite contribuzioni, perche il leuare dalla mano il cibo, e concederlo allo stomaco non è lasciarsi rubbare, è vn nutrire quel corpo, che anco sostenta quel membro, membro ordinato a quest'vffizio; Di porgere per vtilmente riceuere.

Il Popolo così douendo seruire al Prencipe di base, e di piede, dourà sostentarlo per riceuerne la ricompensa de i spiriti vitali, che sogliono dal capo esser corrisposti anco a i piedi. Il Prencipe per questo dee farsi riconoscere da Padre non tanto nel soaue, e paterno dominio, quanto nel farsi riconoscer da Prencipe, che tanto vale, quanto a dire economo di tutto lo Stato.

Il peculio adunato dal Prencipe serue non solo a gli ornamenti, e a i commodi delle Città suddite, ma alla quiete, alla sicurezza, e ad ogni altro bene, che compone la felicità publica; onde ne'l Prencipe dee esser negligente nel raccogliere, nè i sudditi nel corrispondere.

Tutte le cose, che dalla natura hanno alcuna minera di bene, e di commodo, come le sostanze morbide possono riceuere aggrauio, e perche riusciranno d'insensibile danno sarà stimato prudente il Prencipe, che si vedrà cauare sottilmente l'auantaggio. Dazio lodeuole è quello, che da vna somma industria, non da somma potenza viene inuentato dal Prencipe.

Non fù men imprudente, che sconsigliato Nerone, quando col manto di pecora s'immaginò ricoprire la crudeltà nascente tentando di togliere via ogni dazio, crudeltà prima auentata contro la stabilità dell'Imperio, che poi contro i suoi più cari, prorompere, e sfogar si douea.

Preuido altretanto Annibale, ilquale in maniera soaue seppe aggra-

usre i suoi, che con leggiere puntura seppe tanto danaro ammassar, che potè sodisfare a Romani, e conseruare la Patria.

Vn'habito solo ad ogni stagione, non acconcio; s'allegerisce, e s'aggraua a riguardo del tempo, l'vrgenze, che si offeriscono alla possibilita, alla disposizione, è temperamento del popolo, il quale resta sempre capace del bisogno del Prencipe, al quale facilmente soccombe all'hor che destramente, e a poco a poco viene aggrauato. Ond'è, che senza impostura con proporzione discreta, e per mano fedele dee il Prencipe esigere il danaro, custodirlo, e dispensarlo; Si che sia ben'inteso il suo traffico, perche la delusione più dell'aggrauio, e'l modo più dell'istessa offesa suole spiacere, e pesare.

Chi tenta distornarli. Nemico. Del patrimonio del Prencipe vsurpatore indiscreto. Direi più crudele auuersario quel Prencipe, che con arti, e con industrie ci perturba delle mercanzie il corso, l'orditure de traffichi, di quello, che con la forza c'inuade alcuna parte di Stato. L'inuasioni inimiche riescono ben spesso vote di felice fine. Molti persuasi d'andare alle glorie sono iti alla morte, tanto è diuerso l'esito dalla credenza humana nelle operazioni, ch'imprende. Chi tronca il filo all'occasione, c'habbiamo d'arricchire, e di abbondare, auuenta sicuro colpo. Mortalmente ferisce il popolo, perche l'angustia, il Prencipe, perche lo priua de i fomenti della grandezza, lo Stato perche l'impouerisce, e scolora. Chi ponesse in bilancia i danni, che Venezia ha riceuuti da Casa Ottomana con quelli, che gli hanno apportato gli Olandesi con distornargli la negoziazione di Leuante, prenderebbe argumento certissimo di quello, che da noi sin' hora s'è detto. Il Prencipe vigilante alla salute publica, è prouido per la conseruazione del suo Stato, all'erezzione di nuoue scale, ed'impieghi sempre il pensiero a nuoui alettamenti. Somigli l'vcellatore, che con nuoua esca, ed opportuna inuita alle reti gli vcelli, dal vagare gli arresta, e ne fa preda. I Fiorentini, i Genouesi ne sono viuo esempio. Amsterdam, Anuersa, Lisbona, Marsiglia viuono floridissime, ed hanno indorato riccamente lo scettro a i Prencipi, che le dominano.

I doni di Iddio sono compartiti; Vna sola nazione non è ricetto di tutti i fauori di lui.

Il Cielo nel fauorire non è cieco a chi l'industria, a chi ferace l'ingegno, a chi'l terreno ha donato, in maniera concertato questo Mondo, che niuno è basteuole a se stesso. Questa cognizione però dee hauere ciascuno, che comanda, saper ciò, che gli abbonda, conoscer ciò che gli manca, a chi dee ricorrere per souuenire se stesso, a chi è bisognoso di quello, che a lui abbonda; dopo la conoscenza pesare il prouecchio, procurare l'amicizie, coltiuarle,

uarle, e se non sia più che graue l'vrgenza non romperle.

Sopra tutto, che la plebe alla milizia non atta non resti oziosa, ma s'impieghi in quegli esercizj, con i quali si fabrichi ciò che a nostri confinanti è in vso. Così le Città si liberano dall'esser mendiche, dalle sceleragini, e da vizi, e con maniere debite s'arricchisce anco l'erario publico, e se l'oro è vehicolo alla felicità, per questa strada giungono i Prencipi ad esser felici.

Le imposizioni sono lecite dunque a Prencipi, ma s'eccedano le forze de Vassalli, empie. Il Prencipe non porta più similitudine di Padre, ma di Leone effigiato per Ezechia al decimonono. Factus est leo, & didicit prædam capere, & homines deuorare, che altro non attende mai, che tranguggiar chi sotto l'ombra sua dourebbe viuer godendo ne pascoli dello riposo, e tranquillità politica, Venatio Leonis onager in Heremo Eccl. 13. Questi sono Prencipi, ch'hanno i denti di ferro, anzi in vece de denti hanno la spada. Generatio, quæ pro dentibus gladios habet: odiati singolarmente da Iddio, perche quelle sostanze, le quali dourebbono tramutarsi in sangue de sudditi alla sodisfazione de capricci suoi il cattiuo Prencipe impiega.

Prencipi infedeli dice San Tom. nel libro 6. de regimine Principum. Ingrati, sprezzatori d'Iddio. Infedeli perche l'istessa fede vuole Iddio, che si conserui a sudditi dal Prencipe, che al Prencipe da sudditi. Sarebbe fellonia se'l suddito diuorasse alcuna cosa del suo Prencipe; l'istesso vizio sarà, se'l Prencipe diuora quello del suddito. Ingrato, perche riceuuto l'honore di commando da lui acciò guidi alla felice vita quelli, che l'obediscono, egli li sepelisce in afflizzioni eterne. Sprezzatori di quella Deità, la quale assiste alla protezzione d'vn Popolo intiero. Questa Politica forse troppo pietosa viene honestata, e resa legitima dalla necessità, l'ossequio deue inchinarla, e la tolleranza obedirla. Carlo VI. e Carlo VII. fecero vn'imposizione di dodici soldi per lira; I Papi in estreme necessità venderono de' Cappelli de Cardinali. La Francia per le guerre degl'Inglesi s'aguzzò nel trouar forma per accumulare masse d'oro, e mantener l'armi vigorose, e stabili.

Se non dispiaccione i sudori quando son necessarj i moti annoiano, e danneggiano se da vn corpo afflitto i comandi eterni. Di qui nacquero le doglienze nel 1599. de i Mercanti di Lione, perche nata la Pace per tutta la Francia restauano solo a negozianti le cicatrici aperte per le annate, le quali si continuauano dopo terminati i disturbi dell'armi. Di qui le ribellioni de Napolitani, e de Milanesi dalla Francia. Il peso importuno debilita, grauoso troppo, opprime.

La fame dell'oro, con l'oro si sazia, prima però di sangue. Quelli, che

ne

ne sono spogliati, procureranno mortificarla con l'oro, e poi col sangue s'altro rimedio non vi sia, d'estinguerla.

Il bisogno dia l'impulso all'imposizioni del Prencipe, e saranno tollerate come lecite, sieno insensibili, che riusciranno meno pungenti, e men graui.

Habbiano ciò fisso nel cuore i Prencipi, Esser lo risparmio vn'utile sicuro. Hauer assai chi moderatamente desidera. Stimarsi opulento, chi non è auaro.

VETTOVAGLIE.

Sono rabidi i morsi della necessità, e per ciò penetranti. Quel Prencipe, che viue a caso, e che non è a preuedere habituato incontra facilmente i veleni di questo mostro crudele.

Nella necessità pouero mezo è l'oro.

Se'l Cielo fauorisce vn Stato, s'augumenti il fauore della natura con l'arte; s'abbondante non è ad abbondarlo s'appresti, e se lontane sono le cose necessarie, la diligenza precorra al bisogno.

L'istituir buone leggi è vn riparare il colpo con quella cosa insensata, che la salute preserua, e sono l'istesse quel rimedio potente, che se non può preseruare, ogni piaga risana.

Col far sopraintendenti al negozio, si da lo spirto alle leggi, le quali riescono senz'anima, quando manca il puntuale essecutore, che giornalmente le auuiua.

Questi con sommo studio recidano le conuenticole di quelli, c'hanno in loro potere la robba, essendo l'auarizia quel fonte, ch'all'altrui desiderio s'esausta, e ch'in vece di trar la sete, affoga.

Coll'accordare partiti per via di partito s'auuantaggia il proprio interesse, e s'ottengono alle volte cose, che per altro riuscirebbono difficili. Il bisogno col bisogno s'accozza, e si spende più il bisogno del Compagno, che l'oro, che si possede.

La buona intelligenza, la congiuntura, che s'ha co i Ministri, ò col Prencipe confinante, ò lontano, fa, che s'ottengono anco tratte, ed ageuolezze d'estraher grani, ò altro, che sodisfà al difetto delle cose, che non s'hanno, ò che accoppiato con le proprie le migliora, o le adorna facilitandone l'esito, e perfezzionandone il traffico, come la grana per i colori, ò come la porpora, ed altro, i drappi, i zuccari, ed altre.

La discordia tal hora de' Popoli più che la malignità del Cielo, ò de i siti impedisce i progressi della fecondità de' Stati, non volendo i più bassi trasmetter l'acque de gli alti, gli vsurpatori de' pascoli, de' boschi, ò simile altrà sorte di persone lasciar ridurre a coltura la terra, negozio, c'ha della mano suprema bisogno. Ond'è ch'il Prencipe dee conciliar tal discordia, e incommodar qualcheduno ogni volta, che l'vtile ecceda molto tal danno.

AFORISMI.

Tempo.

Veritas mora valescit. *Tac.*

LA verità è figlia del tempo.

Il tempo ne i mali violenti medicina salubre.

Perche

O la violenza non atta a durare s'estingue, ò'l consiglio hauendo commodo di prouedere ò troua ripiego onde scansi l'offesa, ò forza, onde la forza sospinga.

Dar l'occhio al passato da commodità di far sicuro calculo di quel che possa sperarsi in futuro.

E da disperato viuer solo al presente.

Perche

E' sempre morto, fuorche in momenti breuissimi.

Il passato è norma dell'auuenire.

Chi presiede al gouerno, per goder felice il presente, dee hauer presente il futuro.

Il passato se fù lacrimoso, l'hai a lodare, perche ti si fa specchio dell'oprare.

Il passato deue più d'ogni altra cosa viuere a noi nell'animo.

Il passato perche è morto a se stesso, senza passione ti ricorderà i consigli, co i quali viui felice.

Il passato al Prencipe porterà lo ritratto de gli altrui voleri anco arcani.

Chi intoppò ha questo benefizio dal tempo trascorso. Con la linea piegata poter riconoscere la maniera dell'operare regolato, e distinto.

Il tempo fugge, e se col fuggire ti è nociuo tu col volare operando segui-

seguilo, ò trascorso conserua le ceneri.

Perche

Con la memoria viua tu legga in esso le cadute, e gli errori.

Anco le ceneri come la polue bastano a mostrare il vestigio, onde si faccia argomento del piè, che l'impresse.

Il presente accompagnato sempre da sopranaturale azzione, ò glorioso, ò deplorabile all'altrui moto s'aggira. La moderazione, ò la vigilanza darà per regolarsi la norma.

Il presente è riposto in vn punto, chi non lo colpisce in oprando, ò non lo ferma, se ne vola, e seco il frutto, o'l danno, che prometteua benigno, ò minacciaua crudele.

Al presente come breuissimo istante chi non sà con la velocità agguagliare il momento rare volte aggiusterà l'intenzione coll'opera.

Contro l'improuiso questo sia lo rimedio, non hauer nuda l'anima, ò'l braccio di ripiego, ò di scudo.

L'improuiso anco gli animi grandi atterra, e chi non ha maniera di ripigliar fiato ne resta depresso.

Chi sà far l'operazioni sue sempre improuise, anco inuiate al fine sono arcane, e colpiscono prima, che siano ò auuertite, ò preuiste.

L'improuiso perche troua addormentata, ò occupata in altro l'anima, percuote, ed a colpo sicuro ferisce.

Preuenire, proseguire, azzioni d'vna vigilante costanza, e d'vna costante vigilanza, le quali rare volte vanno vote di fine.

Chi preuiene non vrta nell'apparecchio, che gli osti.

Chi prosegue con prudenza congiura coll'altrui stanchezza a far cader l'inimico.

La velocità se è matura nell'oprare, sarà l'effetto più sicuro, e più felice l'euento.

Vna velocità immatura rare volte succede che non faccia aborto.

Chi è veloce incontra l'occasione nel punto, e come fiore colto a suo tempo fa l'effetto, che se ne brama.

Preuenire taluolta, e taluolta ritardare farà, che s'incontri l'occasione, la quale con momenti irreuocabili fugge, ò con lento piede, compita l'orditura delle cose per lo più s'appresenta.

Quando la lena non basti al volo impreso, farà la velocità nociua.

I flemmatici nella tardità loro matura macerano gli altrui humori, consumano l'altrui virtù, e lungi da ogni pericolo conseguono l'intento, ed a Cielo sereno viaggiano felici a stato sublime.

I Pensieri de' Prencipi se non mirano l'eternità, sono sempre ingiusti,

sti, ed improprij di loro. Perche

Deuono mirare ò lo Stato, ò la gloria, che all'eternità de posteri concernono.

I rimedij opportuni sono quelli che rendono alla pristina salute i corpi. Dunque l'opportunità sempre salubre.

L'opportunità perche incontra'l vigore nello rimedio, ed ha scansato il bollore del male, vnisce il desiderio con l'effetto, e col fine.

Ne i feruori dello sdegno guadagnar tempo è singolare guadagno.

Perche

Il tempo ogni fuoco mortifica, e quando non vi sia altro contrario, l'ardore per se stesso marcisce.

Nell'amicizie interessate chi ha da bramare non dia tempo a richiedere.

Perche

E vn grand'intercessore l'affetto. L'amore a i demeriteuoli fa merito.

A i viaggi grandi chi non elegge Cielo sereno, e propizia stagione si crea da se stesso auanti l'operare più nemici, che gli ostino.

Nel tempo sereno chi non opera è forza, che si faccia schiauo dell'inclemenza del Cielo.

L'operationi violente fanno al corpo piouer sudori.

Chi si è ridotto all'operare, a Cielo turbato resta da doppia pioggia oppresso.

In tempo di calma con la forza sola si spunta. Nella mischia de' venti con la prudenza sola si salua. Chi ha'l fauore d'vn vento, presto approda è sicuro.

Mal si scioglie dal lido il legno se ogni vento sia in mischia.

Per viaggiare di nascosto ò i compendij delle strade, ò i tempi notturni si eleggono.

La strada men battuta è più difficile, ma più occulta.

Nel difficile la gloria, nell'occulto il sicuro.

Viue due volte chi opera anco di notte. Ha doppio auuantaggio chi troua in mezo al sonno il nemico, il terrore, il ferro. l'vno nel proprio braccio, l'altro già nel petto di chi va a ferirsi.

In tempo di calma chi non aspetta la tempesta, ò non la teme, riceue dalla confidenza, e dalla trascuragine danno maggiore, che dal vento.

Perche

Il male viene volando, i temporali a vn batter d'occhio si leuano, l'acque per natura mobili con vn soffio anco leggiere si turbano. Chi crede la bonaccia eterna è sempre sprouisto, sempre in bocca al pericolo, egli a se stesso è sepolcro, e cadauero.

Quando la stagione è piouosa, e diuturna la pioggia, dopo le gocciole prime si ricopra chi può, se non vuole sopra di se vn diluuio d'angustie.

Con l'età diuien canuto anco l'animo. Il vigor naturale comincia a morire subito nato. Chi ha a far grand'opere non aspetti i languori.

Prolunga l'azzioni violente chi vuol stancar l'inimico.

Chi ha forza d'eternar la violenza eternerà nella gloria.

Prolungare le risoluzioni precipitose è singolare prudenza.

Perche

Il precipizio è sempre intempestiuo, e quando venga, è sempre troppo veloce: sia sempre l'vltimo il decreto delle risoluzioni estreme.

Perche

Se quelle non giouano, come non vi resta altro rimedio, così diuiene mortifero il male.

Le risoluzioni d'estrema violenza giocano l'vltima carta, e ci costituiscono tutti nelle mani del fato.

Il tempo come serue alle operazioni di tutti, così porge a ciascuno opportunità per cogliere l'vtile nel punto, e goderlo.

Le nostre cadute ò col proprio vigore, ò con l'altrui cadute riparare si possono. Le azzioni dell'huomo come la natura di lui in eterno giro si rotano.

Il tempo istesso, che tiene le mani ad ogni regiro come cede, così dopo depressi s'inalza.

La fortuna come al fauorire si stanca, così dell'incrudelire contro altrui finalmente si sazia. Questa è la vera dosa ne i feruori della fortuna sdegnata, piegare maestosi il collo, se volta faccia con destrezza accoglierla. Prima fermare il piede, e stabilirsi, ch'ella si stanchi.

Ne gli auuenimenti sinistri questa è la prudenza. Non volere il dolore, ma trouare il ripiego.

Se'l futuro più minacci di danno, che non porge di commodo, il mutar pensiero farà mutar fortuna.

E veleno inorpellato quell'vtile, che tracorso breue spazio di tempo debba tramutarsi in danno.

Spesso il commodo, che viene dalle mani dell'inimico, ò dell'insidioso, è grauido d'estremi danni, e però chi ha poca fede al volto rare volte rimane deluso.

Il presente benche improuiso, ò fugace, dall'huomo accorto ò si ripara, ò si ferma.

Perche

E parto già vscito dal ventre dell'autore.

Anco

Anco il serpe quando è uscito dall'herba facilmente si scansa.

Il futuro anco in seno delle cagioni non può con vn'occhiata sola figuratamente distinguersi.

Deue tutta l'anima impiegarsi a scoprirlo.

Per discoprire il futuro queste strade si battino. La natura del negozio, di chi opera, del motiuo, de gli interessati, e la conditione del tempo.

Il genio è specchio sicuro, come principio ancora dell'operazioni.

I negozi come tutte l'altre cose sortiscono anch'essi vn'essere determinato, Il caso può far de' mostri, Il volere è fecondo quanto è volubile, con tutto ciò quà non trapassa la virtù ne del volere, ne del caso.

Ogni operazione porta il fine conforme a i principij, ò se ha da far mutazione passerà nel contrario.

Pompe.

Ad luxum, qui in immensum proruperat ad cuncta.
Tac. lib. 3. ann.

LE pompe sono operazioni dell'anima fastosa per apparire qual non è, ò più sublime della condizione propria, con le quali come da stato violento miseramente trabocca.

Le pompe hanno principio da vn'anima in se stessa sbracciata, che poi frà breue deue passarsene in soffio.

L'anima ne' spiriti suoi con le pompe prodigamente trabocca; così estenuata a i languori.

Il volere sormontando al potere in braccio alla vanità partorisce la pompa, parto, che nell'apparenza si sfoga, dopo apparito si scioglie.

La pompa à i Cittadini di poco neruo è dannosa. Perche al primo congresso gli snerua. La debolezza tenue spirito ad ogni leggiere danno suanisce. A mediocri è nociua. Perche. La mediocrità alterata come perde il suo posto di mezo, così cade, e precipita. A grandi è mortifera. Perche.

La grandezza mentre tenta i sforzi maggiori più facilmente si sbraccia, più velocemente si logora. La grandezza collocata in stato eminente deue temer le cadute più dell'inferiore, perche è lubrico, come è scosceso l'vltimo grado, che tiene l'eminenza sublime. A chi ha toccato la cima la caduta sola rimane. Iddio benche non habbia come infinito, timore alcu-

no di suanire è in se così raccolto, che ha voluto l'vnità, e l'indiuisione per essenza.

Le cose mortali, perche doueano mancare hebbero per vorace dente, che le diuorasse la pompa.

Le pompe congiunte di sangue col danno, eccidio dell'vtile congiurano col trauaglio per far lacrimoso il viuere a chi le accoglie.

Lo respiro della pompa è vanità, il cibo e'l consumo, il fine, il fallire.

L'oro acquistato è parto ò del sudore, ò del sangue, che la vanità lo dilegui. Ingiustizia, ingiuria, e però azzione degna di pena.

A prezzo di vita s'accumula l'oro. La vita istessa si dilegua, e si spande, quando l'oro prodigamente si sparge.

L'oro è dato dalla natura per medicare le mendicità de' mortali.

Chi lo profonde senza riguardo non è dissimile da quello, che auuelenato, ò ferito, l'antidoto, e'l medicamento imprudentemente disperge.

Vigila il Prencipe, ed a noue arti compone sempre l'industria, con le quali mo'l'oro raduni, ed ammassi. Vigilanza più lodeuole è di prohibire, che l'acquistato prudentemente s'adopri, moderatamente si goda.

Perche

Di quel che l'intemperanza disperge se sia vrgente il bisogno, la sceleragine empiamente procura l'acquisto. Così chi è prodigo nello spendere, ò per rinfrancarsi, ò per souuenirsi se non soccorra l'industria, empio torbido, e nella disperazione ò di se stesso, ò d'altri procurerà la rouina; e l'eccidio.

L'intemperanza ha l'origine sua da vna licenza scatenata d'affetti, ha i suo' periodi per la strada dell'empietà all'infamia, alla morte del nome dell'honore, e della vita.

La munificenza entro a i confini prescrittigli dalla moderazione, e dalle leggi, illustra chi l'vsa oltre al confine, il primo passo da nella rouina, e ne' danni estremi.

La dureuolezza ha la moderazione per essere.

La permissione delle pompe riduce il Prencipe a stato lacrimeuole, mentre immerge il suddito in calamità deplorabili.

Perche

La grandezza del Prencipe ha per base l'opulenza de' sudditi.

Perche

Il suddito è piede del Prencipe, il quale se vacilla, prosterne anco'l capo.

Le pompe somigliano vn splendore viuace, nel quale chi s'inuaghisce, perde nella vaghezza la luce.

Le

Le pompe sono operazioni sforzate, nelle quali l'anima impouerisce se stessa.

Perche

Con aperture troppo ampie le sue vene salassa.

Le pompe inceneriscono l'oro.

Perche

Nel diletto delle pompe passa il desiderio in fiamma; indi l'hauere in cenere.

Il diletto delle pompe è vna malia, che ne' godimenti sommerge; poi ne' precipizij confonde.

Perche

Alle grandezze è facile a consentir la natura, ma l'angustie nostre incapaci, sbracciate, a i languori.

Il lusso è tanto più dannoso quanto che da più parti violentemente s'insinua, da più ferite a vn tempo, e perche insinuato non ha periodi nel crescere, però quanto s'aggrandisce più, tanto più estenua.

Il lusso è vn male, che co i lenitiui s'accresce, somiglia gran fiamma, che prende da poca acqua vigore.

Perche

Vn leggiere diuieto è rimedio alla nausea, e fà'l desiderio più viuo.

La legge contro il lusso già cresciuto, ed adulto questi pericoli incontra.

I grandi hanno l'ostentatione per testimonio della grandezza loro più viua.

L'ostentazione è ancella della potenza, da ne i rossori quando non può far pompa, fa l'effetto della mina, che chiusa, e carcerata danneggia, e per respirare prorompe.

Lo Stato de grandi nell'apparenza sola, a i mediocri superiore si mostra, l'apparenza dal ventre del lusso esce pomposa alla luce.

La probibizione di lei haurà forza d'eccidio, perche ha l'effetto di morte nell'opera, e ne'l desiderio.

L'inuidia col diuieto delle pompe si probibisce, e ritarda, ma nell'odio de' grandi con vrto violento s'incontra. Ne' mediocri vieta vn'interna mestizia che gli corrode, ed affligge, ma ne' grandi eccita più alto dolore d'esser nell'altezze compressi.

Sicbe a vn benefizio leggiere segue vn danno sublime.

Il lusso digerisce in breue tempo diuorato molt'oro, e quel ch'è istromento di gloria vale per mezo all'infamia.

Dopo vn'eccessiuo splendore vn tenebroso horrore s'aspetti.

Chi non ha innata la luce se ne vede priuo tal volta, e fra noi perche

tutto ha termine, tutto finalmente tramonta.

Con il lusso la modestia s'vccide.

Si risolue in cenere alla fine la pompa. La mendicità lacrimosa come sepolcro l'accoglie.

La necessità con duri morsi affligge l'huomo. Il lusso dopò formati gl'indura, ed'aspera il dente.

Sazia finalmente le voglie il lusso, ma la sazietà nasce con la mendicità gemella.

Ne i feruori del lusso chi non si muta in meglio, si tramuta in soffio.

Vn numeroso stuolo de' mendici compone il vassallaggio del lusso.

Ridotto per le pompe l'huomo a stato mendico, per non ridursi a stato deplorabile, ad ogni sceleragine auidamente s'appiglia.

Vna calamità fa strada all'altra.

Dopo l'vltimo termine del lusso i grandi se l'abbandonano hanno giucata la carta della riputazione con sicurissima perdita.

L'arte però procura noui modi d'acquisto, anco all'iniquo s'appiglia, perche l'iniquo ancora con la prudenza si cuopre.

La legge contro le pompe mira a medicar gli affetti smoderati dell'animo, & in particolare de' grandi, è però di pericolo quanto è piu delicata la parte, che viuamente ferisce, e pure il Prencipe prudente non deue sempre anhelare all'offese.

Preghiere.

LE preghiere sono respiri dell'anima in ossequio all'altrui autorità per sottrarsi dal bisogno, ò dall'afflizzione, che l'opprime.

Le preghiere sono messaggieri dell'assedio, in che si troua l'anima combattuta dalle miserie humane, bramosa di soccorso dall'altrui potere, sendo in se stessa ò inferma, ò mendica.

Chi gode di replicate preghiere è reo appresso quell'anima, che è carcerata in angustie di differimento, di dilazione, di pena, e d'angustie.

E atto d'ingiustizia voler da vn'anima afflitta esser supplicato più volte. Perche si congiura co'l male a ferire più al viuo, ad accrescere il dolore.

Il pregare l'inferiore è azzione di viltà. Co'l maggiore è ossequio, perche da se stessò si dichiara diuguale mentre l'huomo si scuopre ò bisognoso, ò mendico. Di chi è più sublime di noi non è indecenza hauerne bisogno,

gno, poiche la natura ha voluto collocarsi in stato più humile.

Se arrossisce chi prega, ferito al viuo. Se chi è richiesto è discortese, è tardo in concedere, ò pur se nega; ei fù della ferita cagione.

L'anima ferita manda però su'l volto le tinture del sangue. Perche la negatiua è giunta con le punture all'interno del cuore.

Nel pregare se l'huomo è freddo merita, che gli si neghi.

Perche

Nella poca stima che mostra del benefizio, si fa presagio certo douer esser'il fauore gettato, ò nell'ingratitudine miseramente sepolto.

Chi è nel pregare troppo ardente pretende voler coartare l'arbitrio, e voler per assedio quel che non gli si deue per merito. L'anima non ha ingiuria maggiore che la priuazion dell'arbitrio.

Vn'humile maestà accompagnata da vn'affettuosa riuerenza darà a vn degno pregare la tempra.

Pericolo.

L'Amor non ha ritegno. E' nella perfezzione sfrenato.

L'amore ne' pericoli quando s'immerge più per la cosa amata, più si raffina, e si mostra.

Il pericolo dalla temerità andacemente s'incontra. Dall'amore per cimento, e paragon di se stesso corraggiosamente s'abbraccia.

Il pericolo è foriero della morte. Chi ama l'incontra.

Perche

Il morire si stima pazzamente esser quel mezo, che può l'anima dell'amante nel seno dell'amata portare.

Schiauitù più misera dell'amor lascino il nostro cuore non proua.

Perche

Amore brama, tenta, corrode, se non arriua a godere, come fuoco senz'esca da se stesso nel proprio incendio muore.

Il pericolo con occhio torno rimira, tanto viue finch'altri ne' suo' lacci cade, contro'l caduto sì crudelmente si sfoga, che nelle crudeltà l'anima esala.

L'andacia, e'l pericolo riuali nel dar la morte a chi l'ama.

L'andacia, e'l pericolo amanti, ma questo all'hor gode quando nel sangue di quella è diuenuto cruento.

Nel pericolo vicino l'huomo lungi a se stesso, tutto è del fato.

Ope-

Operazione.

L'Operazione è vn spirito, nel quale l'anima hauendo il piè sopra l'essere, senza partir da se stessa fuori di se stessa trabalza per maritarsi all'oggetto, e partorirne la gloria.

L'operazione quando non porti i lineamenti del Padre sarà parto mostruoso. Perche

L'esser mostruoso dal variar natura, ò forma, ò numero è cagionato.

L'operazione è vn vestimento dell'anima, e però com'il corpo muta mantello a tempo, perche alle stagioni si adatti, così vn'istessa foggia d'oprare non sarà sempre opportuna, ma con gli euenti, e col tempo le aggiusti chi le brama gloriose, e felici.

L'operazione ha per misura la legge, suo compasso è la condizione dell'autore, ciò che ripugna alle leggi, ingiusto. Quel ch'à noi contrauiene è deforme.

L'operazioni c'hanno per oggetto il publico habbiano sempre per ministri il zelo, la fede. Quelle che riguardano l'esser priuato nell'vtile honesto s'acquetano.

Se principio dell'operazioni in noi è l'autorità, siano ministri il zelo, la fede: Se l'amor proprio, habbia per sua gloria l'vtile honesto.

Operazioni accomodate allo stato proprio.

Priuato. Exercitum.

L'Operazioni pizzicheranno sempre dell'ingegno quando trabalzino oltre la condizione dell'Autore.

La perfezzione sola ne gli eccessi è lodeuole, e forse che nello Stato politico anco in questa l'eccesso è di biasmo.

Sarà sempre mostro da vn'anima grande vn'azzione deforme, così da persona d'angusta condizione in vn'ardire supremo vn'intrapresa sublime.

Le cose mortali se escono da quella misura, che corrisponde alla serie del fato sconcertano gli anelli della natura, e come repugnante alle leggi eterne sono ed ingiuste, ed empie.

Ordine, peso, e misura tre ingredienti nella fattura di questo mondo per le mani d'Iddio. Chi vola oltre i confini della condizione prescrittagli prima

ma da se stesso si ribella, e poi da Dio.

Le cadute di quà hanno origine, tentatiui sforzati, ardire souerchio, sproporzione frà'l volere, e'l potere.

È Scena questo Mondo, ha da Iddio ciascuno la sua parte, chi più tenta di quel che gli aspetta, nella confusione caduto si fa soggetto dello scherno, e della pena.

Pensieri accomodati al tempo.

I Pensieri accomodati al tempo per lo più felici di fine.

Perche

Il tempo come è seruito dal fato, come s'aggira a i regiri del caso, così mostra la commißura per ben ferire l'intento. *Perche*

Il fine con le condizioni del presente aggiustato si colpisce, e s'assegue.

Non haurà sproporzione mai l'operazione col fine, quando col tempo il pensiero s'aggiusti.

Il fine entro a gli arcani del futuro racchiuso con le condizioni del tempo si discuopre, e si suela. Così suelatamente veduto sicuramente si colpisce.

Dal seno dell'eternità digroppato il tempo trascorre. O pure l'eternità nelle fila del tempo continuate si suiscera.

Nell'eternità ogni fine è esposto. I pensieri dunque adeguati al tempo colpiranno il suo fine.

Tela vscita dal seno dell'eternità è'l tempo. La prudenza sopra le condizioni del presente felicemente riposa.

I pensieri penetrati ò si ritardano quando si preuedan dannosi, ouero hanno rimedio pronto auanti ch'apportino il male.

Vnione del Dominio.

Dominio de' molti se di parere, ò di fine deformi, confuso.

Più animi autoreuoli se discordano è sconcertato l'Imperio.

Perche

L'vnione è quel spirito, che per la conseruazione hanno sortito le cose.

Il mancare altro non è che vn discioglimento di ligame amico.

L'autorità, ch'è Deità naturale spirante dell'vnione indiuisibile è organizata, e disposta. Nella disunione i languori.

Perche

Non può disunirsi che non si scemi, ne scemarsi, che non si languisca.

Il languore è vna debolezza della virtù per la disunione sneruata.

La vera forma di gouerno è vna sola, diuisi i voleri a diuerso scopo inuiati, si rende a calcarsi impossibile.

Desiderio di dominare.

Cupidine dominandi.

IL desiderio di dominare è raggio di Diuinità ne' mortali spirante.

Iddio in essenza è imperio; l'huomo che ne ha sembiante perche nell'essere figurar non lo puote, nel desiderio di dominare l'esprime.

Il desiderio del commando dall'ambizione prodotto in alterezza si muta; l'alterezza per lo più nata dalle ceneri del merito, per sostenere la riputazione vicina al languire, fa degno di biasmo quel che adorar si dourebbe.

Chi nasce al commando è della famiglia d'Iddio.

Come nell'Idea d'Iddio ha luogo sublime, così con l'operare deue portarsi sopra la condizione volgare.

Senza merito il commando in vn'animo è inuestitura infelice.

Vn'animo nudo di virtù se commanda sarà carcere del dominio infelice.

Sono per diametro opposti questi due termini, ignoranza, è commando.

Perche

La superiorità, che ha l'huomo sopra l'altro è dalla virtù, come quella d'Iddio, è dall'essere.

L'huomo per natura eguale all'altr'huomo, se non ha merito, che superi ogni altro, indegno sempre di commando.

Morte.

LA Morte contro la Tirannide de trauagli, istituita da Iddio.

Iddio con la morte, ogni capriccio, che troppo s'inalza mortifica.

La vita è carcere dell'anima, con l'vnione di questo corpo, nella morte da si duri nodi si assolue.

E' vn conflitto la vita, che per la sedizione di stranieri accidenti si essercita,

ſercita, con le ceneri di queſto corpo ſi termina.

La carne impaſtata di ſpiriti ſemimorti, non può che riſoluerſi in morte.

La Deità per allontanarſi da ogn'imperfezione bandì dal Cielo la morte, laſciolla dominante in terra.

Iddio è vita, fuori d'Iddio ciò che s'incontra è morte.

Contro la morte, la memoria ſola ſtà a fronte.

Se non ſi moriſſe, ſarebbe il dolore Deità del mondo.

In Cielo perche ſempre ſi viue, ha dato Iddio ad ogni male l'eſſiglio.

Nella terra ricetto dell'impurità naturali laſciò Dio la morte, perche ſi veda il periodo alla Tirannide, ch'eſſercita contro noi il male.

La morte è vn regreſſo, che fà l'anima dopo queſta linea di vita a quel punto, oue riceuè i gradi dell'eſſere, per hauere a ſodisfazzione dell'opere, ò la gloria, ò la pena.

Secreto, ò Simulatione.

Nitenti vi ſenſus ſuos abdidit. *Tac.*

CHi sà coprire i ſuoi ſenſi rare volte è ſoggetto all'inſidie.

Perche

Non può inſidiarſi quel che non ſi conoſce. Quel che non eſce dal petto ſe ne giace ſicuro.

Il pericolo è nell'eſporſi, dunque chi non eſpone i ſuoi ſenſi, ſicuro.

Vn ſentimento coperto ſembra vna mina, che non penetrata atterra ogni machina.

Chi sà coprir fugge ogni biaſmo. Quel, che ha neceſſità di coprirſi è macchiato ſempre nel fronte, e però nel vizio innato a ciaſcuno, nell'arte neceſſaria a chi regge, ne' capricci de' quali ſerue chi è nato all'oſſequio, ſi fa neceſſario alcuna volta partorir ſiniſtri concetti, e perche prima che nati non habbian la morte, è parimente neceſſario il coprire.

Chi copre quel che ſente ſembra in operando colui, ch'a ſicuro colpo viene dalle ſpalle a ferire.

Il tradimento comincia nel ben celare il penſiero, ſi perfezziona nell'audacia, e nell'infedeltà.

Gli animi ſe non prorompono, non poſſono riceuer l'ingiuria ò dall'inſidia, ò dall'arte.

Perche

L'inſidia è contramina, la quale è ſempre vana, quando non incontri

nell'operato, ò nel pensiero dell'inimico.

Il Prencipe ne i decreti se non è secreto non haurà sempre mille mani se gli tendano per la strada, che batte, intoppi, e lacci.

Nella milizia vn sentimento scoperto auantaggia l'inimico, e chi non sà coprirsi resta oppresso.

L'arte più fina di chi fà studio di profittar sopra i danni altrui, è di penetrare l'interno.

Perche

Gli libera dall'improuiso, e preuedendo il colpo gli è preparato prima lo scudo, che dalla mano s'auuenti.

E predominio, che pizzica del Diuino penetrare anco i pensieri. Iddio a se stesso l'ha riseruato quasi marca di superiorità.

Insomma l'huomo tanto opera felice, quanto opera secreto.

Imprudenza grande d'vn Prencipe profonder molt'oro per penetrare i recessi degli animi altrui, e con vn'immoderata intemperanza propalare i proprij.

Ministro.

IL Ministro, se non è diligente è morto al seruizio.

Il ministerio obliga tutta l'anima, ogni passo, che trauia adultera sempre.

Quanto è maggiore l'autorità del ministro, tanto più dee esser sublime la fede, ne haurà i suoi numeri il vassallaggio mai, se chi serue assai più autoreuole, che fedele si mostri.

Il Prencipe con straordinaria maniera esamina se stesso, quando dell'autorità da Dio impartitali lascia il godimento, e l'esercizio ad altri.

Muore in altri calamitosamente il Prencipe, ch'infedele ministro elegge, dall'affetto accecato, ò debole nell'elettiua, non idoneo ministro a gran maneggi prepone.

Tradisce Iddio, ed i Popoli insieme quel Prencipe, che infedeli, ò non idonei ministri costituisce al comando.

Nel comando ha l'huomo il luogo della destra d'Iddio. Chi fa vicegerente di se stesso vn'infelice ministro, repudia l'autorità Diuina, che era già con stretti nodi accasata, e congiunta.

Vn ministro infedele rompe gli anelli del fato, e con l'eternità contendendo, quelle felicità, ch'ad vn Popolo per le mani d'vn Prencipe natura-

tuxale erano destinate, ed ordite, discorda, e sconuolge.

Anco Dio vuole ministri. Testimonio della grandezza, ma questi in eterno tutto incorrotti, e costanti.

Il Prencipe come ha l'occhio al giusto, ha colpito lo scopo.

Il suddito oltre il giusto anco al volere del Prencipe dee hauer fissa la mira.

Titolo.

Nihil honoribus Deorum relictum. *Tac.*

IL titolo è vn furto fatto dall'ambizione humana alle cose più solleuate, e sublimi per trabalzare oltre l'angustie de confini prescrittigli. Furto, a cui fece scala la Diuina bontà, communicandosi a occhio chiuso a mortali. Furto meritato forse da Iddio, supposta la diffusione di se stesso con maniera prodiga, ed ampia.

Gli honori, che godono gli huomini sono simolacri della Diuinità, ch'in essi communicata risplende, non possono però venir esplicati, che con maniere rubbate da lei, ne con altri colori distinti, ch'eminenti, e diuini.

Il titolo è vn velo, del quale conforme alla condizione propria va inuestito l'honore.

Il merito distingue l'huomo dall'altr'huomo, l'honore distingue il merito dal merito, il titolo distingue l'honore dall'honore.

Vguale inguria esser auaro ò prodigo ne' titoli.

Perche

Il negare a chi si deue è atto d'inginstizia. Regalare il demerito è deforme dal giusto.

Il titolo ha tempo; ha peso. Intempestiuo, è aborto dell'adulazione; non pesato nota di trascuragine l'autore, e di scherno a chi lo riceue.

L'adulazione prorompe a maggiori titoli, che non deue. Perche di vista grossa fingendosi non fa misura giusta del merito.

Hoggi frà le corruzzioni del secolo quanto è mancato alla virtù si è vsurpato dal titolo.

La virtù non hà bisogno di titolo: essa basta per titolo a se stessa.

Le cose in due tempi hanno bisogno di titolo; occulte, perche si conoscano, solleuate, perche si riuerischino.

Il titolo è vn peso, che non sostenuto da vigore di virtù neruoso opprime chi ambiziosamente l'vsurpa.

La

La grandezza legitima non riconoſce per ſuo piede il titolo, ha ſi per clienti della maeſtà, e del decoro.

Queſto mondo di apparenze impaſtato crede neceſſario l'vſo de' titoli come rimoſtratori dell'animo riuerente, e diuoto, ma queſti con vani ſuoni di voce inorpellano le grandezze mortali. Iddio in ogni parte eſſenza, che non può riceuer augumento ſenza colori apparenti come con l'interno adorato per Iddio, così anco ſenza colori di titolo è Dio.

L'inuenzione del titolo fù vn'induſtria dell'ingegno, per ſupplire, coprire, colorire. I mancamenti, le brutture, e le macchie del merito. ò luſingar ſecondando i voli troppo alti dell'huomo. Frà grandi, ſtimato contraſegno d'honore il titolo, è l'iſteſſo negarlo, che ſprezzarlo.

Perche

Il titolo fatto paſſaggio dall'opinione all'eſſere, ò non è, ò non gioua d'eſſer grande a chi non è riuerito da grandi.

Le coſe mortali col piè dell'opinione ſi reggono. L'opinione ingrauidata di vano ſpirito partorì'l titolo, che col latte dell'adulazione è creſciuto.

Hoggi biſogna far voti alla modeſtia, perche più oltre non s'auantaggi, e s'accreſca.

Il Veſtire.

IL veſtire è vn trouato della neceſſità e della modeſtia per difeſa, e per velo del rigore, e dell'occhio.

La modeſtia reſta offeſa quando in ſouerchia pompa ſi eccede, che ſe ricuopre il corpo, diſcuopre l'intemperanza dell'animo.

Chi ſi fa con vn pompoſo veſtire tutto proſpettiua, ha già dichiarato eſſer voto di dentro, eſſer già nude le pareti dell'animo.

Vera marca dell'honore è la diſtinzione de gli habiti.

Le coſe mortali di maeſtà aſſai pouere anco dal veſtire la mendicano.

In varie foggie ſi veſte, perche non vn ſol genio ha l'huomo.

V n'intiera nazione che a vna medeſma foggia ſi veſta, come il genio vniuerſale è dal Cielo, così non và ſenza vn che di Celeſte frà le coſe humane anco il veſtire.

La dignità per comparire eminente frà gli altri hor con ricchi, hor con maeſtoſi manti ſi cuopre. Perche

L'huomo che camina col ſenſo dall'apparenza ſi regge, miſura, e diſtingue.

L'appe-

L'apparenza occupa il primo luogo nell'operazione de' sensi, e però doue più ò meno vigorosa si troua, più e meno a riuerire ci sforza.

Commette furto chi priuo di meriti con vn'habito ricco robba vn'atto di honore. Perche

L'honore è premio del merito.

E reo di lesa maestà chi con vna veste indecente fà, che la virtù, ò l'honore riceuano vn'affronto.

L'età, la condizione, il luogo il tempo varie fogge di vestire richiede.

Il fiore de gli anni ammette più lasciuo il vestire perche ne pur la natura in quell'età non sà dalle lasciuie frenarsi, benche vn'intelligente eagione gli assista per guida

Anco il giorno vede più lucido il Sole dopo i primi passi, più risplendente il Cielo nel mezo della sua luce, più lussureggianti le piante nell'età più giouane dell'anno, il camino più vigoroso dopo snodate le membra.

Logora tutto il tempo.

La decrepità ancora per peso di natura ripiglia il vestir giouanile, perche col desiderio se non in atto a quell'età fa regresso.

Il vestire da grandi a chi ha condizione volgare è vna maschera eterna.

L'huomo sconosciuto se non veste qual'è, è stimato qual veste.

L'huomo conosciuto se non veste qual'è. è stimato ò sordido, ò altiero.

Il pregio d'vn eminente virtù frà le sordidezze d'vn habito pouero squalidisce, e scolora.

Se la temperanza predomina, anco entro a vn habito pouero vna virtù eminente si riuerisce, e s'adora.

Pouero di virtù, chi solo dal vestire mendica la gloria.

Quasi tradisce la patria chi dalla patria veste difforme.

Perche

Il vestir nasce dal genio, dunque chi si conforma coll'inimico in vestire, vnisce coll'inimico il volere.

Disunione di volere, alienata la fede.

Inganno.

Machinator doli Cæsar.

S*Enza alcun inganno tra tanti lacci de' sudditi caderebbe il buon Prencipe.*

Soaue

Soaue inganno è quello, ch'amareggiando alletta, anzi da vita.

Felice quel Prencipe, felicissimo quel Popolo, che dall'inganno [illegible] riceue.

Il Prencipe, che tutto sappia ad ogni inganno si cela.

L'inganno è vn'orditura della volontà infettata nella corruzzione degli affetti per delusione della simplicità altrui essequita dall'arte.

Viene ingannato chi più si fida.

Contro la confidenza mirano i primi, e più fieri colpi dell'inganno.

Perche

Chi più si fida, men si munisce, e men guarda.

Sicuro ferire se'l petto è nudo.

L'inganno quanto è più coperto, ha più felice, e più sicuro l'euento.

Perche

L'improuiso ha questo vantaggio, mentre troua addormentata, ò non allestita la forza. Ingerir timore. Non pronti i rimedij aggiungersi per seguace de' suoi affetti la difficoltà, e quanto maggiore è'l numero, ch'il bisogno n'appresta, tanto è più graue la confusione dell'elettione. Così non dato tempo a discernere, resta l'animo nella viltà atterrito, e sbattuto.

Velo più certo alla frode è la religione.

Perche

La Deità nella religione preferita mentre obliga a riuerire, toglie la facoltà alla credenza di stimare sotto vn'adorato manto, che si asconda vn' horrido volto di frode.

Perche

L'intelletto, di cui è offizio spiare la frode nel velo della Religione obligato alla fede, mentre si soggetta all'ossequio credendo soccombe all'inganno. Due operazioni a vn momento da vna potenza sola, effetto impossibile.

Il pretesto della religione à questi duri passi riduce. Se cedi all'inganno il precipizio è pronto. Se l'affronti, d'infedeltà ti nota, e di ribellione da Dio. Così l'huomo molte volte poco auueduto, per essere incautamente fedele, resta sicuramente deluso.

Imperio.

NE' principij dell'Imperio non deue violentemente l'autorità assorbirsi.

Perche

La violenza o non dura, o non piace.

Anco

Anco'l cibo se si diuora, in mezo alle fauci s'arresta. Perche

Duro passaggio è dal commando all'ossequio.

L'Imperio come spirito indiuisibile in molti petti viue disautorato, e languido.

Tutte le cose che hanno sortito periodo, disunite suaniscono.

Non sostenuto dalla posterità l'Imperio traballa.

L'Imperio è di spirito sì delicato, che sprezzando lasciare l'alterezze, non si lascia godere, ò trattare, che da chi con lo spirito si sublima, ed inalza.

L'Imperio nasce gemello con l'ossequio, recise le radici dell'vno, caduti od ariditi i fiori dell'altro.

L'Imperio è gran colosso, che sopra la base de Vasalli si posa.

La strada dell'Imperio è angusta, e lubrica. Chi non sà calcar'il giusto mezo à qual vna delle parti s'auuicina, più troua facile il cadere.

In angusto calle precipizio sicuro.

Inganno più forte non hà chi pensa d'opprimere l'inimico, che d'addormentarlo, ne più facilmente si assegue che con trattati amicheuoli.

Perche

Quando si pensa di pace, si neglige ogni cura militare, sopra la negligenza nostra chi stà à cauagliere, e'inuade, ci ferisce, ed opprime.

L'Imperio è la vera ruota sopra la quale la fortuna s'aggira.

L'Imperio è vn misto d'ossequio, e di commando, tanto più difficile à ridursi à vera tempra, quanto il volere humano per i spiriti innati di superiorità alla compositura ripugna.

La fortuna che con vn riso si fà seguace ogni animo vuole hauere l'arbitraggio de gl'Imperij, come l'hà de mortali.

Frà i molti carichi, de'quali è aggrauato l'Imperio douendo molti esser ministri sopra la varietà de'capricci la fortuna s'auanza. Il timido l'accoglie se chi è costante la scaccia, l'ambizioso la segue, se chi ha virtù la sprezza, l'altiero l'abbraccia, ed è lusingata dall'humile. Siche hor sospinta, hor raccolta fà variar gli euenti, fà raggirar gl'Imperij.

L'ambizione sempre anhela all'Imperio, la virtù sopra i sudori aspira al commando, l'vna insidia, opera l'altra. corrono vnite per diuiso calle; l'vna à meritar, l'altra à rapire. L'Imperio non può esser che d vno. Quella, che n'è priuata si sdegna. Così l'Imperio in scompiglio.

Quell'istesso piè della fortuna, ch'alle grandezze di chi restò coronato s'affaticò nel corso stancato abbandona, abbandonando confonde tanto più quanto prima inalzò.

L'Imperio sospirato anco dal vizio, il vizio anco dalla fortuna che è Dd cieca

cieca sollevato, e nodrito, cadendo in seno angusto frà l'angustie pere.

L'Imperio con l'incostanza della fortuna incostante, traballa.

L'Imperio piglia forza dal volere arrendeuole de' molti. Il volere hà variar per natura, dal variar la fortuna risorge. Alla fortuna l'Impero soggetto.

Grand'Imperio, gran cure, grand'effetti, i quali da più d'vn'vtero prodotti nella varia disposizione de gli autori, alcun ve n'esce, ch'è aborto, alcun ne viene, ch'è mostro. Da vna cagione inferma raro, ò non mai sano se ne produce l'effetto.

Consiglio.

A Maturo consiglio segua l'oprar veloce.

Sia maturo consiglio ad ogni intrapresa forriero.

Perche

Il discorso tra gli anfratti humani come la luce apre la via.

V'n'ottimo consigliere lontano ogni pericolo.

Argomento sicuro di fedele consiglio è l'aggiunta dell'opera alla voce.

Da vn cuore infetto, scelerato consiglio.

I consigli de' buoni amici sempre secreti, come in ogni tempo di stima.

Ne' consigli se la passione v'hà parte, il vituperio, e'l danno chiuderanno il fine.

Il Consiglio à voto d'altri portato non retto.

Perche

La regola dell'opere humane è la conformità alla ragione retta, che è à noi interna.

I moti, che non vengono da interno principio violenti. Le sfere però ne' più veloci regiri loro si dicono esser rapite non muouersi.

Il consiglio dato à misura dell'affetto, dannoso al Prencipe.

Perche

Frà l'interesse publico, e priuato vi è'l diametro opposto.

Il consiglio si partorisce dalla vecchiaia quando è già fatta sterile ogni altra forza del corpo.

Il consiglio contrario alle piante, nelle tenerezze frutti soaui, nella decrepità infelici.

Da vn cuore infetto, scelerato consiglio.

Artificio del Cielo dopò vn maturo consiglio vn'accidente inaspettato, ed indebito.

La

La temerità nell'eleggere scolorita pittura di consiglio di ragione, e del saper distinguere.

Ambizione.

L'*Ambizione è vno spirito di fuoco col quale accesa l'anima sopra se stessa trabalza per superare quello stato in che giace, ed acquistare la gloria.*

L'ambizione benche sia vizio può tal volta cagionar la virtù.

Perche

Mentre intende gli acquisti s'incamina alla strada del merito.

L'ambizione de più grandi è l'ostacolo più fiero, ch'incontra chi aspira alla gloria.

L'ambizione è della tolleranza nemica.

Perche

La priuazione al desiderio sfrenato fieramente contende.

Le fauci dell'ambizione con gli honori empiute, dalle maledicenze si ritengono.

Quelle dell'auaro con l'vtile si chiudono.

Dietro all'esca ogni vorace.

L'ambizione scoperta macchia l'autore.

Perche

Discuopre l'alterezza, la quale come è congiunta co'l sprezzo altrui, così è vnita co'l dishonore di chi la nutre.

L'ambizione in vn soggetto d'eminente virtù è maestoso desiderio di quegli honori, ch'à vn'eminente valore si deuono.

Animo.

A*Nimo auaro con auttorità, autorità mercenaria.*

A grand'Imperij animo grande.

Anco gli animi s'inuecchiano come i corpi.

Gli animi grandi ancora che immaturi d'età, han maturezza al comando.

Per delicato che sia il gusto d'vn'animo grande d'vn giusto ossequio non si sdegna.

Due animi, l'uno contrario à Dio, l'altro al retto, maritaggio infausto.

L'animo vinto, ò sbattuto vna volta, sempre ò sospettoso, ò timido.

Tutto pauenta da vn'animo grande ò appoggiato à grandi.

L'occhio, e l'orecchio due grand'istromenti dell'animo, l'vno però meno attiuo dell'altro. Perche

Ciò, che è presente solo si vede, ciò, ch' è lontano ancora si comprende: Di qua fecondasi l'ingegno, e la mente.

L'animo, che assai brama, poco spera, e nulla chiede, senza freno asfrenato.

A gli animi nudi è sepolcro il mondo.

Vn magnanimo cuore tutto gradisce, e pregia.

La vergona è affetto d'vn'animo basso.

A gli animi abietti toglion la quiete i trauagli, à i grandi vagliono à far pompa della costanza dell'animo.

E sepolcro il sen dell'huomo; gli affetti premansi pure, n'escono contro il volere ancora dell' animo stesso.

Gli animi auueduti ne pur fra trauagli si dimenticano delli ripieghi necessarij alla salute del Regno.

Dall'oggetto che si mira, la qualità dell'animo si bilancia, e si scorge.

Vn'animo grande degenera da se stesso, quando non habbia eguale nell'operare à se stesso il segno.

Vn'animo schietto anco dell'altrui male si duole.

Alterezza.

S*Ino à quel termine deue il Prencipe altri inalzare, al quale giunto il fauorito per niuna condizione possa ad alterezza maggiore aspirare.*

L'alterezza se inuecchia passa in Tirannide.

L'alterezza è vn'affetto dell'anima, che quanto più in alto si porta, tanto più al profondo precipita, trabalzando sopra se stessa.

L'alterezza è vn spirito leggiero, che viue di furto, e nelle rapine si gonfia.

Alla virtù, al bene, à Iddio robba i colori per farsi vagheggiare, qual non è l'alterezza. Mà nelle altezze riceue la morte, chi non hà vigore per sostenersi neruoso.

L'alterezza è cieca, è abietta, nella cecità si confonde, nell'abiezzione rimane sepolta.

La deiezzione dell'alterezza chiaramente si vede dallo studio, ch'impiega nel procurarsi forastiera grandezza. Si procura il zoccolo alle statue solo che per se stesse riescono basse.

L'alterezza è per diametro opposta à Iddio.

Perche

L'anima sopra l'ali di lei mentre procura l'eminenze più sublimi, fugge d'inchinare anco Dio, e non lo vorrebbe nel teatro della natura, perche solo occupa quel posto, ch'ella sregolatamente ambisce.

All'alterezza del Prencipe l'odio de Popoli seguace.

Perche

La clemenza vincolo de gli animi, la commiserazione esca dell'amore, l'affabilità calamita de'cuori con l'alterezza incompatibile.

Vn Popolo altiero, all'ossequio difficile. Perche l'inchinarsi ad altri, alla stima di se stesso contrario.

Male. Dolore.

IL dolore è vn'effetto cagionato nell'anima per l'Imperio, che sopra di lui con tirannide spietata il male essercita.

Il male à cauagliere sempre della quiete humana coll'imperio del fato per le mani del caso, o della passione altrui contro noi s'auuenta, s'aualora, e trionfa.

L'innocenza nelle ceneri sue passò nell'essenza del male già priua de' suoi lumi più beati, e più puri, quasi che stimasse dell'annichilazione meritata questo trapasso castigo mite, e soaue.

L'annichilarsi è del mal'essere condizione peggiore.

Iddio chiuse gli occhi à questa metamorfosi, perche l'infinito potere di lui si arguisse nell'estraere dell'essenza del male la natura del bene. Forza alla natura impossibile, che dalla priuazione alla prima forma non torna.

La natura per il godimento che hà del variare, piega tal volta à distruggere. Iddio, inuariabile sempre è solo della perfezzione vago, sà, può, e vuole anco dal seno del distrugimento portare à stato di perfezzione le cose.

Eloquenza.

L'Eloquenza è effetto dell'arte, con la quale la ragione claustrata nell'animo vigorosa prorompe, liga, e persuade i voleri.

Le ragioni vincoli de gli animi hanno obligo maggiore all'eloquenza, che le porta, che all'animo, che le produce.

Perche

L'animo stesso se gli è genitore gli sarebbe sepolcro, quando che la lingua ò con la rozezza, ò co i nodi non venisse à spiegarli.

Per l'eloquenza s'apron le vene dell'animo, e nelle parole disciolto ne gli altrui petti con la persuasione s'insinua.

L'eloquenza con vn torrente di voci opprime gli animi.

Chi hà facile il parlare hà facilissima la difesa di se stesso in ogni euento.

Il giudizio in vna piena di parole si confonde.

Il parlar lungo, se non lo richiede il bisogno, è effetto dell'ignoranza.

Perche

Il punto delle cose è indiuisibile, con breue giro da chi sà viene giustamente colpito.

La soauità nel dire fà quell'effetto nell'animo, che vn grato sapore nel senso. Non se ne chiamar mai sazio.

Nell'eloquenza viene la lingua à fiera pugna coll'anima, e se non è di distanze, raro auuiene, che non sia vinta.

L'eloquenza à tutti è grata. Il giusto solo, perche tal volta ne rimane oscurato, se ne duole, e non l'ama.

Il parlare priuilegio dell'huomo.

La parola d'Iddio è opera. Dell'huomo è suono. E' più simile à Dio chi sà risoluere in operazioni le voci.

Iddio parla con l'intelletto.

L'huomo per la libertà dell'arbitrio non riconosce comando, per la forza del parlare viue vassallo della lingua, anzi schiauo.

Il parlar bene è vn capitale, è vn potere non inteso.

La lingua vale di padrino all'errore.

Pianto, e Dolore.

IL pianto strugge l'anima per gli occhi, e la distilla.

Il dolore concentrato nell'anima come fuoco racchiuso la diuorarebbe, se per i fori de gli occhi, quasi mina per i spiragli, non isuaporando suanisse.

Il dolore tiene à lambicco l'anima, quando ne' feruori eccede, aridisce impedito il pianto, non eccessiuo, distilla in lacrime amare.

Il dolore homicida dell'animo, mentre coll'aggrauar lo comprime, con replicati colpi il succo delle lacrime esprime.

Anco l'allegrezza è cagione del pianto, Perche isbracciando l'anima la fà flussibile in maniera, che se troppo ecceda dopo risoluta in acqua, la fà suanire in soffio.

Grand'argomento dell'infelicità humane è 'l pianto, che presa autorità sopra l'inocenza il male, seguitone dall'oppressioni il dolore, ò dalla caduta la macchia. fù necessario inuentar l'acque delle lacrime per isfogare, e purgare le riceute lordure.

L'innocenza di riso, il fallo di lacrime si pasce.

Perche

Ne i candori della natura se non v'è bollore, ch'accenda, non vapore, ch'anneri l'anima in vn medesimo tenore consistente, se non hà presente mai l'occhio toruo del male, che la rimiri, non hà dolor, che l'opprima, non hà pianto, che la distilli. *Perche*

La luce con la luce si nutre, s'accresce, l'oscuro con le tenebre si produce, e s'infosca.

Due homicidi fà l'huomo contro vn'animo, ò sforzandolo ad arrossire, ò tirandolo al dolore. Nel rossore, della ferita mortale è argomento la tintura medesima, dell'altra è segno euidente il distillarsi in lacrime.

Potere.

Fato potentia raro sempiterna. Fasces & ius magistratus inuasit. *Tac.*

LA potenza è vna virtù spiritosa, la quale, compressa ogni altra cosa più abietta, sovra tutte violentemente si porta.

Dalle

Dalle ceneri di molti languiditi, e distrutti vna potenza noua sorge, e s'accresce.

La prouidenza diuina con infinita maturità sparse con equilibrio, e diuise frà mortali il potere, l'industria dal desiderio del dominare acuita nell'hore estreme dell'innocenza sopra ogni altro portandosi partorì la potenza.

Iddio del potere autore, della prepotenza l'arte, il sapere, la forza cagioni.

La potenza partorita da vn'animo vasto, mentre sdegna esser cinta dalle fasce dell'equalità, frange ogni vincolo, neglige ogni ligame di legge.

La potenza non conosce leggi, perche ella vuol esser legge ad ogni altro.

Vn'animo vasto con l'ali della potenza come sopra tutti s'auanza, così con vn'apertura di fauci à caualiere di tutti, ciascuno diuora.

La prepotenza è homicida dell'vgualità, ne conosce periodo, se non quando trapassa in tirannide.

La potenza se dà in eccesso, sia ò ne' priuati, ò ne' Prencipi, hà faccia sempre d'horrore.

Perche

Il priuato fornito di potenza disprezza l'ossequio. Il Prencipe in vn stabilito potere non si appagando del semplice ossequio, mentre pretende esser anco adorato, vuole tanto più abietti i suoi, quanto egli si stima esser in altezze maggiori.

In Republica fà la potenza quegli effetti, che fà nel corpo vn calore eccessiuo.

Nello sconuolgimento dell'equilibrio naturale, la salute ò declina, ò si perde.

La potenza all'hora s'eterna, quando il desiderio non si è ridotto al fine, ne la fortuna de' suoi beni si eshausta.

Perche

Il desiderio, finche hà oggetto da conseguire non si dilunga da quelle strade, ch'alle prime grandezze lo condussero.

La fortuna, che vuol variare gli amori, ed è figlia dell'incostanza, come hà donato quanto può, abbandona già stanca.

Riceue à scherno la fortuna vedersi nella prodigalità eshausta, sdegnata dal fauorito si parte, partita confonde quanto più inalzo sendo presente, e d'amica.

Le cose mortali di mutabilità impastate hanno dal fato questo decreto prefisso, che dalla bassezza vna volta s'inalzino, inalzate vna volta discendano.

L'eternità è priuilegio solo d'Iddio, il potere frà mortali non fù però mai eterno.

Par-

Parlare.

LE parole sono vnico spirito de gli animi, vnico ligame de gl'istessi.

Più dell'animo istesso hà forza la parola suo spirito.

L'opera non hà volo, ch'arriui al Cielo, la parola con vn susurro il ferisce.

Di quà la facilità di parlare. Gli ardori, ed i concetti dell'animo suaporano, e si partoriscono per le voci.

Si frangerebbe in mille parti il corpo, ò pure vscirebbe l'animo istesso, se grauida la mente hauesse prohibizione, ouero niuna facoltà di parlare.

La voce nell'operazione s'incarna.

Il parlare è vn salasso dell'anima per la lingua, col quale ò si sfoga, ò si scuopre la passione, e l'interno.

Il sangue nella purità, che porta, dà certi segni dell'equilibrio de gli humori. Così le parole per le vene della lingua vscite.

Il parlare acquista fede, quando hà candore, ed è candido all'hora, quando l'interesse, ò la passione no'l macchi.

Può esser maestoso vn parlare, e non creduto. La maestà viene communicata dalla condizione di chi parla, la credenza dal fatto, il quale inalterabile in se per la condizione presente, non varia colori per accidenti stranieri, e quanto è lontana la maestà dal fatto, tanto è lontana dalla maestà la fede.

Crede meno chi più sà, chi più vede.

Chi riguarda la persona, e no'l fatto, poiche hoggidì fà da maschera ogni huomo, resta facilmente deluso.

Fà bisogno hauer l'occhio al concetto, non al manto, che veste, chi non vuole far adultera la sua fede.

La considerazione del motiuo, e del fine di chi parla sia la regola all'huomo del credere.

L'huomo dall'vtile all'vtile fà i suo' mouimenti, i suoi giri.

Se la fede di chi crede con i passi di chi parla s'aggiusti, il creder rare volte sarà regolato, e retto. Perche all'interesse priuato, non al profitto comun s'adatta.

Chi crede quel che brama, rare volte crede quel che dee.

Carico.

Quam subiectum fortunæ cuncta regendi onus.

VN'animo solo à graui incarchi ò non idoneo, ò non basteuole.

I gran carichi vogliono grand'homeri, e moltiplicati; Quando non sieno più, che li reggano, aggrauano tanto, che comprimono.

I pesi troppo grani la facilità nell'operare ci togliono.

La virtù dell'animo hà i suoi periodi, come quella del corpo, dunque dal souerchio peso la compressione sicura.

L'animo anco de' fauori quando sieno moltiplici, e grandi, è incapace, e l'huomo sà più viuere in angustie moderate, che in ampiezze infinite.

Anco Iddio, la cui virtù non hà fine, hà voluto non esser solo all'operare, mà vna lunga serie di cagioni seconde hà statuito in natura.

Si fà ingiustizia à quell'huomo, à cui solo i carichi tutti s'impongono.

Perche

Per vn supremo valor, ch'in lui si crede, vna soma maggiore gli si lascia, che sicuramente l'opprime. Ingiustizia perche gli si procura coll'honor la caduta.

Le moli troppo sublimi, quando ancora manchi l'inuida mano, che la durevolezza gl'insidij, da se stesse finalmente rouinano. Sdegnando forse anco la terra esser da sì gran peso oppressa.

Imposti tutti i carichi ad vn solo si fà ingiustizia à tutti gli altri.

Perche

Non tutta la virtù è claustrata in vn solo.

Culto à Dio.

IL culto è vn'inclinazione, con la quale l'anima appoggiata sopra la rettitudine, à Dio si piega, si conforma, e soggetta.

Iddio, se nel culto è confessato per Dio, à chi'l confessa si dimostra per Dio.

Iddio senza questa riuerenza di culto è Dio. L'huomo senza questa grana, priuo di ragione, è bruto.

Anco i bruti sentendo la Deità in loro inneslata con vna forza di natura l'in-

l'inchinarne; La confessione atto del volere regolato, all'huomo, che hà discorso, è dato per mezo, con che peruenga alla gloria.

L'huomo quando neglige d'apprestare à Dio quest'uffi io douuto, hà posto sotto i piedi se stesso. Perche

La Deità innestatagli, nello sdegno, che concepisce per il predominio, che tiene, mentre non vuole esser negletta neglige sprezata, e disprezza, incenerisce chi gli nega della riuerenza i tributi che dee.

Iddio nel posto dell'amore, deifica, nell'odio distrugge.

Prudenza.

GRan tratto di pruden a operare, e celarsi.

I Prencipi accorti con vna pruden a trascurata conseguono tal volta quel che non potrebbono con la cura, e con lo studio.

Quegli animali s'inuolano facilmente all'occhio, che non si stimano, ò non s'auuertono. Così tal volta l'huomo poco prudente li pone il piede, e ne riceue i morsi.

Se la pruden a non assista, ò non dia forza al braccio di chi comanda, tanto pesa lo scettro, che non potrà riuscire à sostenerlo idoneo.

Tardo di fede è il prudente, occulato però sempre, e con l'orecchio aperto.

I Prudenti hanno acuto il guardo, non si lasciano offuscare da i raggi delle grandezze, s'affisano tanto più à gli oggetti, quanto più sublimi ed illustri.

Appresso loro anco il Sole hà qualche neo.

Chi comanda con ardire nella prosperità hà questo vantaggio sopra gli altri; Di comandare, ò permettere all'auuersità, che lo trauaglino.

Il trauaglio volontario vale per cimento della costanza humana, e fà riuscire alla fama soaue la pena nel proporsi gloriosi essemplari nel theatro del mondo.

Popolo.

IL fauore del Popolo è come la luce, che doue si volge illustra rendendo oscuro ciò, che si lascia à dietro.

Il Popolo è'l piede col quale il Prencipe alla felicità peruiene, s'inquieta, se questo si turba.

Il Prencipe nel mare del gouerno aura più seconda non hà del fauore del Popolo, ne scoglio di pericolo maggiore dell'odio del medesimo.

Determinazione.

D*Al Cielo, e dal discorso, le determinazioni più sagge.*

Dopò Iddio, la ragione dà il soffio alla felicità humana.

Vna determinazione precipitosa quando hà portato l'autore à i supremi danni, all'hora fà, che in essi s'incenerisca, e mortifichi.

I grand'ingegni conforme al loro grado piegano à gran decreti, mà nell'euento delle cose s'incontra durezza tale ben spesso ch'el capriccio ribatte, e comprime.

Esser nelle deliberazioni audaci è argomento d'anima grande, mà nelle dannose è testimonio sicuro di temerità.

Chi fù nel deliberare mal cauto, ò sia nel rauuedersi veloce, ò nel remediare à suoi danni prudente.

Piangere il danno, che si riceue è la seconda imprudenza dopò vn decreto non sauio.

La facoltà del deliberare è da Prencipe, e'l primo spirito, che della Diuinità sia innestato nell'huomo.

Il deliberare se non è maturo, ò non saldi, seguiranno gli effetti, ò corrotti.

Chi delibera in fretta, ò si stanca auanti, chè giunga al fine, ch'intende, ò precipitoso cade in mezo al camino.

Le deliberazioni, ch'aggroppano l'interesse del terzo vsciranno inorganizate dal nostro seno, e però di breuissima vita, se dal commodo nostro solo siano informate, e vestite.

Il decreto è parto della volontà già vscito alla luce, perche con l'esecuzione s'vnisca.

Decreto non esequito, aborto, non maturo mostro.

Vn'anima grande, quiui ripone le glorie: Decretar eseguendo.

Vn titar colpi à voto, i quali stancano certo, fan strepito, non portano frutto, non è vera gloria de' Prencipi.

Il Prencipe ne' suoi decreti s'hà per forriera la legge, hà per seguace il giusto, il merito, la gloria. Perche

Le leggi sono figlie della ragione, con la ragione l'equità sempre vnita.

Il volere per natura gireuole nel decreto solo inflessibilmente si ferma.

Du-

Dubio.

Ad introſpiciendam procerum voluntatem inductam dubitationem. *Tac.*

COl dubio ſi penetra più che con l'occhio.

Il dubio come pare ſtoccata finta, così non imponendo neceſſità à difenderſi, più ſicuro colpiſce, e penetra l'interno de gli animi.

Le volontà de grandi non conoſciute ſoſpette, l'arte del dubitare le diſcuopre.

Perche

Il dubio hà l'aſpetto d'ignorante, e di timido, l'vn ſi neglige, ſi commiſera l'altro. Così a ſoldato inerme, e di languida lena concedeſi l'adito a fortificato recinto, che poi lo tradiſce, ed abbruggia.

Honore.

L'Honore è moneta inuentata per ſodisfazione del merito.

Se l'honore haueſſe ſenſo, vedrebbeſi lacrimare quando è carcerato, ouero auuilito entro ad vn'animo anguſto.

A tanto arriuano le macchie de gli animi, che quaſi tenebre impallidiſcono anco i ſplendori de gli honori più viui.

Chi ha merito per vn ſolo, e gode gli honori de'molti, vſurpatore ingiuſto.

Non è ben intenderſi con altri l'honorar chi diſprezza.

Per ben'intenderſi con altri non deueſi oprar coſa ingiuſta, ne tollerare azzione deforme.

Chi ci nega gli honori douuti contende la gloria.

Deue ſtimarſi ciaſcuno, ma col compaſſo in mano.

Perche

Vguale errore eſſer prodighi come troppo auari nell'honorare.

I Prencipi che profeſſano infinita piet , come ſenza giuſta cagione non ſi muouono all'oppreſſione d'altri, così quelli, che fanno profeſſione di prudenza ſi ritirano dal diſprezzo.

Chi ci nega gli honori ci feriſce la riputazione, ed è più nemico di colui, che feriſce il corpo.

Perche

Que-

Questo come caduco non può fuggir il dente della morte, m: l'altro ben-che immortale con maniera mostruosa dall'insidie di questi riceue sepolcro.

Deue il prudente esser più circospetto nel profonder gli honori che l'oro.

Questo esser effeto dell'arte, o lacrima della natura, quali parti della riputazione somenti della grandezza, ed hauer questa forza dati esaltare à grand'altezze chi li riceue.

L'honor con la virtù si marita.

Broglio.

IL broglio è vn maneggio Politico, nel quale con offiziosità reciproca la riuerenza, l'amore, e la cognizione fra Cittadini si nodriscono.

Il broglio è cenere de gli odij.

Perche

E tesoriero de gli honori, e le mani di lui sono quelle, che dispensando le grazie, si fanno inchinare, e mortificano i sdegni, mentre donano.

Perche

L'ambizione fuoco maggiore dell'odio ogni altr'uffizio incenerisce che scoperto potesse distornarli 'l camino, ò ritardare i voli. Così l'ambizione cagione dell'odio contro l'emulo è homicida dello sdegno contro'l nemico.

Il broglio è trouato dell'ambizione, nel quale come in teatro di varie foggie mascherata trascorre, come in steccato anhelante à gli honori contende.

Il broglio è parto della necessità.

Perche

Fatti tutti gli anni sterili di merito, le dignità grandi dell'arte, se non alla virtù maggiore almeno si donassero, e gli huomini autoreuoli potessero nel conferir gli honori appagar'il lor zelo, ornandone chi più si humilia, più finge, ò più apparisce, se non è più meriteuole.

Teatro dell'arte è'l broglio. L'ammirare la potenza, Commiserare lo stato abietto, riuerire l'ambizione, inchinarsi al merito, fingere di non conoscere gli altrui difetti, adular quei, c'hanno cuore da vento, e simulare; sono veri modi di conseguire, e non gir mai voti di desiderio, ò di fine.

Chi hà cuore fatto à sfera riuscirà nel broglio mirabile.

Perche

Raggirandosi à i capricci, ed à gli humori di ciascuno rapirà'l cuore di tutti.

Il broglio è freno, che da precipitosi consigli ritarda chi hà sensi d'honore.

Perche

In esso l'huomo s'espone à gli occhi di molti, si fuggono però le macchie perche non sien notate, e schernite.

Perche

Nel broglio tiene ciascuno la bilancia per pesare minutamente il compagno, e come piazza d'vguaglianza ciascuno hà vassallaggio, ò comando.

Il difetto portato al Tribunale hà pochi, ò vn giudice solo: nel broglio, autoreuoli tutti i Cittadini ne troua mille.

Il broglio à gl'inferiori vale per sollieuo.

Perche

Hanno dalla simulazione, dalla necessità quegli honori, che la fortuna auaramente gli nega.

A mediocri per opportuno mezo di rallegrarsi del loro stato dall'inuidie lontano.

A grandi, gran freno per non precipitare dall'altezza, nella quale si trouano. I primi hanno il stimolo al ben'oprare. Gli altri, eccitamento à giungere à quegli honori, à che sono vicini. Gli vltimi gelosia di non perdere le felicità, che godono.

Ardire.

L'Ardire è custode, anzi tesoriero della vita.

Dall'ardire ogni acquisto, e tal volta dal disperar salute.

Vna vergogna audace hà sicuro il trionfo de' cuori.

L'ardire fà legge à qualsiuoglia rumore.

S'auuicina l'ardito all'ostinato, perche vn coraggioso ama l'incontro de' pericoli per superarli. Vn'ostinato s'inuaghisce ne' suoi impetriti pensieri.

Perche

Inferocito contro se, contro le cose, non cedendo mai nella propria opinione s'eterni. La debolezza vestita dell'ardire è come tela cinta da fiamme.

Costumi.

I Costumi sono lineamenti dell'anima, co i quali se medesima visibilmente figura.

Que-

Questi sono ò eleganti, ò deformi, ò honesti, ò indecenti.

Gli eleganti son quei, che à braccio sempre della modestia, inuesti d'humiltà, dimostrano eterna la riuerenza.

I deformi son quei, che con la sordidezza congiunti hor nella voce, hor nell'opra vn'animo mostruoso dimostrano.

Gli honesti son quei, che maestosamente con la rettitudine vniti, à braccio della prudenza, e del giusto, per la strada della gloria s'indrizzano.

Gl'indecenti son quei, che alieni sono dalla condizione di chi gli vsa.

L'asprezza de costumi, che qual spina punge chi la tratta, sotto i deformi s'annouera; e perche è contraria all'humanità inuestitura dell'huomo, è anco indecente.

Non conuiene à tutti seguir la natura ne' costumi, mà l'arte.

Perche

Douendo il Prencipe adattarsi anco al capriccio, ed al genio de gli altri, non deue con la natura, ch'è propria, ma con l'arte che troua la commissura ad ogni genio, istituir se medesimo.

I costumi Politici sono quei, i quali non sono parti del genio, ma ò dalla necessità, ò dalla ragione di Stato prouengono, per adattarsi al volere di coloro, del cui volere l'arbitraggio si brama.

L'huomo di comando, che hà la ragione di Stato per guida, non dourà operar, come inclina, mà come intende.

Questa ragione di Stato dà sù i primi elementi la dottrina del fingere anco all'huomo, ch'è per natura sincero, quindi il compiacere al volere del più potente; insegna fuggire le singolarità, correre, ed arretrarsi, quando corrono altri, ò s'arretrano. L'operare rare volte non difforme dal dire. Riuerire, adulare, tacere, far dell'assenso proprio quel ch'altri fan del lor genio, ed in somma prudente dimenticarsi di se medesmo, e quelche non punge da ogni parte, quando non può schiuarsi, tolerar, ò appigliarsi à quella parte, che è mite, comprimere i proprij sensi, mà però far sempre da serpe, che rare volte per aperte piagge si striscia.

Ancorche libero di nascita, è necessario, ch'ogni huomo venga schiauo ne' costumi dell'altrui arbitrio, ò istinto. Perche s'è Prencipe dee conoscer d'esser sostenuto dal volere de' Popoli, se suddito, dee farsi dell'altrui arbitrio sua legge, dell'altrui costume suo arbitrio.

Il Prencipe non dee difformarsi da Dio, ilquale benche Dio, pur l'altrui genio seconda. Così con la creatura libera è libero, con la necessaria necessario.

Il Prencipe giocherà sempre à distruggere, se vorrà con eterna tenzone cozzar con l'inclinazione de' Popoli. Il suddito caderà finalmente

mente ne gli vrti, se vorrà viuer sempre à se stesso.

Chi aspira, e chi spera, è forza, che astringa se stesso al capriccio, non che al retto volere de gli altri. Perche chi può dona solo à chi è à lui medesimo conforme. Ancò Dio hà riposto le glorie sue à chi s'aggiusta con lui.

I grandi fanno de'loro istituti essempio, e come son nel volere ad altri legge; così hanno forza di precetto tutti gl'istituti, che adoprano.

Il suddito; che si raggira à i precetti, alla forza del Prencipe, stimi sua gloria poter ne'costumi imitarlo.

Muoua pur la natura altroue; Che se prudente è il suddito, là mouerà i suo'passi, oue il Prencipe stesso incaminato si vede.

I Cieli soggetti inanimatamente, animati in breue spazio di tempo trascorrono quel che dal mobile primo, è comandato, e promosso, sono all'obedire alati per secondar se stessi ben pigri.

La fortuna perderà i suoi prouecchi da molti, se con vna sola maniera di fare in vna sola strada habbia à sfogar i suoi capricci. Non potrà tender lacci à più d'vno in più d'vn luogo se con vn solo istinto ciascuno de'suoi vassalli si regge.

Nella fortezza del Prencipe da lei temuta mortificherà se stessa, toltagli la materia à giocar di capriccio, à bersagliar più d'vno con nuoui, e fieri trouati.

L'huomo Politico dee sempre con la maschera al cuore comparir sù la Scena di Stato; e chi non sà, frà l'integrità, e la simulazione occultarsi, ò non arriua oue mira, ouero vrterà in mille angustie, viaggiando. Dunque prudentemente arrendeuole al luogo, al tempo, al maggiore, à i negozij.

Se è Cittadino libero, mostri esser l'interesse publico de'suoi costumi, de suoi voleri il motore.

Se huomo di Corte, come venturiere della fortuna, procuri d'espugnar'il cuore del Padrone col farsi creder fedele, humile, e grato. Mostri tanto merito, che basti ad habilitarlo à i maneggi, mà non à superar'il Padrone, poiche chi comanda non vuol riconoscer maggiore. Con gli emuli sia riuerente, modesto, operi assai, parli poco. La Natura hà fatte tortuose dell'orecchio le vie, perche l'huomo prudente non sia pronto à dare ad ogni nouella ricetto. Formato hà l'occhio con le cortine delle palpebre facile à chiudersi; perche l'huomo saggio opportunamente finga di non veder molte cose. Nel buio habbia l'occhio aperto, ed altro lume procuri. Nel chiaro anco vn mezz'occhio basta à fuggire gl'intoppi.

Se è Caualiere, habbia l'honore oue hà l'elmo, la parola per fatto, la ragione per stimolo, la temerità per nemica, la maestà per compagna. Così s'armerà per la guerra, e starà tranquillo nel rischio. Alla spada il lusso è

più del nemico inimico. Il genio del Caualiere, impastato di ferro, brugilsce oziofo, mà come il ferro riconosce le sue qualità dalla tempra. Così dalla prudenza, e da' costumi Caualiere eminente.

Questi non creda sempre, che sia la legge sù'l brando, ne'l douere sù'l braccio, e però fuor di tempo altiero non più condoni alla forza, che al giusto. Guardi non far se medesmo ceppo, e carcere della sua spada, ò che la spada con imperio tirannico gli comandi, perche nell'vna, e nell'altra maniera ò reo, ò seruo.

IL FINE.

MOLTO ILLVSTRE, ED ECCELLENTISS. SIG.

Sig. mio Osseruandissimo.



On per altro mi stimo felice nella seruitù con V. S. E. che per hauere da lei sempre più maturo il frutto del mio desiderio. E quando in me stesso non trouo che bramare resta sempre nell'anima tua alcun numero da giouarmi. Vorrei che mi concedesse il sembiante d'vna lettera di Stato, per vederui i tratti più occulti di vn publico rappresentante, ò pure di soggetto, che assista a gran maneggi. In queste suda l'arte per riempirne ogni angolo, onde non è mestiero di spirito volgare. Ricerca vna mente assodata ne gl'interessi; prouista d accortezza nata à tutti i tempi, à tutte l'occasioni: di sorte che non riconosco altro ingegno, che vaglia à sodisfare la mia curiosità, che quello di V. S. Eccellentissima già inuidiato dalla perfezzione per esser di temperamento più fino de gli altri; Ella che conosce il mio senio saprà prudentemente formarne il sapore, e tosto accommodarsi alla viuezza de suoi spiriti di singolar gusto à tutte le lingue. Ch'io le prometto oltre l'obligazioni immortali, che tengo al suo gran valore di vuotar l'animo mio d'ogni senso, e riempirlo del debito che comprendo in me stesso colmato per tal honore. Alla mia gratitudine tante volte offertagli dia qualche sprone con suoi commandi, ch'io riponendo ogni mio bene nell'altezza del suo sapere la riuerisco humilissimo.

Di V. S. Eccellentiss.

Affett. come Figliuolo

Nicolò Contarini.



Risposta.

ILLVSTRISS. SIG. MIO,

Sig. Colendissimo.



Iceua V. Sig. Illustrissima gli essempi delle lettere, che desidera; L'hò seruita come hò potuto, haurò meritato nella prontezza se per auentura non peruenuto à quel segno di perfezione, che si deue. Ho hauuto fortuna di vederne molte, e di gran personaggi, e di gran negozi, onde posso assicurarla, che non si discosta molto da quelle; che soggetti sì grandi stimano rettamente composte. Confermo la mia credenza da questa regola, la quale con l'occasione, che mi trouo di seruire persone nate all'Imperio hò formata, ed è, che la lettera di Stato, sia ò di comando, ò d'auiso debba comporsi di tre parti, Nella prima esprimere il negozio puramente con parole praticate significanti, e non poetiche, nell'altra rappresentar gli accidenti che possono aggrauare, ouero allegerire il negozio, e che aprono tanto più la mente del Prencipe col quale si tratta. Nella terza offerire se stessi al suo Prencipe, ed inchinarsi, se è d'auiso. Offerir premio se è di comando. L'ho osseruate in questi essempi, che le mando, si degni d'auuertirle, e conforme alla candidezza del suo animo me ne auisi il suo senso. Che per fine la riuerisco humilissimo.

Di V. Sig. Illustrissima

Humilissimo seruitore

Tomaso Roccabella.

Essem-

Essempio di lettera d'auiso.



Vesto Prencipe di animo astruso, e profondo, finalmente da se stesso hà fatto grandi aperture, per le quali può da ogni occhio hora leggerglisi 'l cuore. Quel che non hà potuto l'arte in gran corso di tempo, che essercito questa carica impostami dalla benignità infinita della M. V. hà fatto l'interesse con merauiglia grande di tutta la Corte. Mi fece hieri chiamare, andai con ogni celerità, giunto m'accolse, m'honorò, e con sorrisi non soliti mi riceuè. Quasi deposta la maestà seuera di gran Prencipe prese in questa maniera à parlarmi. Sig. Ambasciatore L'eternar ne' trauagli è l'istesso, che morire viuendo. I Trencipi, han per fine la felicità Politica, e tengono obligo da Iddio di condurui i Vassalli. Quando con l'armi si è fatta mostra di poter'affrontarsi con chi che sia, il quale ci insidij la vita, Dopo giustificata la ragione della guerra con l'ardire, e co'l valore, non è, che prudenza tornare à riposarsi, perche finalmente, dopo lunghe fatiche, se non s'interpone la quiete, si languisce. Aspra misura della vita, le angustie. I sudditi cercano essi di risorgerne, quando la mano del Prencipe non ne li solleui. Per N. s'è combattuto assai. I Prencipi collegati, se N. è stanco, non credo sieno vigorosi, à noi indifferenti di volere, benche per necessità piegati dalla parte di N. sono toccati i primi colpi. Sinistro solito ad auuenire à chi mette di mezo, e si framette non ben munito nella mischia. Pare tempo di terminare i litigi, Che questa guerra Ciuile si recida, e le forze, che con offesa d'Iddio, con discapito della Republica Christiana, con singolare proueccbio di N. si logorano, prendano hoggi ristoro dalla quiete, perche possano affrontarsi vn dì più vigorose con l'inimico commune. N. è giunto à cedere. Noi conuenimo alla restutuzione di N. nelle mani di chi s'aspetta. Seguirà la pace sicura, & honoreuole per N. quando accetti quelle capitulazioni, che la natura del negozio consiglia, e non sono aliene dal giusto. Il forte si demolisce. I posti si restituiscono. Chi prima dominaua ritorna al douuto comando, si assicura l'Italia, si dà confine à trauagli con la promessa di perpetua pace; ogn'ingiuria si cancella. Quel che si è tolto si torna. Noi habbiamo fatte eccessiue spese, e per dir'il vero si è ecceduto dalla lega nelle offese. Da noi però tutto si rimette, e per le strettezze, nelle quali si troua la nostra Camera solo si richiede lo risarcimento in parte delle spese patite con l'esborso da farsi da N. di 100. milla ducati. Questo sarà il sigillo della pace, co'l quale potrà far molta vsura N. perche con picciola somma d'oro si libera da infinite spese, e si fuggono gli vltimi crolli, i supremi danni, che dalla guerra si apportano.

Io gli risposi. E' soaue la pace, mà quando si compra è sanguinosa, e diforme. A fine di lunga quiete si pigliano taluolta l'armi, come le medicine ben spesso per godere la sanità eterna. Così hanno fatto i Trencipi hoggi collegati. Quando l'ambizione, ò l'auarizia non pongono l'armi nelle mani, mà la necessità, sono sempre giuste. Quali sono state le presenti impugnate dalla lega. Il proponimento di N. è sacrosanto, quale debba apparire al Mondo, l'esito de' negozij lo farà manifesto. L'auuiserò con minutezza singolare à N. Intanto la M. V. s'accerti, che quando seguono l'honestà, e la sicurezza à questa pace proposta sia per dare à vedere N. che non sà regiri di capriccio, che delle operazioni di lui non è regola il caso, che sà distinguere i lineamenti dell'apparente dal vero bene. E così terminò l'audienza.

Io porto alla M. V. vn'animo dissotterrato, sin'hora frà le tenebre dell'impenetrabilità occultato, sarà facile per l'auuenire per piu d'una commissura penetrarlo, e se è di cuore auaro, mi valerò dell'interesse per aprire i più interni recessi di lui.

Posso dir sin'hora hauer nauigato senza la calamita, hò imparato il sito della tramontana, saprò doue volgermi per approdar sicuro, E la M. V. con l'eminentissima prudenza concessali da Dio, mentre io di questo negozio attendo risposta, maturerà i comandi, che vagliano per viuanda all'animo mio, che all'hora si ristora, e viue, quando s'impiega vtilmente, e serue.

Essempio di lettera d'auiso.

Q Vesto Trencipe è bene imbarazzato. N. procura di ferirlo fin nel viuo del cuore. Come agitato da eccessiui bollori di febre si agita, e con speranza di alleuiamento, poiche i maturi consigli non bastano, alle supplicazioni si riuolge. Mi fece però chiamare hieri sù l'hora tarda, e riceuutomi con volto di compositura tale, ch'io mi presagij douer ascoltare vn discorso assai tragico, presomi per mano, datomi à sedere da amico, non da Ambasciatore così mi disse. E' nodo di natura sollecitare gli oppressi, è interesse di Stato, che i vicini non manchino. l'amicizia vuol l'amico in piede come se stesso. Questo è merito d'vn'antica lealtà, deuozione, e seruitù, Quasi per obligazione poter pretendere da chi è riuerito, aiuto. Il Sig. N. da pratico vuol far cimento delle sue bizarie con le mie debolezze. Mi dà gran confidenza, che la giustizia della causa è forte braccio in difesa, mà quando si tratta di forza, dee rispondersi à tuono con la forza, Debbo gloriarmi, e rendere grazie immortali à Dio, che se mi hà costituito bisognoso, mi hà collocato però in sito confinante con Trencipe, qual'è N. del

del che sà più vsar pietà, che non sà la fortuna vsar tirannide, mi hà dato spirito à riuerire con'ossequio deuoto, vn Prencipe, qual'è N. il quale con la prudenza sà molto bene, che se è pietà souuenir se stessi, è generosità souuenir'altri. Se è gloria vincere co'l proprio braccio, è virtù, e giustitia, e valore, che spira del Diuino, far, che altri contro il giusto non sien sbattuti, e vinti.

Con quella viuezza però, ch'io posso maggiore vi prego Sig. Ambasciatore, che supplichiate à mio nome la M. del V. Rè, che mi solleui dalle fierezze di quel capriccio, per cui hoggi quasi traballa il mondo. S'io non merito con l'opere, meritorno forse con le azzioni illustri i miei maggiori à prò del vostro Rè. Il sangue de' miei progenitori se fù sparso à prò di N. hoggi l'oro dell'istesso à sollieuo d'vn lor postero, d'vn amico, anzi seruitore, e deuoto s'impieghi. S'io non vaglio con gli vffizij, quel sangue istesso parli, e sia per me lingua efficace. Delle obligazioni, quali dourò tenere, ne sia testimonio questa fè, che vi dò Sig. Ambasciatore, quell'Iddio, che riuerisco, al quale chiedo licenza, ch'io possa appender'in voto me stesso, e la posterità tutta, la quale riconoscendosi conseruata da N. così debba esser' à lei non più volontario, mà douuto holocausto. Da i termini riconosca la M. V. la maniera dell'espressione, dal bisogno s'apponga della viuezza. Io le risposi. L'affetto del mio Rè è à V. A. notissimo. La pienezza de' meriti della casa N. è scolpita viuamente nel cuore di N. credo certo, che se il desiderio de gli animi humani si conuertisse in opra, ella sarebbe compiaciuta, prima che finito di palesar il bisogno. Ella si consoli, che hà à fare con N. Che vn capriccio mal misurato si mortifica presto, che Iddio vale per scudo à chi contro l'equità è offeso, che questa causa può dirsi più appartenere à chi confina quasi che à chi domina quella parte di Stato. Ella hà gran difensori, e se N. non si moue per comprobazione del suo affetto verso l'Altezza V. il bisogno non lo chiede per certo. Scriuerò, e viuamente, e spero di riportar'assai più di quelche mi sia per sapere, ò richiedere, ò esprimere. Restò alle mie parole assai consolato, lo lasciai però, perche à lui soprauennero altri affari, Mi hà aggiunto voler con ogni minutezza ragguagliarmi d'ogni mossa di N. Mi risoluo per l'auuenire d'ascoltare, e tacere, perche riconosco gran termine di prudenza, che se quando si dee, l'esser di parole scarso è errore, quando non si può, l'esserne auaro, è douere.

Dalla M. V. attenderò la maniera di gouernarmi in questa Cariddi, lascerò in tanto questo legno agitato al vento, e potendo aggiungerò anch'io alcun soffio, perche si volga ad altro porto, poiche non hà seco mercanzia di profitto. Accorrere alle rouine passar non può senza offesa, ne i Prencipi piegano co'l volere, ò co'l decreto, doue ò l'vtile, ò la gloria non li sospinge, e non li porta.

Let-

A I comandi riceuuti nell'vltime della Maestà V. con vivezza, e celerità non disuguali diedi l'essecutione, incontrato il taglio di poterlo fare, essendo stato chiamato à N. da S. Maestà.

Era l'ordine, ch'io rinouassi il desiderio della M. V. di prolungare la lega presente. Il mio vffizio fù tale. Sire, l'imprese perdono assai di gloria, quando non si perducono al fine. Gli animi grandi non possono con riputazione retrocedere, quando hanno intrapreso alcuno affare per mano. Amico leale, e più che fedele è quello, che procura di maggiormente stringere i nodi dell'amicitia. All'intrapresa però di N. cominciata, mà vota per ancora di fine, la quale chiede dalla gloriosissima anima della M. V. impiego di operazioni più viue, e più diuturne, la M. del mio Prencipe affettuosissimo alla V. Corona, desiderosissimo delle vostre glorie, fedelissimo amico, e collegato di N. eccita, e con preghiere affettuose viuamente la stimola; che però essendo necessaria la rinouazione della colleganza, caldamente, à rinouarla per me la supplica. Questa fù la risposta. La Maestà N. è padrona del nostro cuore, dee assicurarsi di poterlo girare à sua voglia, e l'esperienza l'hà comprobato a bastanza, questo però hoggi è sì indisposto nelle più interne parti, che per la necessità la quale hà di attendere a curar se stesso lo trattiene dal diffondere i suoi spiriti più puri, che gli restano per conseruazione dell'indiuiduo. L'infirmità è nota, la necessità del rimedio dichiara per giusta la negatiua, che hoggi con infinito dispiacere dell'animo fà, che si recida per noi il filo della lega sì mà non dell'amore, de gli effetti della colleganza, non delle operazioni amiche, e del volere. Quì finì di parlare, ed io auuertij da tale efficacia accompagnate le parole, che potei far chiaro argomento, d'vn certo, ed acerbo senso, nel quale si troui l'animo di esso Rè. L'vffizio non mi recherò mai a credere sia stato finto, perche è stato troppo viuo. La simulazione si prema pur, che prorompe sempre. Non mancano spiragli, per i quali vn'animo accorto può discoprirla. Quanto a me, non lascierò con la continuazione de gli vffizij se sia possibile, di romper questo ghiaccio, e proponendo i disgusti riceuuti da N. la necessità di rinouare la Lega, per la perdita, che altrimenti si fà d'vn trionfo sicuro, l'occasione presente del profitto. Non lascierò via alcuna intentata, per accendere ne'cuori di quegli popoli nuoui ardori di proseguire sì alta intrapresa, sperando, che se bene lo ritrouo duro selce nella rigidezza, appunto con le rinouate percosse poterne cauarne alcuna fauilla à seruizio della M. V. alla quale humilissimo seruo m'inchino.

FINE.

Bayerische Staatsbibliothek München





